



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02/12/2013

INDICE

IFEL - ANCI

02/12/2013 La Repubblica - Milano	10
Imu, il centrodestra minaccia "Staremo in aula fino a Natale"	
02/12/2013 La Stampa - Nazionale	11
Imu, il governo prova a bloccare la mini-rata	
02/12/2013 Il Messaggero - Marche	12
Ascoli non e'un Comunespendacionee'	
02/12/2013 Il Giornale - Milano	13
«Pisapia cancelli l'Imu» Centrodestra in trincea con mille emendamenti	
02/12/2013 Il Gazzettino - Nazionale	14
I sindaci: ci prendono in giro Il fronte non è più compatto	
02/12/2013 QN - Il Giorno - Nazionale	15
Il nodo dei 150 milioni	
02/12/2013 QN - Il Giorno - Nazionale	16
ROMA SI PROFILANO soluzioni alla questione dell'extra-Imu, ma i sindaci non abbassa...	
02/12/2013 Il Mattino - Nazionale	17
Mini-tassa, i sindaci si preparano alla guerra	
02/12/2013 Il Tempo - Nazionale	18
Incubo Imu per ventotto comuni	
02/12/2013 L Unita - Nazionale	19
«Imu, con i sindaci troveremo una soluzione»	
02/12/2013 L Unita - Nazionale	21
Come calcolare la mini-rata Imu 2012 da pagare entro il 16 gennaio	
02/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale	22
Il nodo dei 150 milioni	
02/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale	23
Ma i sindaci lanciano l'ultimatum	
02/12/2013 Brescia Oggi	24
Sindaci contro il governo «Ci hanno preso in giro»	

02/12/2013 Corriere dell'Umbria	25
A PERUGIA - Tasse comunali, dopo gli aumenti (Irpe...	
02/12/2013 Corriere dell'Umbria	26
Spoleto tra le città per la vita e contro la pena di morte	
02/12/2013 Gazzetta di Mantova - Nazionale	27
Sacomanni sull'Imu: il contributo ci sarà	
02/12/2013 Gazzetta di Modena - Nazionale	28
Mini-Imu sempre più probabile	
02/12/2013 Giornale di Brescia	29
I sindaci non ci stanno: l'Esecutivo rispetti gli accordi sottoscritti o sarà rottura	
02/12/2013 Il Mattino di Padova - Nazionale	30
Nasce il Movimento dei sindaci virtuosi	
02/12/2013 La Liberta	31
Sindaci sul piede di guerra	
02/12/2013 La Sicilia - Nazionale	32
Tra caos e critiche ora sulla mini-Imu si corre ai ripari	
02/12/2013 Giornale di Sicilia - Agrigento	33
Corruzione e truffe costano allo Stato oltre 3 miliardi	

FINANZA LOCALE

02/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	36
Tasse sugli immobili Guida al caos fiscale	
02/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	38
Corsa per evitare la beffa Imu	
02/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	40
Campanilismo o più fondi statali? Il dilemma dei 58 comuni lombardi	
02/12/2013 Corriere della Sera - Milano	42
L'opposizione sul piede di guerra contro l'Imu	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	44
Hit parade che sprona	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	46
Acconti a secco causa crisi	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	48
Affitti, convenienza al minimo	

02/12/2013 Il Sole 24 Ore	50
Trento, la crescita condivisa	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	52
Ma chi ha i conti in rosso dice addio alla deduzione Imu	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	53
La routine dei «sacrifici» all'ultimo minuto	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	54
Contribuenti e Caf fanno i calcoli senza i valori finali	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	55
Novità positive ma sui tagli occorre fare di più	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	56
Conti-zavorra dalle «partecipate»	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	58
Calo del fatturato contro l'acconto al 102,5%	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	60
Niente forzature all'elenco dei servizi indispensabili	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	61
Oneri per Perseo fuori dal vincolo	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	62
«Patto» più pesante con tetto al 15%	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	64
In 36 scatti lo stato di salute del territorio	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	70
A Nord l'ago del benessere	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	72
Business a Bolzano e Trento	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	73
È Trieste la più «attrezzata»	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	74
Tris emiliano all'anagrafe	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	75
Oristano vince in sicurezza	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	76
Negli svaghi palla al Centro	

02/12/2013 La Repubblica - Nazionale	77
Il decreto Imu cambia ancora il governo cerca di non far pagare la tassa extra dovuta a gennaio	
02/12/2013 La Repubblica - Nazionale	78
"Se il tributo fosse rimasto per i più ricchi tutto questo pasticcio si sarebbe evitato"	
02/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	80
Caos Imu, governo e sindaci al tavolo provano a mediare	
02/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	81
«Pronti a sfondare il patto di stabilità»	
02/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	82
Legnini: «Qualche modifica arriverà, ma c'è troppa polemica»	
02/12/2013 Il Messaggero - Citta	83
Caos Imu, governo e sindaci al tavolo provano a mediare	
02/12/2013 Il Messaggero - Ancona	85
Tarsu, bollettini strappati Noi applichiamo la legge'	
02/12/2013 Il Giornale - Nazionale	86
Imu, cessione spiagge, Google tax I rebus di una manovra confusa	
02/12/2013 Il Gazzettino - Pordenone	88
Comuni, fallisce la fusione	
02/12/2013 Il Mattino - Nazionale	89
Caos Imu, si tratta: salva la metà dei Comuni	
02/12/2013 Il Secolo XIX - Nazionale	90
Via la "mini Imu", è bagarre nel governo	
02/12/2013 Il Secolo XIX - Basso Piemonte	91
«No alla gabella dell'Erario sulla vendita degli immobili comunali»	
02/12/2013 Il Secolo XIX - La Spezia	92
Rimborso Imu, il governo premia Maissana	
02/12/2013 Il Tempo - Nazionale	93
Ecco le società regionali in rosso e mangiasoldi	
02/12/2013 Il Tempo - Nazionale	95
Governo smascherato «L'Imu deve restare»	
02/12/2013 Il Tempo - Nazionale	97
La Stabilità alla Camera. E arrivano subito le modifiche	

02/12/2013 La Repubblica - Affari Finanza Verso la smart city ma in ordine sparso	98
02/12/2013 Corriere Economia Tares La stangata è differenziata	99
02/12/2013 ItaliaOggi Sette Agricoltori, esclusione con limiti	101
02/12/2013 ItaliaOggi Sette Saldo Imu stop, ma non per tutti	102
02/12/2013 ItaliaOggi Sette Il lease-back determina l'Ici	104

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

02/12/2013 Il Sole 24 Ore La cancellazione delle Province verso il primo sì	106
02/12/2013 Il Sole 24 Ore Rinvio senza sanzioni	107
02/12/2013 Il Sole 24 Ore Nello spesometro gli omaggi ai clienti	108
02/12/2013 Il Sole 24 Ore Controlli «lunghi» in fuorigioco	110
02/12/2013 Il Sole 24 Ore Controllo mirato per l'Iva sui contributi al non profit	112
02/12/2013 La Repubblica - Nazionale Niente tagli a Palazzo Chigi stipendio pieno ai suoi dirigenti	113
02/12/2013 La Stampa - Nazionale Camusso a Letta "Basta annunci"	115
02/12/2013 La Stampa - Nazionale Corsa contro il tempo per l'abolizione delle Province	117
02/12/2013 Il Messaggero - Nazionale Padoan: basta freni alle liberalizzazioni va completata subito l'unione bancaria	118
02/12/2013 L'Unità - Nazionale Il lavoro e la scommessa della spending review	120
02/12/2013 La Repubblica - Affari Finanza I tre passi per arrivare all'Unione bancaria	122

02/12/2013 Corriere Economia	124
Stato «La spending review? A braccetto con la consulenza»	
02/12/2013 Corriere Economia	126
Ritardi Paese bloccato: un conto da 763 miliardi	
02/12/2013 Corriere Economia	128
Bonus Il governo finanzia le centrali a gas	
02/12/2013 ItaliaOggi Sette	130
Nuovo redditometro stroncato	
02/12/2013 ItaliaOggi Sette	132
Spesometro, istruzioni per l'uso	
02/12/2013 ItaliaOggi Sette	134
Lotta all'evasione stop and go	
02/12/2013 ItaliaOggi Sette	136
Super compensi non deducibili	
02/12/2013 ItaliaOggi Sette	138
Studi correggibili	
02/12/2013 ItaliaOggi Sette	139
Redditometro con invito	
02/12/2013 ItaliaOggi Sette	140
Autoliquidazione al countdown	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

02/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	143
il Cemento del Veneto e l'Offesa al Territorio	
<i>VENEZIA</i>	
02/12/2013 Corriere della Sera - Roma	146
Ama e Atac, in due anni 700 milioni in meno	
<i>ROMA</i>	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	148
A Napoli un declino annunciato	
<i>NAPOLI</i>	
02/12/2013 Il Sole 24 Ore	150
Con Trento stabilità in vetta	

02/12/2013 La Repubblica - Roma "Vincolo su Falcognana, stop ai lavori" <i>roma</i>	153
02/12/2013 La Repubblica - Roma Campidoglio, giornata decisiva per il Bilancio <i>ROMA</i>	154
02/12/2013 Il Tempo - Nazionale «Astral distrutta dalle consulenze» <i>ROMA</i>	155
02/12/2013 Corriere Economia Expo I piccoli non corrono da soli <i>MILANO</i>	157

IFEL - ANCI

23 articoli

Imu, il centrodestra minaccia "Staremo in aula fino a Natale"

Ieri vertice fiume tra Pisapia e gli assessori Balzani: "Dopo il primo passo del governo ora serve arrivare in fondo" Fiano: "Noi insieme alla giunta per superare la situazione"

ALESSIA GALLIONE

LA LINEA è quella tracciata da Giuliano Pisapia. Ed è per condividere le prossime mosse sull'Imu che il sindaco ha voluto riunire la giunta. Tutti insieme. Per ribadire, dopo una riunione fiume a Palazzo Marino convocata anche per discutere dei provvedimenti futuri per la città, che Milano va avanti con la battaglia in Parlamento per cercare di correggere il decreto. Dal governo è arrivato un mini-sconto per la quota che - se non cambierà niente - dovranno pagare i cittadini: non più 55, ma 44 milioni (il 40 per cento degli aumenti). «Il governo ha fatto un primo passo importante - dice l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani - Adesso è cruciale arrivare fino in fondo e avere l'intero ristoro dell'Imu». Tutti insieme, però, anche per concordare che la vera sfida è il futuro: la possibilità, nel 2014, di ottenere dal governo la possibilità di avere maggiori margini di manovra per rendere veramente «eque» le nuove tasse che verranno disegnate. Ma l'opposizione si prepara alle barricate in aula. Perché è lì, in Consiglio comunale, che oggi si riverserà lo scontro sul pasticcio Imu. Con il centrodestra che minaccia di presentare centinaia e centinaia di emendamenti - alla fine, potrebbero essere un migliaio - per bloccare il bilancio di assestamento. La strada è segnata e guarda al Parlamento. E non solo perché, tecnicamente, sono scaduti i tempi per ritoccare le aliquote Imu e il Comune non può coprire con altre risorse - anche se ci fossero - quei 44 milioni. Per questo sono già iniziati i contatti tra Palazzo Marino e i parlamentari milanesi del Pd. Si tenta un gioco di squadra. Tra i più attivi c'è Emanuele Fiano, che dice: «Vogliamo lavorare direttamente con la giunta in modo da scrivere, anche insieme al governo, l'emendamento che superi questa situazione». Questa mattina, poi, si riunirà l'ufficio di presidenza dell'Anci Lombardia: «Proporrò una riunione dei sindaci in settimana. Siamo pronti a tutto», dice Attilio Fontana, il rappresentante dei municipi della regione.

C'è un altro epicentro politico, però: il Consiglio comunale, che il centrodestra promette di paralizzare. In discussione c'è il bilancio di assestamento e, nonostante non ci siano margini per cambiare rotta in questo contesto, l'opposizione ne fa il vessillo della protesta. Per loro quei 44 milioni non devono essere pagati dai milanesi. Punto. Ecco il capogruppo di Forza Italia, Alan Rizzi: «La giunta deve prendersi le responsabilità di aver aumentato al massimo l'Imu. O trovano una soluzione o si preparino pure a stare in aula a vita: su questo non arretriamo di un centimetro. Come minimo presenteremo 500 emendamenti». Altre centinaia di richieste di modifica del documento sono annunciate dalla Lega, con il capogruppo Alessandro Morelli: «Nel cassetto ne abbiamo centinaia. La giunta si è infilata in questo pantano e la giunta deve uscirne. Non facciamo ricadere sul Consiglio le loro responsabilità». Determinato Riccardo De Corato di Fratelli d'Italia: «È pronta una pioggia di emendamenti tale da paralizzare i lavori.

Non ci sono alternative. Trovino i 44 milioni per pagare l'Imu oppure faremo ostruzionismo anche fino a Natale e il Comune sarà commissariato». Il capogruppo del Pd Lamberto Bertolè, però, invia un messaggio: «Serve compattezza istituzionale per far sì che le ragioni di Milano vengano difese. Non è il momento di dividersi. Non è con l'assestamento che si risolve il tema dell'Imu, ma con un intervento del governo o del Parlamento». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto BERTOLÈ «Serve compattezza istituzionale affinché le ragioni di Milano siano difese» BALZANI «Il governo ha fatto un passo importante È cruciale arrivare in fondo» MORELLI «Loro si sono infilati in questo pantano e loro devono uscirne» RIZZI «O trovano una soluzione o si preparino pure a stare in aula a vita Noi non arretriamo» PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.milano.it

Foto: L'opposizione promette battaglia in Consiglio comunale

Servono 150 milioni. Province, ddl in Aula

Imu, il governo prova a bloccare la mini-rata

Delrio ai sindaci: il decreto cambierà
ANTONIO PITONI

Sull'Imu il governo prova a trovare una soluzione per non far pagare la mini-rata del 16 gennaio. Per lo stop basterebbe recuperare 150 milioni. Delrio vede i sindaci per rassicurarli: il decreto cambierà. Barbera e Pitoni A PAGINA 6 La soluzione sta prendendo corpo: un intervento dell'esecutivo per uscire dall'impasse della seconda rata Imu. Con un provvedimento che, secondo fonti governative, potrebbe cancellare il pagamento della parte residua dell'imposta prima della scadenza del 16 gennaio. Data in cui, diversamente, dieci milioni di italiani si ritroverebbero a sborsare, oltre all'importo delle nuove imposte (Tari e Tasi), anche il minisaldo della seconda rata dell'Imu. Due le ipotesi: quella del rimborso o, in alternativa, la cancellazione ex ante. Misura che, a conti fatti, potrebbe andare in porto con lo stanziamento di circa 150 milioni. A tanto ammonterebbe, secondo stime al momento ufficiose, la copertura finanziaria del provvedimento. Che consentirebbe al governo anche di mettere la parola fine su settimane di polemiche e incertezze riesplose negli ultimi giorni e innescate dallo stesso meccanismo previsto dal decreto Imu. In particolare, dal quinto comma dell'articolo 1, in base al quale la differenza tra l'ammontare dell'imposta municipale risultante dall'applicazione dell'aliquota e delle detrazioni (previste a seconda dei casi), «deliberate o confermate» dal comune per l'anno 2013 resta, per il 40%, a carico del contribuente. Una situazione che interessa, per ora, qualcosa come 2.700 città italiane, tenuto conto delle amministrazioni (circa 800) che hanno disposto l'aumento dell'aliquota nel 2013 e di quelle che lo hanno fatto nel 2012 confermandolo nell'anno in corso. Ma potrebbero aggiungersi altri comuni: il termine per ritoccare le aliquote scade, d'altra parte, il 9 dicembre. Sul pasticcio della seconda rata, non sono mancati i mea culpa da settori del governo per la confusione generata sulla questione. «È una critica che mi faccio e che ci facciamo», ha ammesso il ministro alle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ai microfoni di SkyTg24. Promettendo che legge di stabilità farà «chiarezza», confermando le indiscrezioni sulle prossime mosse dell'esecutivo. Anche il collega dello Sviluppo economico Flavio Zanonato non ci gira intorno: «L'Imu andava tolta completamente». Anche nel Pd non mancano i malumori. «Il premier venga in Parlamento e dica una parola chiara, conclusiva» sul caos Imu che «rischia di diventare una caricatura», ha esortato Gianni Cuperlo ospite di «In mezz'ora». I sindaci, intanto, sono sul piede di guerra. «Ho incontrato il ministro Delrio. Ha assicurato il suo impegno per far cambiare il decreto» fa sapere il sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci. Non manca, però, tra i sindaci che non hanno aumentato le aliquote, chi pensa che con il decreto del governo «vengono finalmente smascherati i furbetti». Di fronte a un criterio che vale per tutti, insomma, peggio per chi ha giocato sull'ambiguità. Il responsabile Finanza locale dell'Anci (il cui Ufficio di presidenza resta confermato per giovedì), Guido Castelli, invita del resto i colleghi ad archiviare il caso Imu e concentrarsi semmai sulla modifica del patto di Stabilità.

Ieri su La Stampa

L'intervista con Saccomanni: ha parlato di investimenti esteri («stanno tornando»), per pungolare gli italiani a fare di più. Sull'Imu: «Vedo l'abolizione come uno sgravio temporaneo».

Il pasticcio/1

Il premier dovrebbe venire in Parlamento per chiarire la vicenda Rischiamo la comica Gianni Cuperlo

Il pasticcio/2

Sono d'accordo, c'è stata confusione è una critica che mi faccio anch'io

Maurizio Lupi

Foto: Il mini-saldo Imu potrebbe essere cancellato o rimborsato

Ascoli non e'un Comunespendaccionee'

Il Copaff corregge il tiro, considerati solo gli affari generali e non le spese complessive

IL CASO

ASCOLI si avvia alla soluzione il giallo del Comune spendaccione. «Nella voce Affari generali -spiega il sindaco Guido Castelli- è stato conteggiato tutto il salario accessorio pagato ai dipendenti comunali per un importo pari a 3,5 milioni. Per questo, insieme agli stanziamenti per l'università, la Quintana e lo Spontini, si arriva quasi allo scostamento (7 milioni circa) che ci ha fatto finire in testa alla classifica». Nei giorni scorsi a Roma Castelli si è messo in contatto con il prof. Luca Antonini, che guida il comitato (Copaff) che sta definendo a livello nazionale i costi standard per i servizi erogati dai Comuni italiani. Per coincidenza, il primo cittadino ascolano da poche settimane è alla guida dell'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, che ha contribuito allo studio redatto dal Copaff. «Gli altri costi analizzati -rivela Castelli- sono in linea con i parametri nazionali. Si tratta delle voci relative ai servizi sociali, asili nido e polizia municipale». Il sindaco e Antonini hanno avuto anche uno scambio epistolare alla luce del risalto mediatico nazionale dato alla notizia dei Comuni "spendaccioni" capeggiati dalle amministrazioni di Ascoli e Napoli. Nella lettera, il presidente del Copaff, rammaricatosi per la risonanza che hanno avuto le sue parole, ha sottolineato come i fabbisogni standard siano altra cosa rispetto alla spending review consentendo di individuare la spesa che si può ritenere giustificata per un determinato ente. Lo stesso Antonini ha precisato che per avere una idea seria e completa delle spese di un ente bisogna fare riferimento al complesso di tutte le sue funzioni fondamentali e non solo a quelle relative agli Affari generali. Il presidente ha anche scritto a Castelli di aver «esplicitato in più occasioni che proprio la spesa relativa alla funzione di amministrazione generale non deve essere considerata singolarmente perché è quella che potrebbe dare luogo a gravi fraintendimenti».

Re.Pie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAOS FISCALE Oggi si discute l'assestamento dei conti

«Pisapia cancelli l'Imu» Centrodestra in trincea con mille emendamenti

Battaglia in Consiglio per abolire gli aumenti all'aliquota Ma la giunta è già fuori tempo: doveva farlo entro sabato RIUNIONE FIUME Ieri vertice d'emergenza tra sindaco e assessori per uscire dal guado Chiara Campo

Sono passate due settimane dalla maratona più lunga nella storia del consiglio comunale, 38 ore di seduta non stop per approvare il Bilancio 2013, e si ricomincia. In aula approda la delibera sull'assestamento dei conti e con il pasticcio Imu che rischia di scaricare sui proprietari milanesi 44 milioni di tasse nonostante l'abolizione dell'imposta, il centrodestra è agguerritissimo, oggi depositerà più di mille emendamenti. La Lega è pronta «a piazzare le tende» e potrebbe non essere una provocazione (il consigliere Luca Lepore giorni fa era alla ricerca di un modello mini da portare in aula) il capogruppo di Forza Italia Alan Rizzi e quello di Fdi Riccardo De Corato avvertono: «Siamo pronti a passare le feste in Consiglio, arriveremo fino a Natale o a Capodanno se servirà a salvare i milanesi». Il sindaco Pisapia è avvertito: «Cancelli subito, come stanno già facendo altri Comuni, gli aumenti "virtuali" dallo 0,4 allo 0,6% sull'Imu prima casa che ha voluto introdurre per avere più rimborsi da Roma e invece ora rischiano di ricadere sui contribuenti. Non daremo tregua finché non recupererò quei 44 milioni in un altro modo, spostando l'anticipo per Expo (ci sono 68 milioni nell'assestamento) o tagliando spese agli assessorati». Il sindaco ieri ha riunito di domenica gli assessori a Palazzo Marino per decidere le mosse. Nei prossimi giorni si terrà una riunione dell'Anci Lombardia, il 5 l'ufficio di presidenza nazionale dell'Anci. Milano fa pressing sui parlamentari perché correggano alla Camera il decreto legge firmato dal governo, «ora pensiamo al futuro» è la parola d'ordine. L'assessore al Bilancio Francesca Balzani ha esposto ai colleghi i dettagli del decreto Imu escludendo la possibilità ora di abolire gli aumenti: il Consiglio sarebbe fuori tempo massimo, ogni correzione andava formalizzato entro il 30 novembre. Non a caso altri Comuni in Italia hanno convocato il Consiglio sabato mattina, Milano invece rischia di avere l'Imu più cara d'Italia, una spesa media di cento euro da saldare il 16 gennaio, insieme all'acconto per la tassa sulla casa del 2014 e a poche settimane dal saldo della Tares o la tassa sull'occupazione del suolo pubblico previsto a fine anno. Un ingorgo di imposte che sta mettendo in allarme anche i commercialisti. Il consigliere di Fi Fabrizio De Pasquale avverte il Comune: «Rafforzi i servizi di informazione per i cittadini o sarà il caos, e invece di utilizzare il sito internet istituzionale per notizie-spot su sindaco o assessori dedichi ampio spazio alla fiscalità locale». «D i c i a m o da mesi che a u m e n t a r e l'Imu mentre il governo la stava abolendo si sarebbe rivelato un boomerang fa presente il c a p o g r u p p o di Fi Rizzi-, non hanno voluto ascoltarci ma ora trovino i fondi senza pesare sui m i l a n e s i ». Per ogni emendamento, avverte anche De Corato, «ne sono pronti almeno 7/8 sub. Solo io ne ho preparati diverse centinaia, moltiplichino per tre e avranno l'idea di quello che li aspetta. E oltre una certa data, una decina di giorni dopo il 30 novembre, non resterà che il commissariamento».

I numeri 44 milioni Quelli che «ballano» nel Bilancio 2013, il governo ha abolito l'Imu ma copre solo il 60% degli aumenti alle aliquote del 2013 0,6% L'aliquota votata dalla giunta Pisapia, nel 2012 era ferma allo 0,4% con un incasso previsto di circa 139 milioni. 110 I milioni che il sindaco Pisapia sperava di incassare come copertura dopo l'abolizione Imu, lo Stato ne verserà solo 66.

Foto: «IN AULA ANCHE A NATALE» La minaccia di Fi a sindaco e assessore al Bilancio

PROTESTA Primi cittadini infuriati, spuntano però le prime divisioni

I sindaci: ci prendono in giro Il fronte non è più compatto

ROMA - I sindaci non ci stanno. Sulla storia dell'«extra Imu», di cui il 40%, nei comuni in cui l'aliquota è stata innalzata, graverà sulle spalle dei cittadini, si sentono «traditi», umiliati, offesi. «Ci sentiamo presi in giro, il governo tende a spostare le sue contraddizioni a livello locale», sbotta il sindaco di Livorno, presidente di Anci Toscana, Alessandro Cosimi. Che è netto: «O verranno rispettati gli accordi che erano stati presi o vi sarà la rottura istituzionale ed ogni iniziativa locale sarà diretta a dimostrare l'incapacità del governo». Ancora più arrabbiato il sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, che promette: «Se il decreto non cambierà io disubbidirò, rinuncerò a 3,5 milioni di entrate ma non metterò le mani in tasca ai ravennati a causa di questo imbroglio. Sfonderò il patto di stabilità». Tuttavia non manca, tra i sindaci che non hanno aumentato le aliquote, chi fa intendere che con il decreto del governo, «finalmente vengono smascherati i furbetti». L'esecutivo, insomma, ha introdotto «un criterio che vale per tutti» e peggio per chi ha giocato sull'ambiguità. Su questa linea si muove anche il sindaco di Ascoli Piceno e responsabile Finanza Locale dell'Ani, Guido Castelli, che invita i colleghi sindaci ad archiviare il «caso Imu» e concentrarsi, invece, sulla modifica del patto di stabilità e sulle entrate certe, di cui i comuni hanno sempre più bisogno. «Comprendo la rabbia dei sindaci ma a 29 giorni dalla chiusura dell'anno 2013 - afferma - è giunta tuttavia l'ora di archiviare la questione Imu e concentrarsi sulla stabilizzazione del sistema della finanza locale, che non può cambiare ogni tre mesi, oltre a mettere mano al Patto di stabilità che deve essere radicalmente rivisitato per impedire che gli investimenti dei Comuni possano ulteriormente contrarsi». Tra l'altro, ragionano alcuni sindaci, il quadro politico si è modificato, tanto è vero che il decreto Imu è stato approvato durante un Cdm 'lampo', durato poco meno di un'ora, che si è svolto proprio a cavallo del voto in Senato sulla decadenza di Silvio Berlusconi e del comizio dell'ex premier. A dar man forte ai sindaci è il governatore del Veneto, Luca Zaia, secondo il quale l'Imu «andava tolta completamente, visto e considerato che la via d'uscita dalla crisi non è rappresentata dall'inventarsi nuove tasse ma è far pagare chi oggi spreca e ancora oggi chi spreca non paga»

Il nodo dei 150 milioni

Olivia Posani ROMA LA VICENDA Imu appare sempre più una trappola da cui nessuno sa esattamente come uscire. Le vie di fuga sono al momento tre, tutte difficilmente praticabili. La prima è quella di reperire 150-200 milioni con la legge di Stabilità, ora all'esame della Camera. La cifra eviterebbe a chi abita in uno dei quasi tremila Comuni che nel 2012 o nel 2013 hanno aumentato l'aliquota base dell'imposta, pari al 4 per mille, di pagare il 40% della differenza tra questo 4 per mille e l'aliquota deliberata dal municipio in cui abita. A questa soluzione sta lavorando il ministro Graziano Delrio. La seconda strada in qualche modo è stata disegnata dallo stesso decreto che ha abolito la rata di dicembre. In sostanza, entro il 16 gennaio, chi deve pagare la sua mini-Imu fa il versamento e poi spera di essere rimborsato successivamente, quando si capirà se e quanti Comuni hanno ricevuto dallo Stato trasferimenti maggiori del necessario. La terza ipotesi è indicata da Angelo Rughetti (Pd), ex segretario generale dell'Anci: «Il governo emani in settimana un decreto che faccia decadere il precedente correggendo l'errore fatto». IL LAVORO di Delrio è supportato dai ministri del Nuovo centrodestra. «Troveremo i 150 milioni», assicura Quagliariello. «Sulla casa abbiamo fatto molta confusione», riconosce Lupi. «Il governo dica in Parlamento una parola chiara e conclusiva sul caso Imu», sollecita Cuperlo, candidato alla segreteria Pd. IL PROBLEMA, come sempre, è dove trovare le risorse. Resta l'ipotesi del rimborso, che dilaziona i tempi. Il decreto che abolisce la rata di dicembre dell'Imu, pubblicato in Gazzetta sabato scorso, prevede che lo Stato, trasferisca entro il 20 dicembre 1,7 miliardi ai comuni per compensarli del mancato introito della seconda rata Imu calcolata con l'aliquota del 4 per mille e con le varie detrazioni. Il 28 febbraio, dopo un confronto con l'Anci, erogherà ai sindaci un conguaglio di 348,5 milioni (il 60% della differenza tra le aliquote di cui si fa carico lo Stato). Nel caso in cui ad un comune dovessero essere assegnate risorse superiori, «l'amministrazione dovrà utilizzare l'eccedenza per alleggerire il carico fiscale sugli stessi immobili per l'anno 2014». Così, però, il rimborso è solo teorico. DIVENTEREBBE automatico con l'ipotesi Rughetti. «C'è il precedente del 2008 quando venne abolita l'Ici sulla prima casa - spiega il parlamentare renziano - i Comuni misero ugualmente a bilancio la cifra presunta che avrebbero incassato. La cifra venne poi restituita dal governo spalmandola su più anni. Il governo che ha già stanziato 2,16 miliardi, può restituire la differenza tra il 2014 e il 2015». Il ministro Saccomanni però è chiaro: «L'intervento sull'Imu è congiunturale, serve a favorire la ripresa. Ma un tributo sugli immobili resta necessario per finanziare i Comuni».

ROMA SI PROFILANO soluzioni alla questione dell'extra-Imu, ma i sindaci non abbassa...

ROMA SI PROFILANO soluzioni alla questione dell'extra-Imu, ma i sindaci non abbassano i toni: «O verranno rispettati gli accordi o sarà rottura istituzionale», sbotta il sindaco di Livorno, presidente di Anci Toscana, Alessandro Cosimi. Ancora più arrabbiato il sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci che non vuole chiedere ai suoi concittadini di pagare: «Se il decreto non cambierà io disubbidirò e sfonderò il patto di stabilità». Ma «ho incontrato il ministro Delrio - aggiunge - e mi ha assicurato il suo impegno per far cambiare il decreto sull'Imu». E c'è anche, tra i sindaci che non hanno aumentato le aliquote, chi fa intendere che con il decreto del governo, «finalmente vengono smascherati i furbetti» delle aliquote. Su questa linea si muove anche il sindaco di Ascoli Piceno e responsabile finanza locale dell'Anci, Guido Castelli, che invita i colleghi sindaci ad archiviare il caso Imu e a concentrarsi, invece, sulla modifica del patto di stabilità e sulle entrate certe. ARRIVA anche la stoccata del presidente dei piccoli Comuni, Franca Biglio: «Quel che mi preoccupa è che alla fine a pagare siano sempre i cittadini che la colpa delle maggiori aliquote Imu sia dei sindaci o del governo che ha cambiato le carte in tavola. La maggior parte dei piccoli comuni non ha aumentato le aliquote per non esasperare la pressione fiscale». Tutti attendono giovedì prossimo, quando si riunirà l'Ufficio di presidenza dell'Anci con il presidente Piero Fassino per decidere cosa fare.

Mini-tassa, i sindaci si preparano alla guerra

I sindaci non ci stanno. Sulla storia dell'«extra Imu», di cui il 40% - nei comuni in cui l'aliquota è stata innalzata - graverà sulle spalle dei cittadini, si sentono «traditi», umiliati, offesi. «Ci sentiamo presi in giro, il Governo tende a spostare le sue contraddizioni a livello locale», sbotta il sindaco di Livorno, presidente di Anci Toscana, Alessandro Cosimi. Che è netto: «O verranno rispettati gli accordi che erano stati presi o vi sarà la rottura istituzionale ed ogni iniziativa locale sarà diretta a dimostrare l'incapacità del Governo». Ancora più arrabbiato il sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, che promette: «Se il decreto non cambierà io disubbidirò, rinuncerò a 3,5 milioni di euro di entrate ma non metterò le mani in tasca ai ravennati a causa di questo imbroglio. Sfonderò il patto di stabilità». Tuttavia non manca, tra i sindaci che non hanno aumentato le aliquote, chi fa intendere che con il decreto del Governo, «finalmente vengono smascherati i furbetti». L'Esecutivo, insomma, ha introdotto «un criterio che vale per tutti» e peggio per chi ha giocato sull'ambiguità. Su questa linea si muove anche il sindaco di Ascoli Piceno e responsabile Finanza Locale dell'Anci, Guido Castelli, che invita i colleghi sindaci ad archiviare il «caso Imu» e concentrarsi, invece, sulla modifica del patto di stabilità e sulle entrate certe, di cui i comuni hanno sempre più bisogno. Tutti attendono giovedì prossimo, quando si riunirà, alle 13, a Roma l'Ufficio di presidenza dell'Anci, proprio per discutere dell'argomento. Alle 16 i sindaci incontreranno il Governo e sperano di ottenere assicurazioni sulla intera copertura della seconda rata da parte dello Stato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Campobasso In media ogni famiglia pagherà una somma tra i 71 e i 101 euro

Incubo Imu per ventotto comuni

Critici i sindaci: «Indignati per l'atteggiamento del governo»
Deborah Di Vincenzo

CAMPOBASSO Sono ventotto i comuni molisani che rischiano di dover pagare la seconda rata Imu sulla prima casa, a meno che il governo decida di fare un passo indietro. Si tratta di tutti quei Municipi che hanno deliberato una aliquota superiore a quella base del 4 per mille, che in regione sono Campobasso (5), Acquaviva d'Isernia (5), Agnone (5), Baranello (5), Bojano (5), Cantalupo nel Sannio (6) Casacalenda (5), Castel del Giudice (5), Castelpetroso (6), Castel San Vincenzo (4.8), Cercemaggiore (5), Colletorto (5), Colli a Volturno (5), Ferrazzano (5), Filignano (6), Mafalda (5), Mirabello Sannitico (5.5), Montecilfone (5), Pietracatella (5), San Felice del Molise (5), Sant'Angelo del Pesco (6) Rionero Sannitico (6), San Biase (5), Termoli (5), Torella (5), Toro (5), San Giacomo degli Schiavoni (6) e Trivento (6). All'origine della «beffa» c'è il problema del trasferimento dei fondi agli enti locali in questo periodo di crisi per le casse pubbliche. Lo Stato si sarebbe impegnato a coprire il mancato gettito nella misura del 60%; il restante 40% sarà a carico dei Comuni e cioè dei cittadini. Per sapere quanto si dovrà pagare, bisognerà calcolare l'Imu dovuta riferendosi prima all'aliquota maggiorata in vigore nel Comune e poi a quella standard del 4 per mille, sempre applicando i benefici concessi (200 euro di detrazione base, a cui si sommano 50 euro per ogni figlio convivente con meno di 26 anni). Dopo aver stabilito la differenza fra i due importi, basterà calcolare il 40% della stessa differenza per conoscere la somma da pagare. Importi che per la Cgia di Mestre vanno dai 71 ai 104 euro. Un provvedimento che naturalmente non è piaciuto ai sindaci molisani, già alle prese con mille difficoltà. «Per via del pareggio di bilancio - ha spiegato il primo cittadino di Agnone, Michele Carosella - abbiamo dovuto alzare l'aliquota dal 4 al 5 per mille. Ora spero che il governo trovi una soluzione e che l'Anci si faccia sentire». Più duro il commento del sindaco di Rionero Ferdinando Carmosino. «Siamo alle prese con il dissesto e quindi le aliquote sono tutte al massimo - ha detto -. Noi non possiamo fare altrimenti, ma fa indignare l'atteggiamento del governo che continua a tagliare i fondi, rendendo sempre più difficile la gestione dei piccoli comuni».

L'INTERVISTA Pier Paolo Baretta

«Imu, con i sindaci troveremo una soluzione»

Il sottosegretario all'Economia: «Un errore resuscitare la vecchia tassa ora c'è la Service tax Incontro con l'Ance per dare risposte eque ai problemi»

MASSIMO FRANCHI ROMA

«Parlare di caos è eccessivo. Capisco tutte le critiche ma bisogna tenere conto che ci siamo trovati a dover coprire quasi 5 miliardi, una cifra esorbitante, creata dalla decisione di abolire l'Imu. Resuscitarla ora sarebbe sbagliato, abbiamo deciso di sostituirla con una Service Tax, cerchiamo di farla funzionare al meglio. Abbiamo previsto il pagamento del conguaglio il 16 gennaio proprio perché vogliamo fare di tutto per lavorare con i Comuni ed evitare che i cittadini, specie i meno abbienti, debbano tornare a mettere mano al portafoglio». Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta risponde alle critiche sull'Imu promettendo il suo «impegno personale per trovare la soluzione più equa» al pasticcio dovuto all'insistenza della destra a voler cancellare la tassa sulla casa anche ai più ricchi. Baretta, sull'Imu però i problemi sembrano senza fine. Sabato avete dovuto far scattare la clausola di salvaguardia sulla prima rata, aumentando acconti per banche e imprese e le accise dal 2015. Le critiche sono feroci. «L'intera operazione Imu per il 2013 ci ha portato una sovraesposizione che varia dai 4,5 ai 5 miliardi. Un dato preciso ancora non l'abbiamo perché solo nei prossimi giorni (la scadenza è stata aggiornata al 9 dicembre, ndr) avremo un quadro definito delle aliquote fissate dai Comuni e della differenza dalla aliquota base del 4 per mille. Per quanto riguarda l'abolizione della prima rata avevamo fatto un'ipotesi che prevedeva di incassare 600 milioni da un accordo sulle entrate dai concessionari dei giochi. Una scelta contestata che ha messo gli operatori in posizione guardinga». Ad oggi quanto avete incassato? «Circa la metà. Ora, con loro una discussione più esplicita va fatta perché va bene uscire da un contenzioso giuridico che non dà certezze sul risultato, ma la cifra che dovremo spuntare certamente da aumentare. In questo quadro abbiamo dovuto trovare una copertura più concreta e abbiamo deciso di chiedere un anticipo a banche e imprese su Ires e Irap. Sottolineo: un anticipo. Non c'è alcun aumento di imposte». E difatti banche e imprese protestano. In più un acconto del 130 per cento non significa che l'anno successivo ci sarà un rimborso per loro creando un buco per l'erario? «Ci sarà un minor gettito e andrà stornato nel prossimo esercizio finanziario. Ma nel 2014 puntiamo ad avere un maggior gettito Iva per l'arrivo della ripresa economica e in più avremo i proventi della Spending review e quelli dell'accordo sui capitali scudati con la Svizzera. Questo discorso vale ancor di più per il previsto aumento delle accise nel 2015 che sarà evitato. Abbiamo infatti scelto di non gravare sui cittadini e di chiedere un piccolo sforzo, sotto forma di anticipo di imposte, alle imprese. Imprese che comunque nella legge di Stabilità hanno avuto molto: un fondo di garanzia per il credito, la deducibilità ai fini Imu dei capannoni aumentata dal 20 al 30 per cento nel passaggio al Senato». Per la seconda rata però le cose vanno peggio. A pagare saranno anche i cittadini: il 40 per cento della differenza fra il gettito totale e quello da voi previsto con l'aliquota al 4 per mille. E i Comuni sono ancora inviperiti e si aspettano ulteriori sgravi. «Anche qui bisogna tenere che l'aggravio per i cittadini sarà al massimo dello 0,8 per mille di quanto pagato finora (si parla di 150 milioni totali, ndr). Personalmente però credo che dovremo fare di tutto per trovare un accordo con i Comuni e puntare a fissare una fascia di reddito sotto la quale non si dovrà pagare niente, senza dimenticare i 500 milioni già stanziati per le detrazioni. Capisco le critiche dell'Ance ma ricordo che ai Comuni nella legge di Stabilità a loro abbiamo allentato il patto di stabilità interno per 1 miliardo, finanziato per 1,5 miliardi la Service tax e evitato nuovi tagli. Con l'Ance ci siamo già confrontati su altri tempi e nei prossimi giorni, dopo che si saranno calmati gli animi, ci incontreremo certamente per trovare una soluzione». Ammetterà però che la gestione della patata bollente Imu è stata quanto meno complessa. Avete cambiato sei versioni da Trise all'attuale luc. Tanto che Susanna Camusso sostiene che sarebbe più serio finire con il balletto delle sigle e «rimettere l'Imu»... «L'Imu è morta, sarebbe sbagliato resuscitarla. La sua abolizione l'abbiamo convenuto con un accordo di maggioranza e l'abbiamo sostituita con una tassa sui servizi comunali. Ora cerchiamo di risolvere i problemi di applicazione

della nuova tassazione. A questo lavora il governo». Oggi parte il cammino della legge di Stabilità alla Camera. Avete già deciso le priorità di modifica per il governo? «La priorità è certamente l'impegno preso da Enrico Letta: quello di creare un automatismo per il quale tutte le risorse recuperate dalla Spending review vadano a ridurre il cuneo fiscale su imprese e lavoratori. Io ci aggiungerei anche i fondi recuperati sull'evasione fiscale». La domanda però è scontata. Perché non l'avete fatto prima nella prima versione della legge di Stabilità? E poi: fisserete una cifra per il 2014? «Cottarelli è arrivato a ridosso della presentazione della legge e il suo lavoro è appena iniziato. Per questo credo che sarebbe prematuro fissare una cifra sul 2014. Ma già prevedere lo strumento, un fondo, e l'automatismo diretto per finanziarlo rappresenta una svolta».

Foto: L'imposta sugli immobili resta un rebus

LA SCHEDA

Come calcolare la mini-rata Imu 2012 da pagare entro il 16 gennaio

M. FR.

Se non cambierà niente i proprietari di (prima) casa di quasi 2.400 Comuni in Italia, quelli che hanno aumentato l'aliquota base Imu del 4 per mille, il 16 gennaio saranno chiamati a pagare il 40 per cento della differenza. Il calcolo della mini-rata è complicato. Proviamo a riassumerlo. Innanzitutto si parte con il valore catastale dell'immobile. A questo va applicata la rivalutazione prevista del 5 per cento in più. La rendita ottenuta va poi moltiplicata per il coefficiente, che per le abitazioni è pari a 160. Questo valore è la base per calcolare l'imposta relativa all'aliquota deliberata dal proprio Comune. Dal valore base del 4 per mille i Comuni potevano alzarla fino al valore massimo del 6 per mille. La polemica di questi giorni fra Anci e governo si basa proprio su questo: i sindaci sostengono che il governo si era impegnato a rifinanziare l'intero ammontare del gettito, il governo risponde che molti Comuni hanno sfruttato la promessa innalzando l'aliquota al massimo: per questo ha deciso di rifinanziare solo il 60 per cento del totale, lasciando in carico ai cittadini il restante 40 per cento. Alla moltiplicazione fra valore della rendita e aliquota va poi tolta la detrazione fissa di 200 euro. Per trovare il valore finale bisogna dunque sottrarre il valore del proprio Comune a quello base, quello con aliquota al 4 per mille, sempre detratto di 200 euro. Alla cifra finale va poi applicata la percentuale del 40 per cento. Fatti tutti i calcoli, avete finalmente l'importo definitivo da pagare entro il 16 gennaio.

Il nodo dei 150 milioni

Olivia Posani ROMA LA VICENDA Imu appare sempre più una trappola da cui nessuno sa esattamente come uscire. Le vie di fuga sono al momento tre, tutte difficilmente praticabili. La prima è quella di reperire 150-200 milioni con la legge di Stabilità, ora all'esame della Camera. La cifra eviterebbe a chi abita in uno dei quasi tremila Comuni che nel 2012 o nel 2013 hanno aumentato l'aliquota base dell'imposta, pari al 4 per mille, di pagare il 40% della differenza tra questo 4 per mille e l'aliquota deliberata dal municipio in cui abita. A questa soluzione sta lavorando il ministro Graziano Delrio. La seconda strada in qualche modo è stata disegnata dallo stesso decreto che ha abolito la rata di dicembre. In sostanza, entro il 16 gennaio, chi deve pagare la sua mini-Imu fa il versamento e poi spera di essere rimborsato successivamente, quando si capirà se e quanti Comuni hanno ricevuto dallo Stato trasferimenti maggiori del necessario. La terza ipotesi è indicata da Angelo Rughetti (Pd), ex segretario generale dell'Anci: «Il governo emani in settimana un decreto che faccia decadere il precedente correggendo l'errore fatto». IL LAVORO di Delrio è supportato dai ministri del Nuovo centrodestra. «Troveremo i 150 milioni», assicura Quagliariello. «Sulla casa abbiamo fatto molta confusione», riconosce Lupi. «Il governo dica in Parlamento una parola chiara e conclusiva sul caso Imu», sollecita Cuperlo, candidato alla segreteria Pd. IL PROBLEMA, come sempre, è dove trovare le risorse. Resta l'ipotesi del rimborso, che dilaziona i tempi. Il decreto che abolisce la rata di dicembre dell'Imu, pubblicato in Gazzetta sabato scorso, prevede che lo Stato, trasferisca entro il 20 dicembre 1,7 miliardi ai comuni per compensarli del mancato introito della seconda rata Imu calcolata con l'aliquota del 4 per mille e con le varie detrazioni. Il 28 febbraio, dopo un confronto con l'Anci, erogherà ai sindaci un conguaglio di 348,5 milioni (il 60% della differenza tra le aliquote di cui si fa carico lo Stato). Nel caso in cui ad un comune dovessero essere assegnate risorse superiori, «l'amministrazione dovrà utilizzare l'eccedenza per alleggerire il carico fiscale sugli stessi immobili per l'anno 2014». Così, però, il rimborso è solo teorico. DIVENTEREBBE automatico con l'ipotesi Rughetti. «C'è il precedente del 2008 quando venne abolita l'Ici sulla prima casa - spiega il parlamentare renziano - i Comuni misero ugualmente a bilancio la cifra presunta che avrebbero incassato. La cifra venne poi restituita dal governo spalmandola su più anni. Il governo che ha già stanziato 2,16 miliardi, può restituire la differenza tra il 2014 e il 2015». Il ministro Saccomanni però è chiaro: «L'intervento sull'Imu è congiunturale, serve a favorire la ripresa. Ma un tributo sugli immobili resta necessario per finanziare i Comuni».

GIOVEDÌ VERTICE ANCI. «DELRIO ASSICURA CHE FARÀ CAMBIARE IL DECRETO»

Ma i sindaci lanciano l'ultimatum

ROMA SI PROFILANO soluzioni alla questione dell'extra-Imu, ma i sindaci non abbassano i toni: «O verranno rispettati gli accordi o sarà rottura istituzionale», sbotta il sindaco di Livorno, presidente di Anci Toscana, Alessandro Cosimi. Ancora più arrabbiato il sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci che non vuole chiedere ai suoi concittadini di pagare: «Se il decreto non cambierà io disubbidirò e sfonderò il patto di stabilità». Ma «ho incontrato il ministro Delrio - aggiunge - e mi ha assicurato il suo impegno per far cambiare il decreto sull'Imu». E c'è anche, tra i sindaci che non hanno aumentato le aliquote, chi fa intendere che con il decreto del governo, «finalmente vengono smascherati i furbetti» delle aliquote. Su questa linea si muove anche il sindaco di Ascoli Piceno e responsabile finanza locale dell'Anci, Guido Castelli, che invita i colleghi sindaci ad archiviare il caso Imu e a concentrarsi, invece, sulla modifica del patto di stabilità e sulle entrate certe. ARRIVA anche la stoccata del presidente dei piccoli Comuni, Franca Biglio: «Quel che mi preoccupa è che alla fine a pagare siano sempre i cittadini che la colpa delle maggiori aliquote Imu sia dei sindaci o del governo che ha cambiato le carte in tavola. La maggior parte dei piccoli comuni non ha aumentato le aliquote per non esasperare la pressione fiscale». Tutti attendono giovedì prossimo, quando si riunirà l'Ufficio di presidenza dell'Anci con il presidente Piero Fassino per decidere cosa fare.

Sindaci contro il governo «Ci hanno preso in giro»

Piero Fassino, presidente Anci I sindaci non ci stanno. Sulla storia dell'extra-Imu, di cui il 40%, nei Comuni in cui l'aliquota è stata innalzata, graverà sulle spalle dei cittadini, si sentono traditi, umiliati, offesi. «Ci sentiamo presi in giro, il governo tende a spostare le sue contraddizioni a livello locale», sbotta il sindaco di Livorno, presidente di Anci Toscana, Alessandro Cosimi. Che è netto: «O verranno rispettati gli accordi presi o vi sarà la rottura istituzionale ed ogni iniziativa locale sarà diretta a dimostrare l'incapacità del governo». Ancora più arrabbiato il sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, che promette: «Se il decreto non cambierà io disubbidirò, rinuncerò a 3,5 milioni di euro di entrate ma non metterò le mani in tasca ai ravennati a causa di questo imbroglio. Sfonderò il patto di stabilità». Tuttavia non manca, tra quelli che non hanno aumentato le aliquote, chi fa intendere che con il decreto del governo, «finalmente vengono smascherati i furbetti». L'esecutivo, insomma, ha introdotto «un criterio che vale per tutti» e peggio per chi ha giocato sull'ambiguità. Sulla stessa linea anche il sindaco di Ascoli Piceno e responsabile Finanza Locale dell'Anci, Guido Castelli, che invita i colleghi ad archiviare il «caso Imu» e concentrarsi, invece, sulla modifica del patto di stabilità e sulle entrate certe, di cui i Comuni hanno sempre più bisogno. Franca Biglio, presidente dell'Associazione nazionale piccoli comuni, fa infine notare che è nei grandi e non nei piccoli Comuni che l'aliquota Imu è stata portata al livello massimo, L'INCONTRO. Tutti attendono giovedì prossimo, quando si riunirà, alle 13, a Roma l'Ufficio di presidenza dell'Anci, guidato da Piero Fassino, per discutere dell'argomento. Alle 16 i sindaci incontreranno il governo nel corso della Conferenza Unificata e sperano di ottenere assicurazioni sulla intera copertura della seconda rata da parte dello Stato.

A PERUGIA - Tasse comunali, dopo gli aumenti (Irpe...

A PERUGIA - Tasse comunali, dopo gli aumenti (Irpef) e le docce fredde (Imu), il Comune di Perugia mette in campo la strategia della mediazione. Sulla questione dell'imposta municipale unica, il governo come è noto ha ricalibrato il tiro stabilendo che nei comuni che hanno aumentato sopra la soglia minima di esenzione del quattro per mille il 40% dell'aumento (la differenza) sarà a carico del contribuente. Una "mini Imu" come regalo di Natale - anche se la scadenza è stata posticipata al 16 gennaio - per 2.375 comuni italiani, 46 dei 92 umbri. A Perugia vorrebbe dire 30 euro procapite. Il sindaco Boccali, presidente dell'Anci Umbria, sposa la linea del suo omologo nazionale Piero Fassino, che paventa l'impugnativa del provvedimento ministeriale. Anche ieri è stata una giornata di telefonate e fibrillazioni. Ma pare che dal governo ci sia stata un'apertura: "Sono fiducioso - ha detto Boccali - noi andiamo avanti per la nostra strada, con l'impugnativa, convinti delle nostre ragioni. Non credo che al governo convenga chiudere le porte". Escluso da parte di Palazzo dei Priori qualsiasi passo indietro sull'aliquota, come ieri ha chiesto il consigliere comunale Sauro Bagelli. "La vicenda Imu - ha detto l'esponente del Pd dissidente, che proprio per l'aumento delle tasse non ha votato il bilancio - è ormai una farsa a livello governativo ma i sindaci che hanno fatto i furbi aumentando l'aliquota

Spoletto tra le città per la vita e contro la pena di morte

A B SPOLETO La giunta comunale ha ritenuto opportuno aderire alla dodicesima edizione dell'iniziativa promossa dalla Comunità di Sant'Egidio in occasione della Giornata mondiale delle città per la vita città contro la pena di morte - che si celebra ogni anno il 30 novembre, dando il proprio assenso al mantenimento del Comune di Spoleto nella lista. E' stato l'Anci a invitare ad aderire all'iniziativa che si celebra a ricordo della prima abolizione della pena capitale per opera di uno stato, il Granducato di Toscana, nel 30 novembre 1786, divenuta la più grande mobilitazione di livello internazionale di rinuncia alla violenza. Un evento simbolico dal grande significato.

Saccomanni sull'Imu: il contributo ci sarà

Il ministro: «Si tratta di somme modeste. Un tributo federale sugli immobili resterà necessario»

ROMA È ancora bagarre sull'Imu e in particolare sulla mini-imposta che i cittadini di alcuni comuni, quelli che hanno alzato l'aliquota in corso d'opera, potrebbero essere chiamati a pagare a gennaio. Esponenti di governo assicurano che una soluzione si troverà, ma il candidato segretario del Pd, Gianni Cuperlo, chiama direttamente in causa il premier Enrico Letta, invitandolo a chiarire in Parlamento. «Il presidente del consiglio venga in Parlamento e dica una parola chiara, conclusiva» sul caos Imu che «rischia di diventare una caricatura», ha attaccato Cuperlo. Una voce certamente non isolata nel panorama politico, in particolare dell'opposizione. Da Beppe Grillo («Sono mesi che parlano di Imu, Ici, Iuc e altro ma ormai si sono persi. Non sanno più neppure loro di cosa parlano») a Maurizio Gasparri («Il grande imbroglio è servito») fino al governatore del Veneto Luca Zaia («Andava tolta completamente»), proseguono le dichiarazioni critiche per una situazione nella quale i contribuenti stentano a orientarsi. È quindi scontato che governo e Parlamento cercheranno di correre ai ripari. Non è escluso, secondo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanni Legnini, che la norma si possa cambiare trovando le coperture anche per questo ultimo pezzo. Rassicurazioni, del resto, arrivano sia dal ministro alle Riforme Gaetano Quagliariello, secondo cui si troveranno «le risorse necessarie», che da quello dei Trasporti, Maurizio Lupi, convinto che la Legge di Stabilità «farà chiarezza». Appare tuttavia difficile che il decreto Imu2 possa entrare in Legge di Stabilità via emendamento, perché mentre il primo ha effetto finanziario sul 2013 la Stabilità "agisce" a partire dal 2014. Rimane sulle sue posizioni senza fare alcuna promessa, poi, il titolare del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, secondo cui «lo Stato non poteva che calcolare i suoi rimborsi sull'aliquota base»: per Saccomanni, in ogni caso, «quelle che restano sono perlopiù somme modeste e allo scopo di non complicare troppo la vita della gente abbiamo fissato il versamento in corrispondenza di altre scadenze tributarie». Per il ministro più in generale un tributo sugli «immobili resta necessario per finanziare i Comuni» e per questo si è scelto nel 2014 di varare un'imposta federale sui servizi affidata agli stessi comuni. In attesa di capire se il Parlamento ci metterà una pezza, comunque, una soluzione potrebbe arrivare proprio dai Comuni. Il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani ha l'impressione che quelli che avevano alzato l'aliquota «stiano ad uno ad uno annullando quelle decisioni e il problema quindi si risolverà». Anche il responsabile Finanza Locale dell'Anci, Guido Castelli, pur comprendendo «il malessere diffuso e la rabbia dei sindaci», invita ad archiviare la questione e a «concentrarsi sulla stabilizzazione del sistema della finanza locale».

Mini-Imu sempre più probabile

La scadenza al 16 gennaio, poi potrebbe arrivare un rimborso. Trentaquattro i comuni interessati

La scadenza è quella del 16 gennaio: entro il giovedì della terza settimana del nuovo anno, stando così le cose, i possessori di prima casa dovranno mettere mano al portafoglio per pagare la cosiddetta mini-Imu nonostante il decreto sulla cancellazione della seconda rata dell'imposta municipale sia stato firmato dal presidente della Repubblica e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Una quasi certezza che potrebbe però subire ancora variazioni nonostante i tempi stiano diventando stretti, anzi strettissimi, alla luce dei non facili calcoli da fare per arrivare a stabilire quale sia la quota che i contribuenti dei vari comuni interessati dovranno sborsare. «Allo stato attuale, col decreto firmato ieri pomeriggio dal Presidente della Repubblica - ha postato ieri sulla sua pagina facebook il vice-sindaco Giuseppe Boschini - anche a Modena a gennaio si pagherebbe una quota di Imu prima casa 2013. Allo stato attuale... Poi - aggiunge Boschini con un'esplicita punta di amara polemica - bisognerà vedere se convertono il decreto alle Camere o lo cambiano. Poi tra mezz'ora magari non si paga più. E forse domani uscirà un decreto che stabilisce che a pagare siano solo quelli che si chiamano Luigi o Caterina...». Scherzi a parte, precisa Boschini in un "ps.": « il senso di questo post è che è ora di smetterla di dare il ministero dell'Economia e delle Finanze a tecnici. Oggi non c'è niente di più politico delle scelte finanziarie. È ora di smetterla». Ancora tanta incertezza dunque anche se ciò che appare più probabile è che, come detto, entro il 16 gennaio la mini-Imu vada pagata con la possibilità che si proceda poi ad un rimborso. Ufficialmente dal Comune di Modena non arrivano ancora dichiarazioni (anche se è probabile che in giornata la municipalità emetta una nota in cui si fa il punto della situazione); ieri comunque in via ufficiosa da piazza Grande hanno fatto sapere che: «Il meccanismo che descrive oggi (ieri per chi legge) il Sole 24 Ore è più complesso: pagamento entro 16 gennaio se alla Camera non esce qualcosa di diverso (al momento l'Anci spera ancora di evitarlo), poi eventuale rimborso, magari scalandolo dalla Tasi del 2014 (o da una delle varie voci della luc». Insomma non resta che attendere mentre a stigmatizzare questo ennesimo "pasticcio all'italiana" è anche il segretario generale della Uil di Modena, Luigi Tollari, che attacca legge di stabilità e Imu aggiuntiva. «La Uil ribadisce la propria contrarietà ad una manovra che non rispetta l'esigenza di stimolare competitività e consumi per le famiglie e le imprese. Una manovra che avrebbe potuto essere più coraggiosa sul fronte della crescita del Pil sul quale invece non si sta facendo nulla» dice Tollari che poi passa all'Imu: «Sulla scoperta che i Comuni avessero nel 2013 aumentato le aliquote Imu ci rimanda alla memoria il famoso detto di Andreotti. A pensare male si fa peccato ma spesso... I Comuni italiani sono sicuramente alle prese coi loro bilanci e le loro difficoltà: sapendo fin dall'aprile scorso che vi era la volontà del Governo di abolire la tassa sulla prima casa, hanno alzato l'aliquota mettendo a bilancio la maggiore entrata con la segreta speranza che a pagare non fossero i propri amministrati, ma tutti attraverso la restituzione del contributo da parte dello Stato con la maggiorazione prevista. Il Governo si è detto disponibile a pagare solo una parte della maggiorazione e il resto dovrà essere pagato dai cittadini anche sulla prima casa. Nei prossimi giorni i nostri Caaf saranno sottoposti ad un duro stress per aiutare i cittadini, proprietari di prima casa, a conguagliare la differenza, ne valeva la pena?». Sicuramente la risposta è no almeno da parte dei cittadini dei trentaquattro comuni interessati nella nostra provincia. Per l'esattezza quelli in cui può scattare il pagamento (con relative aliquote applicate) sono: Bastiglia 5,00; Bomporto 5,00; Campogalliano 5,20; Camposanto 5,00; Carpi 5,00 Castelfranco 5,50; Castelnuovo 4,50; Castelvetro 4,90; Cavezzo 4,50; Fiumalbo 5,00; Formigine 5,50; Frassinoro 4,50; Guiglia 4,50; Maranello 5,00; Marano 5,50; Modena 5,20; Montecreto 5,00; Nonantola 5,30; Novi 5,00; Palagano 4,50; Pievepelago 5,00; Ravarino 4,80; Riolunato 5,00; S.Cesario 5,50; San Possidonio 5,00; San Prospero 5,00; Sassuolo 5,00; Savignano 5,10; Serramazzoni 4,50; Sestola 5,00; Soliera 5,00; Spilamberto 4,90; Vignola 4,90; Zocca 5,00.

3PRIMO PIANO

I sindaci non ci stanno: l'Esecutivo rispetti gli accordi sottoscritti o sarà rottura

«Il governo ha fatto la propria parte: se i comuni hanno aumentato l'aliquota non è certo colpa del Governo. Capezzone lo sa benissimo. Viene il sospetto (fondato) che a lui interessi di più fare polemica che togliere le tasse sulla casa». ROMA I sindaci non ci stanno. Sulla storia dell'«extra Imu», di cui il 40%, nei comuni in cui l'aliquota è stata innalzata, graverà sulle spalle dei cittadini, si sentono «traditi», umiliati, offesi. «Ci sentiamo presi in giro, il Governo tende a spostare le sue contraddizioni a livello locale», sbotta il sindaco di Livorno, presidente di Anci Toscana, Alessandro Cosimi. Che è netto: «O verranno rispettati gli accordi che erano stati presi o vi sarà la rottura istituzionale ed ogni iniziativa locale sarà diretta a dimostrare l'incapacità del Governo». Ancora più arrabbiato il sindaco di Ravenna, Matteucci, che promette: «Se il decreto non cambierà io disubbidirò, rinuncerò a 3,5 milioni di entrate ma non metterò le mani in tasca ai ravennati a causa di questo imbroglio. Sfonderò il patto di stabilità». Tuttavia non manca, tra i sindaci che non hanno aumentato le aliquote, chi fa intendere che con il decreto del Governo, «finalmente vengono smascherati i furbetti». L'Esecutivo, insomma, ha introdotto «un criterio che vale per tutti» e peggio per chi ha giocato sull'ambiguità. Su questa linea si muove anche il sindaco di Ascoli Piceno e responsabile Finanza Locale dell'Anci, Guido Castelli, che invita i colleghi sindaci ad archiviare il «caso Imu» e concentrarsi, invece, sulla modifica del patto di stabilità e sulle entrate certe, di cui i comuni hanno sempre più bisogno. «Comprendo la rabbia dei sindaci ma a 29 giorni dalla chiusura dell'anno 2013 afferma - è giunta tuttavia l'ora di archiviare la questione Imu e concentrarsi sulla stabilizzazione del sistema della finanza locale, che non può cambiare ogni tre mesi, oltre a mettere mano al Patto di stabilità che deve essere radicalmente rivisitato per impedire che gli investimenti dei Comuni possano ulteriormente contrarsi». A dar man forte ai sindaci è il governatore del Veneto, Luca Zaia, secondo il quale l'Imu «andava tolta completamente, perché la via d'uscita è far pagare chi spreca, mentre chi spreca non paga».

Nasce il Movimento dei sindaci virtuosi

Barison: «Facciamo di tutto per mantenere i conti in ordine e non vogliamo finanziare quelli che non lo sanno fare»

di Cristina Salvato wALBIGNASEGO Il movimento dei "Sindaci virtuosi d'Italia" è pronto a marciare su Roma. Oggi, con il sindaco di Albignasego Massimiliano Barison in testa, decideranno quando partire alla volta della capitale. Obiettivo: parlare con un ministro o meglio ancora con il presidente del Consiglio, per mostrare tutto il disappunto e la rabbia per la bagarre che si sta scatenando sull'Imu, su cui vigono solo incertezze e ingiustizie. Se, come sembra, i Comuni che hanno alzato le aliquote dell'Imu sulla prima casa, otterranno dallo Stato il rimborso totale del sovrappiù incassato, quelli che invece, per non tartassare i cittadini, hanno mantenuto l'aliquota base, riceveranno pure meno del previsto, per via di tagli e aggiustamenti e della costituzione di un fondo di solidarietà verso i Comuni più disagiati. Ma l'Imu è una medaglia che ha due rovesci, entrambi negativi: perché per questa moltitudine di sindaci virtuosi arrabbiati per i mancati trasferimenti, dall'altra i Comuni che l'aliquota Imu sulla prima casa l'hanno alzata, vedranno i loro cittadini tassati ulteriormente dalla mini-Imu, se un recente decreto legge diventerà effettivo e imporrà ai cittadini di questi Comuni di pagare il 40% dell'eccedenza dell'aliquota, mentre il restante 60% sarà a carico dello Stato. La protesta. «È inaccettabile che sindaci che assumono scelte responsabili vengano pure bistrattati» commenta Massimiliano Barison. «Se i Comuni che hanno alzato l'aliquota sulla prima casa otterranno un totale rimborso, noi non ci staremo. Se lo Stato glielo vuole concedere, faccia pure, ma allora dia qualcosa anche a noi Comuni virtuosi, come restituirci la parte dell'Imu che invece si trattiene per formare il fondo di solidarietà dedicato ai Comuni più disagiati, che spesso sono pure quelli meno virtuosi e non in regola con bilanci e patto di stabilità: al mio Comune, per alimentare questo fondo, hanno già tagliato la bellezza di 300 mila euro. Questo proprio non lo accetto». Il caos Imu. Ciò che sta accadendo in queste ore, quindi, è la richiesta avanzata da 2375 Comuni e grandi città di avere indietro dallo Stato l'intero importo che i cittadini hanno versato con l'Imu sulla prima casa, ma non quello riguardante l'aliquota base del 4 per mille (che si sapeva sarebbe rimasto allo Stato), bensì l'eccedenza che hanno applicato. Lo Stato avrebbe dovuto restituirne la metà, ma Piero Fassino, sindaco di Torino e anche presidente dell'associazione dei Comuni italiani Anci, ne ha chiesto la restituzione totale. Chi ha alzato l'Imu sulla prima casa otterrà dei soldi dallo Stato, mentre chi non l'ha aumentata resterà a bocca asciutta. Questo è il paradosso che fa arrabbiare i sindaci. Il Movimento dei sindaci virtuosi. Dope le prime esternazioni di disappunto, Barison è stato contattato da numerosi colleghi primi cittadini, e altri si stanno aggiungendo al movimento dei "sindaci virtuosi d'Italia", che oggi decideranno quando partire per Roma. «I rappresentanti del Governo ci devono ascoltare» aggiunge Barison «perché siamo tanti, e siamo stanchi e arrabbiati. Ci spieghino loro come mantenere aperti i municipi e garantire i servizi ai cittadini senza continuare ad aumentare le tasse. Io l'aliquota sulla prima casa non l'ho alzata, perché non ritengo di dover far pagare i cittadini che con tanti sacrifici hanno costruito un'abitazione, da cui non ricavano alcun profitto. Ho aumentato invece quella sulla seconda e sugli immobili produttivi. Ebbene, avrei dovuto incassare l'eccedenza e invece, per una serie di giochetti continui che sta facendo il Governo per ripianare i buchi, non mi sarà restituita tutta, ma decurtata di 800 mila euro. Dove vado a trovare i soldi per far funzionare il mio Comune se non voglio aumentare ancora le tasse?».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindaci sul piede di guerra

Ma c'è chi frena: «Sono stati smascherati i furbetti»

ROMA - I sindaci non ci stanno. Sulla storia dell'«extra Imu», di cui il 40%, nei comuni in cui l'aliquota è stata innalzata, graverà sulle spalle dei cittadini, si sentono «traditi», umiliati, offesi. «Ci sentiamo presi in giro, il Governo tende a spostare le sue contraddizioni a livello locale», sbotta il sindaco di Livorno, presidente di Anci Toscana, Alessandro Cosimi. Che è netto: «O verranno rispettati gli accordi che erano stati presi o vi sarà la rottura istituzionale ed ogni iniziativa locale sarà diretta a dimostrare l'incapacità del Governo».

Ancora più arrabbiato il sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, che promette: «Se il decreto non cambierà io disubbidirò, rinuncerò a 3,5 milioni di euro di entrate ma non metterò le mani in tasca ai ravennati a causa di questo imbroglio. Sfonderò il patto di stabilità».

Tuttavia non manca, tra i sindaci che non hanno aumentato le aliquote, chi fa intendere che con il decreto del Governo, «finalmente vengono smascherati i furbetti». L'Esecutivo, insomma, ha introdotto «un criterio che vale per tutti» e peggio per chi ha giocato sull'ambiguità. Su questa linea si muove anche il sindaco di Ascoli Piceno e responsabile Finanza Locale dell'Ani, Guido Castelli, che invita i colleghi sindaci ad archiviare il «caso Imu» e concentrarsi, invece, sulla modifica del patto di stabilità e sulle entrate certe, di cui i comuni hanno sempre più bisogno. «Comprendo la rabbia dei sindaci ma a 29 giorni dalla chiusura dell'anno 2013 - afferma - è giunta tuttavia l'ora di archiviare la questione Imu e concentrarsi sulla stabilizzazione del sistema della finanza locale, che non può cambiare ogni tre mesi, oltre a mettere mano al Patto di stabilità che deve essere radicalmente rivisitato per impedire che gli investimenti dei Comuni possano ulteriormente contrarsi». Tra l'altro, ragionano alcuni sindaci, il quadro politico si è modificato, tanto è vero che il decreto Imu è stato approvato durante un Cdm lampo, durato poco meno di un'ora, che si è svolto proprio a cavallo del voto in Senato sulla decadenza di Silvio Berlusconi e del comizio dell'ex premier.

A dar man forte ai sindaci è il governatore del Veneto, Luca Zaia, secondo il quale l'Imu «andava tolta completamente, visto e considerato che la via d'uscita dalla crisi non è rappresentata dall'inventarsi nuove tasse ma è far pagare chi oggi spreca e ancora oggi chi spreca non paga». E mentre Franca Biglio, presidente dell'Associazione nazionale piccoli comuni, fa notare che è nei grandi e non nei piccoli Comuni che l'aliquota Imu è stata portata al livello massimo, Umberto Di Primio, primo cittadino di Chieti, che pure l'aliquota non l'ha aumentata, sottolinea che «sono i sindaci a metterci la faccia e quindi il Governo deve rispettare la parola data». Tutti attendono giovedì prossimo, quando si riunirà, alle 13, a Roma l'Ufficio di presidenza dell'Ani, proprio per discutere dell'argomento. Alle 16 i sindaci incontreranno il Governo nel corso della Conferenza Unificata e sperano di ottenere assicurazioni sulla intera copertura della seconda rata da parte dello Stato.

02/12/2013

Tra caos e critiche ora sulla mini-Imu si corre ai ripari

il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni Roma. È ancora bagarre sull'Imu e in particolare sulla mini-imposta che i cittadini di oltre 2200 comuni (tra i quali, in Sicilia, Palermo, Catania e Messina), quelli che hanno alzato l'aliquota in corso d'opera, potrebbero essere chiamati a pagare in gennaio. Esponenti di governo assicurano che una soluzione si troverà. "Il presidente del consiglio venga in Parlamento e dica una parola chiara, conclusiva" sul caos Imu che "rischia di diventare una caricatura", ha attaccato il candidato segretario Pd Gianni Cuperlo. Una voce certamente non isolata nel panorama politico, in particolare dell'opposizione. Da Beppe Grillo ("Sono mesi che parlano di Imu, Ici, Iuc e altro ma ormai si sono persi. Non sanno più neppure loro di cosa parlano") a Maurizio Gasparri ("Il grande imbroglio è servito"), fino al governatore del Veneto Luca Zaia ("Andava tolta del tutto"), proseguono le dichiarazioni critiche per una situazione nella quale i contribuenti stentano a orientarsi. È quindi scontato che governo e Parlamento cercheranno di correre ai ripari. Non è escluso, secondo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanni Legnini, che la norma si possa cambiare trovando le coperture anche per questo ultimo pezzo. Rassicurazioni, del resto, arrivano sia dal ministro alle Riforme Gaetano Quagliariello, secondo cui si troveranno "le risorse necessarie", che da quello dei Trasporti, Maurizio Lupi, convinto che la Legge di Stabilità "farà chiarezza". E anche il ministro per gli affari regionali Graziano Del Rio si sarebbe impegnato con il sindaco di Ravenna Fabrizio Matteucci, a far cambiare il decreto. Appare tuttavia difficile che il decreto Imu2 possa entrare in Legge di Stabilità via emendamento, perché, mentre il primo ha effetto finanziario sul 2013, la Stabilità "agisce" a partire dal 2014. Rimane sulle sue posizioni senza fare alcuna promessa, invece, il titolare del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, secondo cui "lo Stato non poteva che calcolare i suoi rimborsi sull'aliquota base". Per Saccomanni, in ogni caso, "quelle che restano sono perlopiù somme modeste e allo scopo di non complicare troppo le cose abbiamo fissato il versamento in corrispondenza di altre scadenze tributarie". Per il ministro più in generale un tributo sugli "immobili resta necessario per finanziare i Comuni" e per questo si è scelto nel 2014 di varare un'imposta federale sui servizi affidata agli stessi comuni. In attesa di capire se il Parlamento ci metterà una pezza, comunque, una soluzione potrebbe arrivare proprio dai comuni. Il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani ha l'impressione che quelli che avevano alzato l'aliquota "stiano ad uno ad uno annullando quelle decisioni e il problema quindi si risolverà". Un segnale distensivo arriva anche dal responsabile Finanza Locale dell'Anci, Guido Castelli, che pur comprendendo "il malessere diffuso e la rabbia dei sindaci", invita ad archiviare la questione e a "concentrarsi sulla stabilizzazione del sistema della finanza locale". Martedì, intanto, la Legge di Stabilità inizia la "lettura" di Montecitorio. Giovedì scade il termine per presentare gli emendamenti in Commissione Bilancio, per entrare nel vivo però dopo il 10 dicembre. Per tornare poi al Senato ed essere varata velocemente e in via definitiva a fine dicembre. Molti i nodi rimasti da sciogliere dopo l'esame del Senato finito, come noto, con un nulla di fatto in commissione e un maxi-emendamento sul quale il Governo ha posto la fiducia. Tra le modifiche annunciate si va dalla casa alle spiagge, agli stadi passando per le pensioni, la sanatoria delle cartelle Equitalia. 02/12/2013

Corruzione e truffe costano allo Stato oltre 3 miliardi

È ancora bagarre sull' Imu e in particolare sulla mini-imposta che i cittadini di alcuni comuni, quelli che hanno alzato l'aliquota in corso d'opera, potrebbero essere chiamati a pagare a gennaio. Esponenti di governo assicurano che una soluzione si troverà, ma il candidato segretario del Pd, Gianni Cuperlo, chiama direttamente in causa il premier Enrico Letta, invitandolo a chiarire in Parlamento. «Il presidente del consiglio venga in Parlamento e dica una parola chiara, conclusiva» sul caos Imu che «rischia di diventare una caricatura», ha attaccato Cuperlo. Una voce certamente non isolata nel panorama politico, in particolare dell'opposizione. Da Maurizio Gasparri («Il grande imbroglio è servito») fino al governatore del Veneto Luca Zaia («Andava tolta completamente»), proseguono le dichiarazioni critiche per una situazione nella quale i contribuenti stentano a orientarsi. È quindi scontato che governo e Parlamento cercheranno di correre ai ripari. Non è escluso, secondo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanni Legnini, che la norma si possa cambiare trovando le coperture anche per questo ultimo pezzo. Rassicurazioni, del resto, arrivano sia dal ministro alle Riforme Gaetano Quagliariello, secondo cui si troveranno «le risorse necessarie», che da quello dei Trasporti, Maurizio Lupi, convinto che la Legge di Stabilità «farà chiarezza». E anche il ministro per gli affari regionali, Graziano Del Rio, si sarebbe impegnato con il sindaco di Ravenna Fabrizio Matteucci, a far cambiare il decreto. Appare tuttavia difficile che il decreto Imu2 possa entrare in Legge di Stabilità via emendamento, perchè mentre il primo ha effetto finanziario sul 2013 la Stabilità «agisce» a partire dal 2014. Rimane sulle sue posizioni senza fare alcuna promessa, invece, il titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, secondo cui «lo Stato non poteva che calcolare i suoi rimborsi sull'aliquota base». Per Saccomanni, in ogni caso, «quelle che restano sono perlopiù somme modeste e allo scopo di non complicare troppo la vita della gente abbiamo fissato il versamento in corrispondenza di altre scadenze tributarie». Per il ministro più in generale un tributo sugli «immobili resta necessario per finanziare i Comuni» e per questo si è scelto nel 2014 di varare un'imposta federale sui servizi affidata agli stessi comuni. In attesa di capire se il Parlamento ci metterà una pezza, comunque, una soluzione potrebbe arrivare proprio dai comuni. Il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani ha l'impressione che quelli che avevano alzato l'aliquota «stiano ad uno ad uno annullando quelle decisioni e il problema quindi si risolverà». Un segnale distensivo arriva anche dal responsabile Finanza Locale dell'Anci, Guido Castelli, che pur comprendendo «il malessere diffuso e la rabbia dei sindaci», invita ad archiviare la questione e a «concentrarsi sulla stabilizzazione del sistema della finanza locale». Martedì, intanto, la Legge di Stabilità inizia la seconda lettura, quella di Montecitorio. Giovedì 5 scade il termine per la presentazione degli emendamenti in Commissione Bilancio, per entrare nel vivo però dopo il 10 dicembre. Per tornare poi al Senato ed essere varata velocemente e in via definitiva a fine dicembre. Molti i nodi rimasti da sciogliere dopo l'esame del Senato finito, come noto, con un nulla di fatto in commissione e un maxi-emendamento sul quale il Governo ha posto la fiducia. Tra le modifiche già annunciate si va dalla casa alle spiagge, agli stadi passando per le pensioni, la sanatoria delle cartelle Equitalia e i risarcimenti dei familiari delle vittime delle stragi. Funzionari e impiegati pubblici infedeli hanno provocato nei primi dieci mesi del 2013 un danno erariale stimato in 2 miliardi 22 milioni di euro; inoltre, le sole truffe sono costate alle casse dello Stato un miliardo e 358 milioni di euro. Sono dati della Guardia di Finanza, pubblicati dal Corriere della Sera. Le Fiamme Gialle hanno denunciato nello stesso periodo 5.073 dipendenti pubblici, ma numerose indagini sono tuttora in corso. Non sono, tuttavia, solo i dipendenti pubblici a lucrare sui fondi dello Stato, ma anche i cosiddetti «falsi poveri»: «Su 8.000 controlli effettuati - scrive la Guardia di Finanza, sempre secondo quanto pubblica il Corriere - sono stati trovati 2.500 soggetti che hanno indebitamente beneficiato di prestazioni sociali agevolate come l'accesso in corsia preferenziale ad asili nido ed altri servizi per l'infanzia, la riduzione del costo delle mense scolastiche, i "buoni libro" per studenti e le borse di studio, i servizi socio sanitari domiciliari, le agevolazioni per i servizi di

pubblica utilità, quali luce o gas. Sono state accertate frodi al sistema previdenziale ed assistenziale per oltre 77 milioni di euro. Le principali truffe hanno riguardato la corresponsione del cosiddetto "assegno sociale" a favore di cittadini extracomunitari fittiziamente residenti, l'indennità per falsi invalidi, le misure di sostegno alla disoccupazione per falsi braccianti agricoli ed il pagamento di pensione a soggetti deceduti». Inoltre, tra gennaio e ottobre 2013 la Guardia di Finanza ha denunciato alla Corte dei Conti 150 casi di consulenze non necessarie, calcolando un esborso illecito pari a 8 milioni e 454 mila euro. Le truffe e gli abusi compiuti nel settore del patrimonio pubblico - primi fra tutti gli alloggi popolari spesso assegnati con affitti a prezzi stracciati - hanno causato un danno di oltre 170 milioni di euro. La mancata riscossione di tasse e tributi ha fatto perdere ben 150 milioni 480 mila euro, mentre le frodi relative ai finanziamenti erogati da enti pubblici nazionali e comunitari hanno provocato un mancato introito di ben 353 milioni di euro.

FINANZA LOCALE

45 articoli

Approfondimenti

Tasse sugli immobili Guida al caos fiscale

GINO PAGLIUCA

di GINO PAGLIUCA A PAGINA 6

La pubblicazione del decreto 133 che ha abolito l'Imu 2013 sulle abitazioni principali conferma che ai proprietari sarà chiesto entro il 16 gennaio un contributo pari al 40% della maggior imposta se il Comune ha stabilito per quest'anno un'aliquota superiore allo 0,4%. I sindaci, che si aspettavano un rimborso integrale del mancato introito da parte dello Stato non ci stanno e si starebbe lavorando ad alcune ipotesi per superare il problema. Una consisterebbe nel far pagare i contribuenti e poi effettuare un rimborso, che però mai potrebbe ripagare anche le perdite di tempo, le seccature e i costi di consulenza comportati dal pagamento. E comunque una soluzione non appare agevole, anche perché il fabbisogno di risorse è molto più alto di quello che apparirebbe dalle cifre di cui si parla, e cioè di costi a carico dei contribuenti per circa 150 milioni di euro. È una cifra non credibile e spieghiamo perché: nella sola Milano la differenza di incasso tra l'Imu standard e quella allo 0,6% è di 110 milioni di euro; significa che a carico dei contribuenti ne resterebbero 44. Non è evidentemente possibile che i milanesi da soli possano contribuire per quasi un terzo alla spesa totale italiana, visto che al provvedimento sono interessati gli abitanti di oltre 2500 comuni e tra queste tutte le più grandi città italiane. a cura di

Seconda casa

Chi deve pagare in ogni caso

Che cosa succede per gli immobili diversi dall'abitazione principale? Nella maggior parte dei casi si pagherà la stessa somma versata a giugno come prima rata. Questo se il Comune abbia mantenuto le stesse aliquote 2012 e che si sia mantenuto il possesso dell'immobile per tutto l'anno. Ci sono alcuni casi particolari: il primo è quello delle abitazioni «di lusso» delle categorie catastali A/1 (abitazioni signorili); A/8 (ville) e A/9 (dimore storiche) che pagheranno anche se si tratta di abitazioni principali, con una detrazione forfettaria di 200 euro. Pagheranno anche le abitazioni degli IACP, salvo modifiche della legge di Stabilità: per questi immobili il Comune può stabilire un'aliquota specifica (a Milano è lo 0,6%) ed è in ogni caso prevista una detrazione forfettaria di 200 euro. Per questo tipo di alloggi non è stata decisa l'assimilazione agli immobili occupati da assegnatari delle cooperative indivise e delle abitazioni in social housing, il che appare davvero una stranezza legislativa. Una modifica rispetto allo scorso anno riguarda alcune tipologie di immobili della categoria catastale D, come stabilimenti e centri commerciali: aumenta dell'8,33% il valore imponibile; a tutti gli immobili strumentali però la legge riconosce la detrazione del 30% dell'Imu dalle imposte sui redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Residenza

Agricoltura, i vincoli per l'esenzione

Per immobili e terreni agricoli si è scelta una via di mezzo tra l'esenzione totale e il pagamento integrale. Il decreto 133 prevede l'esenzione dall'Imu per i terreni agricoli, indipendentemente dal fatto chi siano coltivati o meno solo se sono posseduti da coltivatori diretti o da contribuenti iscritti alle forme previdenziali degli agricoltori. Non esenta invece i fabbricati a meno che non siano utilizzati per lo svolgimento dell'attività imprenditoriale dell'agricoltore. In pratica se in un immobile ad uso abitativo che sia stato accatastato come A/6 (abitazione rurale) si hanno sia la residenza e il domicilio abituale si può godere comunque delle agevolazioni e quindi si seguono le stesse regole degli appartamenti: si pagherà quindi solo l'integrazione nei Comuni con aliquota superiore allo 0,4%; se non si tratta di abitazione principale si paga secondo l'aliquota specifica stabilita dal Comune. Va comunque detto che gli immobili A/6 hanno di norma rendite catastali molto basse: per dare solo qualche cifra, tra i capoluoghi la città con la rendita maggiore in Italia è Firenze, dove la media per i soli 37 immobili presenti è di 644 euro, a Milano le 482 case A/6 hanno una rendita di 154

euro e a Roma si scende a 137 euro per 464 immobili censiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abitazione

Conguaglio: come si calcola

Per capire a quanto ammonta l'integrazione bisogna innanzitutto computare quanto si dovrebbe pagare se l'Imu fosse dovuta per intero nella misura decisa dal Comune per il 2013 e poi sottrarre dal risultato l'importo che si pagherebbe con l'aliquota 0,4%, se il risultato di questa seconda operazione è negativo si considera uguale a zero. La somma dovuta dal contribuente ammonta al 40% del risultato della sottrazione. Consideriamo a titolo di esempio una casa con rendita di 1000 euro e un comune con aliquota per il 2103 dello 0,55%, per comodità di calcolo ipotizziamo l'assenza di figli conviventi (se hanno meno di 26 anni danno diritto ognuno a 50 euro di detrazione). Il contributo sarà di 100,80 euro, che si ottengono sottraendo 472 euro (Imu dovuta con lo 0,4%) da 724 euro (Imu allo 0,55%). Se si calcola il 40% sui 252 euro che risultano dalla sottrazione si ottengono appunto 100,80 euro. Se si è posseduta l'abitazione solo per una parte dell'anno o se comunque il requisito di abitazione principale non c'è stato per 12 mesi il contributo si calcola in proporzione. Se nella casa del nostro esempio si è abitato da gennaio a settembre si pagheranno 9/12, cioè 75,60 euro.

In questa fase però vale sicuramente la pena di farsi i conti, ma certo non è il caso di affrettarsi a pagare, anche perché mancano le istruzioni per farlo ed è quindi meglio aspettare l'anno nuovo. D'altro canto la scadenza del pagamento, ammesso che non si trovi prima una soluzione alternativa, è il 16 gennaio 2014, in concomitanza a quella della prima delle quattro rate annuali dello Iuc, il nuovo tributo previsto dalla legge di Stabilità. Sul fatto che il comuni, riescano nel giro di poche settimane ad avere un'idea chiara della normativa e possano predisporre i moduli dei pagamenti è lecito esprimere qualche dubbio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aliquote

I versamenti nei Comuni oltre lo 0,4%

Nei Comuni che hanno mantenuto l'aliquota allo 0,4% nulla, si è esenti dal pagamento purché l'abitazione non appartenga alle categorie catastali del «lusso». Se invece il Comune applica un'aliquota superiore bisogna versare il 40% della differenza tra l'Imu che si pagherebbe con l'aliquota comunale e quella calcolata allo 0,4%. Ci sono tre categorie di contribuenti che per sapere se e quanto devono pagare devono leggere con attenzione la delibera Imu del comune, e cioè le persone ricoverate in casa di riposo, purché non abbiano locato la casa di proprietà, gli italiani all'estero iscritti all'Aire che posseggono un'abitazione nel nostro paese (anche in questo caso purché non locata) e le persone che hanno dato in comodato un'abitazione a un figlio o a un genitore (purché l'immobile non abbia una rendita catastale superiore a 500 euro e chi occupa l'abitazione non abbia un indicatore Isee superiore a 15mila euro). In questi casi infatti è il Comune a decidere se l'abitazione è assimilata a quella principale o no. Non si tratta di una differenza da poco: su una casa da 500 euro di rendita in un Comune che applica un'aliquota allo 0,5% e sulle seconde case chiede il massimo con l'assimilazione si pagherebbe un contributo di 34 euro, mentre l'Imu seconda casa è di 890 euro. Per rendere ufficiali le aliquote deliberate per il 2013 i Comuni che non hanno ancora pubblicato la delibera sul loro sito hanno tempo fino al 9 dicembre; per le amministrazioni che non pubblicano entro quella data le aliquote 2013 valgono le regole decise per il 2012. Ci potrebbe forse essere un supplemento: il decreto, all'articolo 2, comma 11, dà ai Comuni la possibilità di aggiornare i bilanci fino al 15 dicembre. Certo non potranno variare le aliquote per gli immobili diversi dalla prima abitazione, ma non è escluso che si possano modificare quelle oggetto del contributo integrativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pressioni dei partiti per cancellare la quota dovuta nei Comuni come Milano

Corsa per evitare la beffa Imu

Il governo cerca 200 milioni, potrebbe salire l'acconto Iva
Querzé, Sensini, Trovato

Sul governo la spada di Damocle di un problema tecnico che sta diventando un caso politico: si cercano 200 milioni per evitare la beffa Imu e spunta l'ipotesi di coprire con l'aumento degli acconti Iva la maggiorazione dei Comuni come Milano. Forti pressioni dei partiti, ma anche nella maggioranza e nel governo crescono le resistenze alla «mini-Imu» 2013 sulla prima casa. ALLE PAGINE 5 E 6

ROMA - Un pasticcio tecnico che sta diventando un problema politico, capace di far male a tutti i partiti che sostengono il governo. Un problema, per giunta, molto più grosso di quello che vale, perché cancellare la mini-Imu a carico dei cittadini non dovrebbe costare più di 200 milioni di euro. E che, arrivati a questo punto, si cercherà a tutti i costi di risolvere, anche se la soluzione non è affatto semplice. E rischia di essere più dolorosa del problema stesso.

Resta il fatto che nella maggioranza, come nel governo, sono ormai tutti convinti che la "mini-Imu" 2013 sulla prima casa debba essere evitata. È complicata da calcolare, e soprattutto antipatica da sopportare per i contribuenti, ai quali era stata promessa la cancellazione. In più è contestatissima dai sindaci, che si dicono traditi dal governo, e dove l'ala "renziana" del Pd, candidata a divenire azionista di maggioranza del partito, e presto dell'esecutivo, conta un gran numero di militanti.

L'unico che sembra un po' restio a rimetter mano alla faccenda Imu è il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. La sua è una questione di principio, ma Saccomanni è un tecnico, e qui la questione è prettamente politica. A via XX settembre non si alzeranno le barricate, insomma.

Così, da oggi si comincerà a lavorare alla soluzione del caso. Tutt'altro che semplice. Far pagare la tassa il 16 gennaio e poi restituirla è una possibilità, ma non incontra molti sostenitori, anche perché rischia di rendere tutto più complicato. Di sicuro l'operazione non può essere fatta in deficit, perché a quel punto il Tesoro si opporrebbe. L'unica alternativa possibile, non certo meno complicata, è quella di trovare i circa duecento milioni di euro che servirebbero nei venti giorni che mancano alla fine dell'anno e alla chiusura dei conti pubblici, che restano sul filo del 3%, e sui quali è acceso il faro di Bruxelles.

Prima ancora di pensare a dove trovare i soldi, però, bisogna calcolare esattamente la spesa, cioè quanto serve per coprire il 40% della differenza tra l'aliquota base dello 0,4% e quella decisa dai comuni, che sarebbe a carico dei cittadini. Già questo è un problemino di non poco conto. Il decreto che ha cancellato la prima rata dell'Imu sulla prima casa ha fissato al 30 novembre il termine per le delibere comunali di modifica delle aliquote e la loro pubblicazione entro il 9 dicembre. Stabilendo che queste delibere avessero valore legale solo con la pubblicazione non più sul sito internet del Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia ma, grazie ad un emendamento parlamentare, sui siti "istituzionali" di ciascun singolo comune. Bisognerà andarseli a spulciare uno ad uno, oppure chiedere ai sindaci la cortesia di trasmetterli, per sapere quanti e quali comuni hanno deciso l'aumento e calcolare, così, il mancato gettito dei comuni che dovrà essere compensato dallo Stato, visto che ormai i bilanci comunali sono stati chiusi.

Un lavoro che richiederà almeno qualche giorno, e che riduce ancor di più il tempo a disposizione del governo per incassare il necessario. Arrivati quel punto, le opzioni praticabili per incassare la cifra necessaria sono pochissime. Anzi, secondo i tecnici ce n'è una sola: agire di nuovo sugli acconti fiscali. Incassati quelli Ires e Irap, già aumentati, non resta che l'acconto dell'Iva, dovuto il 27 dicembre. Oggi è pari all'88% e dovrebbe essere alzato di qualche punto. E poi compensato nel 2014. Come? L'indiziato numero uno sono, ancora una volta, le accise. Anche se così, la tassa sulla casa finirebbe per pagarla anche chi non ce l'ha.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16 dicembre La scadenza entro la quale va versata la seconda rata dell'Imposta municipale unica (Imu) della seconda casa e degli immobili di pregio. Un mese dopo andrebbe versato il supplemento Imu dovuto per la prima casa

Percorso a ostacoli Il prelievo

in città

Nei comuni che hanno aumentato l'Imu prima casa oltre lo 0,4%, i cittadini rischiano di doversi far carico del 40% dell'incremento dell'imposta

Vie d'uscita

allo studio

Il ministero dell'Economia sta pensando di evitare il ritorno dell'Imu prima casa, seppure in quota parte, introducendo nuove coperture

Nel 2014

arriverà la luc

L'acronimo sta per Imposta unica comunale. La nuova tassa dovrebbe contenere in se tre tributi: l'Imu, l'imposta sui rifiuti e quella sui servizi indivisibili

Il rebus

della Tares

La Tares (tributo comunale su rifiuti e servizi) ha sostituito nel 2013 la vecchia Tarsu. Sono in arrivo in questi giorni i bollettini con le somme a conguaglio

Service tax

il debutto

Insieme con il pagamento del conguaglio Imu, i cittadini devono versare la Service tax per i servizi indivisibili nella quota di 30 centesimi per ogni metro quadrato

I rincari

per le aziende

Mancano le coperture per il taglio della prima rata Imu. E così per 2013 e 2014 le imprese si vedranno aumentare di 1,5 punti percentuali gli acconti Ires e Irap

Il caso Ogni amministrazione riceverebbe per 10 anni trasferimenti aumentati del 20% rispetto al 2010

Campanilismo o più fondi statali? Il dilemma dei 58 comuni lombardi

Il voto nel referendum per unirsi ai vicini. No della Valchiavenna Le intimidazioni Tensioni a Mezzegra prima del voto: è stata anche bruciata l'auto del sindaco I favorevoli Sì al referendum nella provincia di Varese, nel Mantovano e sul lago di Como

Claudio Del Frate

Riviera Ceresio, Borgo Virgilio, Valle Brembilla e persino un improbabile Chiasso d'Italia: nomi che anche il più attento osservatore cercherebbe invano sull'attuale cartina della Lombardia ma che presto potrebbero entrare nella geografia di casa nostra. Ieri infatti si sono svolti in 58 comuni mignon lombardi i referendum consultivi con cui ai residenti (circa 80 mila in tutto) è stato chiesto se vogliono fondersi con i loro vicini; se la Regione darà seguito all'esito delle consultazioni, molte amministrazioni comunali saranno «disboscate» e nasceranno comuni dai nomi inediti: una vera rivoluzione nell'Italia dei mille campanili (ma la Germania in fatto di comuni lillipuziani ci batte), dove niente è più duro a morire della rivalità con vicini e dirimpettai.

Il meccanismo della consultazione è complesso: perché le fusioni abbiano via libera, i «sì» devono ottenere la maggioranza non solo nel calcolo complessivo dei voti ma anche in ogni singolo paese. A spoglio ancora in corso ieri sera i favorevoli erano in netto vantaggio tanto in provincia di Varese (8 paesi alle urne) quanto nel Mantovano (4) e sul lago di Como (7). Unione bocciata invece tra Porlezza e gli altri paesi del lago di Lugano e in Valchiavenna. Ma la faziosità, lo spirito ultrà non sono stati messi da parte nemmeno stavolta. A Mezzegra, comune in riva al lago di Como noto perché qui nel '45 furono fucilati Mussolini e la Petacci, venerdì notte l'auto del sindaco Claudia Lingeri è stata data alle fiamme e vicino al rogo è stato lasciato un volantino a mo' di rivendicazione, contrario alle nozze amministrative con i confinanti paesi di Tremezzo, Lenno e Ossuccio. Per fortuna il risentimento ha raggiunto toni intimidatori soltanto lì, altrove si è fermato a scontri verbali, seppur accesi, dove le ragioni del sì o del no alla fusione sono ricorrenti: i favorevoli alla semplificazione geografica (i sindaci in primis) dicono che porterà vantaggi finanziari; i contrari sventolano invece la bandiera dell'«identità» dei singoli borghi. Il portafogli contro il cuore, insomma.

I «plus» economici per chi accetta di unirsi ai vicini sembrano indubbi: ogni amministrazione riceverebbe infatti per dieci anni trasferimenti dallo Stato aumentati del 20% rispetto a quelli del 2010. Per fare un esempio: agli abitanti di Faloppio, paese comasco che potrebbe unirsi a Ronago e Uggiate Trevano dando vita all'altisonante «Chiasso d'Italia» oggi spettano da Roma 750 mila euro; la quota salirebbe a 900 mila, una manna visto che tutti gli altri bilanci sono fatti con la forbice. Ma ci pensate alla perdita dello status? Giuliano Guastalla, consigliere pdl di Borgarello (Mantova), ha tuonato che «la nostra attività verrebbe denigrata» al solo pensiero del municipio degradato a sede di associazioni di volontariato nel caso andasse in porto la fusione con la vicina San Giorgio.

A volte i contrasti sono dei veri e propri «derby» in seno alla stessa giunta: Carlo Redondi, primo cittadino di Covo (Bergamo) si è espresso a favore dell'abbraccio con Fara Olivana e Isso, ma il suo assessore all'ambiente, Andrea Cappelletti, la vede esattamente al contrario. E la Lega, sempre schierata a difesa delle autonomie di ogni dimensione e delle piccole patrie? Giosuè Frosio, consigliere regionale bergamasco, se l'è presa con la campagna informativa, che avrebbe presentato le fusioni come un fatto obbligatorio. Lo ha rimbrottato Giovanni Bottani, sindaco di Valsecca, una delle realtà destinate a sparire: «Ma se non abbiamo nemmeno lo stemma comunale...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sant'Omobono Terme + Valsecca Brembilla + Gerosa Covo + Fara Olivana con Sola + Isso BERGAMO
MANTOVA Virgilio + Borgoforte Bigarello + San Giorgio di Mantova LECCO Verderio Inferiore + Verderio Superiore SONDRIO Grosotto + Mazzo di Valtellina Tovo di Sant'Agata + Vervio Lovero Chiavenna + Mese + Gordona Menarola + Prata Camportaccio PAVIA Cornale + Bastida de' Dossi Pieve del Cairo + Gambarana COMO Bellagio + Civenna Drezzo + Gironico + Parè Faloppio + Ronago + Uggiate Trevano Claino con

Osteno + Corrido + Porlezza + Valsolda + Val Rezzo Menaggio + Grandola ed Uniti + Plesio + Bene Lario Lenno + Ossuccio + Tremezzo + Mezzegra Musso + Pianello del Lario VARESE Maccagno + Pino Lago Maggiore + Veddasca Cassano Valcuvia + Ferrera di Varese + Grantola + Masciago Primo + Mesenzana Brembilla È il paese da cui ha origine il cognome Brambilla Mezzegra Vi furono fucilati Benito Mussolini e Claretta Petacci La mappa I 58 comuni delle 7 province lombarde che hanno votato la fusione tra municipi confinanti Foto: Ivan Forcella Virgilio Deve il suo nome al fatto che vi è nato l'autore dell'Eneide Mazzo Valtellina È il Comune del passo del Mortirolo, teatro di epiche tappe del Giro d'Italia Ha il nome più lungo d'Italia: si chiama «Pino sulla sponda del lago Maggiore» Pieve del Cairo I suoi abitanti, nel 1512, liberarono il futuro Leone X, prigioniero dei francesi: eletto Papa, li ringraziò concedendo alla loro parrocchia il Giubileo perpetuo Verderio È stato teatro di una battaglia tra le truppe di Napoleone e gli austro-ungarici, nel 1799 Pino

Il rebus della tassa La minoranza a Palazzo Marino annuncia battaglia: «Siamo pronti a tutto pur di non fare pagare i milanesi»

L'opposizione sul piede di guerra contro l'Imu

Comune, ieri vertice di giunta. Assessori compatti per l'appello al Parlamento Non ci faremo incantare dal sindaco. Restano gli emendamenti
Maurizio Giannattasio

La linea sull'Imu è quella di affidarsi mani e piedi al Parlamento. Come aveva detto il sindaco Giuliano Pisapia l'altro giorno. Ieri, la chilometrica giunta informale domenicale - pur se coperta da un inspiegabile silenzio visto che si tratta dei soldi dei milanesi - ha ribadito (chiaramente informalmente e un po' segretamente) che sosterrà in maniera compatta la battaglia parlamentare per modificare il decreto sull'Imu prima casa, quello che porterà i contribuenti a versare circa 44 milioni di euro entro il 16 gennaio per compensare gli aumenti delle aliquote dallo 0,4 allo 0,6%. C'è la speranza - sempre molto informale - che alla fine di questa vicenda Milano riabbia indietro dallo Stato tutti i 110 milioni legati all'aumento delle aliquote. Ieri, l'assessore al Bilancio Francesca Balzani, parlando ai suoi colleghi, ha rivendicato che non c'è stata nessuna furbizia nell'aumento Imu, visto che lo stesso decreto del governo riconosce che la mini-Imu sarà pagata da tutti quei comuni che hanno innalzato le aliquote non solo quest'anno, ma anche nel 2012. E che comunque c'era da coprire un buco da mezzo miliardo.

Molto meno informale e priva di segretezza l'opposizione di centrodestra che mette sul piatto le sue prossime mosse. Un pensiero comune che passa da Forza Italia, arriva a Fratelli d'Italia e conduce alla Lega. «O il Comune trova i soldi che dovrebbero pagare i milanesi o resteremo in aula fino a Natale per l'assestamento di bilancio». Sono pronti centinaia e centinaia di emendamenti che grazie ai subemendamenti possono arrivare a migliaia. «Abbiamo preparato una marea di emendamenti - attacca il consigliere di Fi, Fabrizio De Pasquale - il nostro obiettivo è fare in modo che questi 44 milioni di mini-Imu siano eliminati e non siano scaricati sui milanesi. Il Comune faccia una cura dimagrante, perché la strada delle furbate ha provocato solo danni». Rincarà la dose l'ex vicesindaco, Riccardo de Corato, Fdl: «Pisapia trovi la soluzione. O li trova lui o li trovi il Parlamento. Anche se gli consiglieri di non farci troppo affidamento visto quello che ha detto Formigoni sulle amministrazioni sprecone. Se non li trova noi siamo pronti a presentare una pioggia di emendamenti all'assestamento di bilancio. Rischiamo di restare in aula fino a Natale a meno che il prefetto non commissari prima il Comune. Faremo di tutto perché non siano i milanesi a pagare quei soldi. E questa volta non ci faremo incantare da un fervorino del sindaco. Non ritireremo nessun emendamento». Tocca alla Lega con il capogruppo Alessandro Morelli: «Il Comune ci deve mettere i soldi. Ci aspettiamo che il sindaco, dopo le sue parole in Consiglio durante il bilancio preventivo, si confronti con noi per trovare le soluzioni adeguate. Dopo il nostro atto di responsabilità ce ne aspettiamo uno da parte del sindaco. Ci sono molti modi per trovare quei soldi. Se questo non dovesse avvenire abbiamo un bel numero di emendamenti già pronti». In realtà, l'assestamento sembra entrarci poco con l'Imu. Il Comune non può evitare il pagamento entro il 16 gennaio. Dovrebbe cambiare la legge. Quindi, le strade sono due: o il governo o il Parlamento decidono di rimborsare la quota eccedente o il Comune dopo il pagamento trova forme di rimborso alternative. Fatto sta che come paventa De Pasquale, tra dicembre e gennaio si creerà un ingorgo di tasse: il 16 dicembre la rata su Imu seconda casa e la Tares, la Cosap entro fine dicembre e la mini-Imu entro il 16 gennaio. Quanto basta per mandare in tilt gli uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imposte Imu La «stangata» per i cittadini

Il decreto varato dal governo sull'Imu prevede il pagamento per la quota di Imu superiore all'aliquota base fissata allo 0,4 per cento. Milano l'ha fissata allo 0,6 per cento. I proprietari di abitazioni principali dovranno corrispondere al Comune il 40 per cento di questa eccedenza - pari a 44 milioni - entro il 16 gennaio, mentre il restante 60 per cento è a carico dello Stato La Tares Il saldo il 16 dicembre

Il saldo della Tares è fissato al 16 dicembre. La rata a saldo è stata calcolata applicando le tariffe Tares alle superfici dichiarate o accertate ai fini della Tarsu. In aggiunta all'importo complessivo del tributo, il contribuente sarà tenuto al versamento, in unica soluzione, della maggiorazione standard pari a 0,30 euro per metro quadrato dovuta interamente a favore dello Stato L'Irpef Le rate da marzo

L'acconto Irpef per i lavoratori dipendenti è determinato dal sostituto d'imposta e trattenuto nel numero massimo di nove rate a partire dal mese di marzo.

Il saldo, sempre per i dipendenti, è determinato dal sostituto d'imposta in sede di conguaglio ed è trattenuto in massimo undici rate a partire dal mese successivo a quello in cui sono state fatte le operazioni di conguaglio

44

Foto: i milioni di euro di mini-Imu prima casa che i milanesi dovranno versare entro il 16 gennaio

110

Foto: i milioni di euro di entrate Imu prima casa dopo l'aumento delle aliquote dallo 0,4 allo 0,6 per cento

NON SOLO NUMERI

Hit parade che sprona

Fabrizio Galimberti

Di "Hit parade" ce ne sono tante, da quelle frivole a quelle utili. Ma la classifica targata "Il Sole 24 Ore del Lunedì" delle province italiane si distingue da anni per la sua utilità: informa, sprona e svergogna. Mettendo assieme tanti indicatori del benessere, rivela ai cittadini il loro posto in classifica, innesca una benefica emulazione verso i migliori esempi di vivibilità e addita quel che non va a chi si ritrova nei bassifondi della parata.

La ricerca di segni dello "star bene" meno grezzi del reddito pro-capite è iniziata da molti anni e, sia a livello nazionale che internazionale, si sono moltiplicati gli indicatori di un benessere complessivo.

Ormai di classifiche ce ne sono a bizzeffe: ci sono indici della trasparenza, indici di qualità delle istituzioni, indici della libertà di stampa, indici della democrazia, indici del doing business (la facilità di fare impresa), indici delle libertà civili, indici della corruzione, indici dell'eguaglianza di genere e chi più ne ha più ne metta.

A parte queste classifiche "specializzate", ce ne sono altre, composite, che mirano a dare un'idea complessiva dello "star bene" di un Paese. C'è, per esempio, la classifica di "competitività" del World Economic Forum, che collassa decine di indicatori in un solo punteggio; una classifica che peraltro ambisce a cogliere, più che il benessere largamente inteso, la competitività appunto, cioè la capacità di un Paese di tener la testa alta nell'arena degli scambi mondiali.

L'Istat, in collaborazione con il Cnel, ha individuato 12 dimensioni del "benessere equo e sostenibile" (vedi <http://www.misuredelbenessere.it/index.php?id=13>), cui sottostanno ben 134 diversi indici.

Fabrizio Galimberti

Le dodici dimensioni riguardano: Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Politica e istituzioni, Sicurezza, Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Ricerca e innovazione e Qualità dei servizi.

Vi è un altro indicatore complessivo, questa volta calcolato dall'Ocse, il "Better Life Index", che offre una soluzione originale al problema di mettere assieme tanti indicatori diversi. La soluzione di questo problema - affidare a un unico numero la rappresentazione di una realtà multiforme - deve superare due ostacoli: la normalizzazione e la ponderazione. Normalizzare vuol dire dare a ogni componente della classifica una stessa scala di valori. Ponderare vuol dire decidere se dare a ogni indice parziale lo stesso peso (nel qual caso si fa una media semplice degli indici normalizzati) o dargli un peso diverso (nel qual caso si fa una media ponderata). Il problema che l'indice dell'Ocse (come gli altri indici) doveva risolvere sta nel fatto che diverse persone attribuiscono diversa importanza ai vari aspetti del benessere: che peso dare all'inquinamento rispetto all'istruzione, o alla sanità rispetto al reddito? Il "Better Life Index" è agnostico al riguardo: elenca i vari indicatori e permette a ognuno, visitando il sito www.oecdbetterlifeindex.org/, di attribuire a ogni dimensione del benessere il peso che preferisce e di costruire così la propria "hit parade" dei Paesi.

Un altro indicatore spesso citato è l'Indice di sviluppo umano ("Human Development Index", Hdi) calcolato da una agenzia delle Nazioni Unite. È più semplice di tanti altri, nel senso che si compone di sole tre variabili. La prima è il tradizionale Pil, espresso come reddito per abitante ma calcolato usando cambi particolari, chiamati "a parità di potere d'acquisto". Queste parità sopperiscono al fatto che i cambi di mercato non sono adatti a confrontare i redditi reali da un Paese all'altro, dato che non tengono conto del diverso livello dei prezzi in ciascun Paese. La seconda e la terza variabile riguardano, rispettivamente, la sanità (rappresentata dagli anni di "speranza di vita") e l'istruzione (anni di scolarità).

L'interesse verso misure alternative del benessere ha ricevuto nuovo slancio dopo la Grande recessione. L'attenzione portata verso la caduta dei Pil in giro per il mondo ha fatto spostare i riflettori verso altre

dimensioni - non monetarie - del benessere, per controllare quanto la crisi avesse influenzato uno "star bene" che virava verso uno "star peggio". L'allora presidente francese Nicholas Sarkozy nel 2009 - l'annus horribilis della crisi - istituì una commissione, composta da due premi Nobel dell'economia - Joseph Stiglitz (presidente) e Amartya Sen - e dall'economista francese Jean Paul Fitoussi, con l'incarico di esplorare altre misure da affiancare al Pil. Il rapporto, reso noto nel settembre di quell'anno, raccomandava di aggiungere alle misurazioni del reddito nazionale anche altri indicatori di qualità della vita e di sostenibilità ambientale. Già nel 2007 l'Unione europea aveva lanciato un progetto di misurazione chiamato "Oltre il Pil", e una comunicazione della Commissione europea - "Non solo Pil" - è stata pubblicata nel 2009, in concomitanza con il rapporto Stiglitz.

Se fosse necessaria una dimostrazione dell'importanza di affiancare alle misure del reddito anche altri indicatori di qualità della vita, basterebbe guardare alla Cina. Lo sviluppo vertiginoso degli ultimi vent'anni - uno scatto di crescita unico nella storia millenaria del Celeste Impero - si è accompagnato a crescenti diseguaglianze sociali e a soffocanti episodi di inquinamento. Anche senza scomodare la mancanza di libertà civili, bastano gli indicatori di qualità della vita (di cui solo ora cominciano ad apparire in Cina le prime valutazioni) per sottolineare l'importanza di un approccio "non solo Pil".

Tutto questo, tuttavia, non vuol dire che la misurazione del Pil non sia più significativa del benessere. Mentre è vero che deve essere affiancata da altri indicatori, è anche vero che le due classifiche - una basata solo sul reddito e altre basate su altre dimensioni del benessere - sono di solito altamente correlate. È quando un Paese comincia a farsi più ricco che sorgono altre esigenze oltre a quelle più strettamente materiali. Una correlazione, questa, che, affiancando alla classifica del Sole 24 Ore una basata esclusivamente sul Pil provinciale per abitante, risulterebbe approssimativamente confermata.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PAGAMENTI DI DICEMBRE

Acconti a secco causa crisi

Cristiano Dell'Oste e Giovanni Parente

I maxi-acconti rischiano di restare a secco. Sicuramente non li pagheranno le società in perdita, che sono almeno un terzo del totale. Ma anche chi ha subito una consistente riduzione del fatturato può versare di meno con il metodo previsionale.

Servizi u pagina 4 Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

Magra, magrissima consolazione. Almeno una società su tre - tra quelle soggette all'Ires - potrà evitare i super-acconti. A salvarsi dall'ultimo rincaro fiscale, infatti, saranno le Spa e le Srl con i conti in rosso, che proprio in virtù della situazione di perdita fiscale non sono tenute a versare neppure gli acconti.

Secondo i dati più recenti - riferiti alle dichiarazioni fiscali 2011 - oltre 360mila dichiarazioni Ires su un milione hanno registrato una perdita d'impresa: il 33,7 per cento. Tutto lascia pensare, però, che la percentuale sia aumentata negli ultimi due anni di crisi per l'economia italiana. E questo potrebbe ridurre anche i maggiori incassi che lo Stato conta di ottenere con l'ultimo rincaro degli acconti Ires e Irap.

Le «salvaguardie»

L'incremento degli acconti è un'eredità della scorsa estate. Il primo ritocco al rialzo era servito per rinviare di tre mesi - dal 1° luglio al 1° ottobre - il passaggio dell'Iva ordinaria dal 21 al 22 per cento.

Con il DI 76/2013 il Governo aveva già portato dal 100 al 101% l'acconto dell'Ires e, per trascinamento, quello dell'Irap. Con quella norma il Fisco aveva chiesto un'anticipazione sulle imposte da pagare nel 2014. Ora la percentuale sale al 102,5%, stavolta non per rinviare l'Iva ma per colpa dell'Imu. O, meglio, per mettere una toppa alle incerte coperture finanziarie previste per consentire la cancellazione della prima rata e del saldo Imu sul l'abitazione principale. Tra l'altro, proprio l'aumento degli acconti era una delle opzioni lasciate aperte dalle "clausole di salvaguardia" contenute nel decreto legge 102/2013, che consente al Governo di intervenire anche sulle accise di benzina e carburanti.

Gli effetti

Cosa significa in concreto l'aumento degli acconti per le imprese? Vediamo il caso di una Spa che parte da una base di calcolo di 250mila euro: entro martedì 10 dicembre - utilizzando il metodo storico - dovrà versare 6.250 euro in più rispetto agli acconti "classici" del 100% (o 2.500 euro in più se si prende come riferimento la somma già maggiorata dal DI 76).

Gli importi extra versati nel 2013 si tradurranno in un credito da far valere nei confronti del l'Erario, ma bisogna tenere conto del fatto che i super-acconti varranno anche per il 2014 e quindi la stessa situazione si riproporrà l'anno prossimo.

Questo crea una sorta di "disallineamento" che si riflette anche sui conti pubblici. Detto diversamente, se lo Stato incassa più del 100% in un anno, dovrà incassare meno del 100% in un altro. Come ha precisato il ministero del l'Economia in risposta al question time di mercoledì scorso in commissione Finanze alla Camera, l'aumento degli acconti «comporterebbe un corrispondente effetto negativo nell'anno successivo, che si manifesta in termini di minore saldo e che richiede pertanto idonea copertura».

Il previsionale

L'effetto concreto dei super-acconti dipende anche dal numero di imprese che sceglieranno di calcolarli con il metodo previsionale, anziché con quello storico.

Di fatto, chi prevede di chiudere il 2013 con un significativo calo del giro d'affari rispetto all'anno scorso, può ridurre la base di calcolo degli acconti, riducendo di conseguenza l'importo da versare al Fisco.

Certo, la procedura implica qualche rischio, perché se poi il fatturato dovesse essere almeno in linea con quello dell'anno precedente, scatterebbero le sanzioni e gli interessi. Ma nel l'attuale scenario economico, quante imprese non hanno subito una forte contrazione degli ordini e degli acquisti? A conti fatti, si potrebbe

scoprire che la vera funzione dei super-acconti non è quella di aumentare gli incassi entro la fine dell'anno per lo Stato, ma - piuttosto - di contenerne il calo dovuto agli effetti della crisi.

twitter@c_delloste

twitter@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calo del fatturato

può ridurre il versamento

In Norme e tributi - pagina 3

LA PAROLA CHIAVE Perdita fiscale La perdita fiscale esprime un valore diverso rispetto alla perdita riportata in bilancio. Per fare un esempio molto semplice un esercizio può chiudere con ricavi pari a 100 e costi pari a 150. Mentre a livello civilistico la perdita sarebbe pari a 50, dal punto di vista fiscale in quella differenza negativa potrebbero rientrare costi non deducibili dalla base imponibile (si pensi, tra gli altri, ai costi per le auto aziendali). Quindi l'importo della perdita riportato in Unico sarebbe più basso rispetto a quello di bilancio.

Richieste crescenti dall'Erario e dai Comuni ai proprietari degli immobili locati

Affitti, convenienza al minimo

Le imposte possono erodere fino al 70% del canone

Il peso delle imposte sugli immobili può erodere fino al 70% del canone, per i proprietari di seconde case date in affitto. Ma anche il prelievo sugli immobili sfitti nei grandi centri supera i 900 euro all'anno e può arrivare a 2mila euro.

È quanto emerge dall'indagine condotta dal Sole 24 Ore del Lunedì su nove grandi città e su alcune località turistiche, incrociando i dati sul mercato immobiliare, i valori dell'Imu 2013, e l'incidenza della cedolare secca o della tassazione ordinaria.

Servizi u pagina 5

PAGINA A CURA DI

Cristiano Dell'Oste

Valentina Melis

Ecco quel che resta dell'affitto: con il saldo dell'Imu, tanti proprietari di case scopriranno che le imposte si sono mangiate più del 50% del canone pattuito con gli inquilini, con punte del 70 per cento.

È l'effetto di una tenaglia che si è stretta sempre di più negli ultimi due anni: da un lato, la crisi economica ha sgonfiato i canoni di locazione; dall'altro, l'Imu ha quasi raddoppiato il conto delle imposte sulla proprietà rispetto all'Ici 2011.

Nel grande caos degli ultimi giorni, su quest'ultimo punto non ci sono dubbi: il saldo dell'Imu sulle case affittate dovrà essere pagato con le aliquote decise dai Comuni, spesso allineate al livello massimo dell'1,06 per cento. E la somma delle imposte sul possesso e sui redditi raggiungerà nel 2013 un livello record. Soprattutto per chi possiede abitazioni con una rendita catastale elevata rispetto al valore di mercato: case accatastate in categoria A/2, costruite dagli anni 80 in poi o situate in quartieri periferici o in città di provincia dove la crisi del mercato ha colpito più duro.

Facciamo un esempio. Nel caso di un bilocale in zona Crocetta a Torino, affittato con un contratto a canone libero di 450 euro al mese - cioè 5.400 euro all'anno - il proprietario dovrà pagare più di 2.900 euro tra Imu e cedolare secca, o addirittura 3.900 euro se resta alla tassazione ordinaria (che comprende l'Irpef ad aliquota marginale, le addizionali comunali e regionali, l'imposta di registro e il bollo).

In pratica, il Fisco, si prende dal 54% al 72,5% del canone. E questo a condizione che l'inquilino sia puntuale con i pagamenti, perché in caso di morosità il tax rate diventa ancora più alto, dal momento che le imposte si pagano sul canone pattuito, e non su quello incassato. Per avere un'idea della portata dei rincari, due anni fa - al tempo dell'Ici - l'Erario e il Comune si accontentavano di una percentuale compresa tra il 35% (con la cedolare secca) e il 49% (a tassazione ordinaria).

I calcoli sono stati effettuati dal Sole 24 Ore del Lunedì partendo dalle rilevazioni di Tecnocasa sul mercato immobiliare e incrociandole con le delibere dei Comuni. La tendenza non cambia se si considerano appartamenti con le stesse caratteristiche in altre grandi città. Ma c'è un'altra variabile da valutare: la tassazione sullo sfitto, che per lo stesso bilocale a Torino costerebbe più di 2mila euro e difficilmente scende sotto i 900 euro nei centri maggiori. E non è detto che un'abitazione fiscalmente «a disposizione» sia sempre una casa di villeggiatura: nel concetto, ad esempio, rientrano anche le case ereditate che non si possono né vendere, né affittare.

L'aumento del prelievo si riflette anche sulle dinamiche di mercato. Commenta Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia: «Ormai sulle case si vedono cartelli con su scritto "Affittasi - vendesi". Un modo per dire che il proprietario vuole solo liberarsi dell'immobile. Ma ci sono anche casi in cui i proprietari rinunciano a rinnovare i contratti scaduti, perché non trovano inquilini che garantiscano un minimo di redditività».

Un altro riflesso della pressione fiscale in continuo aumento - rileva Sforza Fogliani - è il freno agli investimenti per il recupero edilizio, nonostante la proroga delle detrazioni del 50 e 65%, contenuta nel Ddl di stabilità: «Molti appartamenti restano sfitti perché avrebbero bisogno di lavori che il proprietario, in questo scenario, non si azzarda a fare».

D'altra parte, la contrazione dei canoni d'affitto è rilevata anche dagli operatori di mercato. Spiega Fabiana Megliola, responsabile ufficio studi di Tecnocasa: «Nel primo semestre del 2013, il calo medio è stato del 2% su base annua e quasi dell'8% rispetto al 2011. Con il crollo del mercato immobiliare, chi non riusciva a comprare casa si è rivolto all'affitto, ma l'aumento della domanda non è bastato a contrastare la flessione dei canoni, per la crisi economica che ha messo in difficoltà tante famiglie di inquilini».

Non solo. Il mix di stretta fiscale e contrazione dei canoni ha finito per condizionare anche la domanda di acquisto di nuovi immobili per investimento. «Sicuramente il proprietario, prima di stipulare il rogito, ha studiato i valori catastali per calcolare l'impatto dell'Imu», osserva ancora Megliola. Senza contare tutti coloro che si sono rivolti verso altre asset class.

Come spezzare il circolo vizioso? «Ci sono rimedi che costano qualcosa per lo Stato - rileva Sforza Fogliani - ma ce ne sono anche altri a costo zero». Si potrebbe cominciare, secondo il presidente di Confedilizia, eliminando l'obbligo di redigere l'Attesato di prestazione energetica per ogni nuovo contratto d'affitto. E poi abolendo l'obbligo di costituire un fondo lavori - raccogliendo tutte le somme necessarie - prima di avviare i lavori di ristrutturazione in condominio. Una piccola mossa per non scoraggiare ancora di più gli interventi di recupero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qualità della vita LA PRIMA CLASSIFICATA

Trento, la crescita condivisa

Favorita dall'autonomia, molto attenta a ricerca, occupazione e giovani MODELLO VINCENTE Il territorio è un laboratorio dove si testano strumenti come il reddito di garanzia o la gestione partecipata in caso di crisi aziendali

Barbara Ganz

TRENTO

La "piccola terra dai grandi numeri" si riprende il primato: è a Trento la qualità della vita più alta, secondo la ricerca di fine anno del Sole 24 Ore. Di nuovo in cima, dopo il 2007 e dopo il buon posizionamento dell'edizione 2012 quando sul gradino più alto era salita Bolzano.

Fra i singoli indicatori, spiccano il numero di start up innovative (15,9 ogni 10mila giovani, la media italiana è 2,9), e l'indice di sportività, i voti più bassi riguardano la diffusione di librerie e il costo della casa al metro quadro.

La Trento che entra nel 2014 ha una disoccupazione che è circa la metà di quella italiana, una eccellenza nella tutela ambientale e una forte specializzazione nella ricerca che ha portato qui i centri di aziende come Microsoft, Fiat, Ducati. Il cambio alla guida della provincia autonoma dopo 15 anni di "era Dellai" hanno visto la nuova giunta insediarsi con la velocità di un cambio degli armadi. Nel programma del nuovo presidente, Ugo Rossi, i giovani sono al primo posto: «Siamo al primo posto per qualità della vita in Italia, ma un prossimo traguardo deve essere quello di confrontarci con le altre regioni eccellenti d'Europa», dice. A cominciare dalla vicina Baviera. Trento ha saputo fin qui cogliere il meglio delle esperienze europee, e mutuarlo, come nel caso del sistema di apprendistato "alla tedesca".

Rossi è esponente del Patt, il partito autonomista, e qui l'autonomia non è mai stata così forte; dopo le competenze primarie su scuola e università, è in dirittura d'arrivo la piena autonomia fiscale, un risultato che sta facendo piangere la vicina provincia veneta di Belluno, sempre più schiacciata nella differenza con i territori a statuto speciale. «I nove decimi delle nostre tasse ritornano qui - aggiunge Rossi -. Questo significa la possibilità di decidere come spendere le risorse sul territorio conoscendolo da vicino». Non senza autocritica: «Avere un apparato provinciale imponente, anche per numero di dipendenti, può avere in qualche modo affievolito negli anni la propensione al rischio e all'imprenditorialità, che vogliamo riportare al centro».

Il Trentino è per certi versi un laboratorio, dove si mettono a punto e si testano strumenti come il reddito di garanzia. Alessandro Olivi, vicepresidente e assessore all'Economia, punta a un nuovo patto per la crescita: «Le prime misure potrebbero essere inserite già nella prossima finanziaria, da approvare a febbraio - spiega -. Puntiamo a sfruttare la delega ottenuta con una revisione degli ammortizzatori sociali, aumentando le politiche attive del lavoro, aumentando la solidarietà e irrobustendo le tutele, ma con un sistema condizionale che richiede la formazione continua e l'attivazione dei lavoratori nel ricollocarsi».

Certo, la crisi sta costringendo a ripensare molte scelte, compreso il sistema degli incentivi alle imprese che fin qui sono comunque stati pensati in chiave di salvaguardia dell'occupazione e investimento a lunga durata sul territorio. Una scelta condivisa con il sindacato: «L'investimento in ricerca e sviluppo qui è il doppio della media nazionale - spiega Paolo Burli, segretario provinciale Cgil -. La vertenza Whirpool, che ha annunciato la chiusura del sito di Gardolo, ha in qualche modo anticipato quanto sta avvenendo nel settore dell'elettrodomestico anche nelle altre regioni, ma potrebbe anche diventare un modello sulla gestione di una crisi (450 posti di lavoro, ndr) affrontata in accordo con l'azienda, mettendo insieme strumenti di sostegno al reddito e percorsi di riqualificazione per i dipendenti che perderanno il posto».

A Trento città, in questi giorni, il mercatino natalizio fa il pieno di presenze, con le bancarelle immerse nel profumo di vin brulè e panini alla luganega. Fra universitari e residenti, molti i giovani: «Questo non è un periodo facile - ammette Paolo Mazzalai, presidente degli industriali - e anche se la disoccupazione giovanile qui è più bassa, il trend è in crescita e va contrastato subito. Lo stiamo facendo grazie ai progetti che

avvicinano fin dai banchi di scuola gli studenti alle imprese, e il risultato è che molti, quando si diplomano, hanno già un'offerta di lavoro in tasca. In questo, e in altre materie a cominciare dal welfare, il Trentino continua a essere un laboratorio di sperimentazioni che potrebbero essere esportate nel resto del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@Ganz24Ore

I NUMERI

11

Pochi fallimenti

Con 11 procedure avviate ogni mille imprese (la media è 19) Trento è 9^a nella graduatoria sui fallimenti

52,4

Giustizia civile efficiente

È il rapporto tra le cause evase e quelle sopravvenute e pendenti: le vale il 5° posto nella relativa graduatoria

23,6

Parcheggi tranquilli

Con meno di 24 furti d'auto ogni 100mila abitanti è 4^a nella classifica (la media arriva a 124)

19,5

Un posto al nido

L'indice di presa in carico dei bambini da 0 a 2 anni sfiora il 20%, quasi il doppio della media

Legge di stabilità. I contribuenti incapianti perdono il bonus

Ma chi ha i conti in rosso dice addio alla deduzione Imu

Valentina Maglione

Evitano il super-acconto ma perdono lo sconto sull'Imu di capannoni, negozi, uffici e magazzini. È il testacoda in cui i bilanci in rosso spingono circa un terzo delle Spa e delle Srl. Senza imponibile positivo, infatti, si vanifica la deduzione dell'imposta pagata sugli immobili strumentali concessa dal disegno di legge di stabilità all'esame del Parlamento.

Il maxiemendamento del Governo - approvato nei giorni scorsi dal Senato e ora pronto per passare alla Camera - stabilisce che per il 2013 l'Imu sugli immobili strumentali sarà deducibile dal l'Ires e dall'Irpef dovuta dalle società e dai professionisti nella misura del 30 per cento. La deduzione, poi, scenderà al 20% dall'anno prossimo.

In pratica, un'impresa proprietaria di un capannone di 3mila metri quadrati (categoria D/1) con una rendita catastale di 30mila euro, considerando che molti Comuni hanno spinto l'aliquota al massimo (cioè all'1,06%), quest'anno paga di Imu fino a 21.704 euro. Ma la deduzione del 30% permetterà di scontare dalla base imponibile Ires l'anno prossimo a saldo 6.511,2 euro, mentre quella del 20% farà recuperare all'impresa 4.340,8 euro: con un risparmio in termini di Ires, rispettivamente, di 1.791 e 1.194 euro.

La deduzione, peraltro, non investirà solo i capannoni: che appartengono al gruppo catastale D (insieme, ad esempio, a cinema, alberghi, impianti produttivi) e sono quindi i più penalizzati dall'imposta per la rivalutazione della base imponibile scattata dal 1° gennaio 2013 con l'aumento del moltiplicatore da 60 a 65. La legge di stabilità parla genericamente di «immobili strumentali» e include, quindi, anche negozi, laboratori, uffici, magazzini: insomma, tutti i fabbricati che servono a svolgere le attività produttive.

La deduzione, secondo le stime della relazione tecnica alla legge di stabilità, costerà allo Stato 237,9 milioni nel 2014 e 137,2 milioni nel 2015: l'importo diminuisce in virtù della riduzione della percentuale di deduzione.

Ma la via dello sconto è sbarrata per le società in perdita. Di fatto, le Spa e le Srl con i conti in rosso non vanno alla cassa per l'Ires e risultano, quindi, incapianti per la deduzione Imu, salva la possibilità di riportare la maggiore perdita nel modello Unico degli anni a venire. E l'efficacia dello sgravio è ridotta anche per le imprese magari non in perdita, ma che hanno comunque una base imponibile troppo bassa per recuperare l'importo per intero.

L'impasse non riguarda solo i contribuenti Ires. Infatti, il disegno di legge di stabilità allarga il raggio dello sconto anche alle imprese che versano l'Irpef e ai professionisti. Un'estensione che fa almeno raddoppiare la platea di chi potrebbe non beneficiare della deduzione: alle 360mila dichiarazioni Ires che hanno registrato una perdita in base alle statistiche fiscali riferite ai redditi del 2011 (le ultime diffuse dal dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia), si aggiungerebbero altre 355mila dichiarazioni delle persone fisiche e delle società di persone che segnano rosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

La routine dei «sacrifici» all'ultimo minuto

Benedetto

Santacroce La politica fiscale del nostro Paese risponde sempre a esigenze di gettito e dimentica, con buona pace delle buone intenzioni, i principi di stabilità e certezza che dovrebbero sempre ispirare il legislatore. Il rispetto di questi principi eviterebbe al contribuente di subire in modo improvviso e, molte volte, del tutto sproporzionato la richiesta di sacrifici finanziari che impongono allo stesso una immediata revisione dei propri programmi di un corretto sviluppo della propria attività economica.

La storia di questi ultimi anni (anche se il vizio trova le sue radici in un passato meno recente) ci insegna che lo Stato per far fronte alle proprie esigenze finanziarie sceglie il più delle volte la strada di chiedere al contribuente un supporto, o aumentando le imposte indirette (quale Iva e accise) ovvero incrementando o anticipando la misura degli acconti. Questa soluzione che di per sé segue una elementare logica di cassa diventa punitiva se interviene in modo retroattivo ovvero se chiede il sacrificio in un lasso di tempo in alcuni casi molto ridotto.

Quindi, a prescindere dal fatto che la copertura finanziaria potrebbe essere trovata anche in altre pieghe del bilancio (ad esempio con la riduzione della spesa), quello che lascia perplessi è che in modo del tutto routinario la richiesta di sostegno privato arriva all'ultimo minuto, giustificata sempre dalla necessità correggere una precedente copertura poi verificatasi non capiente rispetto allo scopo.

Da questo punto di vista è diventato normale che il legislatore ricorra a misure di salvaguardia che a fronte di una pianificazione errata minacci al contribuente aumenti mirati. Questo modo di fare offre non solo ai contribuenti italiani, ma anche agli investitori esteri una sensazione di incertezza e di continua emergenza che non favorisce certamente gli investimenti e che penalizza quelle imprese che vogliono continuare a operare in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le delibere. Alla ricerca dell'aliquota giusta

Contribuenti e Caf fanno i calcoli senza i valori finali

Il caos dell'Imu non si riflette solo sui possessori di abitazioni principali, ma anche sui contribuenti che sicuramente dovranno andare alla cassa per il saldo, come i proprietari di seconde case, affittate o a disposizione. Questi soggetti - in molti Comuni - non hanno ancora avuto modo di conoscere con certezza le aliquote da usare in vista della scadenza del versamento, previsto per lunedì 16 dicembre (salvo proroghe).

I Consigli comunali, infatti, hanno avuto tempo fino a sabato 30 novembre per deliberare le nuove aliquote e le regole dell'imposta per il 2013. E avranno tempo, ancora, fino al 9 dicembre per pubblicare le delibere sui propri siti internet. Solo dalla pubblicazione, infatti, le nuove regole diventano efficaci.

Morale: fino a metà novembre la metà dei municipi italiani non aveva ancora deliberato. Molti l'hanno fatto in questi ultimi giorni. In alcuni casi, addirittura, il Consiglio comunale è convocato fuori tempo massimo, come ad esempio a Vieste (Foggia), dove i consiglieri si riuniranno per deliberare domani mattina, 3 dicembre.

In questo quadro si è inserita, all'ultimo momento, la grande incognita dell'Imu sulla prima casa. Così, la Secal, la società che gestisce i tributi del comune di Alghero (Sassari), venerdì pubblicava sul suo sito una bella scritta a caratteri maiuscoli e di colore rosso: «Avvertenza: Le indicazioni fornite potrebbero essere soggette a variazioni a fronte di eventuali modifiche apportate alla legge nazionale».

Il disorientamento dei cittadini si coglie nelle parole degli operatori che dovrebbero aiutarli a sciogliere i nodi dei versamenti, come racconta Paolo Conti, direttore del Caf Acli: «Venerdì mattina i nostri uffici nei Comuni che hanno aumentato le aliquote sull'abitazione principale, in particolare a Milano e Brescia, sono stati presi d'assalto dai contribuenti che volevano capire quanto c'è pagare. La situazione - aggiunge - è complicata. Ci sono contribuenti in difficoltà con i pagamenti, ma soprattutto ci sono tante persone che vorrebbero sapere esattamente quanto devono pagare, anche per programmare le spese natalizie, e oggi invece non hanno certezze».

Peraltro, non basta, come negli anni scorsi, consultare il sito delle Finanze per conoscere le aliquote. Bisogna andare a cercare sui siti dei singoli municipi: «I nostri associati - spiega Mirco Mion, presidente dell'Associazione dei geometri fiscalisti (Agefis) - stanno ricostruendo le delibere adottate dai diversi Comuni. Ma fino a pochi giorni fa mancava ancora all'appello quasi metà delle amministrazioni e non è neppure escluso che qualcuno abbia deciso in extremis di tornare sui propri passi, magari ritoccando altre aliquote, per neutralizzare l'incremento dell'Imu sull'abitazione principale. Per questo auspico un rinvio al 27 dicembre della scadenza per il saldo».

La consulta dei Caf, come spiega il coordinatore Valeriano Canepari, «ha già fatto partire un invio massivo ai contribuenti di F24 compilati, tenendo conto delle aliquote reperibili sui siti dei Comuni entro il 15 novembre. Certamente - aggiunge - non potevamo aspettare oltre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Novità positive ma sui tagli occorre fare di più

Stefano

Pozzoli Cambia il Patto di stabilità per le società, che diventa più duro e articolato. Le novità sono molte, a partire dall'idea che le perdite delle società debbano pesare, attraverso un fondo vincolato, sul bilancio dell'ente partecipante. Con questo meccanismo si vuole mettere fine al fatto che troppo spesso i bilanci dei comuni sembrano in equilibrio solo grazie alle perdite delle società: a regime, il comune, obbligato ad accantonare un importo pari al disavanzo delle aziende, non dovrebbe più avere interesse a sottovalutare i contratti di servizio delle aziende e si spera sia spinto a ricercare soluzioni strutturali per le società che cumulano perdite. Nella sostanza si arriva, quindi, a un consolidamento del risultato del gruppo comunale, e questo non potrà che fare emergere la polvere lasciata da anni sotto il tappeto.

Un altro principio di fondo è che si prende finalmente atto, anche nelle norme di finanza pubblica, che le aziende non sono tutte uguali. Un conto, infatti, è avere a che fare con società che erogano servizi pubblici locali, in primo luogo servizi a rete, un altro con quella miriade di aziende di "varie ed eventuali", in merito alle quali si potrebbe agire con maggiore determinazione (come del resto fa la norma, prevedendo, per queste aziende, se in perdita per quattro esercizi su cinque, la loro messa in liquidazione).

Significativa del nuovo clima di attenzione ai servizi pubblici locali è anche la modifica del comma 2 bis dell'articolo 18 del DI 112/2008, che chiarisce finalmente che l'applicazione dei vincoli alle assunzioni per le aziende di servizi pubblici va fatta in una logica di consolidato di gruppo: i conti li deve fare il Comune, che dovrà impegnarsi a fare un atto di indirizzo in merito ed assumersi tutta la responsabilità delle scelte che effettua. Saranno capaci di fare ciò i nostri enti locali? Se non sono in grado di gestire le società è giusto che paghino pegno, prendendosi le relative sanzioni.

Tutto sommato positivo, anche se la questione è delicata, riconoscere l'autonomia delle amministrazioni locali con l'abrogazione delle norme che prevedevano la cessione o la messa in liquidazione delle aziende sia per i comuni minori sia per gli altri enti. Andava però previsto almeno il divieto alla creazione di nuove aziende strumentali. Infine, l'abrogazione del primo comma dell'articolo 4 porta con sé anche l'eliminazione delle agevolazioni fiscali previste per la messa in liquidazione di società, norma che andava, al contrario, rafforzata, in quanto occorre creare le condizioni perché le dismissioni siano realizzabili e convenienti.

Il lavoro avviato è complessivamente positivo, ma occorre creare gli stimoli giusti per attivare un concreto e consistente processo di riduzione del numero delle società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità ENTI LOCALI

Conti-zavorra dalle «partecipate»

I Comuni dovranno disporre in bilancio riserve pari alle perdite delle società
Gianni Trovati

Il maxiemendamento alla legge di stabilità votato al Senato ha salvato i Comuni fino a 50mila abitanti, che entro il 30 settembre avrebbero dovuto dismettere una buona fetta delle loro partecipazioni ma si sono visti cancellare ex post l'obbligo. Con lo stesso correttivo, però, il Governo prova a mettere sotto controllo i risultati delle società comunali, e a ingabbiare le perdite con una regola che rischia di essere durissima per molte città, soprattutto (ma non solo) al Centro-Sud.

Il problema affrontato dalla nuova regola è quello dei bilanci in perdita. In pratica, i Comuni proprietari di società con i conti che zoppicano dovranno "congelare" nei propri bilanci una somma per "coprire" il rosso della società. All'inizio questo fondo di garanzia coprirà solo una parte della perdita (maggiore se le società sono in rosso nella media del triennio, e non solo nell'ultimo anno), ma a regime quando una società perde 100 il Comune dovrà "congelare" 100. L'obiettivo è duplice: imporre ai sindaci di accantonare una quota di risorse per evitare che sia qualcun altro a dover intervenire quando è troppo tardi, e penalizzare le gestioni in perdita spingendo le amministrazioni locali a rimediare o vendere. Chi dovrà accantonare molte risorse, infatti, avrà due alternative per coprire le proprie spese: ridurle, o trovare nuove entrate, a partire dalla leva fiscale.

Dove colpirà di più la nuova regola. Guardando i bilanci 2012, gli ultimi chiusi, la prima "indiziata" è naturalmente la Capitale, dove pesano in particolare i magrissimi risultati dell'Atac, la società dei trasporti: nel 2012 ha perso 156 milioni, ma soprattutto nel 2013 le stime attendono una voragine che può arrivare a 200 milioni di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 22 novembre). I trasporti, come raccontano le cronache delle ultime settimane, sono la nota dolente anche a Genova, dove il Comune ha già messo mano più volte alle proprie casse (oltre 30 milioni negli ultimi tre anni) ma l'azienda ha perso 10 milioni nell'ultimo bilancio. A Napoli la situazione degli squilibri è più articolata: secondo l'ultimo monitoraggio sulle partecipate, allegato al preventivo 2012 con i risultati dell'esercizio 2010, il rosso di MetroNapoli (4,9 milioni) si accompagna ai 10,3 milioni persi da Bagnoli Futura, ai 4,7 lasciati per strada dal Centro Agroalimentare, ai 3,8 sfumati alle Terme di Agnano e così via. A Palermo l'Amia, la società dei rifiuti, è fallita dopo aver aperto negli anni una voragine da quasi 200 milioni e la Rap, l'azienda che l'ha sostituita, vede già i costi volare più alti dei ricavi (11 milioni, secondo i conti presentati ai sindacati), mentre la Gesip ancora lotta per salvare i suoi 1.800 lavoratori.

Lontano dai grandi centri, i numeri assoluti sono meno significativi, ma il loro peso dipende ovviamente dalle dimensioni del Comune e del suo bilancio. Il problema, però, investirà molti, visto che secondo la Corte dei conti una partecipata su tre ha chiuso in perdita nell'ultimo triennio.

Ma non ci sono solo i Comuni nel raggio d'azione delle nuove regole, che guarda alle partecipate di tutte le amministrazioni pubbliche. A fare i conti sui possibili effetti, quindi, ci sono anche le Regioni, e anche qui la geografia del problema guarda soprattutto a Sud: alla Campania, in particolare, che secondo l'ultimo censimento condotto nel 2012 dalla Corte dei conti sulle società regionali accumula addirittura un passivo da 107 milioni nel "consolidato" di tutte le partecipate.

Tornano, ma in chiave più futuribile, anche le regole taglia-manager per aziende, istituzioni e società in house che non riescono a portare almeno in pareggio i conti. Dal 2015, chi ha chiuso gli ultimi tre anni in rosso si vedrà alleggerire il compenso del 30%, ma basteranno due esercizi negativi consecutivi per rischiare direttamente il posto. Dal 2017, poi, le in house che colorano i conti di rosso per quattro anni di fila andranno liquidate.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA INCHIESTE24 Il viaggio nei conti delle Regioni: il caso della Campania

www.ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IRES - IRAP -8 GIORNI ALLA SCADENZA Adempimenti. L'imposta va calcolata con aliquote maggiorate sia per le persone fisiche (al 100%) sia per le società di capitali, quindi si scomputa la prima «rata»

Calo del fatturato contro l'acconto al 102,5%

Il metodo previsionale consente di ridurre il versamento in presenza di una forte contrazione dei ricavi

PAGINA A CURA DI

Siro Giovagnoli
Emanuele Re

Ultimi controlli per il versamento della seconda rata dell'acconto 2013, con la chance del metodo previsionale. Così come per i soggetti Irpef, che devono versare entro oggi, le società - che invece pagheranno entro il 10 dicembre - devono verificare prima di tutto se sono tenute a effettuare il versamento in acconto per il 2013 dell'Ires e dell'Irap.

L'applicazione del metodo storico deve fare i conti con le percentuali maggiorate e con le ipotesi di ricalcolo obbligatorie. Chi sceglie il previsionale può determinare l'anticipo sulla base del carico fiscale stimato per l'anno in corso, considerando anche le disposizioni più favorevoli rispetto al 2012. Una strada quasi obbligata per ridurre l'importo da pagare nel caso delle imprese in crisi o di quelle che hanno registrato una significativa contrazione dei risultati. Bisogna fare attenzione perché un calcolo errato può far scattare sanzioni, ferma restando la chance di ravvedere l'insufficiente versamento.

La maggiorazione

L'articolo 11 del Dl 76/2013 ha maggiorato di un punto percentuale gli acconti Irpef e Ires. Dal 2013 le persone fisiche devono versare un acconto Irpef pari al 100%, anziché al 99%, dell'imposta dovuta per l'anno precedente.

Per i soggetti Ires è stato previsto un ulteriore incremento per l'effetto combinato tra il Dl Imu e il decreto ministeriale che ha portato l'acconto al 102,5% (ulteriormente maggiorato per banche e assicurazioni, che non esaminiamo in questo articolo). Queste percentuali si applicano anche per l'Irap, in considerazione del rinvio operato dall'articolo 30, comma 3, del Dlgs 446/1997. Si tratta di modifiche introdotte dopo il versamento della prima rata dell'acconto e quindi il maggior versamento graverà per intero sulla scadenza odierna (il termine ordinario del 30 novembre scadeva sabato) e su quella del 10 dicembre.

In altri termini, bisogna rideterminare l'anticipo complessivo applicando le aliquote maggiorate del 100% (persone fisiche) o del 102,5% (società di capitali) e poi scomputare quanto versato come prima rata.

La base di partenza

I contribuenti devono fare attenzione alla base di calcolo su cui applicare le percentuali. Non va assunta l'imposta relativa all'anno 2012 così come liquidata in Unico 2013. Questo importo deve essere ricalcolato tenendo conto delle novità introdotte nel 2013 e per le quali il legislatore ha previsto di anticiparne gli effetti finanziari.

Prendiamo la deduzione dei costi auto. Va ricalcolata l'imposta 2012 tenendo conto della deducibilità al 20% (in luogo del 40%) per le auto aziendali e al 70% (anziché al 90%) per quelle date in uso promiscuo ai dipendenti per oltre la metà del periodo d'imposta.

C'è poi la rivalutazione dei redditi dei terreni. Limitatamente ai periodi d'imposta 2013, 2014 e 2015, la determinazione dell'Irpef e dell'Ires richiede un'ulteriore rivalutazione del 15% (del 5% per coltivatori diretti e Iap) dei redditi dei terreni, che si aggiunge alle già previste rivalutazioni del 80% e del 70% del reddito dominicale e agrario.

Nessuna modifica, invece, per l'acconto della cedolare secca che continua a essere determinato al 95% della tassa piatta liquidata in Unico 2013 Pf e riportata nel rigo RB11, colonna 3.

L'applicazione

La corretta applicazione del metodo storico non rischia penalità, anche se l'imposta liquidata in Unico 2014 risultasse superiore all'acconto versato nel 2013. Qualora tale modalità di calcolo determini un acconto

eccessivo rispetto all'imposta prevista per l'anno in corso, si può adottare il previsionale. La stima va fatta considerando le regole di determinazione del reddito imponibile e della relativa imposta previste per il 2013.

Pertanto, oltre ad applicare la deducibilità ridotta dei costi auto e della duplice rivalutazione dei redditi dei terreni, i contribuenti potranno tener conto delle disposizioni a loro favorevoli (si veda l'articolo a lato). Il previsionale può ridurre anche l'acconto della cedolare secca. Infatti, la locazione con contratti a canone concordato con l'opzione per la tassa piatta scontano dal 2013 la sostitutiva del 15% e non più del 19 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi e la compilazione del modello F24

IL METODO STORICO

8 Alfa Srl ha versato 6.240 euro a titolo di primo acconto Ires per il 2013. L'importo è stato calcolato nel mese di luglio nella misura del 40% dell'acconto complessivo pari al 100% dell'imposta del 2012, tenendo conto della minore deducibilità delle spese auto (imposta 2012 ricalcolata pari a 15.600 euro)

8 La società ridetermina l'acconto dovuto per il 2013 che così risulta pari a 15.990 euro ($15.600 \times 102,5\%$)

8 Il secondo acconto Ires risulta, pertanto, di 9.750 euro, pari alla differenza tra l'acconto ricalcolato con la percentuale del 102,5% (15.990 euro) e il primo acconto versato nel mese di luglio (6.240)

IL METODO PREVISIONALE

8 Beta Spa ha versato il primo acconto Ires per il 2013 di 8.600 euro utilizzando il metodo storico. Ora la società prevede per l'anno 2013 una contrazione del reddito imponibile rispetto a quello del 2012

8 Nella stima del reddito imponibile la società ha tenuto conto delle regole in vigore nel 2013, come la minore deducibilità delle spese auto sostenute nell'esercizio. Allo stesso tempo, ha considerato anche le disposizioni a favore e in particolare i maggiori ammortamenti, validi proprio dal 2013, dell'immobile il cui costo storico è stato rivalutato, sia ai fini civilistici che fiscali, nel bilancio

chiuso al 31 dicembre 2008

8 L'acconto complessivo Ires per il 2013 ricalcolato con il metodo previsionale ammonta a 15.375 euro (il 102,5% dell'Ires prevista per il 2013 di 15.000 euro). Di conseguenza l'importo dovuto a titolo di secondo acconto è pari a 6.775 euro ($15.375 - 8.600$)

IL RICALCOLO PER IL CANONE DI LOCAZIONE

8 Andrea Verdi nel 2011 ha concesso un appartamento in locazione a canone concordato (350 euro al mese), per il quale ha aderito alla cedolare secca. In Unico 2013 ha dichiarato il canone annuo di 4.200 euro e l'importo della cedolare è 798 euro ($4.200 \times 19\%$)

8 La prima rata di acconto per il 2013 è stata di 303,24 euro $40\% \times (95\% \text{ di } 7982)$

8 Il contribuente ridetermina ora l'acconto complessivo per il 2013 con il metodo previsionale, considerando l'aliquota della cedolare al 15 per cento. L'importo dell'acconto 2013 è pari a 598,50 euro ($4.200 \times 15\% \times 952\%$) e il secondo acconto ammonta a 295,26 euro ($598,50 - 303,24$)

Procedure esecutive. I crediti da interventi per tutela del patrimonio

Niente forzature all'elenco dei servizi indispensabili

Anna Guiducci

È illegittimo il provvedimento del Comune che delibera di includere fra i servizi locali indispensabili, da sottrarre alla procedura civilistica dell'esecuzione forzata, i crediti derivanti da interventi sul patrimonio storico artistico e quelli volti alla tutela della salute pubblica, anche se finanziati da terzi.

La sentenza 5077/2013 del Tar Campania chiarisce che le disposizioni dell'articolo 159 del Tuel, finalizzate a disciplinare l'impignorabilità dei fondi presso il tesoriere, sono di carattere derogatorio rispetto alla regola generale stabilita dall'articolo 2740 del Codice civile.

Di conseguenza, l'esatta determinazione della nozione di servizi locali indispensabili non può essere lasciata alla libera discrezionalità dell'ente, rischiando di alterare il principio della par conditio creditorum.

La protezione qualificata delle somme vincolate ex articolo 159 del Tuel non opera del resto automaticamente, ma presuppone l'osservanza di modalità operative che assicurino il rispetto dell'ordine cronologico nell'emissione dei mandati di pagamento (sentenze della Corte costituzionale 69/1998 e 211/2003) e il sollecito adempimento di tutte le obbligazioni dell'ente.

Con una deliberazione ad hoc, da adottare prima dell'inizio del semestre di riferimento (quindi entro il prossimo 31 dicembre) e da notificare al tesoriere, la giunta quantifica le somme da sottrarre all'esecuzione forzata, evidenziando le diverse tipologie di crediti.

L'attuale ordinamento prevede una limitazione ai diritti di terzi sulle somme destinate al pagamento delle retribuzioni e relativi oneri riflessi, delle rate di mutui e di prestiti obbligazionari e all'espletamento dei servizi locali indispensabili.

Per la corretta definizione di questi ultimi, potrebbe essere preso a riferimento l'articolo 1 del Dm 28 maggio 1993, che individua, a tal fine, tali servizi distintamente per comuni, province e comunità montane. Oltre alle spese individuate all'articolo 159 del Tuel, altre disposizioni normative successive hanno introdotto limitazioni all'azione esecutiva di terzi.

Non sono soggette a espropriazione, per esempio, le somme di competenza degli enti locali a titolo di addizionale comunale all'Irpef, disponibili sulle contabilità speciali esistenti presso le tesorerie dello Stato e intestate al ministero dell'Interno. In base all'articolo 27, comma 13, della legge 448/2001, gli atti di sequestro o pignoramento eventualmente notificati su queste somme sono nulli e la nullità può essere rilevata anche d'ufficio.

Il DI 35/2013 (articolo 6, comma 5) ha provveduto inoltre alla salvaguardia delle posizioni creditorie esistenti alla data del 31 dicembre 2012, disponendo, a tutela del vincolo di destinazione, l'inammissibilità degli atti conservativi sulla liquidità destinata al pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale. I chiarimenti della Corte dei conti

Oneri per Perseo fuori dal vincolo

Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

Fuori dal tetto alla spesa di personale gli oneri a carico del datore di lavoro per l'iscrizione al fondo Perseo dei dipendenti. La Corte dei conti Piemonte (delibera n. 380/2013) ha delineato la cornice in cui si colloca la normativa in materia di previdenza complementare.

Il fondo ha natura contrattuale, dato che è stato istituito con l'accordo quadro nazionale siglato il 29 luglio 1999 tra l'Aran e le organizzazioni sindacali, in forza del quale i dipendenti del comparto Regioni e Autonomie locali possono scegliere di aderire al Perseo. Una volta intrapresa questa strada, il lavoratore non può fare marcia indietro, essendogli permesso solo la sospensione del versamento contributivo. Il Tfr è, al contrario, permanentemente vincolato alla previdenza complementare. La scelta del dipendente non è neutra per il bilancio dell'ente in quanto il datore di lavoro è chiamato a integrare con il versamento di un 1% della retribuzione utile ai fini del Tfr la quota del lavoratore. In più, ai sensi dell'articolo 9-bis del Dl n. 103/1991, in assenza del decreto attuativo previsto dalla legge 243/2004, grava sull'amministrazione il contributo di solidarietà pari al 10% di quell'1% di integrazione. I magistrati contabili piemontesi osservano come, data la natura contrattuale del fondo Perseo, questi oneri debbano trovare il loro finanziamento nelle risorse messe a disposizione dalla contrattazione collettiva (Corte dei conti, Sezioni riunite, delibera n. 5/2008, relativamente al personale sanitario). Ma, a questo punto, è necessario capire come si intreccia questa tipologia di oneri con la più ampia questione del tetto alla spesa di personale, di cui all'articolo 1, comma 557, della legge finanziaria 2007.

Come ripetuto in più occasioni dalle Corte dei conti (per tutte, Sezioni riunite, delibera n. 5/2011), il vincolo riguarda la totalità delle voci retributive e non sono ammesse eccezioni. Un'esclusione, però, è prevista dalla stessa norma, e riguarda proprio gli oneri contrattuali in quanto non dipendenti dalle scelte organizzative dell'ente.

Quindi, riassumendo, i versamenti che il datore di lavoro è chiamato a effettuare per l'adesione al fondo Perseo del dipendente - sia a titolo di integrazione 1% che di contributo di solidarietà del 10% - sono oneri di natura contrattuale, e il comma 557 dell'articolo unico della legge n. 296/2006 li esclude dal tetto della spesa di personale, in quanto non dipendenti dalla volontà dell'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci. Il maxiemendamento alla legge di stabilità aggiorna anche la base di calcolo dell'obiettivo rispetto alla spesa corrente

«Patto» più pesante con tetto al 15%

Introdotta una clausola di salvaguardia che limita gli effetti peggiorativi
Patrizia Ruffini

Nella disciplina del patto di stabilità interno per l'anno 2014 entra una clausola di salvaguardia per evitare che il nuovo calcolo della manovra comporti effetti peggiorativi superiori al 15% rispetto all'importo determinato dalla normativa precedente. È questa una delle novità introdotte nella disciplina del patto di stabilità interno per l'anno 2014 dal maxiemendamento del Governo alla legge di stabilità, approvata nei giorni scorsi al Senato e ora pronta per passare all'esame della Camera.

I vincoli di finanza pubblica per i prossimi anni, pur confermando l'impianto attuale, presentano fra le novità un aggiornamento della base di calcolo dell'obiettivo programmatico relativa alla spesa corrente media, che scorre al triennio 2009/2011 (rispetto al triennio 2007/2009). I Comuni dovranno applicare la percentuale del 15,07% (rispetto al 15,61% del 2013 in vigore per gli enti con più di cinquemila abitanti e al 12,81% applicato dagli altri enti minori); mentre le Province dovranno utilizzare la percentuale del 20,25% (nel 2013 è 19,61%). Continuano a essere sterilizzati i tagli dei trasferimenti in base all'articolo 14 del decreto legge 78/2010.

Il valore dell'obiettivo da rispettare sarà definito con decreto del ministero dell'Economia, entro il 31 gennaio 2014.

Arriva un bonus di un miliardo per pagamenti di investimenti, che sarà utilizzato per abbassare l'importo del sacrificio richiesto a ogni ente, in modo proporzionale. E poi altri 500 milioni di euro per i pagamenti fatti nel 2014, relativi a debiti in conto capitale certi, liquidi ed esigibili maturati a fine 2012 dagli enti territoriali. Per beneficiare dell'esclusione occorrerà chiedere spazi finanziari via web entro il 14 febbraio; il ministero dell'Economia distribuirà poi le somme in modo proporzionale entro il 28 febbraio. È riproposta, su segnalazione dei revisori dei conti, la sanzione pecuniaria amministrativa nei confronti degli enti che non chiedono spazi finanziari senza giustificato motivo o che non li utilizzano entro l'anno per almeno il 90 per cento.

Invariate le altre voci del capitolo "patto", cioè il calcolo del saldo finanziario di competenza mista, le esclusioni (a parte la novità per il Comune di Campione d'Italia), le sanzioni. In tema di adempimenti, arriva la firma digitale della certificazione finale e il nuovo sito internet dedicato (<http://patto.stabilitainterno.tesoro.it>).

Anche nel 2014 gli enti non potranno confidare nella lotteria della virtuosità, perché tutti i premi sono stati dirottati a incentivare la sperimentazione dell'armonizzazione contabile e saranno ripartiti fra i 423 Comuni e le 24 Province (Dm del 15 novembre 2013, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 278/2013) che hanno chiesto di sperimentare il nuovo sistema.

L'ultimo cambiamento alla disciplina del patto anticipa il calendario dei patti di solidarietà. In dettaglio, il patto regionale verticale incentivato è anticipato al 15 marzo, rispetto al termine del 30 giugno del 2013. Ai fini del patto regionale verticale, gli enti devono comunicare le richieste entro il 1° marzo (anziché entro il 15 settembre) e la Regione le assegnerà entro il 15 marzo (invece che il 31 ottobre). Mentre il patto orizzontale nazionale anticipa al 15 giugno il termine per le offerte/richieste dei Comuni di spazi finanziari e sarà chiuso dal ministero dell'Economia entro il 10 luglio (anziché il 10 settembre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti

15,07 %

I Comuni

Il maxiemendamento corregge le percentuali da applicare alla spesa corrente media per determinare l'obiettivo. Per i Comuni, si passa al 15,07% rispetto al 15,61% e al 12,81% per i piccoli Comuni del 2013

20,25 %*Le Province*

Anche per le amministrazioni provinciali cambierà dal prossimo anno la percentuale da applicare per la base di calcolo che attualmente è pari al 19,61%

La metodologia. L'indagine è realizzata in base a una serie di parametri organizzati in sei capitoli, cercando di cogliere gli aspetti più attuali del benessere quotidiano

In 36 scatti lo stato di salute del territorio

Tra le new entry, l'andamento dei consumi, l'occupazione femminile, le start up innovative e il non profit
Roberto Del Giudice

Continua a rinnovarsi il dossier sulla Qualità della Vita, alla ricerca degli aspetti più attuali del nostro benessere quotidiano. E così, in questa edizione, vinta da Trento, sono state introdotte variazioni su nove dei 36 indicatori utilizzati per scattare la fotografie del buon vivere e mettere in fila le diverse realtà del Paese.

Invariato, rispetto agli anni passati, resta invece il numero delle concorrenti, che è rimasto fermo a quota 107, in attesa che i diversi provvedimenti ventilati in materia di riduzione delle Province diventino realtà. Ma ecco, capitolo per capitolo, quali sono gli indicatori utilizzati e le novità.

Benessere e business

Una sola la novità nel primo capitolo («Tenore di vita»), frutto della scelta di sostituire il dato puntuale sui consumi con il trend quadriennale, al fine di rappresentare meglio gli effetti della crisi sulla spesa delle famiglie. Rimangono invece immutati, seppure opportunamente aggiornati, i riferimenti a Pil pro-capite, depositi bancari, importo medio delle pensioni, inflazione e costo medio della case in zone semicentrali.

Molto più importanti i cambiamenti nella tappa «Affari e lavoro». Qui, accanto ai tradizionali indicatori (imprese registrate, impieghi bancari rispetto ai depositi, quota di export sul valore aggiunto) sono tre le new entry. Intanto, c'è il ritorno dei fallimenti, nota dolente dell'economia in questi ultimi anni, al posto dell'importo dei protesti. In tema di lavoro, al più generale tasso di disoccupazione è stato preferito il dato sull'occupazione femminile, nella convinzione che anche da questa possa arrivare una spinta alla ripresa. Infine, per misurare la vivacità del processo di creazione di nuove imprese, è stato inserito un dato sulle start up innovative, al posto di quello relativo agli imprenditori under 30.

Infrastrutture e anagrafe

Nell'area «Servizi, ambiente e salute» torna l'indice infrastrutturale elaborato dall'Istituto Tagliacarne (escluso nella scorsa edizione per il mancato aggiornamento), al posto del tasso di copertura dei servizi di banda larga (spostato nel capitolo «Tempo libero»). Completano il quadro il macro-indice ambientale di Legambiente, il livello massimo di escursione termica, la percentuale di emigrazione ospedaliera, la disponibilità di asili comunali e il numero di procedimenti civili portati a termine rispetto allo stock. Nel calcolo del punteggio, sia i dati del Tagliacarne sia quelli di Legambiente - in quanto indici compositi - sono stati ponderati in maniera superiore rispetto agli altri.

Una modifica nel capitolo «Popolazione», con il ritorno del tasso migratorio interprovinciale (nuovi iscritti all'anagrafe provenienti da altre aree rispetto ai cancellati) al posto dell'indice di natalità. Restano la densità demografica, il numero di divorzi e separazioni, la variazione dell'incidenza dei giovani sul totale dei residenti, la quota di laureati rispetto alla popolazione dai 25 ai 30 anni e gli immigrati regolari.

Sicurezza e svaghi

Nessun cambiamento in tema di «Ordine pubblico», dove la sicurezza del territorio viene misurata considerando i reati denunciati rispetto alla popolazione in tema di: scippi, borseggi e rapine; furti in casa; auto rubate; estorsioni; truffe e frodi informatiche; trend dei delitti verificatisi negli ultimi cinque anni.

Le ultime tre novità, infine, riguardano la sfera del «Tempo libero», dove, oltre all'indice di dotazione di banda larga in arrivo dal comparto dei «Servizi», vengono reinseriti il numero dei cinematografi e l'incidenza dei volontari rispetto alla popolazione. A lasciare il campo sono i dati sugli spettacoli, sul tasso di creatività e sulle presenze turistiche, mentre rimangono in pista il numero di librerie, l'indice di sportività e la disponibilità di bar e ristoranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALCOLO

Il sistema

Nelle 36 classifiche delle sei aree d'indagine, mille punti vanno alla provincia con il valore migliore e via via a scendere per le altre, in funzione della distanza del valore di ciascuna rispetto alla prima classificata (salva la necessità di attribuire un punteggio d'ufficio nei casi di eccessivo distacco tra due province successive, per isolare fenomeni anomali). Alle quattro province sarde più recenti - nei 17 casi in cui non sono disponibili dati statistici - sono stati attribuiti gli stessi valori, punteggi e ranking della provincia di origine (Ogliastra con Nuoro; Carbonia e Medio Campidano con Cagliari; Olbia Tempio con Sassari)

Primati di tappa e finale

Per ogni gruppo di indicatori c'è una graduatoria di tappa che si trova nella parte alta delle pagine seguenti. Alle graduatorie di tappa e alla pagella finale si arriva con la media aritmetica dei punteggi parziali

I pesi

I singoli indicatori non sono ponderati: tutti hanno lo stesso peso. Fanno eccezione gli indicatori dell'area Servizi, ambiente e salute, dove gli indici Tagliacarne e Legambiente - composti da una serie di sottoparametri - pesano più degli altri

SETTORI E INDICATORI

TENORE DI VITA

Pil pro capite - 2012

Depositi bancari pro capite - 2012

Pensione media mensile - 2012

Consumi pro capite (auto, moto, elettrod., mobili) - trend spesa 2010-2012

Tasso inflazione (in %) - 2012

Casa (€/mq x 100 mq semicentro) - 2013

AFFARI E LAVORO

Imprese registrate ogni 100 abitanti - settembre 2013

Rapporto impieghi/depositi - 2012

Fallimenti X 1.000 imprese reg. - sett. 2013

Rapporto tra esportazioni e valore aggiunto - 2012

Occupazione femminile (in %) - 2012

Start up innovative ogni 10mila giovani 25-30 anni - ottobre 2013

SERVIZI AMBIENTE E SALUTE

Indice infrastrutturale G. Tagliacarne - 2012

Indice Ecosistema urbano - edizione 2013

Clima (escursione termica tra mese più freddo e più caldo) - sett. 2012/ agosto 2013

Ospedali (% dimissioni in provincia diversa da regione di residenza) - 2012

Indice presa in carico asili (utenti ogni cento utenti tra 0 e 2 anni) - 2011

- Giustizia civile (rapporto cause evase su pendenti e nuove) - 1° semestre 2012

POPOLAZIONE

Abitanti per kmq - 2012

Tasso migratorio (iscrizioni/cancel.) - 2012

Divorzi e separaz. x 10mila famiglie - 2011

Variazione quota giovani su popolazione - 2003/2012

Laureati ogni mille giovani 25-30 anni - 2012

Stranieri regolari in % su popolazione - 2012

ORDINE PUBBLICO

Scippi/borseggi/rapine ogni 100mila abitanti - 2012

Furti in casa - 2012
 Furti d'auto - 2012
 Truffe e frodi - 2012
 Estorsioni - 2012
 Trend delitti (2008=100)

TEMPO LIBERO

Librerie ogni 100mila abitanti - sett. 2013
 Cinema ogni 100mila abitanti - sett. 2013
 Ristoranti e bar ogni 100mila abit. - sett. 2013
 Indice copertura banda larga - 2013
 Volontari ogni 1.000 abitanti - 2011
 Indice sportività - agosto 2013

Tenore di vita

Nel reddito un Paese a due velocità

Nella prima tappa del giro d'Italia sulla Qualità della vita anche quest'anno è Milano a primeggiare grazie ai piazzamenti in Pil pro capite, pensioni e risparmi. La top ten del Tenore di vita - con i sei indicatori sul benessere economico - è occupata in prevalenza da realtà del Nord, con Trieste sempre 2^a, un terzetto di emiliane (Bologna, Parma e Modena) e Roma che sale al 4° posto. Poche sorprese in coda, affollata di siciliane, campane e pugliesi: all'ultimo posto scende infatti Messina, preceduta da Salerno e Napoli, quindi da Agrigento, Enna, Palermo, Bari e Foggia.

Quanto ai singoli indicatori, nel Pil si va dai 37mila euro pro capite di Milano - seguita da altre cinque città oltre i 30mila euro (Bolzano, Bologna, Roma, Aosta, Modena) - a Crotone o Agrigento, dove il valore è pari all'incirca a un terzo rispetto alla prima classificata. Nel risparmio i triestini hanno i depositi bancari più elevati (oltre 43mila euro pro capite); alle loro spalle solo milanesi e romani si avvicinano a quota 40mila. Soddisfacenti livelli (sui 30mila euro) anche tra realtà del Nord Est (Verona, Treviso e Rovigo) e del Centro Nord (Bologna, Siena, Parma). Ancora Crotone, oltre a Carbonia-Iglesias, in fondo classifica con meno di 8mila euro.

Sul fronte pensioni, milanesi, torinesi e romani possono contare su un assegno mensile medio di mille euro, i catanzaresi su metà dell'importo. E in 15 province - tutte meridionali - la pensione media non arriva a 600 euro.

La spesa per i consumi di beni durevoli (auto, moto, mobili, elettrodomestici, informatica) - in quest'edizione valutata come variazione 2010-2012 - è aumentata di circa l'1% con scarsissime differenze sul territorio (dallo 0,98% di Bolzano allo 0,77% di Napoli).

Nell'inflazione è la campana Caserta ad aver registrato la minore crescita dei prezzi (1,95%); inoltre, rispetto all'aumento medio del 3 per cento, Nord e Sud si sono mossi in ordine sparso: Milano e Napoli, ad esempio, si sono mantenute sul 2,8 per cento, Roma e Trento hanno superato il 3,2 per cento. In alcune, in particolare al Sud, si è andati oltre il 4% (Avellino è al 4,5).

Infine la casa: più accessibile la proprietà al Sud (a Caltanissetta mille euro la media al metro quadrato), più difficile a Roma (5.150 euro), Milano, Firenze, Venezia, Bologna, Napoli.

R. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari e lavoro

Sud e Nord più vicini nei fallimenti

Le imprese e l'occupazione sono protagoniste della seconda area d'indagine della Qualità della vita. I sei parametri utilizzati indagano su dinamismo, solidità, capacità di investire, innovare e offrire posti di lavoro. Ebbene la tappa vede in testa le due province del Trentino Alto Adige (Trento vince allo sprint), seguite da un terzetto di emiliane (Bologna, Modena e Reggio Emilia), con la romagnola Ravenna all'8° posto. Buona, nella

top ten, la presenza delle toscane (Arezzo e Firenze, in progresso) e del Nord Ovest, con Cuneo e Milano. Ma ecco il dettaglio dei singoli indicatori.

La voglia di fare impresa è misurata sulle imprese registrate ogni 100 abitanti: a svettare (favorite peraltro dalla scarsa popolazione) sono le province sarde, tranne Oristano (con indici da 17 a 12,7 a fronte di una media pari a 10,5), insieme alle toscane Prato e Grosseto. In fondo classifica - sotto quota 8% - troviamo Trieste e altre realtà del Nord come Lodi, Gorizia e Belluno, oltre a Palermo.

Nella propensione a investire (rapporto tra impieghi e depositi), Roma e Brescia hanno un indice (2,4) quasi doppio rispetto alla media (1,39). In evidenza (indice intorno a 2) anche l'Emilia Romagna (con Bologna, Ravenna, Reggio Emilia). Bassi livelli soprattutto in Campania (Avellino e Benevento sono ultime) ma anche a Trieste.

Quindi i fallimenti: a fronte di una media di 19 procedure aperte ogni mille imprese registrate, il problema è contenuto a Bolzano (6,6) e in una serie di province del Nord (Sondrio, Cuneo, Aosta, Asti), oltre che in alcune sarde (Nuoro, Ogliastra e Oristano). Livelli allarmanti in Sicilia e in Campania, con Siracusa e Napoli che hanno un indice pari al doppio della media. Anche le due grandi, Milano e Roma, hanno un alto livello di fallimenti (30 e 25 ogni mille imprese).

Nella propensione all'export Siracusa e Arezzo esportano più della ricchezza creata, mentre Enna e Cosenza non arrivano all'1 per cento.

Nel tasso di occupazione femminile è Bolzano a primeggiare (64,8%): chance anche per le residenti in Emilia Romagna (in particolare a Modena, Bologna, Parma, Ravenna, Ferrara), a Belluno, Aosta, Milano e Firenze (oltre 60%). Infine le start up innovative: a Trento e Trieste ne contano 16 ogni 10mila giovani dai 25 ai 30 anni, ma in una dozzina di province non ne esistono proprio (e non solo al Sud).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi, ambiente e salute

Due grandi nella top ten dell'efficienza

Trieste quest'anno sostituisce Bologna sul gradino più alto del podio alla fine della gara su efficienza dei servizi e ambiente. Nella top ten altre due emiliano-romagnole (Ravenna e Forlì-Cesena) ma anche le due più grandi: Milano (che perde due posti) e Roma (che ne recupera 23). In fondo, pure su questo fronte, il Sud, con la conferma delle calabresi Vibo Valentia e Crotone.

A influire molto sulle variazioni della graduatoria di tappa rispetto all'edizione 2012 è la reintroduzione aggiornata dell'indice Tagliacarne, che misura la dotazione di infrastrutture. Qui al top c'è Trieste, seguita da Varese e Roma; nelle prime dieci ci sono altre aree grandi o medio grandi (anche Napoli) e in fondo cinque realtà sarde, ma anche province del Nord come Sondrio o Belluno. Belluno, però, seguita da altre "alpine" (Trento, Bolzano, Verbano Cusio Ossola), ha i voti più alti nella pagella assegnata da Legambiente. La pagella peggiore va a siciliane e calabresi (Agrigento e Caltanissetta con Crotone e Vibo Valentia), ma anche a realtà del Centro come Massa Carrara (102^a) o Frosinone (99^a).

Rivincita del Sud (in particolare di Sardegna e Sicilia) nel benessere climatico, mentre sono Parma, Bolzano e Modena le province con la più alta escursione in gradi tra la temperatura del mese più caldo e del mese più freddo.

La disponibilità di strutture ospedaliere è misurata dall'indice di emigrazione: sono i residenti di Bergamo, Lecco, Sondrio e Como quelli che fanno registrare la maggior parte dei ricoveri all'interno dei rispettivi territori (intorno al 2% il tasso di dimissioni extraprovincia, a fronte di una media del 9,3%); a Matera, La Spezia, Isernia e Teramo oltre un quarto va in strutture di altre province.

Quindi la disponibilità di asili, un indice fornito dall'Istat e che valuta la capacità di soddisfare l'utenza potenziale: qui non c'è storia, la migliore è Bologna (ma in realtà tutta le emiliano-romagnole) ma anche Milano e Trieste sono oltre il 20 per cento. Poche chance per le famiglie campane e calabresi (in particolare di Caserta, Crotone, Reggio Calabria e Napoli).

Nella velocità della giustizia civile il punteggio più alto va a Medio Campidano, Bologna e Ravenna (tra le 70 e le 54 cause definite ogni 100 arrivate o pendenti) mentre a Crotone, Foggia, Potenza, Caserta, Messina, Salerno, Vibo Valentia non si arriva a smaltirne un quarto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Popolazione

Demografia: i giovani in ritirata

All'anagrafe, è il Centro Nord a mettersi in evidenza. Nelle prime dieci posizioni troviamo Piacenza al vertice, seguita da un gruppetto di toscane (Siena, Grosseto, Firenze), altre emiliane (Parma e Bologna) e due "alpine" (Trento e Aosta). Fa un salto Milano (è 12^a) favorita dall'indicatore sul tasso migratorio (che ha sostituito la natalità) e dal miglioramento sul versante separazioni e divorzi. In fondo alla graduatoria di tappa sarde (Medio Campidano è ultima), pugliesi (Taranto e Brindisi) e Napoli.

Nel primo dei sei indicatori, la densità demografica, ai primi posti ci sono Oristano e Aosta: neppure 40 abitanti per kmq. Ben diversa la situazione di Napoli, che supera i 2.500 abitanti, Milano (quasi 2mila) o Trieste (oltre mille). Nel tasso migratorio (saldo tra iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe) spicca Latina, seguita da Firenze e Ragusa, tutte oltre quota 1,5, mentre sono una decina le province sotto quota uno (a significare che le cancellazioni hanno superato le cancellazioni) a fronte, comunque, di un valore medio pari ad appena 1,2.

Nella "tenuta" delle famiglie, al Sud ci si lascia meno, in particolare a Crotone (17 separazioni e divorzi ogni 10mila famiglie contro una media di 54), Matera, Ascoli Piceno e in altre calabresi (indice intorno a 30). Più litigiose le coppie a Lodi e in alcune province sarde (quasi 100 l'indice).

Altro tema demografico cruciale è l'invecchiamento della popolazione, e la ricerca lo esplora tramite la variazione dell'incidenza dei giovani (0-29 anni) sul totale della popolazione: ebbene, in 10 anni solo Piacenza e Bologna vedono una variazione positiva, nelle altre il calo medio è del 2,64 per cento, ma si arriva a oltre il doppio nei capoluoghi sardi e pugliesi. I giovani sono analizzati anche sotto il profilo della formazione (rapporto tra i laureati 2012 ogni mille giovani 25-30 anni): le percentuali più alte le vantano Isernia e Trieste (intorno a 100); Bolzano, Olbia-Tempio e Brescia hanno le più basse (da 35 a 50 a fronte di una media di 70).

Infine gli stranieri regolari: nel 2012 rappresentano in media il 7% dei residenti, ma a Prato si avvicinano al 15 per cento. Quote alte anche in province lombarde (a Milano sono quasi il 12%) ed emiliano-romagnole. Bassissima la presenza di stranieri regolari (neppure il 2%) nel Medio Campidano e in altre province sarde, così come a Enna o Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ordine pubblico

In crescita i furti in casa e per strada

Non cambia molto rispetto alla scorsa edizione l'ordine di arrivo della "tappa" sull'Ordine pubblico. Nella top ten - dove la più tranquilla è ancora Oristano - ci sono più o meno le stesse realtà dello scorso anno, del Sud, del Centro e del Nord, con la new entry di Enna. Anche il fondo classifica riserva poche sorprese (salvo Pescara che sostituisce Latina al 107° posto), con la tradizionale presenza delle città più grandi: Torino, Milano, Roma stanno in coda, così come Napoli, che però qui, nel capitolo criminalità, si ferma al 93° posto.

Nel dettaglio, Oristano ha la più bassa incidenza di denunce di scippi, borseggi e rapine ogni 100mila abitanti, con un indice pari a 27 (era circa la metà la scorsa edizione), seguita da Sondrio e Isernia e dalle lucane Matera e Potenza. In fondo, Torino, Bologna e Rimini (come tutti gli anni penalizzata dal fatto che l'indicatore rapporta le denunce alla popolazione residente e non a quella che orbita nell'area tutto l'anno tra turismo e manifestazioni). I reati predatori risultano comunque in crescita rispetto alla rilevazione dello scorso anno, visto che la media dei valori è salita da 162 a 225.

In aumento anche i furti nelle case: quelle meno "visitare" si trovano a Crotone, Oristano, Matera e Napoli, le più svaligate sono tra Lucca, Savona e Pavia. Quanto ai furti d'auto, parcheggi tranquilli a Belluno, Bolzano, Sondrio e Trento (tra le 12 e le 23 denunce ogni 100mila abitanti), molto meno a Catania, che ha il record di

830 denunce per 100mila abitanti, preceduta da altre province del Sud o grandi (Bari, Napoli, Roma, Foggia, Palermo e Milano). Le estorsioni sono al livello più basso (indice intorno a 4) a Treviso, Ferrara e Udine e al più alto a Foggia e Pescara (oltre 20). Sul fronte truffe solo Como e Matera stanno sotto quota 100, mentre Napoli raggiunge il picco di 327 (quasi il doppio della media dei valori).

Infine la classifica in base alla differenza tra il risultato atteso (secondo il trend dei dati del quinquennio 2008-2012) e quello effettivo (registrato dalle statistiche dell'Interno). Nel complesso all'Italia è andata meno peggio di quanto ci si aspettava, considerato anche lo svilupparsi della crisi: 93 province sono sopra 100, ossia migliorano rispetto alle attese, con Crotone, Como e Rimini in testa. «Conviene però essere solo cautamente ottimisti - osserva Maurizio Fiasco che ha elaborato l'indice sul trend - dato che è anche diminuita la numerosità dei servizi effettuati dalle forze di polizia, con effetti sul dato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempo libero

Più volontari e sportivi tra i monti

Che l'"oro" del Tempo libero se lo aggiudichi una realtà del Centro Nord non è certo una novità: va comunque sottolineato che Siena sale al primo posto interrompendo la consolidata supremazia di Rimini (ora quinta). Più sorprendente il forte avanzamento delle altre meglio piazzate, ossia Genova, Nuoro, Macerata, ma anche Sassari e Massa Carrara. Miglioramenti significativi, dovuti però soprattutto ai nuovi parametri confluiti nella macroarea. Poco mossa, invece, la parte finale della graduatoria, con Isernia che scende al 107° e ultimo posto, preceduta da Crotone e da un buon numero di siciliane, oltre che da Taranto. Ma vediamo il dettaglio.

Nelle librerie è sempre la Toscana a mettersi in luce, con Massa Carrara prima (più Siena quarta e Pisa decima) per offerta ogni 100mila abitanti (circa 18), seguita da Rimini. Buona la presenza di province sarde; Roma - con indice pari a 12 - arriva 11^a, staccando Milano (58^a con appena 7,6). In fondo Isernia, Lecco, Bolzano e Lodi che non arrivano a 4.

Per gli appassionati del grande schermo spiccano Macerata e La Spezia, uniche a superare i sei cinema ogni 100mila abitanti. Ultimi posti per Isernia, Crotone e Gorizia con Pordenone (sotto quota uno). Quanto alla ristorazione (numero di bar e ristoranti ogni 100mila abitanti), sono sempre le province più vocate al turismo a primeggiare: quattro sarde, seguite dalle liguri Savona e Imperia, da Aosta, Rimini e Grosseto. Ultima Palermo, preceduta da diverse siciliane.

Quest'anno il parametro sulla copertura della banda larga (rete sia fissa che mobile) è stato inserito in quest'area in quanto in grado di fotografare l'offerta di collegamenti veloci sul territorio per qualsiasi attività, quindi anche nel tempo libero. Al primo posto c'è Milano (coperto il 100% della popolazione) seguita da Lodi e Napoli, ma le percentuali sono abbastanza uniformi sul territorio (sotto indice 80 solo Isernia, Rieti e Asti).

Nuovo il parametro del volontariato, con Bolzano che svetta con quasi 300 ogni mille abitanti: insieme a Trento ben rappresenta la propria regione, in compagnia, sul podio, di Siena, un'altra realtà storicamente legata al non profit. Ultima (meno di 20) Napoli, insieme a un'altra campana, Caserta.

Infine l'indice di sportività, quest'anno,, riferito allo sport con risvolti nel sociale. Svetta Trento, con Treviso argento e Macerata bronzo, mentre ultime sono tre delle più giovani province della Sardegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tenore di vita. Milano, stabilmente prima grazie a Pil e pensioni, è seguita da Trieste, al top nei depositi in banca

A Nord l'ago del benessere

Consumi quasi fermi nei tre anni - Mattone più accessibile a Caltanissetta

La graduatoria della prima tappa Provincia Milano Trieste Vercelli Roma Rovigo Bologna Aosta Parma Treviso Modena Verona Varese Reggio Emilia Macerata Gorizia Bolzano Lecco Piacenza Torino Pordenone Ravenna Cuneo Sondrio Padova Alessandria Prato Vicenza Firenze Belluno Forlì-Cesena Novara Udine Biella Genova Bergamo Lucca La Spezia Pavia Brescia Como Savona Siena Lodi Trento Isernia Cremona Mantova Livorno Ferrara Carbonia- Iglesias Ancona Medio Campidano Grosseto Caltanissetta Ascoli Piceno Asti Massa Carrara Verbano C. O. Rimini Terni Pisa Caserta Pistoia Arezzo Nuoro Teramo Ogliastro Venezia Oristano Brindisi Pesaro e Urbino Imperia Cagliari Latina Chieti Campobasso Catanzaro Perugia Pescara Olbia-Tempio Frosinone Viterbo Sassari Taranto Rieti Vibo Valentia L'Aquila Avellino Ragusa Matera Potenza Benevento Siracusa Trapani Crotone Catania Lecce Reggio Calabria Cosenza Foggia Bari Palermo Enna Agrigento Napoli Salerno Messina

La ricchezza prodotta

Milano Bolzano Bologna Roma Aosta Modena Trieste Parma Forlì-Cesena Firenze Mantova Bergamo Treviso Reggio Emilia Trento Verona Padova Cuneo Vicenza Venezia Brescia Piacenza Ravenna Udine Sondrio Rimini Pordenone Belluno Lecco Varese Vercelli Lucca Torino Prato Siena Biella Cremona Ancona Genova Alessandria Como Pisa Savona Novara Ferrara Grosseto Pesaro e Urbino Gorizia Arezzo Lodi Imperia Pistoia La Spezia Rovigo Livorno Pavia Ascoli Piceno Macerata Asti Perugia Terni Verbano C. O. Massa Carrara Pescara Latina Chieti Teramo Viterbo L'Aquila Olbia-Tempio Sassari Frosinone Campobasso Carbonia-Iglesias Medio Campidano Cagliari Rieti Isernia Potenza Oristano Catanzaro Bari Ogliastro Nuoro Matera Messina Ragusa Palermo Salerno Siracusa Cosenza Avellino Taranto Catania Lecce Napoli Reggio Calabria Brindisi Benevento Trapani Foggia Vibo Valentia Caltanissetta Enna Caserta Agrigento Crotone

I risparmi

Trieste Milano Roma Verona Treviso Bologna Siena Rovigo Parma Aosta Torino Piacenza Genova Bolzano Modena Rimini Cuneo Vicenza Bergamo Trento Padova Sondrio Ancona Novara Forlì-Cesena L'Aquila Reggio Emilia Brescia Lecco Firenze Como Alessandria Udine Belluno Vercelli Varese Isernia Lucca Ferrara Pesaro e Urbino Savona La Spezia Macerata Mantova Biella Avellino Pavia Pordenone Arezzo Venezia Ascoli Piceno Ravenna Asti Prato Gorizia Pescara Chieti Pistoia Pisa Potenza Campobasso Perugia Cremona Teramo Lodi Cagliari Terni Imperia Massa Carrara Catanzaro Nuoro Verbano C.O. Frosinone Grosseto Benevento Salerno Livorno Matera Bari Latina Viterbo Rieti Napoli Foggia Messina Sassari Caserta Cosenza Palermo Lecce Taranto Reggio Calabria Oristano Catania Agrigento Caltanissetta Ragusa Enna Brindisi Ogliastro Olbia-Tempio Vibo Valentia Siracusa Medio Campidano Trapani Crotone Carbonia-Iglesias

L'assegno per chi è a riposo

Milano Torino Roma Lecco Lodi Novara Genova Varese Bologna Livorno Biella Modena Como Aosta Cremona Venezia Bergamo Firenze Trieste Brescia Parma Prato Trento Reggio Emilia Vercelli Savona Ravenna Vicenza Piacenza Verona Pavia Alessandria Padova Gorizia Treviso Pordenone Cuneo Ferrara Verbano C. O. Taranto La Spezia Mantova Bolzano Terni Massa Carrara Pisa Asti Arezzo Pistoia Siena Belluno Udine Lucca Grosseto Forlì-Cesena Rovigo Sondrio Rimini Cagliari Carbonia-Iglesias Medio Campidano Latina Perugia Rieti Bari Napoli Siracusa Macerata Brindisi Ascoli Piceno Frosinone Viterbo Pesaro e Urbino Olbia-Tempio Sassari Imperia Pescara Ancona Catania Matera Messina Chieti Foggia Caserta Caltanissetta Teramo Reggio Calabria Palermo Salerno Ragusa Nuoro Ogliastro Vibo Valentia Oristano Crotone Trapani Lecce Cosenza Potenza L'Aquila Avellino Enna Benevento Isernia Campobasso Agrigento Catanzaro

Il trend dei consumi

Provincia Bolzano Isernia Reggio Emilia Matera Genova Modena Potenza LaSpezia Trento Imperia Chieti L'Aquila Crotone Pistoia Milano Cosenza Treviso Roma Firenze Prato Parma Bologna Novara Campobasso Pescara Pisa Vibo Valentia Piacenza Verbanò C. O. Vercelli Varese Padova Cuneo Aosta Ascoli Piceno Savona Sondrio Caltanissetta Vicenza Brindisi Bari Macerata Lodi Massa Carrara Grosseto Pordenone Mantova Lecce Teramo Catanzaro Torino Alessandria Lecco Taranto Biella Como Venezia Verona Reggio Calabria Cremona Brescia Asti Arezzo Ancona Pavia Siena Oristano Perugia Udine Nuoro Ogliastra Lucca Trapani Forlì-Cesena Pesaro e Urbino Ravenna Agrigento Catania Palermo Enna Cagliari Carbonia-Iglesias Medio Campidano Ferrara Ragusa Benevento Foggia Livorno Rieti Bergamo Terni Rimini Siracusa Avellino Messina Belluno Rovigo Caserta Trieste Viterbo Olbia-Tempio Sassari Latina Salerno Frosinone Gorizia Napoli

L'inflazione

Caserta Vercelli Pavia Lucca Macerata Ravenna Campobasso Isernia Firenze Verona La Spezia Varese Palermo Milano Modena Rovigo Padova Caltanissetta Napoli Verbanò C. O. Aosta Como Cagliari Parma Treviso Pordenone Sondrio Bologna Lodi Reggio Emilia Belluno Gorizia Piacenza Cuneo Forlì-Cesena Massa Carrara Prato Siena Lecco Carbonia-Iglesias Medio Campidano Nuoro Ogliastra Olbia-Tempio Oristano Catanzaro Brescia Cremona Bergamo Vicenza Reggio Calabria Perugia Ferrara Torino Terni Benevento Salerno Pesaro e Urbino Grosseto Savona Imperia Ragusa Sassari Rimini Pisa Udine Trapani Siracusa Asti Viterbo Frosinone Latina Rieti Roma Bari Brindisi Foggia Lecce Taranto Pistoia Ancona Livorno Agrigento Enna Arezzo Trieste Venezia Trento Crotone Vibo Valentia Catania Mantova Pescara Alessandria Chieti Teramo L'Aquila Bolzano Ascoli Piceno Genova Biella Novara Matera Potenza Messina Cosenza Avellino

L'abitazione

Caltanissetta Carbonia-Iglesias Medio Campidano Ogliastra Brindisi Oristano Vibo Valentia Avellino Catanzaro Gorizia Nuoro Crotone Olbia-Tempio Cosenza Ragusa Rovigo Teramo Trapani Agrigento Enna Macerata Ascoli Piceno Frosinone Latina Sassari Benevento Catania Isernia Viterbo Caserta Lecce Siracusa Foggia Rieti Taranto Vercelli Alessandria Biella Chieti Potenza Belluno Livorno Matera Reggio Calabria Cagliari Grosseto Udine Asti Massa Carrara Ancona Campobasso Novara Pescara Pordenone Sondrio Terni Prato Trieste Verbanò C. O. Forlì-Cesena Savona Cremona L'Aquila Ferrara Imperia Perugia Lecco Mantova Messina Palermo Ravenna Varese Arezzo La Spezia Lodi Pesaro e Urbino Pistoia Reggio Emilia Cuneo Pavia Piacenza Lucca Bari Treviso Vicenza Aosta Bergamo Brescia Padova Parma Pisa Como Rimini Salerno Genova Modena Trento Siena Verona Torino Bolzano Napoli Bologna Venezia Firenze Milano Roma

Affari e lavoro. In testa nei parametri su donne occupate, start up innovative e scarsità di fallimenti

Business a Bolzano e Trento

Nella top ten si collocano anche quattro province dell'Emilia-Romagna

La graduatoria della seconda tappa Provincia Trento Bolzano Bologna Modena Reggio Emilia Cuneo Arezzo Ravenna Firenze Milano Mantova Brescia Aosta Prato Ancona OlbiaTempio Forlì - Cesena Parma Padova Pisa Gorizia Macerata Ferrara Verona Torino Cagliari Vicenza Cremona Treviso Siena Pordenone Asti Livorno Roma Grosseto Rimini Pesaro e Urbino Piacenza Trieste Terni Medio Campidano Alessandria Lucca Novara Carbonia-Iglesias Nuoro Pavia Belluno Genova Ascoli Piceno Udine Chieti Sondrio Ogliastra Venezia Sassari Biella Bergamo Siracusa Lodi Como MassaCarrara Varese Pistoia Savona Vercelli Rovigo Perugia Teramo Pescara Lecco Viterbo VerbanoC. O. Imperia Latina L'Aquila Campobasso Ragusa La Spezia Oristano Benevento Rieti Frosinone Salerno Isernia Foggia Lecce Potenza Bari Trapani Brindisi Matera Taranto Catanzaro Crotone Catania Agrigento Messina Vibo Valentia Enna Palermo Avellino Cosenza Napoli Caserta Caltanissetta Reggio Calabria

Servizi, ambiente e salute. Prima anche nell'indice Tagliacarne, mentre Belluno spicca nell'ecosostenibilità

È Trieste la più «attrezzata»

Bergamo emerge nell'offerta sanitaria, Bologna e Reggio Emilia nei nidi

La graduatoria della terza tappa Provincia Trieste Bologna Ravenna Varese Forlì-Cesena Milano Bergamo Pisa Gorizia Roma Firenze ReggioEmilia Lecco Ancona Genova Rimini Livorno Parma Lucca Trento Padova Como Torino Venezia Modena Udine Prato Ferrara Sondrio LaSpezia Belluno Pordenone Perugia Cremona Brescia Sassari Medio Campidano Verona Pesaro e Urbino Bolzano Savona Pistoia Terni Aosta Mantova Arezzo Carbonia-Iglesias Novara Vicenza Siena Piacenza VerbanoC. O. Chieti Cuneo Cagliari Ogliastro Biella Alessandria Asti Macerata Nuoro Oristano Vercelli Treviso Napoli Pescara Lodi Pavia Ascoli Piceno Imperia Teramo Brindisi Olbia-Tempio Grosseto MassaCarrara Salerno Palermo Taranto Catania Ragusa Bari Messina Rovigo Lecce L'Aquila Avellino Campobasso Siracusa Benevento Latina Viterbo Isernia Rieti Catanzaro Trapani Cosenza Enna Potenza Caserta Reggio Calabria Matera Frosinone Agrigento Caltanissetta Foggia Vibo Valentia Crotone

Popolazione. Prato si piazza al top per gli stranieri regolari, Isernia per i laureati e Crotone per i pochi divorzi

Tris emiliano all'anagrafe

Piacenza prima: con Bologna e Parma vanta il trend migliore nei giovani

La graduatoria della quarta tappa Provincia Piacenza Siena Parma Bologna Trento Aosta L'Aquila Grosseto Firenze Rieti Isernia Milano Perugia Arezzo Viterbo Macerata Cremona Asti Ravenna Belluno Cuneo Mantova Terni Reggio Emilia Ascoli Piceno Trieste Forlì-Cesena Olbia-Tempio Pordenone Pisa Rimini Prato Verona Modena Padova Roma Alessandria Matera Vicenza Brescia Treviso Ancona Ogliastra Pesaro e Urbino Udine Crotone Pavia Campobasso Imperia Genova Savona Rovigo Ferrara Gorizia Potenza Vercelli Novara Bolzano Lodi Torino Lecco Bergamo Venezia La Spezia Teramo Ragusa Sondrio Nuoro Como Sassari Chieti Verbanoc. O. Foggia Catanzaro Massae Carrara Latina Varese Benevento Lucca Livorno Enna Cosenza Pistoia Frosinone Pescara Biella Reggio Calabria Vibo Valentia Oristano Messina Agrigento Caserta Caltanissetta Salerno Trapani Avellino Lecce Bari Siracusa Palermo Catania Brindisi Cagliari Napoli Carbonia-Iglesias Taranto Medio Campidano

Ordine pubblico. Ha il più basso tasso di scippi, borseggi, rapine e segue Crotona per minore quota di furti in casa

Oristano vince in sicurezza

Grandi province più colpite dai reati: Napoli è la peggiore nelle truffe

La graduatoria della quinta tappa Provincia Oristano Sondrio Belluno Matera Bolzano Crotona Treviso Pordenone Potenza Enna Isernia Rieti Pesaro e Urbino Trento Udine Verbano C. O. Benevento Lodi Como Ferrara Vicenza Macerata Agrigento Arezzo Siena Massa e Carrara Gorizia Cuneo Terni Mantova Lecco Grosseto Rovigo Viterbo Verona Avellino Frosinone Piacenza Cremona Aosta Livorno Catanzaro Campobasso Ogliastro Ascoli Piceno Pavia Cosenza Biella Messina Vibo Valentia Teramo L'Aquila Venezia Caltanissetta Vercelli Reggio Calabria Bergamo Lecce Taranto Asti Reggio Emilia Modena Carbonia -Iglesias MedioCampidano Cagliari Ancona Padova La Spezia Alessandria Ragusa Trapani Varese Brindisi Firenze Pistoia Perugia Palermo Novara Bari Salerno Siracusa Trieste Forlì-Cesena Genova Caserta Parma Ravenna Foggia Catania Lucca Napoli Pisa Savona Imperia Olbia-Tempio Sassari Prato Rimini Brescia Bologna Roma Latina Milano Torino Pescara

Tempo libero. Siena domina la graduatoria di settore davanti a molte realtà a elevata vocazione turistica

Negli svaghi palla al Centro

Per la ristorazione in luce le province sarde, per le librerie Massa Carrara

La graduatoria della sesta tappa Provincia Siena Genova Nuoro Macerata Rimini Savona Sassari Massa Carrara Trento Imperia Cagliari La Spezia Ravenna Pesaro e Urbino Olbia-Tempio Firenze Grosseto Livorno Roma Aosta Ogliastra Forlì - Cesena Lucca Perugia Piacenza Bologna Ancona Pisa Bolzano Modena Belluno Verbano C. O. Bergamo Ascoli Piceno Viterbo L'Aquila Parma Terni Arezzo Reggio Emilia Medio Campidano Biella Carbonia-Iglesias Cuneo Torino Vercelli Campobasso Udine Trieste Pistoia Milano Sondrio Cremona Gorizia Venezia Latina Teramo Verona Vicenza Brescia Padova Ferrara Asti Pordenone Potenza Novara Mantova Treviso Varese Lecco Catania Como Messina Chieti Alessandria Salerno Rovigo Pescara Prato Oristano Brindisi Lecce Palermo Siracusa Pavia Matera Trapani Bari Napoli Catanzaro Rieti Reggio C. Ragusa Caserta Benevento Cosenza Frosinone Lodi Foggia Vibo Valentia Avellino Enna Caltanissetta Taranto Agrigento Crotone Isernia

La manovra

Il decreto Imu cambia ancora il governo cerca di non far pagare la tassa extra dovuta a gennaio

Si proverà con la legge di Stabilità ma il conto può salire a 400 milioni La soluzione non sarebbe quella del versamento e del successivo rimborso Per il 2014 le risorse per il bonus Irpef aumenteranno se verrà anticipata la spending review

LUISA GRION

ROMA - Sull'Imu, l'ultima parola non è ancora stata detta. Il governo ha appena varato un decreto che cancella sì la seconda rata, ma chiede comunque ad una parte dei cittadini di pagarne un pezzetto (la cosiddetta mini-Imu). Il testo è appena approdato alla Gazzetta Ufficiale, ma l'esecutivo già sta pensando a come modificarlo, per garantire il rimborso di quel parziale pagamento, o meglio ancora per far sì che il versamento in questione non si debba proprio effettuare. Il fatto è che ancora non si sa né dove prendere i soldi, né quanti ne servano.

L'ultimo dei tre decreti presentati sulla tassa immobiliare prevede infatti l'abolizione della seconda rata, ma stabilisce anche che - nei Comuni dove è stata applicata un'aliquota più alta di quella standard fissata al 4 per mille - alle famiglie si chieda di versare entro il 16 gennaio il 40 per cento della differenza.

Una soluzione che ha scatenato le ire dei sindaci (pronti a dar battaglia in Parlamento durante l'iter della conversione in legge), e messo in seria difficoltà il governo stesso, che pur si era impegnato su un «niente Imu per la prima casa». Le possibili vie d'uscita sarebbero due: chiedere il versamento e poi rimborsarlo (magari «scalandolo» dalle altre tasse comunali dopo che le giunte avranno a loro volta incassato i fondi ripartiti dallo Stato), oppure evitare inutili partite di giro e versamenti da parte dei cittadini interessati, garantendo una copertura per la minimu già nella legge di Stabilità. È la strada che più piace al ministro degli Affari regionali Graziano Delrio, ma prima di trovare i fondi per evitare la tassa di metà gennaio bisogna capire quanti soldi davvero servono.

La questione non è del tutto chiara. Secondo una prima versione del decreto alla «parziale» tassa di gennaio erano interessati tutti quei Comuni che avevano alzato l'aliquota Imu nel corso del 2013 (in teoria possono ancora farlo fino al 9 dicembre). In questo caso la quota da coprire con la legge di Stabilità si fermerebbe a 150 milioni. La seconda e ultima versione del testo non fa però riferimento all'anno in cui è stato applicato l'aumento, ma coinvolge nella partita tutti i centri in cui si versa una Imu più alta del quattro per mille. In questo secondo caso la platea delle giunte che dovrebbero chiedere ai loro cittadini il versamento di quel 40 per cento è decisamente più alta e il «conto» da saldare per scansare la mini-tassa salirebbe a circa 400 milioni. Comunque sia, rimborso o copertura dovranno essere approvati dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che anche ieri, in un'intervista alla Stampa ha ribadito come «un tributo sugli immobili resta necessario per finanziare i Comuni e questo spiega la scelta di governo per il 2014».

Va poi detto che la lista di modifiche da apportare alla legge di Stabilità durante il suo passaggio di aula si fa sempre più lunga. La maggioranza infatti punta prima di tutto ad aumentare il bonus-Irpef, ovvero a ridurre ulteriormente le tasse sul lavoro.

Come? Alzando la dotazione messa in conto per il taglio al cuneo fiscale e allargando i benefici della misura anche agli incapienti (quelle famiglie che, dichiarando redditi inferiori alle soglie minime previste non si avvantaggiano dei tagli). L'idea è di anticipare al 2014 parte della spending review prevista per il 2015 (per tre miliardi e mezzo circa) e di recuperare qualche risorsa ulteriore dalla lotta all'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ www.senato.it www.palazzochigi.it

L'intervista Graziano Delrio, ministro per gli Affari Regionali: Parlamento e governo possono ancora correggersi

"Se il tributo fosse rimasto per i più ricchi tutto questo pasticcio si sarebbe evitato"

Che rammarico Rammarico per una scelta che non aveva senso: quella di abolire l'Imu per tutti. Anche un po' di amarezza Addio Province Spero che il ddl sia legge entro l'anno, le Province verranno svuotate delle loro funzioni e poi abolite

VALENTINA CONTE

ROMA - Ministro Delrio, il decreto che doveva cancellare l'Imu sulle prime case in realtà la rimette, seppur minima. Un pasticcio, non crede? «La partita non è ancora finita.

C'è una porta aperta in Parlamento: la legge di Stabilità. Mi auguro che si riesca a fare uno sforzo ulteriore per trovare la cifra che manca non far pagare nessuno».

Non sarebbe stato più semplice evitarla del tutto, questa minilmu? «La coperta delle risorse si è rivelata più corta del previsto, questa è la verità che dobbiamo dire agli italiani. Ma nello stesso tempo chiediamo comprensione a sindaci e cittadini».

Parla a nome del governo? «Questa è la mia opinione, per il momento non concordata con Saccomanni e il resto dell'esecutivo. Ma resto convinto che dobbiamo tentarle tutte per trovare una soluzione non a metà».

C'è un po' di amarezza per come è andata a finire la faccenda Imu? «Amarezza sì, perché abbiamo fatto uno sforzo enorme per tenere insieme un governo di larghe intese che ora non c'è più. Ma anche rammarico per una scelta che non aveva senso».

Abolirla per tutti? «Esatto. Era più semplice far pagare una quota al 10% dei più abbienti. Ne avremmo ricavato 1,2-1,4 miliardi. E invece guarda cosa succede ora. I troppi compromessi ci costringono a dover racimolare altri 150-200 milioni».

Sarà un'impresa, visti i tempi magri e la cifra forse più ampia di questa. «L'alternativa è l'effetto boomerang. La confusione di queste ore rischia di mettere in discussione tutto il lavoro fatto per trovare i 4,4 miliardi e cancellare l'Imu. È come perdere la partita all'ultimo minuto di gioco». Una partita ora nelle mani del Parlamento. «Di governo e Parlamento. Fermi restando i vincoli di bilancio, entrambi devono fare una riflessione ulteriore. Altrimenti alla fine raccoglieremo solo i buuu di cittadini arrabbiati per 20-30 euro in più da versare e sindaci alle prese con le proteste».

Il rimborso successivo al pagamento di gennaio è un'opzione? «Concentriamoci sulla legge di Stabilità e proviamo ad evitarlo del tutto quel pagamento».

Domani arriva in aula alla Camera il cosiddetto "svuota Province" o ddl Delrio. Le Province alla fine saranno abolite? «La risposta è sì. Dal prossimo anno gli italiani non voteranno più per le Province che verranno abolite dal punto di vista del personale politico: presidenti, giunte, consigli. E manterranno solo le funzioni di enti di area vasta e dunque pianificazione e gestione delle strade. Per cancellare il nome "provincia" dalla Costituzione occorrerà invece una legge costituzionale». Ci sono molte critiche al suo ddl. I risparmi sarebbero esigui.

«Io dico: intanto partiamo, poi ci aggiusteremo strada facendo.

Noi siamo determinati ad andare fino in fondo e spero che all'inizio dell'anno nuovo il ddl sia legge».

Il candidato alla segreteria del Pd Renzi pone tre condizioni per far durare il governo: riforme, lavoro ed Europa. Un ultimatum? «La vicenda Imu dimostra che abbiamo bisogno di un Patto di coalizione, come quello tedesco tra Merkel e Spd. Di darci cioè un'agenda stretta, visto che le intese non sono più larghe, ma devono essere chiare. Non considero le parole di Renzi come elemento di sabotaggio. Ma di rafforzamento e lealtà. È importante che il Pd dica ciò che vuole.

È interesse di tutti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL MINISTRO Graziano Delrio, ministro per gli Affari Regionali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Caos Imu, governo e sindaci al tavolo provano a mediare

Il sottosegretario Legnini: ci saranno modifiche Ma è ancora caccia a coperture per 500 milioni
Michele Di Branco

Manca 46 giorni al 16 gennaio 2014, data entro la quale si pagherà parte della seconda rata dell'Imu, ma il caos regna sovrano. Anche se nelle ultime ore tra governo e sindaci si sarebbe avviato un tavolo per tentare una mediazione che consenta di chiudere il capitolo più sofferto delle tasse sulla casa. Continua a pag. 5 segue dalla prima pagina Ma se nulla cambierà, è indefinito il numero dei Comuni che alla fine costringeranno i propri amministrati a pagare, mentre non si conoscono gli importi nel dettaglio e non è ancora del tutto chiaro in che modo sarà coperta la cancellazione della prima rata soppressa a giugno. Il governo, per questa posta, aveva indicato gli introiti derivanti dalla sanatoria per le slot machine (600 milioni) e le entrate Iva prodotte dai rimborsi dei debiti della pubblica amministrazione (925 milioni). Ma l'incasso è stato inferiore alle attese. Così due giorni fa il governo ha attivato la clausola di salvaguardia per l'incremento dell'acconto Ires di 1,5 punti percentuali. Una norma che, unita al decreto che abolisce la seconda rata Imu, porta gli acconti Ires-Irap da pagare entro il 10 dicembre al 130% per banche e assicurazioni e al 102,5% per le aziende. Un salasso che ha mandato su tutte le furie Confindustria costringendo Palazzo Chigi a riflettere sull'opportunità di cambiare strategia cercando altrove i soldi che servono. CONTROMISURE Così al ministero del Tesoro, dove si parla di 500 milioni da reperire per evitare al mondo bancario e assicurativo di metter mano al portafoglio, fonti politiche vicine al dossier non escludono che alla fine lavorando tra le pieghe del bilancio (alla voce tagli di spesa) si possa trovare una soluzione. Il governo in queste ultime ore si è detto disposto a trattare con i Comuni per venire in parte incontro alle richieste. Il ragionamento che si fa al Tesoro è questo: alcuni Comuni hanno alzato le aliquote nel 2013 perché costretti, altri invece hanno provveduto al ritocco all'ultimo minuto scommettendo sulla possibilità di avere qualche fondo in più in cassa. Ai primi il Tesoro si dice pronto a venire incontro, ai secondi invece no. Tradotto in soldoni, la somma da reperire allora si dimezzerebbe attorno ai 250 milioni. Una mediazione che risolverebbe in parte il nodo della beffa a carico dei contribuenti che dovranno versare parte della seconda rata. Ma, è la posizione al Mef, chi sarà costretto all'ulteriore versamento dovrà prendersela con la propria amministrazione municipale. «Sono d'accordo con le critiche per la confusione che si è generata, faremo chiarezza» ha detto il ministero delle Infrastrutture Maurizio Lupi riconoscendo che c'è «uno strascico legato al fatto che quest'anno 700 comuni hanno aumentato l'Imu dal 4 al 6 per mille». Le parole di Lupi hanno offerto il destro all'opposizione per un attacco all'esecutivo. «Il fatto che alcuni esponenti del governo ammettano che sull'Imu si è fatto un gran pasticcio è una vergogna» ha tuonato Maurizio Gasparri. In base al decreto varato mercoledì scorso, infatti, i proprietari di prima casa, circa 10 milioni, pagheranno il 40% della differenza tra l'aliquota base del 4 per mille e l'eventuale maggiorazione decisa dalla giunta comunale. Per le delibere i Comuni hanno tempo fino a giovedì prossimo. E su 8 mila comuni, finora sono stati approvati solo la metà dei regolamenti Imu. Il che vuole dire che sono milioni i contribuenti che ancora non sanno se e quanto a dovranno pagare la quota parte di differenza. L'incertezza, tra l'altro, potrebbe creare guasti aggiuntivi come segnalato nelle ultime ore dai Caf: la nuova normativa che cancella parzialmente la seconda rata Imu rende estremamente probabili errori nella determinazione degli importi da pagare. «Ho l'impressione che i Comuni che avevano alzato l'aliquota base sull'Imu stiano ad uno ad uno annullando quelle decisioni e che il problema quindi si risolverà» ha ipotizzato Corrado Sforza Fogliani. «Credo che i Comuni vogliano usare la solita litania dell'insufficienza delle risorse - ha aggiunto il presidente di Confedilizia - ma nei fatti stanno tornando indietro su quella decisione». Michele Di Branco

Foto: Il ministro Maurizio Lupi

Il caso Ravenna

«Pronti a sfondare il patto di stabilità»

«Se il decreto non cambierà disubbidirò e rinuncerò a 3,5 milioni di euro di entrate, ma non metterò le mani in tasca dei Ravennati a causa di questo imbroglio. Sfonderò il patto di stabilità». Lo ha annunciato il sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, che chiede ai parlamentari «di cambiare il decreto oppure, se il governo mette la fiducia, di respingerlo». Poi, aggiunge, «c'è il mostro a tre teste: la luc. La terza testa di questo mostro fiscale è l'Imu sotto mentite spoglie». Il sindaco è comunque ottimista. «Ho incontrato il ministro Graziano Delrio, un incontro utile. D'altra parte Delrio fino a pochi mesi fa è stato sindaco di Reggio Emilia e sa benissimo che i Comuni italiani concorrono solo per il 2% al debito pubblico e solo per il 6%, percentuale costantemente in calo, alla spesa pubblica mentre è costante la crescita di quella statale. Il ministro mi ha assicurato il suo impegno per far cambiare il decreto sull'Imu anche con un confronto Governo-Parlamento».

L'INTERVISTA

Legnini: «Qualche modifica arriverà, ma c'è troppa polemica»

«IL PARLAMENTO HA IL TEMPO PER INTRODURRE CORRETTIVI CHE TUTELINO CHI HA REDDITI MEDIO BASSI»

Giusy Franzese

R O M A «Reazioni eccessive e ingenerose»: Giovanni Legnini, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, bolla così le polemiche sulla cosiddetta mini-Imu che sarà in riscossione in alcuni comuni a gennaio 2014. Il decreto legge sull'abolizione della seconda rata Imu sembra aver scontentato tutti. Crede ci sia spazio per una modifica durante l'iter parlamentare? «A me sembrano reazioni eccessive. Siamo in presenza dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa che è norma di legge. Solo nei comuni che hanno alzato l'aliquota rispetto a quella standard si pagherà il 40% della differenza. Chi sarà chiamato a pagare questo pezzetto di Imu pagherà mediamente il 10% della cifra versata lo scorso anno. Trovo ingeneroso tutto questo putiferio, dimenticando che il governo, seppur tra mille difficoltà, è riuscito a trovare la copertura per gran parte dell'imposta». Con questa norma, però, ci potremmo trovare di fronte a contribuenti con reddito elevato che non pagheranno nulla, e altri con reddito medio basso che, solo perché abitano in comuni con difficoltà di bilancio, dovranno mettere mano al portafogli. Le sembra giusto? «No, certamente. È un aspetto da chiarire. La legge di conversione interverrà prima dell'eventuale pagamento del residuo di imposta. C'è tempo per correggere la norma in Parlamento in modo che, se dovesse rimanere questo limitatissimo prelievo, comunque non comporti un aggravio per alcune categorie di cittadini. Dal 2014 poi la struttura dell'imposizione immobiliare è stata radicalmente modificata». Sulla luc i giochi sono chiusi? «Il Senato ha individuato una soluzione. La Camera, nell'ambito dell'esame della legge di stabilità, valuterà se condivide o no quel testo». A proposito di legge di stabilità, un po' di nodi sono ancora da sciogliere. Le parti sociali avevano chiesto al governo di introdurre una norma per vincolare i risparmi della spending review alla riduzione delle tasse sul lavoro. Al Senato non se n'è fatto niente. Crede che si potrà recuperare alla Camera? «Io sarei favorevole e credo che ci siano le condizioni. Naturalmente stiamo parlando di destinare al rafforzamento della riduzione del cuneo fiscale - già avviata con questa manovra - i risparmi di spesa aggiuntivi. Per quanto riguarda le imprese, comunque, mi preme ricordare le misure adottate per migliorare l'accesso al credito con la garanzia pubblica. Mi sembrano molto importanti». Salvo però, come sottolinea Confindustria, chiedere "un prestito forzoso" con i maxiaccconti Ires-Irap per coprire l'abolizione dell'Imu, che va ad incidere proprio sulla liquidità delle imprese. Non le sembra incoerente? «Si tratta solo di un acconto e che comunque pesa sulle imprese in modo molto limitato». Si tornerà a parlare di vendita di spiagge? «Al Senato non è stata raggiunta un'intesa. Sarà sicuramente uno dei temi che si riproporrà. Così come quello delle indicizzazioni delle pensioni e di qualche intervento sul patto di stabilità dei comuni». Prevede una navigazione più tranquilla alla Camera della legge di stabilità? «Decisamente più tranquilla. Ora la maggioranza è più coesa».

Foto: Giovanni Legnini

Caos Imu, governoe sindaci al tavolo provano a mediare

Il sottosegretario Legnini: ci saranno modifiche Ma è ancora caccia a coperture per 250 milioni

Michele Di Branco

Mancano 46 giorni al 16 gennaio 2014, data entro la quale si pagherà parte della seconda rata dell'Imu, ma il caos regna sovrano. Anche se nelle ultime ore tra governo e sindaci si sarebbe avviato un tavolo per tentare una mediazione che consenta di chiudere il capitolo più sofferto delle tasse sulla casa.

Ma se nulla cambierà, è indefinito il numero dei Comuni che alla fine costringeranno i propri amministrati a pagare, mentre non si conoscono gli importi nel dettaglio e non è ancora del tutto chiaro in che modo sarà coperta la cancellazione della prima rata soppressa a giugno. Il governo, per questa posta, aveva indicato gli introiti derivanti dalla sanatoria per le slot machine (600 milioni) e le entrate Iva prodotte dai rimborsi dei debiti della pubblica amministrazione (925 milioni). Ma l'incasso è stato inferiore alle attese. Così due giorni fa il governo ha attivato la clausola di salvaguardia per l'incremento dell'acconto Ires dell'1,5%. Una norma che, unita al decreto che abolisce la seconda rata Imu, porta gli acconti Ires-Irap da pagare entro il 10 dicembre al 130% per banche e assicurazioni e al 102,5% per le aziende. Un salasso che ha mandato su tutte le furie l'Abi e la Confindustria.

CONTROMISURE

Costringendo Palazzo Chigi a riflettere sull'opportunità di cambiare strategia cercando altrove i soldi che servono. Così al ministero del Tesoro, dove si parla di 500 milioni da reperire per evitare al mondo bancario e assicurativo di metter mano al portafoglio, fonti politiche vicine al dossier non escludono che alla fine lavorando tra le pieghe del bilancio (alla voce tagli di spesa) si possa trovare una soluzione. Un problema contabile in meno che non risolve però il nodo della beffa a carico dei contribuenti che dovranno versare parte della seconda rata. «Sono d'accordo con le critiche per la confusione che si è generata, faremo chiarezza» ha detto il ministero delle Infrastrutture Maurizio Lupi riconoscendo che c'è «uno strascico legato al fatto che quest'anno 700 comuni hanno aumentato l'Imu dal 4 al 6 per mille». Le parole di Lupi hanno offerto il destro all'opposizione per un attacco all'esecutivo. «Il fatto che alcuni esponenti del governo ammettano che sull'Imu si è fatto un gran pasticcio è una vergogna» ha tuonato Maurizio Gasparri. «C'era tutto il tempo per trovare le coperture necessarie, mantenere gli impegni presi con i Comuni e il patto con gli italiani: il decreto per la cancellazione della seconda rata è stato rinviato più volte con un risultato fallimentare» ha protestato l'esponente di Forza Italia. In base al decreto varato mercoledì scorso, infatti, i proprietari di prima casa, circa 10 milioni, pagheranno il 40% della differenza tra l'aliquota base del 4 per mille e l'eventuale maggiorazione decisa dalla giunta comunale. Per le delibere i Comuni hanno tempo fino a giovedì prossimo. E su 8 mila comuni, finora sono stati approvati solo la metà dei regolamenti Imu. Il che vuole dire che sono milioni i contribuenti che ancora non sanno se e quanto a dovranno pagare la quota parte di differenza.

L'incertezza, tra l'altro, potrebbe creare guasti aggiuntivi come segnalato nelle ultime ore dai Caf: la nuova normativa che cancella parzialmente la seconda rata Imu rende estremamente probabili errori nella determinazione degli importi da pagare.

«Ho l'impressione che i Comuni che avevano alzato l'aliquota base sull'Imu stiano ad uno ad uno annullando quelle decisioni e che il problema quindi si risolverà» ha ipotizzato Corrado Sforza Fogliani sul rischio di pagamento della mini Imu sulla prima rata. «Credo che i Comuni vogliano usare la solita litania dell'insufficienza delle risorse - ha aggiunto il presidente di Confedilizia - ma nei fatti stanno tornando indietro su quella decisione visto anche l'atteggiamento del ministero del Tesoro». Una sensazione condivisa anche in Via XX Settembre dove si garantisce che, in ogni caso, la soluzione del problema è ormai prossima.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tarsu, bollettini strappati Noi applichiamo la legge'

FABRIANO

«Si può comprendere la protesta, ma nello stesso tempo i cittadini devono capire che si sono applicate norme nazionali. Per il 2014 cercheremo di andare incontro a quelle categorie più vessate, sempre nella misura in cui la legge lo permetterà». Il vicesindaco e assessore alle Finanze Angelo Tini fa il punto sulla questione della Tares dopo che sabato mattina un gruppo di persone aveva manifestato a palazzo Chiavelli, nel corso della seduta consiliare, protestando contro la tassazione (nella foto). Per sabato potrebbe essere organizzato un Consiglio comunale aperto al pubblico, in cui ognuno potrà esprimere il proprio parere sulla problematica.

Il gruppo di minoranza Polo 3.0 aveva proposto il ritorno alla Tarsu, come consentito dalla recente conversione in legge del decreto n. 102/2013, in modo da gravare meno su famiglie e imprese. «Una proposta decisamente strumentale - sottolinea però l'assessore Tini - poiché è stata portata in Consiglio il 30 novembre quando già a luglio avevamo approvato i regolamenti. Molti moduli F24 per il versamento sono arrivati nelle case da tempo (e altrettanti ne stanno giungendo in questi giorni), per cui non eravamo oggettivamente nelle condizioni per tornare indietro. Applicheremo la Tares non per una precisa volontà politica ma per l'impossibilità di agire in modo diverso».

Ma non si tratta solo di impossibilità legata al metodo, poiché sono evidenti pure alcuni aspetti di merito che non possono essere ignorati. «È cambiato il nome, da Tarsu a Tares - afferma ancora il vice sindaco - ma alla fine gli introiti per l'ente non sono poi così diversi. Il piano finanziario è lo stesso. Con la vecchia Tarsu, magari avrebbero pagato un po' meno determinate categorie ma per altre sarebbe stato peggio».

«Sappiamo bene - riprende -

che per i nuclei familiari più numerosi adesso sarà più difficile far fronte al pagamento, poiché viene considerato il numero delle persone, non soltanto i metri quadrati di superficie, ma questo è stabilito dalla normativa nazionale. Semmai, si potrebbe tirare in ballo il fatto che il nostro Comune, negli anni scorsi, non era passato dalla Tarsu alla Tia, come fatto in molte altre realtà. Dalla Tarsu alla Tares è così più doloroso».

Aminto Camilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Dopo la fiducia al Senato

Imu, cessione spiagge, Google tax I rebus di una manovra confusa

Maggioranza e opposizione pronte a riproporre alla Camera gli emendamenti alla legge di Stabilità. Il governo in trincea CAPEZZONE SULLA CASA «Palazzo Madama aveva ammesso le nostre proposte Ora torniamo alla carica» CONFRONTO DURO L'esecutivo pensa di blindare di nuovo il testo entro la fine della settimana Gian Maria De Francesco

Roma La battaglia non è finita al Senato. La legge di Stabilità, adesso al vaglio di Montecitorio, è destinata a dividere ancora le opposte fazioni parlamentari le cui scaramucce sono state «congelate» dal maxi emendamento del governo. È pressoché certo che molte proposte di modifica, espunte a Palazzo Madama, saranno riproposte pari pari anche in questo passaggio. Il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Bilancio, presieduta dal lettiano Francesco Boccia, è fissato giovedì alle 16. E l'azzurro Daniele Capezzone, numero uno della commissione Finanze (che si esprime in sede consultiva sulla manovra), non ha intenzione di stare a guardare. «Al Senato i nostri emendamenti erano stati dichiarati ammissibili dalla commissione Bilancio, ma il governo li ha spazzati con un tratto di penna. Ora ricominceremo con la nostra contro-manovra per evitare la beffa dell'Imu nel 2014», annuncia. Sono proprio le imposte sulla casa lo spartiacque dell'azione politica di Forza Italia. L'Imposta municipale sugli immobili si dovrà pagare per il 2013 anche sulla prima abitazione nei Comuni che hanno alzato l'aliquota. Idem per i proprietari di terreni e fabbricati agricoli che non esercitino l'attività professionalmente. Nel 2014, ha sostanzialmente ammesso il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, la tassa si pagherà nuovamente anche se con un nuovo nome: Tasi. Forza Italia riproporrà, perciò, gli emendamenti del Senato volti a cancellarla attraverso l'applicazione dei costi standard a tutte le amministrazioni pubbliche, l'effettuazione di una spending review generalizzata e, soprattutto, la dismissione di immobili e di società pubbliche. È possibile, anche se al momento non è ancora del tutto confermato, che in tale contesto venga rilanciato anche un emendamento che a Palazzo Madama aveva avuto vita breve: la vendita delle aree demaniali marittime (con annessa sanatoria sui canoni di concessione). L'incasso stimato per la cessione dei terreni su cui sono edificati stabilimenti e chiringuito potrebbe fruttare tra i 4 e i 5 miliardi. Ovviamente toccherà alla maggioranza, nel caso, non farsi accecare da ambientalisti e populismi. Un'idea del Pd, anticipata dal ministro dei Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, è quella di anticipare al 2014 i benefici della spending review del commissario Carlo Cottarelli. Il taglio delle spese vale complessivamente 3,5 miliardi circa al 2017. Con 2 miliardi recuperati anzitempo si potrebbe raddoppiare il beneficio per i redditi lordi annui fino a 20mila euro (da 0,6 a 1,2 euro giornalieri cioè circa 200 euro in più all'anno). Non sarà facile perché quei risparmi sono ancora sulla carta anche se Franceschini spera di portare a casa almeno un miliardo. Sul versante dell'opposizione, Forza Italia punta anch'essa sul taglio del cuneo fiscale, ma con una premessa più forte: un eventuale fallimento della spending review non deve essere coperto da nuove tasse, ma da tagli alle spese. Il confronto, perciò, non sarà certo facile. Si pensi, ad esempio, che Boccia vuole riproporre la web tax o «Google Tax», cioè far pagare in Italia le tasse dei prodotti venduti via web (attraverso Google, Yahoo! e Amazon) per ottenere un miliardo di gettito obbligando i colossi Usa a trattare solo attraverso partite Iva italiane. Dall'altra parte, invece, si pensa a una revisione della Tobin tax, la tassa sulle transazioni finanziarie che ha prodotto un gettito modesto (250 milioni su 1 miliardo) e ha depresso la piazza finanziaria tricolore. Anche alla Camera la strada della legge di Stabilità è perciò destinata a farsi in salita. Secondo i rumors, è possibile che il maxi emendamento possa essere in qualche modo «blindato» entro la fine della settimana. Insomma, Matteo Renzi, una volta vinte le primarie, non avrebbe nessuno spazio di manovra per modificarlo.

I PROVVEDIMENTI RIMASTI IN SOSPESO Web Tax Far pagare in Italia le tasse dei prodotti venduti via web (attraverso Google, Yahoo! e Amazon). Il gettito atteso è di circa 1 miliardo di euro Spending review Nel 2015 il taglio delle spese pubbliche potrebbe far risparmiare 3,6 miliardi allo Stato. L'idea del governo è di anticipare 1 miliardo nel 2014 e finanziare un ulteriore alleggerimento del cuneo fiscale Imu agricola

L'esenzione della seconda rata dovuta sui terreni coltivati beneficia solo gli imprenditori agricoli professionali. È possibile che si cerchi di esentare anche il resto della platea ma al momento la copertura finanziaria è difficile (il gettito complessivo è di circa 630 milioni) e un'azione di questo tipo è sconsigliata. La platea Spiagge Potrebbe essere riproposta la cessione delle aree demaniali prossime ai litorali. Il gettito stimato era compreso tra i 4 ed i 5 miliardi di euro. In stand-by anche la sanatoria sui canoni di concessione non pagati che potrebbe valere più di 1 miliardo. Tobin Tax A Montecitorio si potrebbe riprovare a cancellare l'iniqua tassa sulle transazioni finanziarie il cui gettito finora è stato modesto (250 milioni su 1 miliardo atteso) e il cui unico effetto è stato quello di deprimere i volumi delle contrattazioni sui mercati regolamentati italiani.

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

REFERENDUM Alle urne in 2.646 pari al 48,69%. Favorevole all'unione il 66,96% dei residenti

Comuni, fallisce la fusione

San Martino vota contro e il progetto deve essere abbandonato

Non ce l'ha fatta, il Friuli Venezia Giulia dei campanili, a dimagrire il numero dei comuni. Ieri poteva essere il giorno per l'unione tra i Comuni di Arzene, San Martino e Valvasone. Ma così non è stato: il referendum consultivo per la fusione non ha raccolto i consensi sperati. Se ad Arzene e Valvasone c'è stata una vittoria schiacciante per il sì, a San Martino la maggioranza dei votanti ha bocciato il progetto di fusione. Gli elettori chiamati alle urne erano 5.434 in 7 sezioni (1.711 di Arzene, 1.487 a San Martino e 2.236 a Valvasone) e una larga fetta degli elettori si sono recati alle urne. A San Martino su 848 voti, il no si è imposto con il 59,62% (502 voti), il sì il 40,38% (340 voti); una scheda bianca e 5 nulle. Ad Arzene ci sono stati 862 voti: il sì ha vinto con il 69,17% (pari a 590 voti), il no il 30,83% (263 voti); 2 schede bianche, 6 schede nulle e un voto contestato. A Valvasone i voti sono stati 936: la fusione è passata con l'88,88% dei voti a favore (pari a 831), il no l'11,12% (104 voti); una scheda nulla. Si è recato alle urne il 48,69% (2.646) dei votanti: il fronte del sì ha incassato il 66,96% (1.761) dei voti, il no il 33,04% (869 voti). Per un preciso impegno che era stato preso dai sindaci il progetto non avrà seguito perché il sì non si è imposto nei tre paesi. © riproduzione riservata

Caos Imu, si tratta: salva la metà dei Comuni

Michele Di Branco Roma. Mancano 46 giorni al 16 gennaio 2014, data entro la quale i contribuenti sono chiamati a pagare parte della seconda rata dell'Imu (quelli residenti nei Comuni che hanno deciso di aumentare l'aliquota dal livello base dello 0,4%), ma intorno alla tassa regna ancora il caos. È indefinito il numero dei Comuni che alla fine costringeranno i propri amministratori a pagare, non si conoscono gli importi e non è del tutto chiaro in che modo sarà coperta la cancellazione della prima rata soppressa a giugno. Il governo aveva indicato gli introiti derivanti dalla sanatoria per le slot machine (600 milioni) e le entrate Iva prodotte dai rimborsi dei debiti della pubblica amministrazione (925 milioni). Ma l'incasso è stato inferiore alle attese. Così due giorni fa il governo ha attivato la clausola di salvaguardia per l'incremento dell'acconto Ires di 1,5 punti percentuali. Una norma che, unita al decreto che abolisce la seconda rata Imu, porta gli acconti Ires-Irap da pagare entro il 10 dicembre al 130% per banche e assicurazioni e al 102,5% per le aziende. Un salasso che ha mandato su tutte le furie Confindustria. Costringendo Palazzo Chigi a riflettere sull'opportunità di cambiare strategia cercando altrove i soldi che servono. Così al Tesoro, dove si parla di 500 milioni da reperire per evitare al mondo bancario e assicurativo di metter mano al portafoglio, fonti politiche vicine al dossier non escludono che lavorando tra le pieghe del bilancio (alla voce tagli di spesa) si possa trovare una soluzione. Il governo si è detto disposto a trattare con i Comuni per venire in parte incontro alle richieste. Il ragionamento che si fa al Tesoro è questo: alcuni Comuni hanno alzato le aliquote nel 2013 perché costretti, altri invece hanno provveduto al ritocco all'ultimo minuto scommettendo sulla possibilità di avere qualche fondo in più in cassa. Ai primi il Tesoro si dice pronto a venire incontro, ai secondi no. Tradotto in soldoni, la somma da reperire allora si dimezzerebbe attorno ai 250 milioni. Una mediazione che risolverebbe in parte il nodo della beffa a carico dei contribuenti che dovranno versare parte della seconda rata. Ma, è la posizione al Mef, chi sarà costretto all'ulteriore versamento dovrà prendersela con la propria amministrazione municipale. «Sono d'accordo con le critiche per la confusione che si è generata, faremo chiarezza» ha detto il ministro delle Infrastrutture Lupi riconoscendo che c'è «uno strascico legato al fatto che quest'anno 700 comuni hanno aumentato l'Imu dal 4 al 6 per mille». I proprietari di prima casa, circa 10 milioni, pagheranno il 40% della differenza tra l'aliquota base del 4 per mille e l'eventuale maggiorazione decisa dalla giunta comunale. Per le delibere i Comuni hanno tempo fino a giovedì prossimo. E su 8 mila comuni, finora sono stati approvati solo la metà dei regolamenti Imu. Il che vuole dire che sono milioni i contribuenti che ancora non sanno se e quanto a dovranno pagare la quota parte di differenza. L'incertezza potrebbe creare guasti aggiuntivi: la nuova normativa che cancella la seconda rata Imu rende probabili errori nella determinazione degli importi da pagare. «Ho l'impressione che i Comuni che avevano alzato l'aliquota base sull'Imu stiano annullando quelle decisioni e che il problema quindi si risolverà» ha ipotizzato Corrado Sforza Fogliani presidente di Confedilizia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA MORSA DELLA CRISI NEI COMUNI CHE HANNO ALZATO L'ALiquOTA RESTA UN BALZELLO TRA I 10 E I 104 EURO. SINDACI SULLE BARRICATE

Via la "mini Imu", è bagarre nel governo

Delrio: sia rimborsata. Gelo di Saccomanni: «Sulla casa sgravio temporaneo». Rivolta nel centrodestra
SONIA ORANGES

ROMA. Alla vigilia dell'avvio della seconda lettura della legge di stabilità a Montecitorio, l'Imu resta la spina nel fianco della maggioranza. Anzi, la "mini-Imu" varata per decreto nella convulsione della decadenza del Cavaliere, che mette in conto ai cittadini il 40% della differenza tra l'aliquota base del 4 per mille, e gli aumenti decisi autonomamente dai Comuni, pari circa allo 0,8 per mille della rendita catastale, nel peggiore dei casi. Un calcolo che, tradotto in denaro contante, corrisponde a cifre comprese tra i 10 e i 104 euro. E che rischia di dividere nuovamente il governo. A mettersi di traverso al Mef, ci sono i ministri di Nuovo Centrodestra, da Gaetano Quagliariello, certo che si troveranno «le risorse necessarie», a Maurizio Lupi secondo cui la legge di stabilità «farà chiarezza». Ma è soprattutto il responsabile degli Affari regionali, il renziano Graziano Delrio, a insistere per inserire nel documento finanziario anche i circa 200 milioni necessari ad abbonare anche questo strascico della vecchia imposta sugli immobili, immaginando un rimborso di quanto versato dai cittadini da conteggiare nel 2014, visto che la legge di stabilità non può agire sui conti di quest'anno. E, non certo a caso, il tema ha finito per incrociarsi con il confronto nella corsa alla segreteria democratica, oramai agli sgoccioli. Tanto che ieri, Gianni Cuperlo, il principale competitor di Matteo Renzi, ha fatto appello al presidente del Consiglio Enrico Letta affinché «venga in Parlamento e dica una parola chiara, conclusiva, sul caos Imu che rischia di diventare una caricatura». Ma Letta si trova tra l'incudine e il martello, con il ministro delle Finanze Fabrizio Saccomanni che non intende retrocedere sulle decisioni già prese. Anzi. In una recente intervista, riferendosi all'abolizione dell'Imu, ha parlato di una «misura congiunturale: uno sgravio temporaneo di tasse per favorire la ripresa», perché «un tributo sugli immobili resta necessario per finanziare i Comuni, e così si spiega la scelta del governo per il 2014». Per lui, la questione è di principio. Al ministro non è piaciuta la velocità con cui alcune amministrazioni locali hanno fatto lievitare le aliquote appena hanno compreso che alla cancellazione dell'imposta sarebbe corrisposto un trasferimento di denaro dallo Stato. Soprattutto se quegli stessi Comuni hanno fatto ben poco per mettere a posto le proprie finanze, laddove in via XX Settembre si fanno i salti mortali per far quadrare le cifre. Saccomanni, insomma, vorrebbe mandare un segnale alla finanza locale, considerata ancora fuori controllo. Certo, dovrà fare i conti con gli umori della politica e delle aule parlamentari. «Se trovano le coperture, cambino pure il provvedimento», commentavano seccamente ieri fonti del ministero. Dove, d'altra parte, la proposta di Delrio piace ancora meno: «Se si pensa a un rimborso successivo, tanto vale che non chiediamo proprio questo contributo ai cittadini. Anche perché, così, la partita dell'Imu non si chiuderà mai». Meglio sarebbe, secondo alcuni, trovare un accordo con i Comuni perché, se proprio vogliono sgravare i propri cittadini da questa gabella, se ne facciano carico, in tutto o almeno in parte. Parole che trovano conforto tra i primi cittadini che non hanno alzato l'aliquota e che, grazie al decreto, vedono finalmente smascherati i colleghi furbetti, introducendo «un criterio che vale per tutti». Non a caso, il sindaco di Ascoli Piceno e responsabile Finanza Locale dell'Anci, Guido Castelli, ha invitato i colleghi ad archiviare il "caso Imu" e concentrarsi «sulla stabilizzazione del sistema della finanza locale, che non può cambiare ogni tre mesi, oltre a mettere mano al patto di stabilità che deve essere radicalmente rivisitato per impedire che gli investimenti dei Comuni possano ulteriormente contrarsi».

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e il premier Enrico Letta

A BASALUZZO SI STANNO AGGIUNGENDO ALTRI PICCOLI COMUNI

«No alla gabella dell'Erario sulla vendita degli immobili comunali»

Il sindaco chiede alla Regione di fare ricorso alla Corte Costituzionale sul prelievo del 10% sui proventi ottenuti

DANIELA TERRAGNI

BASALUZZO. I piccoli comuni vendono i gioielli di famiglia per rispettare il Patto di Stabilità e l'Erario vuole il 10% dei proventi, ma sulla richiesta il Comune di Basaluzzo chiede alla Regione di presentare ricorso alla Corte Costituzionale. Alla proposta del sindaco di Basaluzzo e delegato Anci Gianfranco Ludovici si aggregano altri comuni, che al momento della vendita di beni immobili, varata a primavera per non aumentare l'Imu, fanno l'amara sorpresa. Dall'alienazione di tre fondi più un fazzoletto di terreno il Comune ha ricavato 360 mila euro, lo Stato ne vuole 36 mila, a cui il Comune non può rinunciare. «Significherebbe tagliare i servizi o non asfaltare le strade. L'Erario inizialmente ha chiesto il 25% ma per intercessione dell'Ance ha mediato al 10%», spiega Ludovici, che venerdì sera ha anticipato la proposta al consiglio comunale. Lo Stato fa riferimento all'art.56-bis del Decreto del Fare, prevede che una percentuale dei ricavi derivanti all'alienazione di immobili venga conferita all'erario per stabilizzare la situazione finanziaria e creare sviluppo, investendo in titoli di Stato. «C'è un precedente - ha detto il segretario comunale Stefano Valeri - il giudice ha dichiarato la norma illegittima, il conferimento un'appropriazione indebita da parte dello Stato nei confronti degli enti. In considerazione della eccezionale crisi finanziaria il decreto consente di agire sul patrimonio degli enti, ma bisogna vedere se avviene in maniera corretta e compatibile con la Costituzione». Si è già opposto il Veneto, ora Basaluzzo spera che a farsi avanti sia il Piemonte. «I comuni non possono ricorrere alla Corte Costituzionale, ma possono suggerire alla Regione di esercitare questo diritto», ha spiegato Valeri. «È necessario per mantenere i servizi senza vessare i cittadini conclude il sindaco - abbiamo 68.659 euro di trasferimenti in meno e restituiamo allo Stato 185 mila euro attraverso il fondo di Solidarietà, oltre a 330 mila euro di Imu sui capannoni che prima rimaneva sul territorio, più i 36 mila euro». Per non aumentare le tasse e posticipare la terza rata della Tares a febbraio per le famiglie in difficoltà, venderà altri due beni.

Foto: Uno dei terreni venduti dall'amministrazione per fare cassa

RESTITUITI CINQUEMILA EURO

Rimborso Imu, il governo premia Maissana

Riconosciuta al Comune, a compenso dell'abolizione dell'imposta, una somma superiore a quella a bilancio

SE I COMUNI di mezza Italia, a cominciare da Genova, piangono e protestano per quella che chiamano la "Beffa Imu" per la prima casa, a Maissana invece, in alta Val di Vara, si sorride per quello che si è tramutato in un sia pur piccolo "regalo" da parte del governo. Il recente decreto dell'Imu, infatti, come già quello per la prima rata, ha riconosciuto a Maissana, a compenso dell'abolizione dell'Imu prima casa, una somma superiore a quella iscritta a bilancio. Una somma piccola, circa cinquemila euro, ma sufficiente perché il piccolo comune che ha come sindaco Egidio Banti, ex assessore regionale ed ex parlamentare, esca dal coro delle proteste e capitalizzi proprio ora questo piccolo introito aggiuntivo. Come sia stato possibile lo spiega lo stesso sindaco. «Noi ad aprile abbiamo diminuito di un punto l'aliquota Imu prima casa: dal 4 al 3 per mille - spiega Banti - Si parlava già di abolizione di questa imposta, ma non era ancora certo. Così ci siamo detti: abbassiamola e, nella peggiore delle ipotesi, i cittadini di Maissana pagheranno di meno. Ci è sembrato un modo corretto di procedere e il governo ce lo ha riconosciuto assegnandoci come rimborso la somma stimata per il 2012, ovviamente superiore, anche se non di molto». La prima tranche di questo maggior rimborso è già nelle casse comunali, la seconda arriverà tra breve ed è stata ora recepita nel bilancio di assestamento, approvato venerdì scorso». Secondo Banti, forte della sua esperienza politica passata, la procedura seguita dal governo è corretta. «Nel campo della finanza locale l'ordinamento prevede che ogni rimborso sia calcolato sull'anno precedente, in quanto deve riferirsi a somme accertate e non solo previste in bilancio - continua - Altrimenti, sarebbe troppo comodo. Il pasticcio di questa vicenda sta nella sua origine, perché si è lasciata in vigore l'imposta a inizio d'anno e poi la si è soppressa, per di più in due fasi. Ora il governo, a mio giudizio, non poteva fare altrimenti». I cinquemila euro in più si sommano, per Maissana, a una serie di dati positivi che il bilancio approvato l'altro giorno certifica. Banti, incurante di andare controcorrente, ha parole positive per il governo Letta, forse non dimenticando l'amicizia personale che da anni passati lo lega al premier: «Per i piccoli comuni, è onesto riconoscerlo, il governo ha già fatto molto - dice il sindaco di Maissana - Anzitutto, quasi tutta l'Imu è diventata entrata propria del Comune. È un aspetto contabile, di cui i cittadini non si accorgono, ma è la premessa di un vero federalismo. A Maissana solo questo dato ci ha consentito di far scendere i residui attivi di parte corrente sotto il limite del 65 per cento, rientrando a un livello fisiologico. In più, abbiamo avuto oltre 50 mila euro di fondo di solidarietà, cui si somma ora il maggior rimborso per la prima casa. Se contiamo le somme ottenute per il pagamento dei debiti arretrati, noi chiudiamo il 2013 con dati di bilancio molto confortanti». Al riguardo, Banti sottolinea un'altra curiosità: 60 mila euro di entrate, regolarmente accertate, sono state ottenute dalla vendita del legname di una parte dei tanti boschi di proprietà comunale. «Non si faceva da anni, ma il bosco ha bisogno di manutenzione». In questo modo, Maissana può offrire ai suoi cittadini un trattamento fiscale di un qualche riguardo: l'addizionale Irpef continua a non essere applicata, le tariffe dell'acqua (con servizio gestito in proprio) sono ferme da cinque anni e la Tarsu, rimasta in vigore, ha limitato gli aumenti alla sola copertura dei costi effettivi calcolati sugli standard degli anni precedenti.

Foto: Il sindaco di Maissana, Egidio Banti

Ecco le società regionali in rosso e mangiasoldi

Sprechi Nel Lazio sono 20 con buchi di bilancio spaventosi Consulenze stellari. Per il personale si buttano 280 milioni

Enti, agenzie, consorzi: la galassia delle partecipate riconducibili alla Regione Lazio è immensa e contorta. Voragini di bilancio, numeri imprecisati, finanze affossate e una sola certezza, solo il personale costa 280 milioni. Cimmarusti e Imperitura alle pagine 2 e 3

Enti pubblici, agenzie, consorzi: la galassia delle partecipate riconducibili alla regione Lazio è immensa quanto contorta. Un pantano di enti che sopravvivono nonostante voragini di bilancio preoccupanti e che incide pesantemente sulle casse pubbliche delle Pisane dove, per non farsi mancare proprio nulla, non hanno neanche un'idea precisa di quanti siano gli enti (utili e meno utili) che affossano le finanze regionali. Di certo, per ora, rimangono gli oltre 280 milioni di euro che le finanze regionali si sobbarcano ogni anno solo relativamente alle spese del personale. «A tutt'oggi scrivono infatti i pm contabili sulla relazione parifica del Rendiconto generale della Regione Lazio per l'esercizio finanziario 2012 - regna un'assoluta incertezza, anche da parte degli stessi organi regionali, sul numero e la natura degli enti che affiancano la Regione Lazio nell'assolvimento dei compiti istituzionali». Una situazione paradossale in cui a fare da padrone è la più assoluta confusione «aumentata dal proliferare delle norme che, negli anni, si sono susseguite in materia, rende difficoltoso alla stessa Amministrazione regionale individuare la natura giuridica dei vari soggetti (Enti Pubblici o Agenzie), che, peraltro, cambiano frequentemente la loro denominazione, generando ancora maggiore incertezza». Una incertezza preoccupante che si trascina da anni e che, come una delle conseguenze, ha portato errori importanti nei documenti contabili riguardo agli enti pubblici: «Che la gestione di tali entità, il cui finanziamento è a carico del bilancio regionale - scrivono ancora i magistrati contabili - non sia adeguatamente presidiata è testimoniato dallo stesso bilancio di previsione 2012 della Regione Lazio, cui sono allegati i bilanci di previsione di enti diversi da quelli allegati al bilancio consuntivo dello stesso anno». È il caso della «Irvit» (l'istituto regionale per le ville tuscolane) e del Parco di Vejo che non sono presenti nel rendiconto approvato dalla Giunta regionale nel 2013 e della Arsial (l'agenzia regionale per la mobilità nella regione Lazio) e dell'Asp (l'agenzia di sanità pubblica) che non figurano invece nel bilancio di previsione del 2012. Una babele di sigle impazzite che affossa i bilanci della Regione, tra spese per personale che, nella maggioranza dei casi, aumentano e produttività in caduta libera. A recitare la parte da protagonista in questo universo multiforme di sigle e ragioni sociali, sono le società direttamente partecipate dalla Regione (quelle cioè dove la Regione stessa è presente con quote, a volte minime altre per intero, del capitale sociale); un piccolo esercito di una ventina di società (tra spa e consorzi) che si occupano praticamente di tutto: dalla tutela dell'ambiente ai trasporti (stradali e aerei) fino al trattamento dei rifiuti e alla promozione turistica. Società che a volte contengono al loro interno altre quote di società controllate a loro volta e che finiscono con l'appesantire ulteriormente, l'elefantiaco mondo delle società riconducibili alla Pisana. Come la Lazio Ambiente, una società costituita a dicembre di due anni addietro e che si occupa «di intervenire nelle situazioni di crisi gestionale del servizio pubblico, in relazione alla gestione integrata dei rifiuti, al fine di garantire la continuità, la trasparenza e la corretta funzionalità del servizio stesso». Una società giovane, sul mercato da poco più di un anno e che è già costata alle disastrose casse pubbliche regionali, quasi 200 mila euro «pur non avendo sostenuto costi inerenti le imposte di esercizio». O ancora la Laziomar, istituita nel dicembre del 2010 «che ha come obiettivo di assicurare la continuità del servizio di trasporto marittimo di passeggeri e merci da e verso le isole di Ponza e Ventotene» e che segna un rosso di quasi 150 mila euro dovuto ad un aumento dei costi d'esercizio del 84% e ad un'impennata del costo del personale, balzato su a 5,7 milioni di euro (+62% rispetto all'esercizio precedente) nonostante in organico risultino cinque dipendenti in meno: «Sull'argomento - annotano amaramente i magistrati contabili - nessun commento è presente sulla nota integrativa del bilancio 2012». Ma la voragine più evidente è certamente costituita dalla Cotral

(spacchettata in due tronconi, Cotral spa che si occupa di garantire una rete di trasporto capillare nel territorio della Regione Lazio e «Cotral Patrimonio» che cura la gestione e la valorizzazione del patrimonio infrastrutturale, mobiliare e immobiliare - strumentale e non strumentale - funzionale all'esercizio del trasporto pubblico regionale su gomma.) che, a fine 2012 ha presentato un buco di bilancio che pesa sui conti della Pisana per 25 milioni di euro. Appena un filino inferiore al debito maturato nell'esercizio precedente. Una storia strana quella della Cotral, una società spezzettata prima, moltiplicando così costi e poltrone, per poi essere riassembleta appena una manciata di anni più tardi in base a una legge regionale: «Non è dato comprendere la motivazione dell'originaria scissione parziale, che ha comportato una duplicazione di costi gestionali (sedi, organi sociali, ecc.), decisione rivista dall'Amministrazione a una distanza temporale assai breve e non motivata da una valutazione economico-finanziaria».

Cotral Bilancio Venticinque milioni di passivo per l'azienda che si occupa di trasporto pubblico sul territorio regionale. Buco di poco inferiore a quello dell'esercizio precedente

Laziomar La società si occupa di trasporto marittimo verso Ponza e Ventotene in perdita per quasi centocinquanta mila euro. I costi del personale sono aumentati nel 2012 del 62%

Lazio Ambiente Costituita nel dicembre del 2011 in un anno l'azienda ha riportato un passivo di quasi duecentomila mila euro «pur non avendo sostenuto costi inerenti le imposte di esercizio»

Lait Istituita nel 2001 con lo scopo di promuovere il processo di informatizzazione della pubblica amministrazione regionale: non è stato possibile effettuare un controllo sul bilancio del 2012 perché non risulta pubblicato

Sviluppo Lazio La società che opera come strumento di attuazione della programmazione regionale in materia economica e territoriale. La società ha partecipazioni indirette di primo livello in altre dodici società

San.Im. È una società finanziaria che ha per oggetto l'acquisizione di beni del patrimonio immobiliare indisponibile delle aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere sul territorio della Regione Lazio

Foto: Nicola Zingaretti Presidente della Regione Lazio Renata Polverini Ex presidente della Regione Lazio

Saccomanni: serve ai Comuni

Governo smascherato «L'Imu deve restare»

Filippo Caleri

Rotto l'argine del Pdl che aveva ottenuto l'abolizione dell'Imu, brindano i pretoriani della tassazione che per Saccomanni «resta necessaria per finanziare i Comuni». Caleri a pagina 8 Ci risiamo. Non sono passate nemmeno cento ore dalla defenestrazione di Silvio Berlusconi che il partito delle tasse, della patrimoniale, e dell'Imu è risorto in grande stile. Rotto l'argine rappresentato dal Pdl che, sull'abolizione dell'Imu ha intercettato la pancia del Paese e ha praticamente ribaltato il risultato delle ultime elezioni politiche, i pretoriani della tassazione a oltranza sono tornati attivi più che mai. Così oggi l'87% degli italiani che vive in una casa di proprietà non sa più come fermare l'assalto dei predoni del fisco al loro bene più prezioso. A confermare che il partito della patrimoniale è uscito dal letargo è stato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Mai effettivamente favorevole all'abolizione dell'Imu sulla prima casa, e mai grande supporter del Cavaliere. Ieri Saccomanni ha gettato la maschera e rivelato quanto già i contribuenti sospettavano. L'Imu, o comunque si chiami il balzello che ha come base imponibile l'immobile, in Italia non sarà mai estinta. L'intervento del governo sull'Imu «è una misura congiunturale, uno sgravio temporaneo di tasse per favorire la ripresa. Un tributo sugli immobili resta necessario per finanziare i Comuni e così si spiega la scelta del governo per il 2014» ha spiegato con molta franchezza Saccomanni intervistato da La Stampa. Il premier Enrico Letta che già deve tenere a bada le spinte disgregatrici della sua maggioranza svuotata delle truppe di Forza Italia sarà balzato sulla sedia. Dichiarare urbi et orbi agli italiani che la pressione sulla casa non diminuirà non giova certo a rasserenerare gli animi. Soprattutto ora che il pasticcio dell'Imu 2013 con il pagamento del 40% dell'extraggettito della tassa entro il 16 gennaio ha reso il prelievo sulle abitazioni un terreno ad alta concentrazione di mine. La cosa che colpisce è come sia possibile che su un bilancio pubblico che muove ogni anno 800 miliardi di spesa e altrettanti di entrate (un po' meno visto che ogni anno si presenta un deficit da finanziare con nuovo debito) non sia possibile trovare una somma tutto sommato modesta: 4 miliardi di euro. Possibile che non si riesca a comprimere la spesa di tanto? Lo stesso Saccomanni in un passaggio della sua intervista ha confermato che si può fare. Il ministro ha spiegato che è necessario «sfatare il pregiudizio che ridurre la spesa sia impossibile» e ha negato che tagliare 32 miliardi di euro sia un «obiettivo ambiziosissimo». «Non mi pare - ha aggiunto il ministro - che una revisione della spesa comporti riformare la pubblica amministrazione nelle sue parti più delicate, come le decisioni di spendere e il monitoraggio dei risultati». Insomma si può fare. Ma la tassa sulla casa non si toglie. Una presa di posizione criticata duramente da Daniele Capezzone (Pdl): «Il ministro Saccomanni conferma, altri direbbero: confessa, quello che noi di Forza Italia abbiamo denunciato da tempo come un vero e inaccettabile tradimento dei nostri elettori. Nel 2014, l'Imu tornerà sotto falso nome». Serve ai Comuni ha detto Saccomanni. Il problema ora è capire come facessero gli enti locali a pagare stipendi e ad erogare servizi prima dell'istituzione dell'Ici. Ma questa è un'altra storia. Sta di fatto che il mattone resta sotto tiro forse più per un furore ideologico che per l'effettivo incasso generato, almeno dalla prima casa. Il problema è sempre lo stesso. L'equazione, casa di proprietà uguale ricchezza, è un dogma della visione marxista addolcito dalla salsa socialdemocratica. Dunque va ideologicamente colpita. Non è un caso che proprio in questi giorni siano rispuntate nelle dichiarazioni degli esponenti del Pd parole come patrimoniale e redistribuzione della ricchezza. Il candidato alla segreteria del Partito Democratico Gianni Cuperlo non si è mosso dalla posizione espressa nel corso del confronto con gli sfidanti Renzi e Civati e ieri ha confermato di essere favorevole a un'ipotesi di tassa patrimoniale, ma ha anche avvertito che «la logica non deve essere quella di penalizzare e colpire la ricchezza ma quella dell'interesse collettivo». Gioco di parole inutile. Se c'è una tassa, qualcuno perde sempre. «Non dobbiamo avere paura della parole - ha detto - ci sono diverse ipotesi in campo anche dal punto di vista tecnico. In Italia abbiamo una evasione fiscale molto elevata, e i cittadini che dichiarano più di 150 mila euro al fisco sono meno dell'1%. Io la chiamerei tassa di solidarietà per far ripartire l'economia

italiana». Peccato che sono le tasse così alte a bloccare di fatto gli investimenti degli italiani e a dissuadere quelli esteri. Ma il Pd fa finta di non saperlo.

Cambiamenti Ipotesi di un'imposta sul web e rivalutazione delle pensioni più basse. Taglio del cuneo fiscale con la spending review

La Stabilità alla Camera. E arrivano subito le modifiche

Tobin tax Ha prodotto un gettito più basso del previsto Si punta a rivederla

Web tax, indicizzazione delle pensioni, anticipo della spending review per incrementare il taglio del cuneo fiscale. La legge di stabilità 2014 arriva alla Camera con un fitto elenco di modifiche già prenotate. Prima di uscire dal Senato il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, ha annunciato l'intenzione di voler migliorare l'indicizzazione delle pensioni. Anche l'idea di anticipare al 2014 parte della spending review firmata Cottarelli, per reperire nuove risorse, è stata già lanciata dall'esecutivo. Secondo il ministro per i Rapporti con il parlamento, Dario Franceschini, dei 3,6 mld che dovrebbero essere risparmiati nel 2015 almeno un mld potrebbe essere anticipato al prossimo anno. Le risorse andrebbero in un fondo automatico, garantite da una «clausola di salvaguardia» in grado di sostituire i tagli mirati con i tagli lineari, e da un vincolo di destinazione delle risorse ricavate dai tagli di spesa e dal recupero dell'evasione. Il destinatario sarebbe il taglio del cuneo fiscale (con un mix tra imprese e lavoratori) allargando i benefici anche agli incapienti. Secondo Franceschini ulteriori risorse potrebbero arrivare anche dal taglio di spese inutili, abolendo alcune norme, come quella che obbliga i comuni a installare, ad ogni tornata elettorale, i tabelloni in ferro per i manifesti elettorali (costo fino a 300 mln). La web tax è un'idea del presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, Francesco Boccia (Pd), che ha già presentato una proposta di legge ad hoc. Tuttavia la norma, che punta a far pagare le tasse in Italia dei prodotti venduti via web (attraverso google, yahoo e Amazon), potrebbe trovare spazio anche nell'ex finanziaria, assicurando un maggior gettito di circa un mld. Boccia pensa all'introduzione dell'obbligo, per i committenti di servizi on line, di poter acquistare solo da soggetti in possesso di una partita Iva italiana. Tra le modifiche invocate da diversi esponenti del Parlamento c'è anche la revisione della Tobin tax, che potrebbe essere rivista in chiave più soft, viste le conseguenze della norma scattata il 16 ottobre (si attendeva un gettito di 1 mld ma al momento sembra che gli incassi siano arrivati a 250 mln). Un passo indietro che, tuttavia, al momento sembra difficile da realizzare. Altra richiesta che sembra avere scarse possibilità di trovare risposte è l'allentamento del Patto di stabilità interno per i comuni, invocato dagli enti locali. Nel caos dell'ultimo momento sono rimaste fuori anche le norme sulle spiagge (sanatoria più regolamento per la sdemanializzazione delle aree marine) e sugli stadi (per incentivare la costruzione da parte dei privati). Leo. Ven.

Foto: Pd Francesco Boccia

[L'OSSERVATORIO]

Verso la smart city ma in ordine sparso

PROMOSSO DA ASSINFORM, LO STUDIO "ICT NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE" RIVELA CHE I PROGETTI SONO IL FRUTTO DI CAPACITÀ E INIZIATIVE DEI SINGOLI ENTI MANCA PERÒ UN APPROCCIO DI SISTEMA

(r.rap.)

Milano Crescono negli ultimi due anni le città italiane che hanno intrapreso progetti di Smart City. Ma, nel complesso, l'Italia accusa ancora un ritardo nei confronti del resto d'Europa. A pesare è soprattutto l'assenza di un approccio di sistema, con la maggior parte dei progetti affidati alle capacità delle singole amministrazioni. Così come incide l'assenza di progetti di ampio respiro e la prevalenza di interventi settoriali. È il quadro che delinea l'osservatorio "Ict nella pubblica amministrazione" promosso da Assinform che quest'anno si è focalizzato sull'approfondimento delle traiettorie programmatiche dell'Agenda Digitale Italiana. La principale area di intervento riguarda la mobilità sostenibile indicata dal 66,7% dei grandi Comuni. Alcune città hanno proseguito nello sviluppo di sistemi delle Ztl e del road charging mentre agli albori sembra essere l'introduzione di sistemi di tariffazione e pagamento integrati. Si registrano poi attività orientate allo sviluppo delle applicazioni di mobilità che, poggiando sull'Its (Intelligent Transport System), sono in grado di fornire piattaforme integrate per la raccolta di floating car data per il controllo del traffico, la gestione delle flotte dei mezzi del Tpl e la gestione dei parcheggi. Il quadro non manca di elementi critici. Primo l'assenza di progetti di ampio respiro e la prevalenza di interventi settoriali. Rilevante poi è la scarsa capacità di misurare il ritorno dell'investimento soprattutto in termini di valore concreto per la comunità. Problemi anche di governance, altamente istituzionale e con un modello rappresentativo poco aperto alla città.

Foto: La principale area di intervento riguarda la mobilità sostenibile indicata dal 66,7% dei grandi Comuni

Scadenze La mappa dell'imposta da versare a Milano entro il 16 dicembre. Ecco chi avrà sorprese positive e chi dovrà pagare di più

Tares La stangata è differenziata

La nuova tassa sui rifiuti raddoppia per pasticcerie, pescherie, frutta e verdura. Sconti per banche e autosaloni

PAOLO GASPÉRINI

Una stangata ma non per tutti. La Tares, la nuova tassa sui rifiuti e sui servizi, denominazione già destinata alla discarica nel 2014, presenta il conto che a Milano va saldato entro il 16 dicembre. Guardando le cifre si scopre che tra gli immobili non residenziali gli aggravii più pesanti li registreranno i negozi adibiti a pescheria e quelli che vendono frutta: dovranno pagare più del doppio (il 104,4%) rispetto al 2012. Poco sotto le pasticcerie e i negozi di piante. Per i capannoni industriali l'aumento è del 9,8%, per gli studi professionali del 18,8%. Ma vi sono anche significative riduzioni: fino al 54,8% in meno per i negozi di tendaggi, il 40% di sconto per gli autosaloni e meno 37,6% per le banche.

Due binari

E' il risultato a cui ha portato la revisione delle tariffe improntata al principio «chi più inquina più paga». La vecchia Tarsu identificava per le utenze non residenziali 8 categorie tariffarie, con costi per metro quadro che andavano da un minimo di 2,73 euro a un massimo di 14,44; la Tares ne prevede 31, con oscillazione da 1,81 a 29,09 euro. In pratica fino all'anno scorso tra il mino e il massimo la differenza era di sette volte, ora si è arrivati a quasi 15.

Al conto si aggiunge per quest'anno un balzello di 30 centesimi al metro quadrato che, però, va allo Stato a titolo di tributo per i servizi indivisibili, inoltre rimane confermato un supplemento già previsto anche dalla tariffa precedente, cioè un contributo provinciale del 5%, con grande soddisfazione immaginiamo per chi si chiede a che cosa servano le Province. La risposta, in questo caso, è previsto dalla Finanziaria del 1993, si applica per la tutela, la protezione e l'igiene dell'ambiente.

Tariffe

Le tariffe calcolate nella tabella si riferiscono a immobili coperti, occupati per tutto l'anno. Il tributo tocca a chi ha la disponibilità dell'immobile (e quindi all'inquilino se c'è un contratto di locazione). Se l'occupazione avviene solo per una parte dell'anno, la tariffa viene frazionata in bimestri: ad esempio se si parte a gennaio e si lascia l'immobile a maggio si paga per tre bimestri. Per le occupazioni temporanee di aree scoperte e durata inferiore a 180 giorni è prevista l'applicazione di una tariffa giornaliera.

Un caso particolare di tariffazione è quello che riguarda gli immobili promiscui: come le abitazioni che fungono anche da studio professionale. In queste situazioni bisognerà pagare la tariffa dell'ufficio per la superficie adibita a studio mentre sul resto si applicano i costi delle residenze.

E a questo proposito bisogna segnalare che la Tares rivoluziona i conti anche per le utenze residenziali. In ossequio al principio comunitario chi più inquina più paga la nuova tariffa è proporzionale, con correttivi, al numero di occupanti l'abitazione. La tariffa si articola in una quota indipendente dalla superficie e una in proporzione alla grandezza della casa. Per fare un solo esempio, un'abitazione di 80 metri occupata da una persona quest'anno paga 209 euro, lo scorso anno ne pagava 146; se l'immobile è occupato da tre persone il costo per quest'anno sale a 307 euro contro i 218 del 2012. I box pagano la medesima tariffa delle abitazioni; se sono di superficie inferiore a 21 metri il costo è calcolato su quello per un solo abitante.

La Tares è stata introdotta dal decreto Salva Italia del dicembre 2011. L'articolazione delle tariffe prescelta a Milano si rifà a quanto previsto dal cosiddetto decreto Ronchi del 1999; era una delle scelte praticabili perché per quest'anno è ancora possibile rifarsi alla Tarsu oppure, dove ci siano i presupposti tecnici, adottare un sistema di tariffazione basati sulla produzione effettiva di rifiuti. Per quest'anno i comuni non hanno ancora l'obbligo di coprire interamente i costi della raccolta con la tariffa, ma possono ricavare fino al 7% con altri introiti (di fatto, quindi, stornando una quota dell'Imu). Dall'anno prossimo come accennavamo sopra, si

cambia nome; il tributo si chiamerà Tari mentre i 30 centesimi per i servizi indivisibili saranno assorbiti dalla Tasi, che sarà pagata in misura differenziata (le quote le deciderà il comune) tra inquilino e proprietario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agricoltori, esclusione con limiti

Non devono passare alla casa entro il prossimo 16 dicembre i titolari di fabbricati rurali strumentali. Dell'agevolazione fruiscono anche i possessori di terreni, ma solo se hanno la qualifica di coltivatori diretti o imprenditori agricoli. Fabbricati rurali. Non sono soggetti al pagamento della seconda rata Imu, dunque, i titolari di fabbricati rurali strumentali. Si considerano tali quelli utilizzati per la manipolazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli. Fino al 2012 era prevista l'esenzione solo per quelli ubicati in comuni montani o parzialmente montani indicati in un elenco predisposto dall'Istat. Per i fabbricati rurali strumentali non conta più la classificazione catastale per avere diritto alle agevolazioni fiscali. Possono infatti mantenere le loro categorie originarie. È sufficiente l'annotazione catastale, tranne per i fabbricati strumentali che siano per loro natura censibili nella categoria D/10. Dal 2012, poi, sono cambiate le regole sulle agevolazioni per quelli adibiti ad abitazione di tipo rurale. Anche quest'anno sono soggetti al pagamento dell'imposta locale con applicazione dell'aliquota ordinaria, a meno che non siano destinati a prima casa. Terreni agricoli. Cambia per la seconda rata il trattamento fiscale dei terreni agricoli. Questi immobili non sono stati assoggettati al pagamento della prima rata Imu, senza alcuna differenziazione. L'esenzione dal pagamento, infatti, ha riguardato anche quelli non condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. Il dl sull'imposizione immobiliare (102/2013) ha escluso il pagamento per tutti gli immobili per i quali a giugno era stata concessa la sospensione. L'articolo 1 del dl 54/2013 aveva concesso la sospensione richiamando l'articolo 13, comma 5 del dl «salva Italia» (201/2011), che ricomprende nella nozione di terreno agricolo anche quello che non viene condotto direttamente da un coltivatore o imprenditore agricolo professionale. La norma si limitava però a concedere la sospensione dal pagamento dell'imposta solo per i terreni agricoli. Quindi, erano tenuti a passare alla cassa i titolari di terreni incolti, a meno che non fossero posseduti da un agricoltore. La nuova disposizione del dl Imu esclude dal beneficio coloro che possiedono terreni, ma non hanno la qualifica di coltivatori diretti o imprenditori agricoli. Per questi soggetti, invece, l'esclusione dal pagamento vale anche per i terreni non coltivati. Sono considerati terreni agricoli, secondo la definizione contenuta nell'articolo 2135 del codice civile, quelli utilizzati per l'esercizio dell'attività agricola, ovvero la coltivazione del fondo, la silvicoltura, l'allevamento animali e le attività connesse.

L'imposta va pagata se i comuni nel 2013 hanno aumentato aliquota e detrazione

Saldo Imu stop, ma non per tutti

Abolizione parziale per gli immobili abitazioni principali
SERGIO TROVATO

Abolizione parziale della seconda rata Imu per gli immobili adibiti ad abitazione principale. I contribuenti titolari di questi immobili sono tenuti a pagare parzialmente l'imposta municipale, entro il 16 gennaio del prossimo anno, se i comuni nel 2013 hanno aumentato aliquota e detrazione rispetto a quelle di base previste dalla legge. Rispetto alla versione della norma contenuta nel testo precedente non si fa più riferimento alle aliquote deliberate dal comune nel 2012, ma a quella fissata dalla legge (4 per mille). Dunque, non sono più tenuti a pagare la seconda rata, nei limiti imposti dalla legge, gli immobili adibiti a abitazione principale e relative pertinenze. L'abolizione si estende agli immobili posseduti dai coniugi assegnatari, titolari ex lege del diritto di abitazione, e alle unità immobiliari possedute dal personale appartenente a Forze armate, Forze di polizia e vigili del fuoco. Fruiscono dell'agevolazione anche le unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite a prima casa dei soci assegnatari, nonché a quelli assegnati da Iacp, Ater o da altri enti di edilizia residenziale pubblica. Sono esonerati dal pagamento della seconda rata i titolari di fabbricati rurali strumentali e i proprietari di terreni, purché posseduti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli. Permane, invece, l'esclusione dal beneficio per i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 (immobili di lusso, ville e castelli). Sono queste le novità contenute nel testo, si spera definitivo, del decreto legge sull'Imu e la finanziaria pubblica approvato dal Consiglio dei ministri. Abitazioni principali. Cambia ancora una volta la disciplina relativa all'abolizione del saldo Imu per gli immobili destinati ad abitazione principale. Nel testo attuale l'esonero dal pagamento non riguarda tutti i contribuenti. Molti comuni, infatti, hanno aumentato nel 2013 aliquota di base (4 per mille) e detrazioni d'imposta. In questo caso il 40% dell'aumento è a carico dei contribuenti, che dovranno provvedere al versamento entro il 16 gennaio 2014. Quindi, rispetto alla versione della norma contenuta nel testo precedente non si fa più riferimento a aliquote e detrazioni deliberate dal comune nel 2012, ma a quelle fissate dalla legge (aliquota 4 per mille, detrazione 200 euro). Il trattamento agevolato, nei limiti suddetti, spetta anche al coniuge assegnatario, titolare del diritto di abitazione, che utilizza l'immobile come prima casa. Sono invece sempre esclusi dal beneficio i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 (immobili di lusso, ville e castelli). Forze armate e di polizia. Per il 2013 benefici Imu limitati per i dipendenti delle Forze armate e di polizia. Infatti, per l'anno in corso gli immobili posseduti da militari, dipendenti delle forze di polizia, vigili del fuoco hanno diritto a fruire del trattamento agevolato Imu come prima casa solo a partire dalla seconda rata. Il dl 102/2013 li ha assimilati all'abitazione principale a prescindere dal luogo in cui i titolari risiedono o dimorano. Pertanto, nel caso in cui abbiano pagato a giugno la prima rata dell'imposta non hanno diritto al rimborso. Immobili di edilizia residenziale pubblica. Vengono assimilati alla prima casa anche gli alloggi degli Istituti autonomi case popolari e quelli delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite a abitazione principale dei soci assegnatari. Per via normativa, il legislatore previene per il 2013 un possibile contenzioso, che è sorto lo scorso anno tra comuni e aziende di edilizia residenziale pubblica, e che si trascina già dai tempi di applicazione dell'Ici, sul trattamento fiscale degli immobili assegnati ai soci, utilizzati come abitazione principale.

La disciplina Norme di riferimento Articolo 13 dl 201/2011; • Articolo 1 dl 54/2013 • Articolo 2 dl 102/2013 • Esclusione parziale pagamento seconda rata Imu Immobili adibiti a abitazione principale e relative pertinenze • Unità immobiliari appartenenti alle cooperative • edilizie a proprietà indivisa adibite a prima casa dei soci assegnatari • Immobili assegnati da Iacp, Ater o da altri enti • di edilizia residenziale pubblica • Fabbricati rurali e terreni agricoli • Requisiti abitazioni principali • Residenza anagrafica e dimora abituale nell'immobile • Eccezione Personale delle Forze armate e di polizia • Benefici pertinenze numero massimo 3 • Classificazione categorie catastali C/2, C/6, C/7 (garage, cantine, posti auto) • Misura massima Un'unità

pertinenziale per ciascuna categoria catastale Condizione Anche se iscritte in catasto unitamente all'abitazione Esclusi dall'abolizione della seconda rata Fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 Tipologie escluse Immobili di lusso, ville e castelli Obbligati al pagamento Imu Proprietario, usufruttuario, superficiario, enfiteuta, locatario finanziario, titolari dei diritti di uso e abitazione, concessionario di aree demaniali, coniuge assegnatario, coniuge superstite Non obbligato Convivente assegnatario della casa familiare Non soggetti al prelievo Nudo proprietario, locatario, affittuario, comodatario

Il lease-back determina l'Ici

Per gli immobili sforniti di rendita catastale, l'importo stabilito nel contratto di lease-back determina il valore della base imponibile ai fini Ici. Lo ha stabilito la Ctr di Brescia nella sentenza n. 815/63/136 del 21 agosto scorso, ribaltando la decisione assunta dai colleghi della provinciale di Bergamo. Il caso riguarda un immobile ancora non iscritto in catasto, in merito al quale la parte ricorrente aveva effettuato una cessione della proprietà in favore di una società finanziaria, stipulando contestualmente sul medesimo un leasing. Il comune in cui era ubicato l'immobile emetteva un accertamento ai fini Ici, assumendo come base imponibile il valore stabilito dalle parti nel contratto di lease-back, in assenza di accertamento e rendita catastale trattandosi di cespiti in corso di costruzione. Nel giudizio tributario instaurato presso la Ctp di Bergamo, la parte sosteneva che l'importo preso a parametro per il calcolo dell'Ici non poteva essere assunto quale valore del bene, trattandosi di contratto avente scopo di finanziamento. Tale interpretazione trovava il conforto dei giudici provinciali, che accoglievano il ricorso e annullavano l'accertamento. Diversa, invece, la posizione assunta dalla Ctr di Brescia, a cui aveva fatto appello il comune. «L'articolo 5, comma 3, del dlgs 504/92», si legge in motivazione, «prevede, per i fabbricati del gruppo D, in caso di locazione finanziaria e in mancanza di rendita, che "il valore è determinato sulla base delle scritture contabili del locatore"». Non può avere rilievo il fatto che si tratti di lease-back piuttosto che di locazione finanziaria semplice, atteso che «nessuna differenza può esservi nella funzione del contratto di leasing, per il fatto che questo sia o meno preceduto dalla vendita del bene, in precedenza di proprietà dello stesso utilizzatore».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21 articoli

Parlamento. Da oggi in aula alla Camera

La cancellazione delle Province verso il primo sì

Roberto Turno

Il primo mezzo addio (forse) alle province. Le missioni internazionali "di pace" al bivio col decreto a un passo dalla decadenza. Il tentativo di rilanciare la delega fiscale. Il rebus Imu che agita sempre più il Governo delle quasi ex larghe intese più o meno deberlusconizzate. E naturalmente la madre di tutte le leggi, la legge di stabilità 2014, che comincia il suo cammino prevedibilmente tormentato alla Camera. Non sarà la settimana giusta per dormire sonni tranquilli per Enrico Letta e la sua "squadra non squadra" di Governo.

Licenziati cinque giorni fa dal Senato, i 531 commi in un solo articolo della manovra 2014 arrivano in queste ore a Montecitorio. La legge di stabilità dovrebbe approdare in aula (se ce la farà) martedì 17. Col risultato che sotto Natale dovrà fare in fretta e furia ritorno a Palazzo Madama, dato per scontato che i deputati non lasceranno intatto il testo. Non si può escludere così una coda di lavori parlamentari anche dopo il panettone del 24-25 dicembre. Intanto già da questa settimana a Montecitorio scatta la sessione di bilancio, con tutte le commissioni che dedicheranno i lavori proprio alla ex Finanziaria. Sulla quale si entrerà nel vivo delle modifiche in cantiere - anche da parte del Governo - dalla prossima settimana.

Il tutto mentre dopo l'8 dicembre, concluse le primarie del Pd, il Governo si presenterà alle Camere per quella «verifica» della nuova maggioranza che poi significa la richiesta di una nuova fiducia. Come dire che l'accavallarsi delle scadenze politiche potrebbe influire non poco sui tempi - e non solo - della legge di stabilità. Un autentico puzzle, che tra l'altro incorpora, tra i tanti problemi sul tappeto, quello della difficile soluzione del rebus della legge elettorale (si veda l'articolo in alto).

È in questo insieme di tensioni che da oggi le due Camere aprono un'agenda di lavori quanto mai complicata. A Montecitorio approda da questa mattina il Ddl di abolizione delle province, che terrà banco tutta la settimana, con la speranza di inviarlo al Senato, dove però dovrà ricominciare daccapo. Col rischio di slittare all'anno nuovo. Sempre la Camera, in aula, dovrà approvare e inviare di corsa al Senato (scade lunedì 9) il DI 114 sulle missioni internazionali. Mentre Palazzo Madama è alle prese con i decreti legge di correzione dei conti 2013 (quello sulla seconda rata potrebbe confluire nella legge di stabilità) e sugli enti locali. Ancora al Senato potrebbe rispuntare dalla commissione la delega fiscale. Mentre nulla è dato conoscere circa l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti: dopo il primo sì di Montecitorio, non se ne è saputo più nulla. Chissà se la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, in questi giorni, svelerà il mistero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proroga. Possibile la spedizione fino al 31 gennaio 2014

Rinvio senza sanzioni

Marilisa Camerlingo Emma Greco

Nessuna sanzione per le comunicazioni relative allo spesometro 2012 inviate fino al 31 gennaio. Lo chiarisce la risposta al quesito 10 delle Faq delle Entrate.

La precisazione si è resa necessaria dopo la pubblicazione dei comunicati stampa del 7 e dell'8 novembre scorsi. I documenti, diramati a ridosso della prima scadenza per l'invio (12 novembre per i contribuenti mensili, 21 novembre per i trimestrali), hanno infatti annunciato l'«apertura» dei canali Entratel e Fisconline fino a gennaio 2014. Ma il mancato riferimento a eventuali sanzioni per invii successivi al termine ordinario (fissato dal provvedimento delle Entrate del 2 agosto) aveva destato perplessità sull'effettività della proroga, non intervenuta - come in precedenti occasioni - con un provvedimento normativo. La risposta delle Entrate nelle Faq ha, pertanto, ufficializzato la proroga.

Entro il 31 gennaio sarà inoltre possibile annullare e sostituire precedenti invii senza sanzioni. In seguito, l'omissione o l'invio della comunicazione con dati incompleti o inesatti comporterà l'applicazione della sanzione da un minimo di 258 a un massimo di 2.065 euro (articolo 11 Dlgs 471/97).

Sarà comunque possibile ricorrere al ravvedimento operoso (articolo 13 Dlgs 472/97); il termine entro cui sanare eventuali violazioni - presentando o rettificando lo spesometro e versando la sanzione minima di 258 euro ridotta a un ottavo - dovrebbe essere quello di un anno dall'omissione o dall'errore (articolo 13, lettera b, ultimo periodo). Infatti, il provvedimento del 2 agosto, all'articolo 9, stabilisce che la procedura di annullamento e sostituzione di una comunicazione precedentemente inviata è attiva fino al termine di un anno dalla scadenza «ordinariamente» prevista. Pertanto, pur in assenza di un provvedimento di proroga, anche ai fini della decorrenza dell'anno per il ravvedimento, si dovrebbe considerare come scadenza per l'invio dello spesometro per il 2012 quella del 31 gennaio 2014; quindi, sarà possibile ravvedersi fino al 31 gennaio 2015.

Infine, la proroga lascia invariati i termini per lo spesometro del 2013, che dovrà essere inviato entro il 10 aprile dai contribuenti mensili ed entro il 20 aprile dai trimestrali, auspicando che nel frattempo arrivino chiarimenti anche sugli eventuali impatti delle nuove regole di fatturazione vigenti dal 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Secondo l'agenzia delle Entrate la trasmissione è necessaria dal momento che le operazioni vanno fatturate

Nello spesometro gli omaggi ai clienti

Da comunicare anche le cessioni gratuite di beni che rientrano nell'attività d'impresa
Giacomo Albano Valentina Casale

Le cessioni gratuite di beni che formano oggetto dell'attività d'impresa devono essere riportate nello spesometro. Lo precisano le Faq dell'agenzia delle Entrate sul modello di comunicazione polivalente. Ai fini Iva queste operazioni vengono assimilate alle cessioni di beni a titolo oneroso (articolo 2, comma 2 n. 4, del Dpr 633/72) e sono pertanto soggette agli obblighi di fatturazione, registrazione, liquidazione e dichiarazione, concorrendo anche a determinare il volume d'affari. Dato che rientrano nell'alveo delle operazioni rilevanti ai fini Iva sono soggette all'obbligo di comunicazione, in linea con la circolare 24/E/2011.

Ma vediamo di quali transazioni si tratta. Le cessioni gratuite di beni che formano oggetto dell'attività d'impresa sono di fatto gli omaggi che le aziende destinano prevalentemente ai clienti e ai fornitori, con finalità promozionale e per puro spirito di liberalità, ossia senza corrispettivo di sorta in denaro o in natura. Considerato il carattere di gratuità, l'esercizio della rivalsa con cui viene applicata l'imposta è facoltativo (articolo 18 del Dpr 633/72) e in questo caso l'operazione viene contabilizzata a debito dal cedente mediante l'emissione di un'autofattura da registrare solo nel registro Iva delle vendite.

Non tutte le cessioni gratuite devono però essere incluse nello spesometro, ma soltanto quelle che riguardano beni che formano oggetto dell'attività propria dell'impresa: per esempio, l'omaggio di un portafoglio da parte di un'azienda che produce pelletteria. Al contrario, le cessioni gratuite di beni che non rientrano nell'attività propria dell'impresa (come l'omaggio di un'agenda da parte di un'azienda farmaceutica) non sono soggette all'obbligo di comunicazione, in quanto la loro cessione non è soggetta a Iva in base all'articolo 2, comma 2 n. 4, del Dpr 633/72.

Per compilare correttamente lo spesometro, l'Agenzia conferma che - se sono autofatturate - le cessioni gratuite di beni vanno riportate nell'elenco indicando la partita Iva del cedente. Se il cedente opta invece per l'emissione della fattura con la sola rivalsa dell'Iva, l'operazione va riportata indicando come imponibile il valore simbolico di un euro.

Le Entrate hanno inoltre confermato che, insieme alle cessioni gratuite di beni che rientrano nell'attività d'impresa, deve essere comunicato anche l'autoconsumo esterno (articolo 2, comma 2 n. 4, del decreto Iva), che si verifica quando il contribuente destina i prodotti della sua impresa ad attività non inerenti all'impresa, ma riguardanti la sfera economica del soggetto: ad esempio, nel caso di un bene prodotto da un'impresa, è soggetta a Iva la sua destinazione a scopi personali dell'imprenditore. Anche in questo caso, poiché l'operazione è assoggettata a imposta, rientra nel novero delle transazioni soggette a comunicazione.

Ma la lista dei casi particolari non finisce qui. Le Entrate chiariscono, infatti, che tra le operazioni attive con soggetti non residenti da riportare nell'elenco (nel quadro «FN» se in forma analitica, in quello «BL» se in forma aggregata) vanno incluse anche le operazioni non documentate da fattura, realizzate in Italia con soggetti non residenti, sia Ue che extra Ue. Sarebbe pertanto che le operazioni verso soggetti esteri documentate da scontrino o ricevuta fiscale vadano riportate a prescindere dall'importo. Il chiarimento ha una portata quanto mai innovativa se si pensa che, per motivi di semplificazione, era stato previsto che i commercianti al minuto (insieme alle agenzie di viaggio) potessero comunicare solo le operazioni, documentate da fattura o scontrino fiscale, di importo pari o superiore a 3.600 euro (Iva inclusa). I commercianti al minuto che avranno già inviato il proprio spesometro si troveranno quindi costretti, con non poca difficoltà, a dover individuare anche le operazioni sotto-soglia effettuate verso soggetti esteri e a correggere la comunicazione già inviata, seppur senza incorrere in penalità (si veda l'articolo in basso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

L'indicazione dei dati per il nuovo spesometro nel modello polivalente

LA VENDITA A STRANIERI

02|LA COMPILAZIONE

8Nel frontespizio del modello polivalente Alfa Spa deve indicare l'opzione per la comunicazione dei dati in forma analitica nella sezione «Formato comunicazione»

8Dato che si tratta di operazioni attive con non residenti deve barrare l'ultima casella della sezione «Quadri compilati»

01|LA SCELTA

8Alfa Spa vende al dettaglio souvenir prevalentemente a turisti

8Il 28 agosto 2012 emette scontrino a Eric Smith, residente nel Regno Unito, per un corrispettivo di 50 euro (Iva inclusa)

8Alfa Spa comunica le operazioni rilevanti ai fini Iva in forma analitica

8I dati relativi alle operazioni poste in essere devono essere riportati nel «Quadro FN - Operazioni con soggetti non residenti» e Alfa deve riportare la vendita anche se non documentata da fattura

LE CESSIONI GRATUITE

01|LE OPERAZIONI

8Gamma Srl (partita Iva 12315688901) vende prodotti elettronici e decide di cedere gratuitamente un bene rientrante nella propria attività d'impresa alla Omega Srl, senza addebitare a quest'ultima l'Iva in via di rivalsa

8Gamma Srl emette autofattura indicando il prezzo di acquisto pari a 5mila euro più Iva

8L'autofattura (documento 3) è emessa e registrata il 15 ottobre 2012 nel registro omaggi

8Gamma Srl vuole procedere alla comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva in forma analitica

02|LA COMPILAZIONE

8Nel frontespizio del modello polivalente

Gamma Srl deve dare evidenza della sua opzione

per la comunicazione dei dati in forma analitica barrando la casella ad hoc nella sezione «Formato comunicazione» »

8La società è tenuta a comunicare le operazioni attive documentate da fattura, quindi deve barrare la casella «Fatture emesse» della sezione

«Quadri per prospetti esposti in forma analitica» »

8Poiché si tratta di un invio tempestivo, bisogna barrare la casella «Ordinaria» nella sezione «Tipo di comunicazione»

8I dati relativi alle operazioni poste in essere devono essere riportati nel «Quadro FE - Fatture emesse» indicando il proprio numero di partita Iva nel campo «Partita Iva del cliente». Infatti, in questo caso si tratta di un'autofattura emessa per omaggi

Ctr. Non è retroattiva la disposizione introdotta dal DI 70/2011 che considera solo la presenza effettiva presso la sede

Controlli «lunghi» in fuorigioco

La verifica oltre i trenta giorni rende illegittimo l'avviso di accertamento
Antonio Tomassini

Stop all'accertamento che recepisce le risultanze di una verifica fiscale durata più dei trenta giorni previsti dall'articolo 12, comma 5, dello Statuto del contribuente (legge 212/2000). Quest'arco temporale va interpretato come giorni lavorativi consecutivi di presenza presso la sede del contribuente e decorrono dalla data di accesso: tale termine va considerato come perentorio. Non rileva per le verifiche svolte prima dell'entrata in vigore (14 maggio 2011) la modifica apportata all'articolo 12, comma 5, dal DI 70/2011 per la quale occorre tenere in considerazione solo i giorni di presenza effettiva presso la sede del contribuente. A stabilirlo è la sentenza 84/19/13 della Ctr Lombardia.

La controversia riguarda un avviso emesso sulla base delle risultanze di un processo verbale di constatazione consegnato al contribuente dopo circa sei mesi dall'inizio del controllo. I verificatori avevano conteggiato i giorni di presenza effettiva presso la sede del contribuente che risultavano inferiori ai trenta giorni prorogabili di ulteriori trenta come previsto dallo Statuto del contribuente.

Così il diretto interessato ha impugnato l'avviso di accertamento che aveva recepito le contestazioni del verbale sostenendo che occorre aver riguardo ai giorni lavorativi consecutivi dall'inizio del controllo nel computo di tale termine. Nel ribadire le proprie ragioni, l'agenzia delle Entrate ha ricordato in giudizio che la modifica introdotta dal DI 70/2011, che prevede espressamente la rilevanza dei soli giorni di presenza effettiva presso il contribuente, avesse valore di norma di interpretazione autentica applicabile dunque anche retroattivamente ai casi, come quello in esame, avvenuti prima della sua entrata in vigore.

La Commissione di primo grado e poi la Ctr hanno accolto le ragioni esposte dal contribuente e annullato l'accertamento. I magistrati tributari ritengono nella sostanza che l'avviso di accertamento debba essere annullato per il principio dell'invalidità derivata in quanto scaturisce da un'attività di verifica illegittimamente svolta.

In base all'articolo 12, comma 1, dello Statuto, i controlli vanno eseguiti «con modalità tali da arrecare la minore turbativa possibile» allo svolgimento delle attività imprenditoriali nonché alle relazioni commerciali e professionali. Pertanto la ratio legis di fondo - ragionano i giudici - non può che far propendere per una precisa volontà legislativa di fissare un termine certo. Ciò sarebbe inoltre confermato dall'eccezionalità dell'ipotesi di ritorno dei verificatori presso la sede del contribuente dopo la conclusione del controllo, eccezionalità contemplata sempre dall'articolo 12. Se si propendesse, invece, per il computo dei termini di presenza effettiva (scelta per la quale poi sembra aver optato il legislatore del DI 70/2011) i verificatori, svolgendo pochi giorni a settimana o al mese di controllo presso la sede del contribuente, potrebbero dilatarne la durata in modo indefinito.

La Ctr si pronuncia anche sulle modifiche del DI 70/2011. Queste ultime «non esplicano influenza nel caso di specie: da un lato ... la modifica legislativa non ha carattere retroattivo e ha effetti dal 14 maggio 2011, dall'altro non può neppure essere utilizzata in via interpretativa stante l'esplicita previsione dell'articolo 1, comma 2, legge 212/2000», che limita l'introduzione di norme retroattive a casi eccezionali e impone inoltre che siano disposte con legge ordinaria.

In pratica, i giudici valorizzano il profilo innovativo della disposizione e la ascrivono al genus di quelle sostanziali o parasostanziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Norme sostanziali

Le norme tributarie sostanziali introducono e disciplinano il tributo. Le norme procedurali regolano, invece, gli obblighi strumentali alla corretta attuazione del prelievo tributario. Le norme parasostanziali, pur non comportando modifiche agli elementi sostanziali della prestazione patrimoniale imposta, possono incidere sull'esito della definizione del rapporto controverso. Solo le norme procedurali possono avere effetto retroattivo.

Le «micro-attività». Gli eventi organizzati da enti non commerciali

Controllo mirato per l'Iva sui contributi al non profit

Domenico Luddeni

La circolare 34/2013 dell'agenzia delle Entrate fa chiarezza sul trattamento Iva dei contributi erogati dalle Pa. Per quanto riguarda gli enti locali, il documento di prassi assume particolare rilievo in quanto erogano contributi a soggetti per i quali spesso il comportamento fiscale da tenere è dubbio sia nella individuazione del presupposto oggettivo che soggettivo.

La circolare, dando per scontato il presupposto soggettivo, chiarisce che l'erogazione si configura sicuramente come assoggettabile a Iva quando il contributo è erogato a fronte di un'obbligazione di fare, non fare, permettere, o i risultati dell'attività del prestatore vengano fatti propri dall'erogante, o l'accordo deriva da una stipula conseguente a una procedura propria del Codice dei contratti pubblici. Il presupposto oggettivo può essere escluso solo in assenza di alcuna correlazione tra l'attività finanziata e le erogazioni di denaro e quando l'erogazione sia prevista da una norma che preveda il pagamento di una somma al verificarsi di determinati presupposti predefiniti (per esempio, articolo 12 della legge 241/1990). In effetti una qualunque norma giuridica, avendo portata generale, non può individuare, normalmente, un corrispettivo di un rapporto sinallagmatico, che è la conseguenza di un rapporto contrattuale derivante da un accordo tra le parti.

L'individuazione del presupposto oggettivo, però, non esaurisce tutte le problematiche Iva dell'erogazione dei contributi, in quanto è necessario indagare sull'aspetto soggettivo che potrebbe escludere l'assoggettamento all'imposta pur in presenza del sinallagma della prestazione. È il caso (piuttosto frequente) di comitati, associazioni culturali, parrocchie, enti non commerciali genericamente definiti, che vengono incaricati dagli enti di prestazioni di poco valore (come, tra gli altri, l'organizzazione della festa di quartiere): attività svolte a tantum e per le quali manca il requisito dell'abitudine previsto dall'articolo 4 del Dpr 633/1972 perché si configuri il presupposto soggettivo. In questi casi si configura un rapporto obbligatorio a prestazioni corrispettive, ma dove il prestatore non soddisfa il presupposto soggettivo per mancanza del requisito dell'abitudine, ponendo quindi l'attività fuori campo Iva senza obbligo di fatturazione.

È vero che l'organizzazione di una manifestazione su un breve periodo configura comunque attività d'impresa se la stessa è complessa e di notevole impegno economico (risoluzione 148/2002 e sentenza 4407/1996 della Cassazione), ma questo andrà indagato caso per caso, considerando che requisiti di professionalità e abitudine, esigono il carattere continuativo e stabile dell'attività imprenditoriale che non si ravvisa quando si tratti di atti commerciali isolati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scongiurata la riduzione dei direttori generali

Niente tagli a Palazzo Chigi stipendio pieno ai suoi dirigenti

FEDERICO FUBINI

Niente tagli a Palazzo Chigi stipendio pieno ai suoi dirigenti A PAGINA 15 ROMA - Ricordate quei giorni? L'Italia sembrava percorsa dalla frenesia di mettersi in regola, con sé stessa prima ancora che con l'Europa o i mercati finanziari.

Andavano ridotti i privilegi dei mandarini di governo. Tagliati gli sprechi utili solo a gonfiare la pressione fiscale. Sotto il capitolo "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica", appellandosi alla «straordinaria necessità ed urgenza di emanare disposizioni», il governo di Mario Monti agì: via dai ministeri i dirigenti di troppo.

Oggi quella vicenda è diventata una dimostrazione del potere della burocrazia di Palazzo Chigi di svuotare qualunque riforma.

Quasi senza lasciare impronte. Ma allora, all'inizio, si fece sul serio. Il decreto legge 95 del 15 giugno 2012 dispose una «riduzione delle dotazioni organiche dirigenziali» del 20% entro quattro mesi e mezzo.

In sostanza, a partire dalla Presidenza del Consiglio, Monti tagliava un direttore generale di ministero su cinque. In caso di soprannumero rispetto a quella soglia ridotta, non ci sarebbero stati margini per i dirigenti che avevano maturato i requisiti di pensione secondo le norme pre-Fornero.

Era pur sempre uno sconto rispetto ai cittadini normali che devono aspettare più a lungo, o agli esodati rimasti senza reddito. Ma chi dei direttori generali aveva raggiunto quota 95, sommando età e anni di contributi, doveva andarsene. Sarebbero stati dichiarati in esubero e messi fuori. Almeno in teoria.

Monti varò anche un decreto della presidenza del Consiglio dei ministri che specificava (e anticipava) quelle decisioni per Palazzo Chigi.

Antonio Catricalà, allora sottosegretario del premier e capofila della sua amministrazione, lo elogiò: «Monti ha voluto dare l'esempio, facendo vedere che Palazzo Chigi è il primo a intervenire sui suoi organici. Credo che questo esempio vada seguito».

Avanti veloce di un anno e mezzo e cosa resta di quella frenesia? Be', c'è stato un intoppo. Informatico, a prima vista. Perché per decidere se un organico è in soprannumero bisogna prima sapere com'è composto. E per scoprirlo vanno pubblicati dall'amministrazione coinvolta i "ruoli dirigenziali", un elenco di coloro che ne fanno parte e da quando. Peccato che sul sito del governo quell'aggiornamento sui dirigenti di prima fascia di Palazzo Chigi sia fermo al primo giugno 2012. Cioè a due settimane prima che il decreto di Monti lanciasse i tagli in caso di soprannumero (peraltro, per tutto il resto dei dati il sito è aggiornatissimo). Anche così però un'occhiata più attenta ai ruoli di Palazzo Chigi rivela due punti essenziali. Il primo è che i direttori generali sono in soprannumero rispetto alle norme di Monti. Il secondo è che non sono stati dichiarati esuberanti e pensionamenti, per il semplice fatto che i "ruoli" non sono stati aggiornati per il pubblico. In sostanza Palazzo Chigi, da cui doveva partire l'"esempio" della spending review, non l'ha eseguita. Possibile? Sì se si guardano bene i numeri.

Una riduzione del 20% dei dirigenti, per Palazzo Chigi significa scendere a 78 direttori generali (paga media secondo le stime di Repubblica: 188 mila euro lordi l'anno). E in teoria siamo nei limiti, perché ai "ruoli" aggiornati a un anno e mezzo fa ne risultano 75, dei quali sei fuori ruolo ma a pieno stipendio. Alcuni fanno appena qualche ora di insegnamento alla Scuola nazionale dell'Amministrazione, eppure restano in funzione. Peccato però che nel frattempo altri 10 (presto 11) dirigenti siano entrati in prima fascia di stipendio, cioè da direttori generali, come effetto automatico di promozioni passate. Se questi ultimi direttori generali risultassero nei ruoli, Palazzo Chigi sarebbe in soprannumero e dovrebbe dichiarare 8 esuberanti di dirigenti a fine anno. Ma non lo fa.

Alberto Stancanelli, il direttore generale al Personale, spiega che i dati non sono stati aggiornati perché sono intervenute nuove norme, ma presto lo saranno. Non è chiaro se Stancanelli parli del decreto legge sugli

statali precari di agosto o di una "direttiva interpretativa" di Patroni Griffi che, senza chiare basi legali, ha cercato di esentare Palazzo Chigi dai pensionamenti in caso di soprannumero. Allora Patroni era ministro della Funzione Pubblica, oggi è sottosegretario alla presidenza di Palazzo Chigi. Cioè capo degli stessi burocrati che tutelò con quella "interpretazione". Non si può chiedere al tacchino di festeggiare il Natale. Ma se c'era urgenza nei tagli, è stata dimenticata. E se Palazzo Chigi doveva dare l'esempio, ha fallito. Carlo Cottarelli, che con la sua nuova spending review è l'ultima speranza degli italiani di pagare meno tasse, può prendere nota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PRESIDENZA In foto Palazzo Chigi

Intervista

Camusso a Letta "Basta annunci"«L'Imu? Andava rimodulata per favorire i più poveri»
Stefano Lepri

Camusso a Letta "Basta annunci" A PAGINA 7 Con il governo Letta «il tempo è finito». Susanna Camusso, leader della Cgil, coglie l'occasione per passare all'attacco. «Intendo dire che è finito il tempo della propaganda, degli annunci e delle promesse. Sta diventando insopportabile l'abitudine di dire una cosa e di farne un'altra. Ci avevano detto che nell'esame della legge di stabilità in Senato ci sarebbe stata attenzione anche al lavoro. Non è accaduto nulla». Il presidente del consiglio dice che tutti i risparmi di spesa andranno a ridurre le tasse sul lavoro. «Vorremmo che cominciasse a precisare tempi, modi, quantità. Sentiamo che dopo il cambiamento nella maggioranza e le primarie Pd ci sarà un nuovo discorso programmatico. Ho perso il conto: sarà il quarto? E quand'è che si passa dai programmi alla attuazione? Come forze sociali, insieme con Cisl e Uil e con la Confindustria, in settembre avevamo avanzato richieste unitarie per rilanciare l'economia. Niente. Abbiamo la sensazione che i politici parlino molto di loro stessi e fra loro, invece di parlare alla gente di come risolvere i problemi. C'è il concreto rischio che il rancore e il risentimento che ormai si percepiscono ci portino verso una vera emergenza democratica. Il Paese è disorientato: pensi a un lavoratore che sta per ricevere la tredicesima e non sa che cosa potrà fare con quei soldi, quanti ne dovrà mettere da parte ad esempio per pagare quel pezzo di Imu che non è abolito...». Ma se l'Imu lei ha appena dichiarato che era meglio tenerla tutta... «Cambiandola per proteggere meglio le fasce più deboli. Con questo ritornello che bisogna abbassare le tasse poi si finisce che vengono abbassate ad alcuni e scaricate su altri. Siamo al punto che ad imposte progressive, che fanno pagare di più ai ricchi si sostituiscono imposte che gravano su chi ha meno, per esempio anche sugli affittuari. E se tiriamo le somme alla fine la pressione tributaria aumenta. Siamo prigionieri di un falso mito, che l'unica cosa utile per la ripresa sia calare le tasse: ne risulta un vero imbroglio. E' scandaloso che le rendite finanziarie si continui a tassare al 20%, mentre l'aliquota più bassa sul lavoro dipendente è il 23%». In concreto come Cgil che cosa volete? «Siamo coscienti che il bilancio pubblico è messo male, e non chiediamo la luna: chiediamo misure per lo sviluppo, a partire da meno tasse su lavoro e pensioni. Inoltre, nel suo primo discorso programmatico il presidente del consiglio aveva promesso un nuovo provvedimento per alcune migliaia di lavoratori "esodati" non coperti dalle precedenti misure; non l'abbiamo ancora visto. Peggio, con i criteri restrittivi appena introdotti per la cassa integrazione in deroga, le imprese licenzieranno. Era questo il momento? Vedo che il ministro dell'Economia, nella sua intervista, riconosce che anche con la ripresa per un certo tempo la disoccupazione continuerà ad aumentare. Che vogliamo fare allora con i disoccupati? Insomma tutta questa incertezza non è tollerabile». Ma a tagliare le spese siete d'accordo? Non sarà mica che i sindacati del pubblico impiego temono anche loro, come i burocrati, la "spending review"? «Beh, se gli interventi sulle spese significano, come finora, il blocco dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego, nessun recupero di efficienza, più tagli lineari, certo che come sindacato siamo contrari. Se invece si tratta di colpire davvero gli sprechi, come ridurre le trentamila diverse stazioni appaltanti, evitando che in tanti casi si paghino prezzi troppo alti sulle forniture, o di discutere una vera riforma, allora ci stiamo». Tra i risparmi di spesa, Matteo Renzi propone di rivedere la formazione professionale, evitando che a gestirla siano sindacati e Confindustria... «I sindacati? Come Cgil ce ne siamo tirati fuori vent'anni fa, quando era segretario generale Bruno Trentin. Sono d'accordo: occorre rivedere tutti gli "accidenti" dei corsi di formazione. Se ne scopriranno delle belle». A proposito, conferma che non andrà a votare alle primarie Pd? «Molti militanti della Cgil e molti dirigenti ci andranno. Fanno bene, la partecipazione è per noi un valore; ma è anche bene che la direzione di un sindacato con un iscritto ogni dieci italiani se ne tenga fuori».

La legge di stabilità

Avevano garantito che il Senato avrebbe introdotto misure per il lavoro: invece non è successo nulla

Foto: Sindacato La Cgil rivendica le misure per far crescere l'occupazione su cui il governo si era impegnato

Linea dura Susanna Camusso, segretario generale della Cgil

Retrosceca

Corsa contro il tempo per l'abolizione delle Province

Da oggi il testo in aula. Il caso delle 15 aree metropolitane LA TERZA VOLTA Se l'iter del ddl Delrio non si chiude entro gennaio salta tutto LO STUDIO L'Istituto Bruno Leoni calcola risparmi fino a due miliardi
ALESSANDRO BARBERA ROMA

L'ora della verità è arrivata. Dopo un rinvio e un lungo iter in commissione il disegno di legge per l'abolizione delle Province arriva in aula alla Camera. È il terzo tentativo in pochi anni: ci provarono già i governi Berlusconi e Monti e s'è visto come è andata a finire. Prima scoppiò il caso delle Province di confine (tutte al Nord) che la Lega impose di salvare dalla mannaia, mentre Monti dovette fare i conti con la rivalità fra campanili. Quando uscì la nuova mappa dei confini e si seppe che Pisa e Livorno avrebbero dovuto condividere l'istituzione il Vernacoliere sentenziò: «I pisani restano pisani». Insomma, dopo tanto rimestare il nuovo governo è finalmente giunto alla conclusione che solo abolendole tutte insieme si può sperare di arrivare in fondo al guado. Il ministro delle Regioni Delrio ne ha fatto un punto d'onore. Del resto, a forza di discuterne il tema ha superato i confini ed è diventato oggetto di raccomandazioni del Fondo monetario internazionale e della Commissione europea. Il governo si è dato l'obiettivo di chiudere la discussione entro la fine di gennaio. E però - potenza del complicato funzionamento della macchina dello Stato - non si tratterà comunque della abolizione vera e propria: per quella ci vorrà un disegno di legge costituzionale ancora ai blocchi di partenza. Per il momento - se l'iter andrà avanti - la riforma riduce le loro funzioni, le rende enti di «area vasta» (così dice il gergo tecnico) con funzioni di coordinamento. I consiglieri provinciali non verranno più eletti più direttamente dai cittadini, ma fra i Comuni stessi. Raggiungere un testo condiviso in commissione è stata una fatica di Sisifo. Cambia qui, ritocca di là, ogni partito aveva ottime ragioni per chiedere questa o quella modifica. Il sospetto di Delrio è che fra Pd e Pdl ci sia chi cerchi di spostare più in là il voto finale, almeno fino al rinnovo delle 54 amministrazioni previsto per la prossima primavera. Così il ministro ha ott e n u t o u n e m e n d a m e n t o alla legge di Stabilità che allunga la vita ai consigli in scadenza fino al 30 giugno, nella speranza nel frattempo di approvare almeno il disegno di legge ordinario. E poco importa se il presidente dell'Unione delle Province, il torinese Antonio Saitta, ha definito «senza fondamento giuridico» la decisione del governo. Chi ha approfondito la materia non ha dubbi: quale che sia l'utilità di un organo che coordini alcune funzioni dei Comuni, le Province così concepite sono un inutile spreco di denaro. Uno studio appena pubblicato dall'Istituto Bruno Leoni calcola che la loro abolizione - se accompagnata dalla riduzione delle Prefetture - può valere da 1,3 fino a due miliardi di risparmi. Con un ma: agli esperti di Ibl non è sfuggito il dettaglio dell'aumento del numero delle cosiddette «città metropolitane», gli enti che dovrebbero rimanere in vita nelle grandi aree urbane. Erano dieci, sono diventate quindici. Dieci sono quelle decretate dal Parlamento, le altre cinque sono quelle assegnate alle Regioni a Statuto speciale. La sola Sicilia ne vuole tre: Palermo, Catania e M e s s i n a . C ' è R e g g i o C a l a b r i a , con un territorio provinciale che è la metà di quello di Cuneo. E c'è Trieste che, per quanto importante, raccoglie attorno a sé sei Comuni, non propriamente un'area metropolitana. «Se non chiudiamo l'iter di approvazione della legge entro la fine dell'anno si rischia di ripartire di nuovo da zero», ammette Delrio. Il conto alla rovescia è iniziato. Twitter @alexbarbera

L'INTERVISTA

Padoan: basta freni alle liberalizzazioni va completata subito l'unione bancaria

SONO A FIANCO DEL GOVERNATORE QUANDO AFFERMA CHE INNOVAZIONE ED EDUCAZIONE GENERANO SVILUPPO L'ESECUTIVO DICE LA VERITÀ: PER LA PRIMA VOLTA CALA LA PRESSIONE FISCALE E SI TAGLIANO LE SPESE

Francesca Pierantozzi

P A R I G I Si uscirà dalla crisi puntando sull'innovazione: Pier Carlo Padoan è d'accordo con Ignazio Visco, che ieri sul Messaggero ha invitato l'Europa a investire sul futuro. Il capo economista dell' Ocse aggiunge: «Basta resistenze alle liberalizzazioni». Il governatore Visco dice che dalla crisi si esce investendo nel futuro. E' d'accordo? Che cosa vuol dire in concreto? «L'Ocse sta lavorando al rapporto sull'Europa e riteniamo che siano ancora troppo poco sfruttate le politiche che vanno verso il completamento del mercato interno. Tutto indica che la spinta più forte per la crescita e la creazione di posti di lavoro sono le politiche che aumentano la concorrenza dei mercati dei prodotti. Quello che frena, in tutti i paesi europei, in Italia ma anche in Germania, è la resistenza alle liberalizzazioni. Sono le misure che più di tutte le altre aumentano reddito e occupazione. Non credo che ci siano politiche del sud contro politiche del nord. E' interesse di tutti i paesi della zona euro intensificare misure a sostegno dell'occupazione e dell'innovazione. Riprendo un tema affermato con forza anche dal governatore Visco: è il sostegno all'innovazione e ai sistemi educativi che crea occupazione, occupazione per i giovani e crescita. Bisogna ripensare in modo radicale il modo in cui le risorse sono utilizzate». La moneta unica orfana di uno Stato unico è condannata a un rischio permanente? «Avere uno Stato che corrisponda all'euro è un obiettivo a lungo termine. Nell'immediato, un passo fondamentale per rafforzare l'euro è completare l'unione bancaria. E' un obiettivo alla portata della zona euro e fondamentale per rafforzare la moneta unica». Come giudica l'avanzamento dei lavori? «Stabilito il meccanismo di supervisione che fa capo alla Bce, bisogna ora mettere in piedi un meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie. E' il meccanismo che consente a una banca in difficoltà di ricapitalizzarsi e - se la banca non è in grado di 'ripararsi' da sola - di garantire il sostegno fiscale, ovvero la disponibilità di risorse comuni per affrontare crisi con potenziale rischio sistemico. E' un passo cruciale perché prevede la messa in comune di risorse.» E purtroppo ritroviamo le solite resistenze tedesche. «Mi pare che Visco lo dica molto chiaramente: non è vero che la Germania sia l'unico paese a mettere in comune i soldi, tutti i paesi, anche l'Italia, lo fanno. Anzi, dover contribuire al bilancio europeo ha implicazioni sul debito italiano, che cresce. Io sarei meno pessimista su quello che la Germania è disposta a fare. Ai tedeschi non preoccupa tanto mettere in comune risorse, quanto avere strumenti di controllo su come le risorse sono usate e spese». Semplificazioni e populismi a parte, esiste o no un freno tedesco alla crescita in Europa? «L'atteggiamento tedesco mi pare bene riassunto dal ministro Schäuble, che in un recente articolo ha invitato gli altri paesi europei a fare quello che è stato fatto in Germania, visto che l'economia tedesca funziona. Questa affermazione va presa con le molle, ma i tedeschi una lezione ce la possono dare: è necessario fare riforme per sostenere la crescita e la competitività di un'economia. La Germania le ha realizzate prima della crisi, nella prima metà degli anni 2000, mentre gli altri paesi, Italia compresa, non hanno agito e adesso si trovano costretti a riformare in condizioni molto più difficili». La legge di stabilità del governo italiano va nella giusta direzione, nonostante le condizioni ambientali difficili? «La legge viene discussa in un contesto di vincolo di bilancio molto forte. I margini di manovra sono ristretti, ma io sono d'accordo con il governo italiano quando annuncia un'inversione di tendenza. E' vero: sia pur di poco la pressione fiscale viene abbassata e si cominciano a tagliare le spese. C'è un cambio di direzione che si associa a un cambio di direzione della crescita che nel 2014 dovrebbe finalmente tornare col segno positivo». L'Europa soffre, come dice Visco, di politiche miopi, basate unicamente sul breve termine? «I grandi terreni della politica europea sono la politica fiscale, la politica di aggiustamento del sistema finanziario e le politiche per la crescita economica. Finora ha

avuto priorità la politica fiscale, che ha quasi raggiunto i suoi obiettivi di consolidamento. La politica di aggiustamento del sistema finanziario sta cominciando adesso, tardi in verità, mentre la politica per la crescita deve ancora cominciare: è l'unica che manca all'appello della politica economica europea».

Foto: Piercarlo Padoan

IL DOSSIER

Il lavoro e la scommessa della spending review

Entro il 2016 si spera di recuperare 32 miliardi con la revisione della spesa pubblica. I risparmi anticipati al 2014 saranno destinati al cuneo fiscale . . . Nella legge di Stabilità, che passa alla Camera, attese modifiche anche su Web tax e Tobin tax

LUIGINA VENTURELLI MILANO

Agiudicare dalle cronache politiche degli ultimi anni, la spending review sta alla pubblica amministrazione italiana come l'araba fenice a un vecchio libro di biologia. Una creatura mitica di cui tutti parlano ma che nessuno ha mai visto, tanto da far dubitare della sua stessa esistenza. Solo che, per quanto riguarda la razionale revisione e ristrutturazione della spesa pubblica, le esperienze di altri paesi europei come il Regno Unito e l'Austria dimostrano che si tratta di un obiettivo raggiungibile. Che, semplicemente, finora è sfuggito alla presa delle buone intenzioni nazionali. Tutti i governi che si sono succeduti a Palazzo Chigi dall'avvento della Seconda Repubblica hanno promesso di ridurre le uscite senza tagliare servizi essenziali, andando a colpire sprechi e privilegi. Eppure nessuno ci è mai davvero riuscito, per mancanza di volontà o di capacità che sia. Che gli sforzi del commissario speciale alla spending review Carlo Cottarelli vadano a buon fine non è dunque scontato. Ma che l'esecutivo guidato da Enrico Letta sia davvero intenzionato a mettere mano alla giungla insidiosa della spesa pubblica (dunque sulla buona strada per riuscirci davvero) si può dedurre dalle possibili modifiche che pendono sulla legge di Stabilità nel suo passaggio alla Camera. E che, per gran parte delle risorse economiche necessarie, contano proprio sull'anticipo al 2014 di una parte dei risparmi promessi dalla revisione per il 2016 (secondo il ministro Dario Franceschini, dei 3,6 miliardi che dovrebbero essere recuperati nel 2015 almeno un miliardo potrebbe trovarsi già dal prossimo anno). A cominciare da quei 4-5 miliardi di euro che servirebbero per raddoppiare la dotazione del fondo destinato al taglio del cuneo fiscale. Una somma difficile da trovare in tempi di crisi, ma che - sul piano dell'economia reale - renderebbe sensibile l'alleggerimento fiscale sul lavoro, stimolando così la ripresa, e che - sul piano politico - farebbe guadagnare al governo il plauso delle parti sociali verso la manovra finanziaria, finora considerata (nel migliore dei casi) inadeguata alle necessità del Paese. L'ambizioso obiettivo finale della spending review - così come spiegato pochi giorni fa da Cottarelli nel corso di un'audizione in commissione Bilancio alla Camera - è quello di liberare risorse per 32 miliardi di euro entro il 2016, equivalenti ad almeno due punti percentuali di Pil, con risparmi significativi anche nel 2014 e nel 2015. La promessa è quella di destinare la maggior parte di queste risorse «per abbattere la tassazione sul lavoro verso la media dei altri Paesi dell'area euro», e per il resto ad investimenti produttivi e alla riduzione del deficit. Ma le reazioni positive sono state tante e tali - dai sindacati al sottosegretario Pier Paolo Baretta, fino al vicepremier Angelino Alfano - da far pensare all'introduzione di un automatismo per destinare tutti i soldi recuperati dai tagli selettivi di spesa alla diminuzione delle tasse sul lavoro. E da far accelerare gli sforzi del commissario Cottarelli per anticipare al 2014 alcuni risparmi previsti per il 2016. Così dovrebbero trovarsi almeno altri 2,5 miliardi di euro per il cuneo fiscale (che finora gode di uno stanziamento di 5 miliardi), mentre gli ulteriori 2,5 miliardi dovrebbero essere recuperati dagli interventi di contrasto all'evasione e dall'attuazione della delega fiscale. Sempre che la spending review non riservi sorprese e sia in grado di assicurare per intero le risorse necessarie già dal 2014. Un percorso politicamente più accidentato, invece, attende le altre modifiche alla legge di Stabilità che saranno avanzate a Montecitorio. La proposta del democratico Francesco Boccia prevede l'introduzione della web tax, vale a dire di una tassa su tutti i prodotti venduti via internet (ad esempio attraverso Amazon), con l'obbligo per i committenti di servizi on line di acquistare solo da soggetti in possesso di una partita iva italiana (il maggior gettito previsto si aggira sul miliardo di euro). Il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, ha poi annunciato di voler migliorare le norme sull'indicizzazione delle pensioni. E da più parti si invoca una modifica per alleggerire la Tobin tax sulle transazioni finanziarie (ad oggi gli incassi si fermano a 250 milioni sul miliardo atteso).

Foto: Operai al lavoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I tre passi per arrivare all'Unione bancaria

Rainer Masera

La vigilanza microprudenziale della Bce è avviata. Il Regolamento sull'Autorità unica di vigilanza (Ssm) entrerà in vigore nel novembre del 2014. La Bce, che ne assume la responsabilità e la guida, ha giustamente sin d'ora indicato il piano che seguirà per predisporre al meglio il decollo operativo del Ssm. Tecnicamente è stato intrapreso un processo di valutazione approfondita delle banche che si articola su tre fasi. La prima è un'analisi cartolare e ispettiva delle caratteristiche salienti e dei rischi delle imprese creditizie. La seconda, sulla quale si concentra oggi l'attenzione, è la verifica della qualità degli attivi (Aqr), in cui si passano al vaglio in modo omogeneo tutte le voci degli attivi. La terza consisterà in stress test in collaborazione con l'European Banking Authority, quando occorrerà evitare gli eccessi di rigore nella valutazione dei debiti sovrani. Le banche interessate sono 124 (15 italiane) e rappresentano l'85% degli attivi dell'Euroarea. In ultima istanza si valuterà l'adeguatezza patrimoniale rispetto al complesso dei rischi. È impossibile dare una valutazione compiuta dell'esercizio posto in essere se non lo si iscrive nel contesto più ampio dell'Unione Bancaria. segue a pagina 10 segue dalla prima

Nel 2014 entrerà in vigore il nuovo modello europeo di trasposizione dei vincoli di capitale conosciuti come Basilea III, ovvero Crr e Crd IV. Gli standard di capitale continuano a essere caratterizzati dal processo di ponderazione dei rischi, sempre più complesso e articolato, ma si introduce il riferimento alla leva non ponderata. Gli standard di liquidità e trasformazione delle scadenze sono compresi negli esercizi di valutazione nonostante non siano compiutamente definiti da Crr e Crd IV. Nuove regole disciplinano la corporate governance come l'interazione fra il processo interno di valutazione dell'adeguatezza di capitale e l'azione di supervisione. Crd IV e Crr introducono obblighi connessi a cuscinetti aggiuntivi patrimoniali: controciclico, conservazione di capitale, rischio sistemico, rischio delle banche sistematicamente rilevanti. Il quadro in cui si muove l'Unione Bancaria è caratterizzato da due meccanismi. Il primo, in essere, fa riferimento alla supervisione macroprudenziale (European Systemic Risk Board), affidata alla Bce. Il secondo, in progetto, riguarda i meccanismi di risanamento e risoluzione delle banche (Bank Recovery and Resolution Directive, Brrd e Single Resolution Mechanism, Srm). Si creano strumenti e mezzi per interventi che consentano di salvare le banche, ovvero di avviarle a risoluzione senza farne ricadere gli oneri sui contribuenti, mediante meccanismi di bail-in delle passività. Il Srm vuole centralizzare le competenze e le risorse nel caso di fallimento di imprese bancarie, attraverso la creazione di un Single Resolution Fund, che sarà finanziato dalle banche con contributi basati sulla stima della loro rischiosità, anche sistemica. Supponiamo che gli esercizi di valutazione della Bce accertino che alcune banche non hanno le risorse patrimoniali appropriate sulla base del combinato disposto delle considerazioni microprudenziali e delle regole Crr/Crd IV. Draghi ha indicato che occorrerebbe in questi casi avviare un rapido processo di ricapitalizzazione o accettare il fallimento delle banche stesse. Si comprende come tutti gli elementi sopraindicati interagiscano in maniera stretta. Sottolineo un solo punto: chi dovrebbe avere la responsabilità della risoluzione delle banche? C'è chi sostiene che la soluzione più efficiente sarebbe quella di affidarla alla Bce. Forse è vero sotto il profilo tecnico, ma dare alla Bce simultaneamente le responsabilità di politica monetaria, di valutazione delle politiche macroeconomiche, di autorità di vigilanza e, da ultimo, quella di risoluzione delle banche vigilate creerebbe troppi conflitti di interesse all'interno della stessa istituzione. Come si pongono le banche italiane nell'esercizio oggi avviato dalla Bce? Non si può non partire da alcuni elementi di riferimento. Tra il 2007 e il 2013 il Pil italiano si è contratto di circa 9 punti e la produzione industriale mostra una diminuzione dell'ordine del 30%. La lunga fase recessiva, che dovrebbe invertirsi nel 2014, non poteva non avere riflessi sul sistema bancario perché le banche sono state e continuano a essere il perno del sostegno creditizio all'economia italiana. Secondo il Fmi i crediti deteriorati si sono quasi triplicati nel periodo fino a valori superiori al 13%. Il tasso di copertura ha registrato un inevitabile calo. Banca d'Italia ha appena passato in analisi questi fenomeni sottolineando la rilevanza degli

accertamenti ispettivi posti in essere con un'azione di monitoraggio degli attivi bancari e del livello delle rettifiche. Accanto agli elementi di debolezza indicati un attento esame condotto in modo omogeneo a livello europeo dovrebbe far emergere due sostanziali punti di forza: il primo è connesso alla significatività dei collaterali creditizi; il secondo, meno noto ma forse ancora più importante, richiede un'analisi congiunta del rapporto fra mezzi patrimoniali e non solo gli attivi ponderati per il rischio ma quelli non ponderati. Le banche italiane - che in generale non utilizzano i derivati ai fini di circonvenzione delle regole di Basilea - hanno un presidio patrimoniale rispetto al totale dell'attivo superiore a molti peer europei. Due considerazioni conclusive. In primo luogo, sta alla Bce contemperare le esigenze microprudenziali con quelle di carattere macro, evitando un ulteriore deleveraging del sistema bancario europeo, che non potrebbe non incidere negativamente sulla ripresa economica. In secondo luogo, in caso di accertate esigenze di ricorso a nuove risorse, se i mercati non fossero in grado da soli di assicurarne la realizzazione (il capitale può essere molto costoso in caso di stress), la Bbrd e il Srm dovrebbero poter abilitare l'European Stability Mechanism al sostegno patrimoniale delle banche.

Riforme incompiute Il settore sente la crisi e punta alla pubblica amministrazione

Stato «La spending review? A braccetto con la consulenza»

Lattanzio (Assoconsult): anche noi disposti a sacrifici Ma ci candidiamo per consigliare come spendere meglio

FAUSTA CHIESA

Agenda digitale, fondi europei, ma soprattutto «spending review». Per la sfida che la pubblica amministrazione deve affrontare, cruciali per il ritorno alla crescita, le società di consulenza si offrono come partner. La spesa pubblica dal 2008 al 2011 è salita di 21 miliardi (dati Banca d'Italia). Esclusi investimenti, interessi, pensioni e prestazioni sociali, è aumentata di 9 miliardi. «Ogni anno - sostiene Ezio Lattanzio, presidente di Confindustria Assoconsult, l'associazione che riunisce le società di consulenza in Confindustria - si parla di revisione della pubblica amministrazione e ogni anno si arriva all'approvazione del bilancio statale senza avere tempo per una riforma organica».

La sfida

E' evidente che i tagli indiscriminati non bastano, se non sono accompagnati da processi di riorganizzazione, come la riduzione o l'accorpamento di uffici. «In tutti gli Stati europei la pubblica amministrazione individua gli sprechi e taglia le spese in eccesso in maniera selettiva - continua Lattanzio -. Per farlo, è necessaria una profonda ristrutturazione dei processi interni, delle competenze e dei modelli gestionali. L'esperienza internazionale, vedi il caso del Regno Unito con Margaret Thatcher, mostra che in tutti i grandi processi di riforma la consulenza di management ha svolto un ruolo primario, perché portatrice di innovazione e di confronto con altre realtà. Il punto non è cancellare alcuni capitoli di spesa. Oltre a ridurre gli sprechi e a ottimizzare gli acquisti, la parte più corposa della spending review è il funzionamento della macchina amministrativa. Su questo bisogna lavorare, se non si vogliono ridurre i servizi a cittadini e imprese». Così come a livello manageriale potrebbero essere gestiti i fondi europei, finora sprecati in gran quantità. «Sono una delle grandi opportunità che il Paese non riesce a valorizzare appieno - lamenta Lattanzio - perché la pubblica amministrazione non riesce a utilizzarli tutti e, quando li usa, il ritorno come sistema è inferiore alle potenzialità che potrebbero avere. Le difficoltà tipiche sono l'organizzazione delle risorse e la programmazione e le società di consulenza possono dare una mano. Negli altri Paesi europei funziona così. Invece, in Italia si vocifera che sia allo studio per la prossima programmazione europea di centralizzare l'attività di assistenza tecnica alla gestione di fondi strutturali in un'agenzia statale, oggi svolta dalle Regioni e dai ministeri che gestiscono i fondi attraverso gare».

Tagli

L'offerta da parte del management consulting potrebbe sembrare un paradosso: proprio a causa della revisione della spesa statale, la domanda pubblica in consulenza sta diminuendo. Ma nemmeno la legge sulla pubblica amministrazione, approvata di recente, che prevede un ulteriore giro di vite sulle consulenze esterne (il cui tetto di spesa per il 2014 passa dal 90% al 75 per cento), spaventa il settore.

Anzi. Confindustria Assoconsult auspica ben ulteriori tagli. «Le stime delle spese in consulenza nella pubblica amministrazione - afferma Ezio Lattanzio - parlano di due miliardi, ma in realtà potrebbero essere il doppio. Di queste spese, non soltanto si può tagliare il 50 per cento, ma arrivare fino all'80 per cento. E con il valore rimasto, il 20% della spesa di oggi, si potrebbe riformare l'intera struttura».

Dunque da parte del settore della consulenza manageriale non ci sono obiezioni al contenimento della spesa delle cosiddette consulenze. Anzi. «Per il 90% dei casi - afferma Lattanzio - si tratta di incarichi a singoli individui. Una spesa polverizzata, che non ha grande ritorno di valore aggiunto. Alla consulenza manageriale rimane il 10% del mercato. Il punto è che si deve canalizzare la spesa all'offerta strutturata di qualità. Il pubblico può tagliare anche di più, ma quello che non taglia deve spenderlo bene». E per spendere bene basta mettere a gara e rendere trasparente il meccanismo di assegnazione delle consulenze.

Altra «pecca» italiana è il fenomeno cosiddetto «in-house», per cui la pubblica amministrazione crea strutture di consulenza interne a cui affida gli incarichi, senza controllo e concorrenza. «In pratica, compra consulenza da se stessa - commenta Lattanzio -. In altri Paesi come in Germania, il ricorso all'in-house è possibile soltanto se più economico rispetto alle alternative di mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit Società di management consulting per dimensione... Dati 2012 L'Europa è lontana Fatturato e incidenza sul Pil delle attività di management consulting ... e per fatturato GERMANIA REGNO UNITO MEDIA BENCHMARK UE La produttività Rapporto fatturato/professionisti 7 8 9 - 4 5 6 + 1 2 3 x management consulting GERMANIA REGNO UNITO MEDIA BENCHMARK UE FRANCIA ITALIA SPAGNA 213.000 207.000 0,52% 188.000 111.000 92.000 S. Franchino Fonte: Assoconsult Rapporto 2012/2013 FRANCIA ITALIA SPAGNA 29.750 20.000 14.306 8.601 3.184 9.995 0,80% 0,78% 0,52% 0,37% 0,20% 0,17% Fatturato in milioni di euro Incidenza sul Pil Micro 85% Grandi 0,2% Piccole 12,4% Medie 2,4% Micro 26,2% Piccole 15% Grandi 45,3% Medie 13,5% Totale 18.000 Totale milioni di € 3.148

Più trasparenza e meritocrazia nel gestire il budget pubblico

Foto: Assoconsult Ezio Lattanzio

Infrastrutture mancanti Gli amari dati dell'«Osservatorio sui costi del non fare»

Ritardi Paese bloccato: un conto da 763 miliardi

I possibili vantaggi dotandoci entro il 2027 delle infrastrutture necessarie Dai rigassificatori ai termovalorizzatori, dalla banda larga, fino a treni e strade
elena comelli

Con 400 chilometri di reti elettriche nuove all'anno, l'Italia risparmierebbe 2 miliardi di euro di costi annuali, dovuti alle inefficienze del sistema di trasmissione. Ma nel biennio 2012-2013 non ne abbiamo inaugurato neanche uno. E con un 10 per cento di auto elettriche sul parco veicoli circolante, potremmo risparmiare 6 miliardi di euro all'anno, a regime. Ma ci mancano le colonnine di ricarica.

Occasioni perse

L'impatto delle infrastrutture mancate peserà ben 760 miliardi sull'economia nazionale, da qui al 2027. È oltre un terzo del Pil italiano di un anno bruciato nel giro di una generazione, in termini d'investimenti sfumati, calo di competitività, impatto sulla collettività e perdita occupazionale, misurati dall'ottavo rapporto dell'«Osservatorio sui Costi del Non Fare», di Agici-Bocconi, che verrà presentato domani a Milano e che CorriereEconomia ha potuto leggere in anteprima. Nella ricerca, guidata dal professore della Bocconi Andrea Gilardoni e da Stefano Clerici, si tiene conto di numerose categorie di costi, non solo degli aspetti strettamente finanziari. Esempio classico: l'Expo 2015. Basta poco per rovinare la reputazione di un evento, ad esempio un sistema di sicurezza e gestione che non funziona.

La maggiore o minore efficienza dell'infrastruttura di gestione, lo Smart City Security Centre, in termini di flusso scorrevole di accesso, d'informazioni tempestive, di qualità dei servizi all'interno dell'area e di capacità di monitoraggio del pubblico, avrà delle ricadute dirette sul numero di visitatori e quindi sul giro d'affari dell'evento, che potrebbe variare fra i 19 e i 23 milioni di persone e di quasi mezzo miliardo di euro.

Considerazioni analoghe si possono fare sulle ricadute delle infrastrutture mancate: quando si blocca la realizzazione di un termovalorizzatore, come ad esempio quello di Salerno, il territorio e l'Italia intera non perdono solo un investimento di centinaia di milioni di euro, ma molto di più, aggiungendo i costi sociali dell'emergenza rifiuti che ne deriva. L'impatto è ancora maggiore se l'investitore veniva dall'estero, come nel caso di British Gas per il rigassificatore di Brindisi, un'opera da 800 milioni già autorizzata, che non si farà più per le resistenze locali.

Coordinamento

Calcolando tutti i settori, dall'energia alla mobilità, dai porti agli acquedotti e inserendo per la prima volta anche le infrastrutture delle telecomunicazioni, le ricadute delle opere mancate sull'economia italiana da qui al 2027 arrivano appunto a 763 miliardi e 646 milioni di euro.

È proprio il settore delle telecomunicazioni quello dove si annidano i maggiori costi del non fare: 376 miliardi sui prossimi 14 anni.

«La mancata realizzazione della rete a banda ultralarga pesa per quasi la metà del bilancio complessivo e impatta anche sugli altri settori, perché è ormai chiaro che la velocità di connessione sta diventando essenziale per qualsiasi attività. Con una banda più ampia, ad esempio, molti spostamenti che ora ci sobbarchiamo di persona potrebbero essere evitati, sgravando così le infrastrutture di trasporto», spiega Andrea Gilardoni.

In complesso, nel rapporto di quest'anno si presta particolare attenzione all'interdipendenza fra le varie infrastrutture, spesso trascurata. «Siamo abituati a contare i chilometri di rete elettrica o di strada o di ferrovia che ci mancano, ma le diverse infrastrutture non si possono più guardare come dei sistemi a sé stanti, perché fra le varie reti ci sono legami sempre più stretti - precisa Gilardoni -. Soprattutto in tempi di crisi, varrebbe la pena che gli operatori si parlassero, cercando di coordinare gli sforzi: le tratte ferroviarie realizzate su un certo territorio non possono ignorare la rete stradale o i flussi del traffico urbano, perché la mobilità delle persone è una sola. D'altra parte ci sono forti interdipendenze tra le infrastrutture elettriche, del gas o idriche,

che potrebbero essere sfruttate. Non possiamo più permetterci le gettate di cemento o le trincee inutili, ci vuole più intelligenza nella gestione delle reti».

Dopo le telecomunicazioni, sono i trasporti la voce di bilancio più consistente dei costi del non fare, con 113 miliardi per la mancata costruzione di linee ferroviarie e 84 miliardi per le strade che non abbiamo.

Sull'infrastruttura energetica pesa soprattutto la mancata realizzazione delle reti di trasmissione, dei rigassificatori e degli impianti di efficienza energetica, con un costo complessivo di quasi 80 miliardi di euro. Se poi aggiungiamo anche i termovalorizzatori mancati, si sfiorano i 90 miliardi in tutto. Nella logistica, le infrastrutture portuali non realizzate ci costeranno 64 miliardi da qui al 2027, mentre il settore idrico pesa per quasi 39 miliardi.

elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA ZAVORRA TOTALE 763,64 miliardi di euro Fonte: elaborazione CorriereEconomia Rifiuti Efficienza energetica Idrico Energia Logistica Viabilità Ferrovie Telecomunicazioni 8,92 33,63 38,76 45,80 63,96 84,00 112,87 375,67 costi del non fare, cioè dei mancati investimenti nelle infrastrutture Dati in miliardi di euro

Ci sono forti interdipendenzetra infrastrutture che andrebbero sfruttate meglio

Foto: Ricerche Andrea Gilardoni, docente alla Bocconi

Tendenze Gli aiuti di Stato non andranno però a pesare sulle bollette. Si rischia di penalizzare le rinnovabili

Bonus Il governo finanzia le centrali a gas

Il boom dell'energia verde e il calo dei consumi hanno fatto crollare la redditività delle fonti fossili. Ma gli impianti a ciclo combinato continuano a essere strategici nelle fasi critiche... Intanto in Germania molti impianti sono stati direttamente chiusi

ELENA comelli

Non solo le nascenti rinnovabili, ma anche i colossi stagionati del gas e del carbone talvolta hanno bisogno di un «aiutino». E il governo lo ha concesso, malgrado il dissenso del ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando. Nell'emendamento al Ddl Stabilità, passato mercoledì scorso al Senato, è incluso infatti l'incarico all'Authority di far partire già dalla fine di quest'anno un meccanismo di remunerazione, detto capacity payment, per sostenere le centrali termoelettriche in perdita, riconoscendo il «ruolo indispensabile» che esse svolgono «nel garantire la continuità delle forniture e la stabilità della rete».

Impianti schiacciati

In pratica si tratta di tenere in vita, con i soldi pubblici, gli impianti a gas che non riescono a reggersi da soli, schiacciati dal recente boom dell'energia verde. L'irruzione sul mercato delle fonti pulite - incentivate perché aiutano a ridurre le emissioni e a tagliare le importazioni di fonti fossili dall'estero - negli ultimi anni è diventata un grave problema per le centrali alimentate a gas, che hanno costi di produzione molto più alti. Fino al tramonto, infatti, i pannelli fotovoltaici producono energia a costo marginale zero e con priorità di dispacciamento, tenendo bassi i prezzi in Borsa. In alcuni momenti della giornata le fonti rinnovabili arrivano a coprire anche il 50% del fabbisogno, per poi crollare sotto il 10% nelle ore serali e notturne.

Stabilità necessaria

Capita così che gli impianti a ciclo combinato a gas durante il giorno spesso non riescano a vendere energia, ma siano lo stesso necessari alla stabilità del sistema, per rispondere alla domanda elettrica quando cade il vento e cala il sole. Dopo il tramonto, entrano in gioco con una potenza di oltre 20 mila megawatt, mandando i prezzi dell'energia alle stelle per cercare di recuperare. Ma questo non basta per tenerli in vita, tanto è vero che in Germania, dove gli operatori tradizionali hanno lo stesso problema, diverse centrali a gas sono state già chiuse e le utilities lamentano un crollo verticale dei profitti.

Bassa capacità

Progettate prima del boom delle rinnovabili, queste centrali si reggevano sull'attesa di produrre al 70/80 per cento della propria capacità. Oggi invece, sia per il crollo dei consumi che per la concorrenza delle fonti verdi, restano spesso al minimo e invece di lavorare 4 mila ore l'anno, necessarie per ripagare l'investimento, lavorano 2.000/2.500 ore e in certi casi non superano le 500. Per remunerare questi impianti, realizzati dalle compagnie elettriche quando sembrava che il Paese ne avesse bisogno e costati complessivamente 25 miliardi di euro, ci vogliono 500 milioni in più all'anno, in base alle prime stime, altrimenti rischiano di chiudere. Il governo, con quest'ultima mossa, ha dato mandato all'Authority di farli saltar fuori. Il problema ora è: da dove?

L'orientamento del governo è andare a pescare le risorse per remunerare le centrali a gas in difficoltà dai sussidi alle fonti rinnovabili, per evitare di appesantire ulteriormente le bollette. Nel decreto si invita l'Authority a disporre «un'adeguata partecipazione delle diverse fonti ai costi per il mantenimento del sistema elettrico», «senza nuovi o maggiori oneri per prezzi e tariffe dell'energia elettrica».

Manovre retroattive

Ma non tutti sono d'accordo, anche perché si rischia di mettere in piedi un meccanismo che va a erodere incentivi già concessi, con effetto retroattivo. Le difficoltà degli impianti tradizionali, ha spiegato il ministro Orlando, «vanno affrontate, ma certo non sostenendo il comparto termoelettrico con il definanziamento delle rinnovabili».

Molto preoccupata anche AssoRinnovabili, secondo cui «addebitare questo costo, in modo di fatto retroattivo, agli impianti rinnovabili creerebbe un danno molto rilevante a chi ha legittimamente investito negli ultimi anni e un grave vulnus alla credibilità del nostro Paese presso la comunità degli investitori nazionali e internazionali. In questo modo si giungerebbe a un esito paradossale, per cui le fonti rinnovabili andrebbero a finanziare in senso regressivo l'energia da fonti fossili». La parola finale ora può metterla soltanto l'Authority. Ma non sarà una decisione facile.

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ambiente Il ministro Andrea Orlando

Parere del Garante senz'appello: 23 milioni di famiglie fi scali in più rispetto ai dati Istat

Nuovo redditometro stroncato

Procedure di rilevazione con errori e privacy violata
ANDREA BONGI

Il nuovo redditometro è da rifare. Il decreto attuativo del 24 dicembre 2012 è illegittimo mentre le procedure di rilevazione dei dati alla base della selezione e profilazione dei contribuenti contengono errori macroscopici e violano, in più punti, i principi fondamentali in materia di protezione dei dati personali. È questo, in estrema sintesi, ciò che emerge dalla lettura delle venti pagine del parere del Garante per la protezione dei dati personali, redatto a seguito della verifica dallo stesso effettuata sulla nuova procedura su cui si fonda l'accertamento sintetico. Il suddetto parere, datato 21 novembre 2013, si compone essenzialmente di due parti: una prima nella quale sono riassunti i risultati dell'attività ispettiva compiuta presso l'Agenzia delle entrate ed una seconda contenente i rilievi e le prescrizioni fornite dall'autorità per rendere conforme alla legge il nuovo strumento di accertamento. I risultati dell'istruttoria. Sono soprattutto i risultati delle attività di verifica compiute dal Garante a lasciare stupefatti. Il primo esame compiuto dai funzionari dell'Autorità ha riguardato la determinazione del c.d. «lifestage» cioè la ricostruzione delle famiglie fiscali sulla base delle quali verranno condotte le attività di selezione dei contribuenti da sottoporre al nuovo redditometro. Per la ricostruzione di questo nucleo di base l'Agenzia delle entrate si avvale delle informazioni contenute nei prospetti dei familiari a carico dei modelli unico persone fisiche, dei modelli 730 e delle certificazioni di lavoro dipendente. Ciò premesso il Garante ha richiesto all'Agenzia di conteggiare il numero delle famiglie fisiche scali suddiviso per ciascuna delle tipologie contenute nel dm 24/12/2012. La risposta fornita dai funzionari dell'Autorità è sorprendente: il numero delle famiglie fisiche scali censite in anagrafe tributaria è pari a circa 48 milioni di cui circa 30 milioni formate da un solo individuo. Dai dati Istat relativi all'ultimo censimento 2011, rileva invece il Garante nella sua relazione, il numero delle famiglie in Italia è invece pari a circa 25 milioni. Tale sproporzionato scostamento tra i dati reali e quelli utilizzati dall'Agenzia, si legge nel parere del Garante, pari a circa 23 milioni di famiglie, «è sufficiente a considerare il trattamento di dati personali che attribuisce il c.d. lifestage agli interessati non conforme al Codice..». Si tratta di un errore abnorme che, continua il Garante, si pone manifestamente in contrasto con i principi fondamentali in materia di qualità dei dati di cui all'articolo 11 del codice della privacy. Ma come se tutto ciò non bastasse l'Autorità ha voluto approfondire ulteriormente il suo esame prendendo a riferimento le posizioni di alcuni contribuenti scelti fra coloro che presentavano gli scostamenti maggiori fra redditi dichiarati e spese ad essi attribuite dall'anagrafe tributaria. Anche in questo caso i risultati dell'analisi lasciano stupefatti. La gran parte del rilevante scostamento evidenziato dall'applicativo dell'Agenzia, si legge nella relazione, era dovuto verosimilmente all'errata digitazione dei dati numerici quali, ad esempio, importi relativi a investimenti o premi assicurativi decuplicati o centuplicati a causa dell'errata aggiunta di uno o più zeri, ovvero lunghezza di imbarcazioni errata con conseguente aumento anche delle spese che valorizzano il bene posseduto e il relativo mantenimento. Secondo l'Agenzia delle entrate questi errori sono stati commessi dai soggetti tenuti a comunicare i dati che affluiscono in anagrafe tributaria. Indipendentemente dall'attribuzione della responsabilità degli errori, i risultati di questa prima analisi svolta dal Garante dimostrano che i dati presenti nell'anagrafe tributaria sono tutt'altro che affidabili e utilizzabili per effettuare selezione dei contribuenti e accertamenti mirati. L'errata individuazione delle famiglie fisiche scali genera anche distorsioni nell'attribuzione del c.d. fittizio fittizio. Quest'ultimo viene infatti valorizzato come elemento di capacità contributiva a tutti i soggetti presenti in anagrafe tributaria che non possiedono nel comune di residenza un'abitazione di proprietà o sulla base di altro diritto reale, in locazione o in uso gratuito da un familiare. La presenza in anagrafe tributaria di circa 30 milioni di famiglie fisiche scali formate da individui singoli, per lo più minori di età (i familiari a carico), comporta - parole del Garante - «gravi errori nell'attribuzione di tali tipologie di informazioni». Su una platea complessiva di circa 20 milioni di soggetti che risultano non coerenti con i parametri del nuovo redditometro, circa 16,6 milioni di questi risulta

non coerente solo per l'errata attribuzione del fisco fiscale. Di questi ultimi oltre 2 milioni sono soggetti minori di età. Le valutazioni del Garante. Uno dei primi profili emersi a seguito della verifica preliminare svolta dall'authority guidata da Antonello Soro, riguarda il decreto ministeriale 24/12/2012 attuativo del nuovo redditometro. Quest'ultimo è viziato ad origine a seguito dell'omessa richiesta preventiva di parere al Garante per la protezione dei dati personali e per altri aspetti critici che riguardano direttamente tale atto. Tra questi ulteriori rilievi critici il decreto attuativo è messo sotto accusa dal Garante per la scelta di utilizzare i dati Istat relativi alla spesa sui consumi delle famiglie per individuare, in maniera apodittica, il contenuto induttivo dell'ammontare delle spese frazionate e ricorrenti attribuibili a ciascuna famiglia fiscale presente in anagrafe tributaria. Al di là dell'eccesso di delega nel quale il decreto sembra essere incorso nell'effettuare una scelta che non gli era stata demandata dal legislatore primario (articolo 38 del dpr 600/73) ciò che non convince il Garante della privacy è soprattutto la disomogeneità dei dati Istat e l'impossibilità di utilizzare gli stessi ai fini del computo delle spese ricorrenti senza ammettere un elevato e grossolano rischio di errore. Inoltre, e questo è forse il rilievo più grave in merito alle spese Istat, contro le presunzioni contenute nelle stesse i contribuenti non sono tenuti a fornire alcuna prova contraria perché ciò significherebbe entrare nel merito dello stile di vita scelto da ciascun individuo violando così i principi fondamentali in materia di qualità dei dati personali. Altri rilievi del Garante riguardano poi gli inviti al contraddittorio e l'informativa circa il trattamento dei dati personali ai fini del redditometro che deve essere contenuta nei modelli di dichiarazione e nel sito internet delle entrate. Si tratta, in conclusione, di rilievi e critiche molto pesanti che dimostrano sia l'inaffidabilità dei dati utilizzati dal fisco per le attività di selezione e verifica degli scostamenti sia l'illegittimità di alcuni dei passaggi normativi sui quali poggia il nuovo redditometro. La palla passa ora al legislatore prima ed all'Agenzia delle entrate poi. Vediamo se e quali contromisure verranno adottate.

Le criticità Errata attribuzione del nucleo familiare al contribuente (lifestage): il fisco ha profilato 48 milioni di famiglie • fini fiscali per il censimento Istat 2011 in Italia ci sono • circa 25 milioni di famiglie conseguenza: evidente errata attribuzione e • contrasto con il codice privacy Esattezza spese certe e spese per dati certi: gran parte degli scostamenti erano dovuti ad • errata digitazione dei dati (aggiunta di uno o più zeri!!!) errori commessi in sede di trasmissione dati • all'anagrafe tributaria Fisco fiscale: i soggetti non coerenti sulla base di tale dato • sono circa 16,6 milioni evidenti e gravi anomalie nell'attribuzione di • tale elemento Informativa sul trattamento dati il modello previsto presenta diverse lacune • Rilievi finali del Garante a conclusione dell'indagine: Criticità del DM 24/12/2012 non è stato sottoposto a preventivo parere • del Garante contiene eccessi di delega • la scelta dell'utilizzo dei dati Istat non è con• divisibile e si presta a numerosi rilievi critici in ordine al rispetto dei principi fondamentali in tema di riservatezza l'utilizzo delle medie Istat porta certamente ad un'errata ricostruzione delle voci di spesa Garanzie per i contribuenti necessità di inserire informativa del trattamento sia nei modelli di dichiarazione che negli inviti al contraddittorio nell'invito al contraddittorio devono essere • specificate anche le conseguenze del mancato conferimento dei dati richiesti impossibile utilizzare i dati Istat senza invadere la sfera privata del contribuente impossibile utilizzare il fisco fiscale in sede • di selezione dei contribuenti

Dall'Agenzia delle entrate una serie di chiarimenti sulla compilazione del modello

Spesometro, istruzioni per l'uso

Operazioni con l'estero, collocazione variabile
ROBERTO ROSATI

Work in progress sullo spesometro. In un documento recentemente pubblicato sul proprio sito internet, l'Agenzia delle entrate ha risposto ai dubbi più frequenti e ha annunciato che saranno apportate integrazioni alle istruzioni di compilazione del modello polivalente. Più che giustifi cata, quindi, la tolleranza sull'eventuale inosservanza delle scadenze per l'invio della comunicazione relativa al 2012, consentita fi no al 31 gennaio 2014 senza applicazione di sanzioni. Le questioni più controverse ruotano attorno alle operazioni con l'estero, per le quali la compilazione del modello può diventare un vero e proprio ginepraio in cui si aggrovigliano spesometro, black list, acquisti da fornitori sammarinesi, autofatture e regole di territorialità. Non a caso, oltre la metà delle risposte fornite recentemente riguardano proprio questi temi. Proviamo a fare il punto della situazione, in attesa che le istruzioni supplementari in arrivo facciano defi nitivamente chiarezza. Ambito oggettivo dello «spesometro». L'obbligo di comunicazione istituito dall'art. 21 del dl n. 78/2010 riguarda le operazioni rilevanti ai fi ni Iva, ossia le cessioni di beni e le prestazioni di servizi che si considerano effettuate nel territorio dello stato. Pertanto, come chiarito dalla circolare n. 24/2011, l'obbligo non sussiste per le operazioni prive del requisito della territorialità, ragion per cui non devono essere comunicate neppure le prestazioni di servizi generiche rese a soggetti passivi esteri, non soggette all'Iva ai sensi dell'art. 7-ter, a prescindere dal fatto che debbano essere segnalate o meno nel modello Intrastat servizi resi. Invero, il punto 3 del provvedimento dell'agenzia del 2 agosto 2013, nel defi nire l'oggetto della comunicazione, menziona alla lettera a) le cessioni di beni e prestazioni di servizi rese e ricevute per le quali sussiste l'obbligo della fattura. Considerato che dal 1° gennaio 2013 l'obbligo di fatturazione è stato esteso alle operazioni non territoriali poste in essere da soggetti passivi residenti, si potrebbe quindi pensare a una analoga estensione dell'ambito dello «spesometro»; una lettura, questa, che va però esclusa perché apertamente in contrasto con il citato art. 21. Sempre il provvedimento dell'agenzia, al punto 4 chiarisce che sono escluse dall'obbligo della comunicazione: - le importazioni - le esportazioni art. 8, lett. a) e b), dpr 633/72 - le operazioni intracomunitarie - le operazioni altrimenti comunicate all'anagrafe tributaria ai sensi di legge (ad es. in base all'art. 7, dpr 605/73) - le operazioni di importo pari o superiore a 3.600 euro, effettuate nei confronti di privati, pagate con carte elettroniche. La comunicazione delle operazioni con paesi «black list» Quanto appena detto sulla portata oggettiva dello «spesometro» non vale per la comunicazione delle operazioni con soggetti economici stabiliti in paesi black list, che, seppure ospitata ora nel medesimo modello «polivalente», soggiace a una propria disciplina, anche sanzionatoria, contenuta nell'art. 1 del dl n. 40/2010. In particolare, l'obbligo della comunicazione black list, per la quale si utilizza il quadro BL del modello polivalente, secondo quanto stabilito dalla legge e dai chiarimenti dell'amministrazione, sussiste anche per le seguenti operazioni escluse invece dallo «spesometro»: - cessioni all'esportazione - importazioni - cessioni e acquisti intracomunitari - operazioni non territoriali, se assoggettate all'obbligo di registrazione in quanto sottoposte all'obbligo di fatturazione (es. prestazioni di servizi a soggetti esteri art. 7-ter e, dal 2013, cessioni di beni esistenti all'estero ecc.) - prestazioni di servizi extraterritoriali, rese o ricevute. In sostanza, salvo nuove e diverse indicazioni dell'amministrazione, il principio di non duplicazione della comunicazione della stessa operazione, richiamato anche nelle istruzioni di compilazione del modello con riguardo allo statuto dei diritti del contribuente: - vale ai fi ni dello «spesometro», nel quale non vanno incluse le operazioni altrimenti comunicate al fi sco, comprese quelle assoggettate all'obbligo della comunicazione black list - non vale, invece, ai fi ni della comunicazione black list, nella quale devono essere incluse anche operazioni oggetto di altra segnalazione all'anagrafe tributaria (importazioni, esportazioni, operazioni intraUe). Occorre precisare che anche per le operazioni con soggetti stabiliti in paesi a fi scalità privilegiata di importo fi no a 500 euro, escluse per motivi di semplifi cazione dall'obbligo della comunicazione black list, resta ferma l'esclusione

dallo spesometro, come confermato dall'agenzia in una delle recenti risposte. Va ricordato, infine, che la comunicazione delle operazioni black list, anche se si utilizza il modello polivalente, va inviata con la periodicità e nei termini stabiliti dal dm 30 marzo 2010, specificando a tal fine, nel frontespizio del modello, il periodo di riferimento. Operazioni con San Marino. Per le operazioni con la repubblica di San Marino, paese black list, l'intreccio è più complesso, in quanto il dm 24 dicembre 1993 impone ai soggetti passivi italiani che acquistano beni da operatori sammarinesi uno specifico obbligo di comunicazione nell'ipotesi in cui l'Iva sia dovuta dagli stessi acquirenti con il meccanismo dell'inversione contabile. Al riguardo, le istruzioni del modello polivalente chiariscono che gli acquisti da operatori sammarinesi vanno comunicati esclusivamente nel quadro SE del modello polivalente, il quale assorbe quindi non solo la funzione dello «spesometro», ma anche quella della comunicazione black list. Bisognerebbe però precisare se questo vale solo per gli acquisti di beni soggetti a «reverse charge», da comunicare inviando il modello polivalente, compilato in forma analitica, entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello di annotazione della fattura (occorre specificare nel frontespizio il mese di riferimento), oppure se vale per tutti gli acquisti, sia di beni che di servizi. In tale secondo caso, il quadro BL, per le operazioni passive con sammarinesi, non dovrebbe mai essere compilato, ma ciò comporterebbe l'onere della comunicazione con modalità analitica. Anche per questo motivo si è dell'avviso che l'ipotesi corretta sia la prima, e che pertanto, al di fuori degli acquisti di beni in «reverse charge», da comunicare nel quadro SE, le altre operazioni passive con sammarinesi debbano essere riportate nel quadro BL, nei termini previsti per la comunicazione black list. Autofatture per acquisti da soggetti esteri. Gli acquisti da fornitori esteri assumono rilevanza sia come operazioni passive sia dal lato attivo, essendo il cessionario/ committente nazionale tenuto ad assolvere l'imposta mediante autofattura (o integrazione della fattura se il fornitore è Ue). Sulle modalità di indicazione «lato attivo» delle autofatture c'è molta incertezza. Dalle risposte dell'agenzia parrebbe desumersi che debbano in ogni caso indicarsi nel quadro FE, che contiene l'elencazione analitica delle fatture emesse; dato il vincolo di omogeneità della scelta, questo significherebbe però che si dovrebbe seguire la modalità analitica per l'intera comunicazione.

Le istruzioni Importazioni a. Acquisti intraUe di b. beni Acquisti intraUe di c. prestazioni generiche Non vanno nel modello polivalente, perché i dati sono acquisiti attraverso le dichiarazioni doganali e i modelli Intra. Le prestazioni sub c) vanno tuttavia comunicate se non imponibili o esenti, non essendo in tal caso dovuto il mod. Intra. Acquisti di beni da San Marino con "reverse charge" Quadro SE Barrare nel frontespizio le caselle "mese di riferimento" e "acquisti da San Marino" Inviare entro la fine del mese successivo a quello di riferimento Altre operazioni Con operatori di paesi black list, se di importo non inferiore a 500 euro, comprese le prestazioni non territoriali. N.B. secondo le precedenti istruzioni, vanno comunicate anche le importazioni e gli acquisti intraUe Quadro BL Segnalare nel frontespizio il mese o trimestre di riferimento e inviare nei termini del dl n. 40/2010. Con altri soggetti Modalità analitica: Fornitore non identificabile: Quadro FR barrare la casella "autofattura" Fornitore identificato: Quadro SE Modalità aggregata: Quadro BL barrare la casella "acquisti da non residenti" L'eventuale autofattura va indicata anche nel Quadro FE

Gli esperti di fisco internazionale spiegano perché le misure allo studio sono insufficienti

Lotta all'evasione stop and go

Le leggi nazionali rischiano di vanificare la stretta Ue

VALERIO STROPPIA

Nella lotta all'evasione internazionale l'Ue deve fare i conti anche con se stessa. La direzione intrapresa per combattere la pianificazione fiscale aggressiva, fondata sulla compliance avanzata e sullo scambio di informazioni, è quella giusta. Ma se all'interno della stessa Unione alcuni ordinamenti domestici (un esempio è quello dell'Irlanda) continueranno a proporre normative troppo favorevoli per i contribuenti le tax authorities dei vari paesi avranno più di una difficoltà a contestare le operazioni cross-border poste in essere. È questa l'opinione fornita a ItaliaOggi Sette da alcuni professionisti specializzati nella fiscalità internazionale, dopo che negli ultimi giorni Bruxelles ha impresso un'ulteriore accelerazione nella lotta alla «harmful tax competition», ossia la concorrenza fiscale sleale. Il passaggio più recente è l'avvio del processo di revisione della direttiva «madri-figlie» (si veda ItaliaOggi del 26 novembre 2013). Ma nel discorso pronunciato la scorsa settimana all'europarlamento dal commissario Ue alla fiscalità, il lituano Algirdas Semeta, i difetti di intervento individuati sono molteplici. Incluso quello relativo alla Ccctb, la base imponibile consolidata comune per le società, riguardo alla quale secondo Semeta «i profitti tecnici sono stati definiti, ora è tempo di spostare il discorso a livello politico. I vantaggi sarebbero duplici: si eliminerebbero molte opportunità di profit shifting e si semplificherebbe la vita alle imprese per la tassazione delle operazioni transfrontaliere». I tempi, però, sembrano ancora piuttosto lunghi. Anche perché la legislatura comunitaria si concluderà nel 2014 e il rinnovo del parlamento e della Commissione comporterà un fisiologico rallentamento dei lavori. «Lo sforzo messo in campo dall'Ue è apprezzabile, ma dubito che le misure allo studio siano sufficienti a risolvere il problema», spiega Massimiliano Sammarco, senior partner international desk di Spinapolic&Partners, «fin quando ogni Stato membro avrà un suo sistema fiscale, alla luce dei principi di libera circolazione e di libero stabilimento ogni impresa potrà muoversi all'interno dell'Unione. È necessario uniformare i principi fiscali dell'Ocse, dell'Ue e dei singoli paesi. In caso contrario i cattivi saranno sempre le multinazionali e le pmi che semplicemente approfittano, in modo perfettamente legale, delle condizioni e degli incentivi migliori consentiti dai vari ordinamenti». Il settore dove le norme fiscali mostrano maggiormente la propria obsolescenza è quello dell'e-commerce. Un comparto esploso nel giro di pochi anni, ma che solo in Italia produce un volume d'affari stimato superiore agli 11 miliardi di euro all'anno. «I principi tradizionali dei sistemi fiscali statali e internazionali non sono adeguati per quelle realtà d'impresa moderne che operano pressoché esclusivamente via internet, riuscendo a scegliersi il luogo dell'imposizione», osserva Stefano Petrecca, partner di Di Tanno e Associati, «le cause principali sono la mancanza di coordinamento tra le diverse legislazioni e la concorrenza fiscale dannosa attuata da taluni Paesi (anche comunitari). Ben vengano quindi le iniziative a livello internazionale volte a concordare un nuovo sistema comune di regole, che nasca da una volontà politica chiara e condivisa, purché garantisca la libertà d'impresa e di stabilimento». In tale ottica l'Italia è a buon punto, secondo Petrecca, «dato che le misure individuate dall'Ocse per contrastare l'elusione sono da tempo state adottate dal nostro legislatore». In cima alla lista delle priorità dei governi e dell'Ocse ci sono il transfer pricing e la definizione di stabile organizzazione: problematiche, queste, che non si limitano alle aziende del web, ma riguardano tutti i settori dell'economia. «Oggi due terzi delle operazioni mondiali di commercio sono infragrupo», rileva Stefano Simontacchi, managing partner di Bonelli Erede Pappalardo, «la partita dei prossimi dieci anni si giocherà, dunque, sul campo dei prezzi di trasferimento delle transazioni intercompany, che devono avvenire alle condizioni che sarebbero state applicate tra parti indipendenti. A titolo d'esempio, è normale che i team di lavoro delle multinazionali siano formati da dipendenti di società residenti in diversi paesi, che grazie alle nuove tecnologie possono tenere riunioni virtuali da una parte all'altra del mondo. In questo caso bisogna capire dove vanno pagate le tasse su quel prodotto o servizio nato dall'attività trasversale di sedi diverse». In tale ottica non serve inventare nulla di nuovo. «La soluzione

per una corretta allocazione dei redditi tra Paesi», conclude Simontacchi, «si deve cercare nella disciplina e nella prassi già esistente in materia di transfer pricing, nonché nella reale cooperazione tra le autorità fiscali dei diversi stati».

Le azioni dell'Ue negli ultimi sei mesi Proposta di estensione dello scambio automatico di informazioni fiscali • tra i paesi membri Accordo sul Qrm (Quick reaction mechanism), il metodo rapido di azione • contro le frodi Iva che si manifestano in maniera massiccia e improvvisa Avvio della discussione di accordi fiscali più stringenti con i paesi extra-comunitari geograficamente più vicini (per esempio la Svizzera) Avvio del dibattito sulla tassazione dell'economia digitale e delle multinazionali del web Proposta per l'introduzione di una dichiarazione Iva standard armonizzata • per tutti i paesi Ue Istituzione della Tax good governance (gruppo di esperti della Commissione Ue denominato «Piattaforma sulla buona governance fiscale, la pianificazione aggressiva e la doppia imposizione») Proposta della modifica della direttiva «madri-figli», restringendo il campo di applicazione delle esenzioni e introducendo una clausola generale anti-abuso (specie per quanto concerne i prestiti ibridi)

Gli effetti della sentenza della Corte di cassazione per gli amministratori unici di srl

Super compensi non deducibili

L'Agenzia può valutare la congruità degli emolumenti
BRUNO PAGAMICI

L'Agenzia delle entrate può valutare la congruità dei compensi attribuiti agli amministratori. Con la possibilità di negare la deducibilità di un emolumento ritenuto sproporzionato, a nulla rilevando l'annotazione nei libri sociali delle relative delibere assembleari. Così è scritto nell'ordinanza n. 25572 del 14 novembre 2013 della Corte di cassazione, che ha affrontato l'annosa questione della deducibilità dei compensi corrisposti all'amministratore unico di srl e della sindacabilità da parte del Fisco del loro importo. In altre parole, secondo gli ermellini l'amministrazione finanziaria non sarebbe vincolata ai valori o ai corrispettivi indicati nelle delibere sociali o nei contratti. Già con la con la risoluzione n. 133 del 2012, la stessa Agenzia delle entrate aveva chiarito che i compensi sono certamente deducibili dal reddito di impresa, ma comunque sindacabili nel momento in cui appaiono insoliti, sproporzionati ovvero strumentali all'ottenimento di indebiti vantaggi. Non con la stessa chiarezza e determinazione si è tuttavia finora espressa la Corte di cassazione, che nel corso del tempo ha più volte variato il suo orientamento in merito. Deducibilità dei compensi. La citata ordinanza n. 25572/2013 si è concentrata sull'interpretazione dell'art. 62 del «vecchio Tuir» (in vigore fino al 31 dicembre 2003), il quale esclude l'ammissibilità di deduzioni a titolo di compenso per il lavoro prestato o l'opera svolta dall'imprenditore, limitando la deducibilità delle spese per prestazioni di lavoro a quelle sostenute per quello dipendente e per compensi spettanti agli amministratori di società di persone. Secondo la Corte, la norma non consente di dedurre dall'imponibile il compenso per il lavoro prestato e l'opera svolta dall'amministratore unico di società di capitali, perché la posizione di quest'ultimo è equiparabile, sotto il profilo giuridico, a quella dell'imprenditore. Ciò in quanto non è individuabile, con riguardo alla sua attività gestoria, la formazione di una volontà imprenditoriale distinta da quella della società, e non ricorrendo quindi l'assoggettamento all'altrui potere direttivo, di controllo e disciplinare, che costituisce il requisito tipico della subordinazione (così anche Cass. sentenze n. 24188/2006 e 21155/2005). La recente ordinanza della Corte di cassazione non può essere applicata all'attuale impianto normativo. Infatti, a seguito delle modifiche apportate al Tuir dal dlgs 344/2003, in vigore dal 1° gennaio 2004, il nuovo art. 95 prevede esplicitamente che i compensi erogati agli amministratori di società di capitali, o meglio di società o enti di cui all'art. 73 comma 1 del Tuir, sono deducibili secondo il principio di cassa. Sindacabilità dei compensi. L'ordinanza affronta anche la sussistenza in capo all'amministrazione finanziaria del potere di rettificare dei compensi erogati agli amministratori. La Corte ha abbracciato la tesi della resistente Agenzia delle entrate circa il disconoscimento di alcuni costi portati in deduzione dalla srl contribuente, tra cui quelli riferiti al compenso corrisposto all'amministratore delegato e al direttore, che erano anche gli unici soci. L'ufficio ha ravvisato un intento elusivo nel comportamento della società laddove questa ha proceduto alla deduzione di una somma piuttosto consistente, proveniente dai ricavi e annotata nel conto economico, facendola figurare come compenso all'amministratore, con un risultato finale di bilancio pari a zero (sospetto espediente per sottrarre la srl al pagamento delle imposte). Le altalenanti pronunce della Corte. Fino al 2006, la Cassazione si era manifestata favorevole alla parziale ripresa a tassazione degli emolumenti considerati come sproporzionati, alla stregua degli altri costi ritenuti non congrui. Nel 2008, con la sentenza 28595, i supremi giudici si pronunciarono in direzione opposta, negando all'amministrazione finanziaria il potere di valutare la congruità dei compensi corrisposti agli amministratori. Con la sentenza n. 3243 dell'11 febbraio 2013, la Cassazione ha stabilito che il Fisco può sempre disconoscere la deducibilità, ai sensi dell'art. 109 del Tuir, dei costi che ritenga sproporzionati, anche se non emergono irregolarità dalle scritture contabili, ben potendo svincolarsi dai valori indicati in delibere sociali o contratti. La sentenza, inoltre, precisa che spetta alla società dimostrare che l'ammontare di tale emolumento è congruo in relazione al caso concreto.

Gli orientamenti della Cassazione Orientamento giurisprudenziale favorevole alla non sindacabilità dei compensi degli amministratori Orientamento giurisprudenziale favorevole alla sindacabilità della congruità dei compensi degli amministratori Sentenze Cassazione n. 28595 del 30.9.2008 Cassazione n. 3243 dell'11.02.2013 Il fatto Ad una Srl veniva contestato l'ammontare dei compensi assegnati agli amministratori in quanto considerati non congrui e rettificato il reddito d'impresa. La Commissione tributaria provinciale adita si pronunciava a favore del contribuente L'Agenzia delle Entrate recuperava a tassazione parte del compenso corrisposto da una Srl all'amministratore unico. Il costo era stato ritenuto sproporzionato e la società non aveva né dedotto né fornito giustificazioni economiche Il giudizio di merito La decisione di 1° grado, veniva confermata in 2° grado con riconoscimento della congruità dei compensi. Nel ricorso per cassazione l'Amministrazione finanziaria sosteneva che la congruità del compenso contrastava con il principio di inerenza di cui all'ex art. 75, dpr 917/86 L'atto impositivo era stato impugnato in Commissione di 1° grado che aveva disatteso le ragioni della contribuente. Anche la Commissione di 2° grado aveva riconosciuto all'Amministrazione finanziaria il potere di valutare la deducibilità del compenso corrisposto all'amministratore unico La decisione della Corte La Corte ha negato il potere dell'ufficio di valutare la congruità dei compensi corrisposti agli amministratori, non essendoci una norma che conceda tale possibilità: tali costi restano, dunque, integralmente e insindacabilmente deducibili, a prescindere dalla loro entità, ex art. 62, dpr 917/1986 La Corte ha ribadito che rientra nei poteri dell'Amministrazione finanziaria la valutazione di congruità dei costi e quindi dei compensi anche in assenza di irregolarità nelle scritture contabili con la possibilità di negare la deducibilità di un costo ritenuto sproporzionato, non essendo l'Amministrazione finanziaria vincolata ai valori o ai corrispettivi indicati nelle delibere sociali o nei contratti

Per la Ctr Lombardia va applicato il cluster giusto

Studi correggibili

Il giudice può ricalcolare i valori

DI BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

Quando un avviso di accertamento è basato sull'applicazione di uno studio di settore non attinente all'attività esercitata, la Commissione tributaria può rideterminare i valori accertati ordinando l'applicazione del cluster corretto. Questo è ciò che si è verificato in una controversia tributaria instaurata presso la Ctr della Lombardia, conclusasi con l'emissione della sentenza n. 212/67/13. Nel caso in esame, una società del bresciano aveva ricevuto un accertamento basato sull'applicazione degli studi di settore; gli amministratori non avevano preso parte alla fase del contraddittorio preventivo, nonostante il regolare invito ricevuto dall'ufficio finanziario. Nel ricorso proposto in commissione tributaria, la società lamentava principalmente la non corrispondenza tra lo studio di settore applicato (TG75U, per le grandi imprese di installazione di impianti elettrici) e l'attività esercitata (installazione di impianti antifurto e sistemi di sicurezza). Il primo grado di giudizio respingeva le doglianze proposte e confermava la bontà dell'accertamento, sulla scorta della mancata, volontaria, partecipazione al contraddittorio. Differente, invece, la decisione raggiunta dai colleghi della Ctr Lombardia, a cui si rivolgeva la società con atto di appello. «La società appellante», si legge nella pronuncia, «ha documentato di non rientrare nello studio di settore applicato», mentre per l'attività esercitata esisteva un cluster ben più appropriato (UG75U). Tant'è che l'accertamento per il periodo d'imposta successivo era stato corretto dalla stessa Agenzia delle entrate sulla base del nuovo studio di settore. La parte interessante della sentenza riguarda proprio il decisum, per mezzo del quale la Commissione «in accoglimento dell'appello, dichiara applicabili i ricavi puntuali risultanti dallo studio di settore UG75U». Il giudice di merito, dunque, nell'esercizio dei propri poteri di giurisdizione, ha proceduto, di fatto, ad una correzione dell'atto impositivo, non limitandosi a rideterminare la misura dei maggior valori accertati (come sovente accade), bensì spingendosi all'interno dello strumento accertativo utilizzato; estendendo, in tal modo, il proprio operato ad un'azione tipicamente demandata alla fase accertativa del tributo, piuttosto che a quella giurisdizionale. Da precisare, poi, che il collegio giudicante ha disposto l'applicazione retroattiva (al periodo d'imposta 2005) di uno studio di settore implementato nell'anno 2008, «in quanto più aggiornato ed affi nato rispetto alla versione precedente ed in grado di meglio rappresentare l'effettiva situazione del contribuente».

Redditometro con invito

Gli accertamenti sintetici, basati su redditometro e incrementi patrimoniali, devono essere preceduti dall'instaurazione di un contraddittorio con il contribuente, anche se tale obbligo è stato normativamente introdotto solamente a partire dal periodo d'imposta 2009. Esiste, infatti, un principio comunitario, formatosi nella giurisprudenza della Corte di giustizia Ue, che impone all'amministrazione di convocare il contribuente al confronto; principio che si rende perfettamente applicabile alle fattispecie accertative sintetiche, a prescindere da una previsione normativa esplicita nell'ordinamento nazionale. È quanto si legge nella sentenza n. 84/12/13 della Ctp di Varese. Un contribuente era stato accertato, ai sensi dell'art. 38 del dpr 600/73, poiché i beni che rientravano nella sua disponibilità e gli investimenti patrimoniali risultavano incongrui con i redditi dichiarati. Nel ricorso, la difesa di parte insisteva sulla mancata convocazione in contraddittorio, sede in cui si sarebbero potuti offrire quei chiarimenti forniti, poi, in contenzioso tributario. In particolare, si denunciava la violazione del generale principio di contraddittorio, sancito dalla Cge (causa C-349/07). Resisteva l'uffi cio, sostenendo come l'obbligo al contraddittorio, nell'ambito dell'accertamento sintetico, sia stato introdotto a partire dai redditi accertati per il 2009. La Ctp ha accolto il ricorso: «sebbene la normativa nazionale imponga l'obbligo di convocare il contribuente solo dal periodo d'imposta 2009, a parere di questa Commissione, in attuazione dei principi sanciti dalla Corte di giustizia europea, tale obbligo trova applicazione ogni qualvolta l'amministrazione si proponga di adottare, nei confronti di un soggetto, un atto a esso lesivo».

Le istruzioni per i datori di lavoro che riceveranno i dati Inail. Scadenza al 16 febbraio

Autoliquidazione al countdown

In arrivo il modello per i premi assicurativi 2013-14

CARLA DE LELLIS

Conto alla rovescia per l'autoliquidazione premi assicurativi 2013/2014. Come avviene ogni anno, l'Inail sta per inviare ai datori di lavoro il modello 20SM per comunicare loro la classificazione dell'impresa ai fini tariffari, nonché il riepilogo storico sull'andamento infortunistico, vale a dire le retribuzioni, il numero dei casi di inabilità temporanea, di inabilità permanente e di morte, nonché dei connessi oneri, il numero dei «lavoratori anno» e il «tasso specifico aziendale», relativi al triennio 2010-2011-2012 o al minor periodo interessato. Questi dati e informazioni, inviati via Pec ma consultabili e prelevabili anche sul sito internet dell'Inail (www.inail.it), serviranno al calcolo dell'importo del premio da versare per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali dei lavoratori, il cui appuntamento è fissato per il 16 febbraio 2014 (ma ci sarà un giorno in più a disposizione: cadendo di domenica, il termine slitta al lunedì successivo 17 febbraio). Il modello 20SM. Tecnicamente, si chiama comunicazione del tasso applicato. Ed infatti, entro fine anno, così come previsto dalla normativa sul «prezzo» dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (il dm 12 dicembre 2000), l'Inail trasmette ai datori di lavoro dei prospetti riportanti, per ciascuna lavorazione assicurata, il tasso di premio (l'aliquota in millesimi che determina il «prezzo» dell'assicurazione), i relativi elementi di calcolo nonché, per i soggetti autonomi artigiani, la classe di rischio applicata. Le informazioni assicurative dell'azienda vengono fornite sul modulo 20SM che si compone di diverse sezioni. La prima sezione è il «Quadro A». In questa parte del modello, oltre al codice ditta, alla descrizione della ditta e al numero di Pat di riferimento, sono riportati i criteri per il calcolo del tasso. Alla voce «classificazione alla data di elaborazione» è esposta la classificazione (appunto) della posizione assicurativa territoriale, la PAT, oggetto del provvedimento notificato, alla data di elaborazione del tasso specifico aziendale. La voce riportata fa riferimento alla nomenclatura prevista dalla nuova tariffa in vigore dal 1° gennaio 2000 per la gestione in cui è stata inquadrata l'azienda. Per i soggetti autonomi è altresì indicata la classe di rischio. Nella seconda sezione, il «Quadro B - classificazione per il periodo di osservazione», sono riportati tutti i periodi classificativi della posizione assicurativa territoriale (e di eventuali altre posizioni a essa riconducibili per una valutazione unitaria dell'andamento infortunistico aziendale) che ricadono nel periodo di osservazione considerato per il calcolo del tasso specifico aziendale. Per ciascuno periodo, in particolare, sono riportati il numero della posizione assicurativa territoriale ed il codice amministrativo della sede Inail competente; il periodo di validità della classificazione; le voci di tariffa e le eventuali incidenze; per ogni voci di tariffa il relativo tasso medio di tariffa; le retribuzioni corrisposte nel periodo. Nella terza sezione «Quadro C - eventi lesivi definiti» sono elencati tutti gli eventi lesivi verificatisi nel periodo di osservazione contrassegnati con l'indicatore «S», i cui oneri sono stati considerati per il calcolo del tasso specifico aziendale. Non sono riportati gli eventi riguardanti gli apprendisti, i dipendenti assunti con contratto di formazione lavoro con esenzione pari al 100% e gli infortuni in itinere. Nella quarta sezione «Quadro D - dati di sintesi per ogni anno del periodo di osservazione» sono riportati, per ciascun anno del periodo di osservazione, il numero delle rendite temporanee, di quelle permanenti indennizzate e dei casi mortali oltre ai dati di sintesi di cui ai quadri B e C, sulla base di parametri statistico-attuariali elaborati annualmente. Il tasso specifico aziendale. L'ultimo riquadro del modello 20SM è dedicato all'indicazione delle fasi e dei dati utili al calcolo del tasso applicabile. Il tasso specifico aziendale è dato dal rapporto tra gli oneri totali dell'anno e le retribuzioni corrisposte e moltiplicando il risultato per 1.000 maggiorandolo del tasso di caricamento additivo. Gli oneri totali dell'anno si ottengono sommando gli oneri di temporanea, di rendita e la riserva sinistri, e moltiplicando la somma per il coefficiente di caricamento di cui al punto D della tabella dei parametri. Per la determinazione del tasso applicabile, sulla base dei dati relativi al periodo di osservazione, questi dati sono riportati con riferimento al triennio o al minor periodo di osservazione. In particolare, il tasso specifico aziendale si ottiene dividendo la

sommatoria degli oneri totali per la sommatoria delle retribuzioni complessive corrisposte e moltiplicando il risultato per mille e maggiorandolo del tasso di caricamento additivo. Il tasso aziendale si calcola con arrotondamento alla seconda cifra decimale. Il valore esposto al campo «Operai/anno» è pari alla sommatoria degli operai/ anno di tutti i periodi di osservazione. Le riduzioni. Le successive tre colonne dell'ultimo riquadro del modello 20SM riportano le informazioni relative alle oscillazioni per andamento infortunistico. Queste oscillazioni sono calcolate in base ai criteri previsti dalle modalità di applicazione delle tariffe dei premi in vigore al 1° gennaio 2000 e, per entrambe, deve essere applicato l'arrotondamento alla seconda cifra decimale. Occhio ai dati. Ricevuti i dati dall'Inail è bene controllare che le retribuzioni del Quadro B corrispondano a quelle dichiarate (o accertate) nel triennio 2009/2011; che gli infortunati indicati nel Quadro C siano dipendenti della ditta, assicurati con quella PAT e per quella voce e, infine, che non vi siano «infortuni in itinere» (sono oneri indiretti). L'Inail notifica anche le «basi di calcolo»: un modello che riporta gli elementi essenziali per poter procedere al calcolo del premio dovuto. Dal dicembre 2012 la comunicazione delle basi di calcolo è stata trasmessa via Pec (Posta elettronica certificata) a quelle ditte che è risultato abbiano comunicato l'indirizzo al registro delle imprese (Cciaa). Anche di questi dati è bene controllare: l'esatta corrispondenza di «codice ditta», codice fiscale, PAT, voci di rischio e periodi assicurativi; l'esatta corrispondenza di quanto indicato come «Importo della Rata anticipata richiesta per l'anno 2012», con quanto calcolato (e pagato) dall'azienda come Rata 2012. L'indicazione sulla «Addizionale amianto L 244/07» (SI o NO). A partire dal mese di dicembre 2012, inoltre, il prospetto delle basi di calcolo per l'autoliquidazione è stato modificato sia nella parte grafica che nei tracciati record ed ora prevede una sezione regolazione polizza dipendenti con l'indicazione del campo Pond per le PAT ponderate e la nuova tabella regolazione anno 2012 con una colonna Agevolazioni (solo 003 riduzione Campione d'Italia; 005 cooperative e consorzi che manipolano, trasformano e commercializzano prodotti agricoli in zone agricole svantaggiate; 025 cooperative e consorzi che manipolano, trasformano e commercializzano prodotti agricoli in zone montane svantaggiate ;127 riduzione imprese artigiane L 296/06).

Il calendario 2013-2014 Notifica delle basi di calcolo per l'autoliquidazione 2013/2014 A cura dell'Inail attraverso il modello 20SM Entro 31 dicembre 2013 Oscillazione del tasso di premio per prevenzione E' possibile richiedere all'Inail, con apposita domanda, di fruire del beneficio di uno sconto dei premi assicurativi dovuti, a fronte degli eventuali interventi migliorativi per la sicurezza effettuati in azienda nell'anno 2013 (aziende che hanno iniziato la propria attività entro il 1° gennaio 2012) Scadenza: 28 febbraio 2014 Riduzione del presunto (variazioni delle retribuzioni) Comunicazione all'Inail della presunta variazione in diminuzione delle retribuzioni erogate nell'anno in corso (2014), così da poter versare una rata di premio anticipata in misura inferiore Scadenza: 17 febbraio 2014 Autoliquidazione dei premi assicurativi Calcolo e pagamento della rata di premio anticipata (anno 2014) e del conguaglio relativo all'anno precedente (anno 2013) Scadenza: 17 febbraio 2013 Denuncia delle retribuzioni afferenti l'anno 2012 Esclusivamente in via telematica Scadenza: 16 marzo 2014

La misura dello sconto Lavoratori anno Riduzione premi Lavoratori anno Riduzione premi Fino a 10 30 per cento Da 101 a 200 15 per cento Da 11 a 50 23 per cento Da 201 a 500 12 per cento Da 51 a 100 18 per cento Oltre 500 7 per cento

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

VENEZIA

Gli scempi

il Cemento del Veneto e l'Offesa al Territorio

di GIAN ANTONIO STELLA

Perfino i sindaci leghisti: perfino loro sono saltati su contro il nuovo «Piano Casa» della «loro» Regione Veneto. Che razza di federalismo è se toglie ai sindaci la possibilità di opporsi a eventuali nefandezze e consente a chi vuole non solo di aumentare liberamente la cubatura in deroga ai piani regolatori ma anche di trasferirla, udite udite, in un raggio di 200 metri? Che la crisi pesi sul mattone, per carità, è ovvio. Ma può essere il «vecchio» cemento la soluzione? Per cominciare, un dossier dell'urbanista Tiziano Tempesta dimostra che l'edilizia occupa ancora oggi (dati 2011) l'8,2% degli occupati veneti e cioè un punto e mezzo più che nell'«Età dell'Oro» degli anni Novanta.

Non basta: già oggi il 59,6% dei veneti vivono in ville o villini uni o plurifamiliari contro una media italiana 16 punti più bassa: 42,9%. E abitano per il 64,9% (dati Istat) in case sottoutilizzate: gli altri italiani stanno dieci punti sotto. Di più, dopo la Lombardia il Veneto è la regione più cementificata con l'11,3% del territorio urbanizzato: il triplo della media europea, pari al 4,3%.

Non basta ancora. Quella di Zaia è la prima regione turistica nostrana. E anche nel 2012 ha registrato 15.818.525 arrivi per un totale di 62.351.657 presenze, per quasi il 65% di stranieri. Di fatto, ogni sei pernottamenti in Italia, uno è nel Veneto. Dove i soli stranieri hanno speso l'anno scorso 5 miliardi di euro. Più che in tutto il Sud messo insieme. Vale la pena di mettere a rischio questo patrimonio aggiungendo mattoni, mattoni, mattoni?

No, rispose qualche anno fa l'allora governatore berlusconiano Giancarlo Galan: «Basta col cemento». No, aveva ripetuto un anno fa Luca Zaia: «Nel Veneto si è costruito troppo, non possiamo continuare così. È necessario fermarci. Questo vale per i capannoni industriali, ma a maggior ragione per le abitazioni. È assurdo continuare ad approvare nuove lottizzazioni quando esistono già abbastanza case per tutti». L'altra sera la maggioranza di destra ha fatto il contrario. Nonostante gli appelli preoccupatissimi dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e delle associazioni ambientaliste. Nonostante la contrarietà dei sindaci (destrorsi, leghisti e sinistrorsi) di tutti e sette i capoluoghi, dal veronese Flavio Tosi al padovano Ivo Rossi: «Una cosa da pazzi. Anche nei centri storici magari resta tutelato quello specifico palazzo ma accanto si potrà fare qualunque schifezza. Fatte le somme (un tot per l'adeguamento energetico, un tot per il fotovoltaico, un tot per l'antisismico e così via...) saranno permessi ampliamenti del 140%. Un mucchio di soldi ed energie per fare piani regolatori seri ed ecco una leggina che dice: fate come vi pare».

«Ma non è vero! Al massimo l'ampliamento potrà essere del 80%. Qui si è fatta troppa demagogia - ribatte Zaia -. È una legge che va di pari passo con quella sulla cubatura zero. E non esautora affatto i sindaci. Pone fine a un eccesso di discrezionalità. Quanto allo spostamento di 200 metri, mi dicono fosse un emendamento della sinistra...».

Colpisce, però, che la maggioranza abbia tirato dritto nonostante la rivolta, come dicevamo, di moltissimi sindaci leghisti. «È chiaro l'intento degli alleati di forzare la mano per estromettere dal controllo del territorio i sindaci, da sempre baluardo della politica nazionale della Lega», aveva tuonato giorni fa Ivano Faoro, Responsabile Nazionale Enti Locali. E aveva chiuso invitando i consiglieri regionali leghisti a «votare secondo

il chiaro indirizzo espresso dal partito». Macché. Contro il piano ha votato solo Matteo Toscani: «Mi ha convinto l'ostinazione dei miei colleghi nel voler esautorare i Comuni da ogni possibilità di intervento. Il piano casa viene imposto ai 581 comuni veneti d'imperio, senza alcuna possibilità di aggiustamenti locali». Un delitto: «Le amministrazioni comunali avranno buttato alle ortiche milioni di euro di risorse utilizzate per redigere i vari Prg, Pat e Pi. Ora si potrà edificare quasi ovunque cancellando decenni di pianificazione urbanistica».

Ma cosa prevede, questo piano, accolto con entusiasmo dall'Ance che pure ai convegni sostiene la necessità di riconvertire ciò che c'è? Prevede fino al maggio 2017, per tradurlo dal burocratese con le parole del Sole 24 Ore, una «norma che toglie ai Comuni la possibilità di limitare o escludere l'applicazione del piano casa nei centri storici» e «permette di operare in deroga alle norme urbanistiche ordinarie» e «in deroga ai piani urbanistici e ai piani ambientali dei parchi regionali anche se in questo caso», grazie a Dio, «è necessario il parere vincolante della Soprintendenza».

Ma ecco, abracadabra, la regola più stupefacente: «Gli ampliamenti potranno essere realizzati anche su un lotto adiacente, sino a 200 metri di distanza dall'edificio principale e su un diverso corpo di fabbrica». Come cantava Patty Pravo: «Oggi qui, domani là...». Più molti altri incentivi (basterà portare la residenza sul posto per 42 mesi: sai che fatica...) da far accapponare la pelle ai sindaci dei Comuni turistici più esposti. Come quello di Cortina Andrea Franceschi e di Asiago Andrea Gios, che pur essendo di destra avevano già dato battaglia contro il piano precedente portando il caso, ad esempio, di paesi come Roana (79% di seconde case), Gallio (82%) o Tonezza, dove le case abitate tutto l'anno sono solo il 13%. Con enormi problemi di gestione del territorio.

«È una pazzia: il nostro municipio per tagliare dieci metri quadrati di pino mugo deve presentare uno studio di impatto ambientale e invece ora per fare un ampliamento in zona agricola non serve niente di niente - attacca Gios -. È un intervento barbaro di deregulation che va contro ogni strategia organica di sviluppo e che sembra finalizzato solo a spronare meri interventi speculativi. Quella facoltà di spostare la cubatura supplementare nel raggio di 200 metri, poi! Abbiamo fatto una simulazione: ad Asiago potremmo ritrovarci dei villini a ridosso dell'Ossario. Un insulto, alla vigilia del centenario della prima guerra mondiale».

«Non ci volevo credere», confessa Tiziano Tempesta, che già aveva dimostrato come nei dintorni immediati delle meravigliose ville venete sia stato costruito il triplo della media, «è un ulteriore incentivo a favorire l'insediamento sparso». Cioè la sprawltown, quella poltiglia di case, campi, capannoni, sottopassi, villette, condomini che ha assassinato la campagna veneta.

«Non è un piano casa: è un "piano scempi"», accusa Stefano Deliperi, l'anima del Gruppo di intervento giuridico che si è fatto spazio facendo guerra ai nemici dell'ambiente non con gli striscioni ma con le carte da bollo, «un minuto dopo la pubblicazione, impugneremo tutto: qui rischiamo un Far West urbanistico». E se qualcuno esagerasse andando oltre perfino alle già generose concessioni? «Sarà costretto a pagare il 200% degli oneri di urbanizzazione che però non esistono», ride amaro Tempesta. Cioè, secondo gli ambientalisti, il doppio dello zero...

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti Il «Piano Casa»

Il nuovo «Piano Casa» della Regione Veneto concede nuove lottizzazioni, con la possibilità di aumentare la cubatura in deroga ai piani regolatori e anche di trasferirla in un raggio di 200 metri

Il voto

L'altra sera la maggioranza del consiglio regionale del Veneto ha approvato nuove lottizzazioni, nonostante gli appelli preoccupati dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e delle associazioni ambientaliste e nonostante la contrarietà dei sindaci di ogni orientamento politico di tutti e sette i capoluoghi

I tempi

Il testo prevede fino al maggio 2017 una «norma che toglie ai Comuni la possibilità di limitare o escludere l'applicazione del piano casa nei centri storici» e «permette di operare in deroga alle norme urbanistiche ordinarie» e in deroga ai piani urbanistici e ai piani ambientali dei parchi regionali anche se in questo caso, è necessario il parere vincolante della Soprintendenza

Gli incentivi

Gli ampliamenti potranno essere realizzati anche su un lotto adiacente, sino a 200 metri di distanza dall'edificio principale, e su un diverso corpo di fabbrica

8,2 Per cento Sono gli occupati

veneti impegnati nel settore dell'edilizia secondo i dati di un dossier dell'urbanista Tiziano Tempesta: è un punto e mezzo in più rispetto all'«età dell'Oro» degli anni Novanta

11,3 Per cento È la percentuale del territorio del Veneto che risulta cementificata: è pari al triplo della media europea (che è del 4,3%). E, soprattutto, con questa cifra e dopo la Lombardia, il Veneto è la regione più cementificata

16 Milioni Sono stati pari a 15.818.525 gli arrivi nel 2012 in Veneto, prima regione turistica italiana, per un totale di 62,3 milioni di presenze: ogni sei pernottamenti in Italia, uno è nel Veneto

Foto: La simulazione Il Comune di Asiago mostra dove si potrebbe costruire a due passi dall'ossario dei caduti della prima guerra mondiale

ROMA

Ama e Atac, in due anni 700 milioni in meno

Improta: renderemo più costoso usare l'auto Piano del traffico Dopo il Bilancio confronto con i Municipiper approvarlo prima dell'estate Contratto di servizio È prevista una cura da cavallo per le aziende municipalizzate nel biennio 2014-2015

E. Men.

Prima il 2013, ovviamente. Perché il termine di legge è scaduto, tra oggi e domani potrebbe arrivare la lettera di «sollecito» da parte del prefetto Pecoraro, e perché - secondo il sindaco Marino - «un eventuale default del Comune di Roma produrrebbe un abbassamento del rating per tutta l'Italia: mutui più alti, difficoltà di piazzare Bot e Btp, problemi economici». Ma, subito dopo, l'obiettivo va sul 2014. Quello che sarà il primo, vero, Bilancio «politico» della giunta guidata dal chirurgo dem. Una manovra, quella dell'anno prossimo, che si annuncia di «lacrime e sangue», anche peggio del 2013. Il disavanzo nei conti pubblici, infatti, aumenterà ancora: non più, come adesso, 815 milioni di euro ma 1,2 miliardi. Lì, necessariamente, serviranno riforme profonde, strutturali, per evitare di agire solo sulla leva fiscale (già prevista la possibilità di alzare l'Irpef da 0,9 a 1,2; molto probabile l'aumento della tariffa rifiuti). Uno dei nodi è quello delle municipalizzate, l'arcipelago - spesso particolarmente «fantasioso» - delle partecipate direttamente o indirettamente dal Campidoglio, un «gruppo» di un'ottantina di società che costano, da sole, circa 1,4 miliardi di euro. L'idea della responsabile al Bilancio Daniela Morgante (criticata da una fetta del Pd, ma tra gli assessori è quella che maggiormente dà un «marchio» di fabbrica al mandato del sindaco) è quella di agire con una vera cura di cavallo. A cominciare proprio dai contratti di servizio, soprattutto di Atac e di Ama (le due principali aziende), ma a pioggia anche di tutte le altre. Una voce che, nel «previsionale» triennale 2014-2016, viene drasticamente ridotta «di 300,25 milioni di euro» per l'anno prossimo e di «476,19 milioni» per il 2015. Di conseguenza «gli importi dei singoli contratti e contributi saranno rideterminati». Il tutto è reso possibile dal Decreto legge n.101 dello scorso 31 agosto, convertito dalla Legge 125 del 30 ottobre, che permetteva agli enti locali «di ridiscutere» i soldi che vengono dati alle municipalizzate «al fine di assicurare il contenimento della spesa e il migliore svolgimento delle funzioni amministrative». L'ipotesi, naturalmente, deve essere ancora approfondita.

Ma pone il problema anche della mission delle aziende. Specie dell'Atac, sulla quale si sono inquisite spesso voci di possibili privatizzazione. Ipotesi che Guido Improta, assessore ai Trasporti, parlando al dopolavoro aziendale, «stoppa»: «L'impegno di questa amministrazione è far tornare l'Atac ad essere un'azienda di cui andare orgogliosi, di confermarne la valenza sociale e difenderne il valore pubblico. Vogliamo che l'azienda, alla scadenza europea del 2019, sia forte, competitiva, per potersi confrontare sul mercato senza aver paura della liberalizzazione».

Improta lancia anche il «Nuovo piano del traffico»: «Andrà in giunta entro il 31 gennaio, poi nei Municipi e in consiglio per approvarlo entro l'estate». L'obiettivo? Meno auto, più mezzi pubblici: «Vogliamo ridefinire le regole di accesso alla città: renderemo più costoso e penalizzante usare la macchina fino al centro. Come? Non parliamo di multe, ma di permessi Ztl, di cilindrate più inquinanti che vanno trattate peggio». Un nuovo piano, perché l'ultimo - ricorda Improta - «è degli anni '90 e venne adottato da Rutelli/Tocci nel '99». Ma, nel frattempo, Roma si è «espansa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

815

Foto: Milioni di euro è l'entità della manovra economica del Campidoglio per il 2013. Al pareggio di Bilancio, quest'anno, si arriverà senza aumento delle tasse o tariffe comunali, dall'Imu all'Irpef passando per la Tari. Milardi di euro è invece lo squilibrio già previsto per il 2014. Il sindaco Marino vorrebbe approvare il previsionale entro la fine dell'anno, sul tavolo ci sono diverse ipotesi. Ma il rischio di aumento delle imposte è reale

1,2

Foto: Milioni di euro è l'entità della manovra economica del Campidoglio per il 2013. Al pareggio di Bilancio, quest'anno, si arriverà senza aumento delle tasse o tariffe comunali, dall'Imu all'Irpef passando per la Tari. Miliardi di euro è invece lo squilibrio già previsto per il 2014. Il sindaco Marino vorrebbe approvare il previsionale entro la fine dell'anno, sul tavolo ci sono diverse ipotesi. Ma il rischio di aumento delle imposte è reale

Portare Roma al commissariamento determinerebbe una diminuzione del rating del Paese
Ignazio Marino Sindaco di Roma

Foto: Lupa Turisti bagnati sotto l'ingresso del Campidoglio

NAPOLI

Qualità della vita L'ULTIMA CLASSIFICATA

A Napoli un declino annunciato

Vicini alla paralisi su molti fronti, in particolare su imprese, lavoro e legalità PROCEDURE FALLIMENTARI Il ricorso è elevato soprattutto a causa della crisi Esistono casi di società create per far debiti e chiuse dopo poco con le casse vuote NOTE POSITIVE Buoni i dati sui versanti infrastrutture e banda larga ma sono stati necessari troppi anni per realizzare reti che ancora non sono ultimate
Vera Viola

NAPOLI

Napoli all'ultimo posto: è la 107^a nella graduatoria 2013 elaborata dal Sole 24 Ore che ogni anno misura la qualità della vita nelle province italiane. Retrocede di una posizione rispetto al 2012, quando si era piazzata al livello numero 106, seguita da Taranto. Insomma, si aggrava (anche se di poco), secondo l'indagine, una situazione che già l'anno scorso appariva molto critica. Se facciamo un salto indietro di qualche anno, invece, ci accorgiamo che nella stessa graduatoria la provincia di Napoli occupava uno scranno più alto: nel 2000 era infatti al 64° posto su 103 province.

Oggi l'intera area metropolitana, con i suoi tre milioni di abitanti circa, si caratterizza per un tenore di vita molto basso. Dalla ricerca emerge che nella provincia partenopea il valore aggiunto pro capite è molto contenuto (meno di 15mila euro contro 22mila della media nazionale e i 28mila della prima classificata, Trento); ma sono inferiori rispetto alla media anche i depositi bancari per abitante e quanto al trend dei consumi non c'è provincia la cui spesa sia cresciuta meno negli ultimi tre anni.

Scarse disponibilità economiche, impresa e mondo del lavoro in affanno, servizi in molti casi carenti, ordine pubblico fortemente minacciato: questo il quadro che emerge.

Su di esso pesa non poco la performance della città capoluogo che sembra tradire le speranze di rilancio riposte nell'amministrazione di Luigi De Magistris. Spazzati via i rifiuti dalle strade e conclusi con successo alcuni grandi eventi, Napoli sembra ritornata nel torpore, con un deficit di bilancio molto alto che ha richiesto l'intervento statale, mentre su troppi fronti regna la paralisi. Bagnoli è dimenticata e le periferie sono in uno stato comatoso.

Gravi in ogni caso i problemi di tutta la provincia, da nord a sud. «I governi locali spesso si rivelano inadeguati - bacchetta Michele Lignola, direttore dell'Unione industriali di Napoli - ma registriamo anche una asimmetria, a svantaggio di tutto il Sud, negli effetti delle manovre adottate negli ultimi anni dal Governo nazionale. Esse determinano effetti recessivi più gravi nel Mezzogiorno. L'attenzione verso le aree urbane al contrario è necessaria poiché è in esse che si concentrano le maggiori potenzialità di crescita».

Vita difficile per le imprese e per il mondo del lavoro in generale. A settembre 2013 le imprese registrate sono numericamente inferiori della media nazionale (meno di nove ogni 100 abitanti rispetto a 10,5). E nonostante ciò, nell'area tra il golfo e il Vesuvio, si registra un record di procedure fallimentare da far meritare alla provincia la postazione 106 con un indice di 38,5 pratiche ogni mille imprese registrate contro 18,7 di media (macroscopicamente lontano dal valore di 10,69 della provincia di Trento in testa alla classifica).

«L'alto numero di fallimenti, nonostante il significativo ricorso al concordato in bianco che sta dando qualche risultato positivo - spiega Massimo Di Lauro, avvocato fallimentarista - si registra soprattutto nel commercio. Sono determinati dalla crisi che colpisce persino marchi storici, ma anche dalla diffusa illegalità: scopriamo società di comodo che vengono costituite per far debiti e a stretto giro falliscono, non lasciando niente in cassa ai creditori».

Illegalità che significa anche difficile ordine pubblico per furti d'auto (577 ogni 100mila abitanti rispetto a un valore medio di 124), estorsioni, truffe e frodi.

E se le imprese sono in affanno si aggrava la disoccupazione. La bassa occupazione delle donne (24% nel 2012 mentre la media supera il 47,4%) è un altro record negativo della provincia di Napoli. «I comuni non

adottano il contratto Campania - commenta Lina Lucci, segretario regionale della Cisl - vanificando in questo modo le opportunità offerte dalla Regione sin dal 2011». E aggiunge: «Quanto al lavoro delle donne, è ostacolato dalle difficoltà di conciliare famiglia e lavoro. Per questo molte rinunciano a cercare occupazione». Una prova? La provincia è al 104° posto nella classifica riferita al grado di copertura offerta dagli asili nido.

Non manca però qualche sorpresa positiva. La provincia di Napoli si piazza alla decima posizione per dotazione infrastrutturale. E per copertura della banda larga è addirittura terza. «Certo - spiega Ambrogio Prezioso, responsabile dell'Ufficio studi dell'Unione industriali di Napoli - il rapporto tra chilometri di ferrovia e abitante è molto alto e a livelli pari a quelli delle principali città europee. Ma ci sono voluti troppi anni per realizzare reti che ancora non sono ultimate, cosicché i benefici su qualità della vita e sviluppo non sono ancora percepiti, specialmente nelle periferie e nella provincia».

Se la rete c'è, del resto, il servizio fa acqua e le aziende che lo gestiscono sono al tracollo. A dispetto di una crisi grave e generale, nel Napoletano resta alto il costo della casa a metro quadro (è 102^a con 3.350 euro di media per un appartamento nuovo semicentrale). «In realtà - avverte Prezioso - ciò è dovuto a un'offerta di qualità limitata, poiché si è fatto poco per migliorare il patrimonio abitativo in buona parte degradato. Si pensi che il fabbisogno di casa è molto più alto della media nazionale. Intanto oggi le transazioni sono ferme».

Infine, un'ultima constatazione amara: è poco diffuso, nella provincia di Napoli, il volontariato (20 ogni mille abitanti quando la media è 90). Come dire che chi si misura con tanti problemi poi fa fatica a dare il proprio contributo a chi sta peggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU INTERNET Tutti i risultati consultabili online

In allegato al quotidiano tutte le tabelle e la classifica finale della Qualità della vita nelle 107 province italiane. La ricerca - giunta alla 24^a edizione - mette a confronto la vivibilità tramite 36 parametri suddivisi in sei aree tematiche. Attraverso il punteggio conseguito dalle province in ogni classifica e quindi in ciascuna area tematica si arriva alla pagella finale. La ricerca prosegue sul sito del Sole 24 Ore: online è infatti possibile consultare sia le classifiche, con la ricerca per provincia, sia la mappa interattiva che permette di visualizzare e confrontare i risultati sul territorio

La classifica. Sostituisce al primo posto Bolzano (che si piazza seconda) confermando la prevalenza del Nord-Est negli ultimi anni

Con Trento stabilità in vetta

Si ripropone il divario sul territorio con Napoli 107^a - Milano e Roma migliorano

di Rossella Cadeo

La "stabilità" qui c'è, e da diversi anni. Ma anche su questo fronte - come per la legge tanto discussa - in un contesto generale senza guizzi, spunti di eccellenza o ricette anti-recessione. I risultati dell'edizione 2013 della "Qualità della vita" nelle province italiane confermano infatti ancora una volta il divario Nord-Sud, le buone performance del Trentino Alto Adige e la "tenuta" complessiva delle realtà di maggiori dimensioni, più di altre attrezzate a compensare la pressione della crisi.

Nella ricerca annuale sulla vivibilità sul territorio realizzata dal Sole 24 Ore - e basata su 36 indicatori articolati in sei capitoli - Trento e Napoli sostituiscono all'estremità della pagella finale la coppia Bolzano-Taranto. Per restare solo al XXI secolo, il Nord-Est è alla settima affermazione: la seconda per Trento (già vincitrice nel 2007), così come due sono stati i successi di Trieste (nel 2009 e nel 2005), mentre Bolzano vanta addirittura tre vittorie (2012, 2010 e 2001). Il Mezzogiorno invece occupa stabilmente l'ultima posizione (con una prevalenza di siciliane dal 2001 al 2013, e Napoli già maglia nera nel 2010), concentrando le sue province nella seconda metà della classifica, con poche eccezioni costituite dalle sarde Nuoro (40^a), Ogliastra (43^a) e Oristano (44^a), mentre la peggiore del Nord è Imperia (70^a).

Se il capoluogo campano scende all'ultima posizione, peggiorando in quasi tutti i capitoli della ricerca, Trento sale sul gradino più alto senza troppi grandi exploit: i migliori piazzamenti li mette a segno nelle tappe "Tempo libero" (è nona), "Popolazione" (quinta) e, soprattutto, "Affari e lavoro", dove arriva prima (accompagnata da Bolzano). Proprio nei parametri relativi a impresa e occupazione - temi cruciali di questi anni - è più accentuata la distanza fra le due protagoniste, nel bene e nel male, dell'edizione 2013: ad esempio, un tasso di donne occupate che, a Trento, sfiora il 60% contro il 24% di Napoli; meno di 11 procedure fallimentari ogni mille imprese registrate contro 38; un export pari a oltre un quinto del Pil contro l'11 per cento. Distanti le performance anche nell'indice di sportività (Trento è 1^a e Napoli è 98^a), nei volontari (195 ogni mille abitanti contro circa 20), nella presenza di stranieri regolari (9 per cento, il triplo di Napoli), nell'efficienza della giustizia civile (metà delle pratiche smaltite contro il 30 per cento). Quanto alla ricchezza (misurata come Pil pro capite) l'una è quasi al doppio dell'altra (28mila euro rispetto a 15mila). Parziale rivincita di Napoli nei furti in casa: solo 151 ogni 100mila abitanti contro i 285 di Bolzano, anche se va precisato che l'area "Ordine pubblico" considera le denunce.

Stabilità, infine, anche per le grandi province: pur in un quadro di difficoltà, essendo dotate di maggiori opportunità sul fronte del lavoro, delle imprese e dei servizi, Milano e Roma si collocano nella parte alta della classifica (10° e 20° posto) e anzi avanzano di qualche passo, così come Bologna (terza), Firenze (settima) e Genova (24^a), mentre Torino perde nove posizioni e finisce 52^a. Progredisce (poco) Bari, che però resta nelle retrovie (è 97^a) con Catania e Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Provincia Trento Bolzano Bologna Belluno Siena Ravenna Firenze Macerata Aosta Milano Sondrio Trieste Modena Reggio Emilia Forlì-Cesena Parma Piacenza Pordenone Gorizia Roma Arezzo Cuneo Pesaro e Urbino Genova Ancona Treviso Rimini Grosseto Udine Pisa Livorno Verona Bergamo Cremona Ferrara Padova Vicenza Mantova Terni Nuoro Savona Como Ogliastra Oristano Lecco Varese Lucca Massa e C. Prato Perugia Ascoli Piceno Torino Brescia La Spezia Olbia-Tempio Verbano-Cus.-Oss.\$ Asti Sassari Venezia Vercelli Alessandria Biella Novara Rovigo Lodi Pavia Cagliari Viterbo Chieti Imperia L'Aquila Pistoia Teramo Rieti Medio C. Matera Campobasso Carbonia-Iglesias Potenza Isernia Benevento Pescara Latina Ragusa Catanzaro Crotone Frosinone Enna Siracusa Lecce Messina Brindisi Salerno Avellino Cosenza Agrigento Bari Trapani Foggia Caltanissetta Catania Vibo Valentia Caserta Taranto Reggio Calabria Palermo Napoli

I risultati dell'edizione 2013

La classifica 2013 per le 107 province, con il punteggio ottenuto, la posizione nell'edizione 2012 e la differenza di posto rispetto all'edizione 2012 Legenda: In salita; In discesa; = Stabile

TRENTO AL 1° POSTO

La provincia autonoma recupera la vetta già conquistata nel 2007. Eccelle soprattutto nella tappa Affari e Lavoro (è prima), nella Popolazione (è 5ª) e nel Tempo libero (9° posto). Tra le migliori performance quelle riferite a start up innovative, sportività, volontariato e occupazione femminile

NAPOLI AL 107° POSTO

Napoli perde un posto rispetto all'edizione 2012 e finisce ultima. Tenore di vita, Affari e lavoro e Popolazione sono i capitoli dove si colloca più in basso (intorno al 104° posto). Ultima per occupazione femminile, truffe e non profit. Male

anche per densità demografica, fallimenti, asili

Le vittorie di tappa

TENORE DI VITA

MILANO

Fa punti con Pil e pensioni

Milano è ancora prima nella tappa riferita al benessere, come l'anno scorso seguita da Trieste. A favorirla il primato nel Pil pro capite e nelle pensioni, e il secondo posto nei depositi in banca. In fondo alla classifica c'è

Messina

AFFARI E LAVORO

TRENTO

Top in start up e occupazione

Trento e Bolzano sono le province più avanti nella tappa del "business". La prima emerge per le start up innovative, entrambe per occupazione femminile e scarsa incidenza dei fallimenti.

Ultima è Reggio Calabria

SERVIZI AMBIENTE SALUTE

TRIESTE

Alta dotazione infrastrutturale

Trieste brilla nell'area dei servizi. Ha il più alto indice di dotazione infrastrutturale, ma ottiene buoni voti anche nella dotazione di asili nido e nella velocità della giustizia civile. All'estremo opposto della graduatoria c'è

Crotone

POPOLAZIONE

PIACENZA

Un'anagrafe giovane

Piacenza si aggiudica la tappa degli indicatori demografici, nella top ten con le "colleghe" emiliane Parma e Bologna. È la migliore per il trend riferito ai giovani ed è 2ª per la presenza di stranieri regolari. Ultimo finisce il Medio Campidano

ORDINE PUBBLICO

ORISTANO

Strade e case tranquille

Oristano si conferma la provincia più tranquilla sul fronte dei reati denunciati. Ha il minore tasso di microcriminalità e ha una bassa incidenza di denunce di furti in casa, estorsioni e truffe.

Ultime Pescara e Torino

TEMPO LIBERO

SIENA

Terra di letture e volontariato

Siena domina la graduatoria del "Tempo libero", con ottimi risultati in particolare per la presenza di volontari, librerie e cinema. Diverse le realtà a vocazione turistica nella top ten, mentre la maglia nera è Isernia

roma

La soprintendente Pierdominici avverte gli amministratori: opere abusive. In costruzione c'è la terza vasca per trattare l'immondizia

"Vincolo su Falcognana, stop ai lavori"

Il ministero dei Beni culturali scrive a Comune e Regione: "Il sito della discarica è protetto"

GIULIA CERASI

STOP ai lavori nella discarica di Falcognana. La sospensione della costruzione della terza vasca del sito al chilometro 15,3 dell'Ardeatina è stato chiesto ufficialmente dal ministero per i Beni e le attività culturali con una lettera inviata sabato a Regione, Campidoglio e municipio IX. Nella missiva, firmata dalla soprintendente Maria Costanza Pierdominici, il Mibac constata che "sono stati effettuati movimenti di terra in un'area recintata adiacente all'invaso del lotto della discarica per i rifiuti pericolosi e non in corso di realizzazione".

«Le opere abusivamente realizzate- si legge nel documento - sono in contrasto con la tutela dei Beni paesaggistici poiché non conformi alla disciplina d'uso del paesaggio di rilevante valore». I lavori di ampliamento della terza vasca, 50mila metri quadrati da completare entro l'anno prossimo, in sostanza, sarebbero stati fatti senza il necessario parere del ministero e in contrasto con il cosiddetto vincolo Bondi.

La discarica dell'Ardeatina, gestita dalla Ecofer, è stata autorizzata già nel 2003 e dal 2006 accoglie il fluff, i residui di rottamazione delle automobili. «Il sistema dei vincoli non viene assolutamente toccato, perché esistono autorizzazioni vigenti fino al 2016», aveva detto il prefetto e commissario straordinario per l'emergenza rifiuti Goffredo Sottile prima della firma definitiva del decreto del ministro all'Ambiente Andrea Orlando. Che, lo scorso 30 settembre, ha dato il via libera a Falcognana come sito di raccolta della spazzatura della capitale dopo la chiusura di Malagrotta tra le proteste feroci dei residenti.

È stato proprio un sopralluogo chiesto dal Comitato del Verde Urbano, a cui hanno partecipato sia la Soprintendenza che i vigili urbani, a far scattare la lettera del dicastero guidato da Massimo Bray. La questione dei vincoli era una delle criticità esposte a suo tempo al commissario Sottile dal sindaco Marino, che poi ad agosto ha avviato la gara per inviare i rifiuti fuori dal Lazio.

«La missiva del Mibac conferma le mie perplessità sia sull'assenza del parere del ministero sia dell'allora sindaco Gianni Alemanno - dice il presidente del municipio Andrea Santoro - Ho dato mandato ai miei uffici di dare corso alle richieste della soprintendente Pierdominici». © RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Oggi l'ok alle ultime delibere, ma il centrodestra annuncia ricorsi: seduta illegittima. Attesa per il maxi-emendamento

Campidoglio, giornata decisiva per il Bilancio

(giulia cerasi)

QUELLA di oggi sarà una giornata cruciale per l'approvazione del bilancio. In attesa dell'arrivo della lettera di diffida del prefetto che, oltre a constatare il mancato via libera alla manovra di previsione 2013 con tanto di diffida ai consiglieri, concederà all'amministrazione guidata dal sindaco Marino altri 20 giorni per evitare il commissariamento del Comune, l'assemblea capitolina dovrà licenziare le ultime due delibere propedeutiche, prima di iniziare la discussione del documento finanziario vero e proprio.

Un passaggio non proprio scontato viste le centinaia di migliaia di ordini del giorno presentati dalle opposizioni. La maggior parte (circa 195mila su 230mila) dovrebbero decadere grazie alla strategia della maggioranza di dichiarare inammissibili tutti quegli atti che prevedono un impegno di spesa o che sono poco attinenti con il bilancio. L'incognita, quindi, si sposta sulla minoranza, che già si è rivolta al Tar nei giorni scorsi e che sta preparando nuovi ricorsi per la seduta di oggi perché «illegittima». Avendo vinto la partita politica del superamento del 30 novembre, però, potrebbe chiudere un occhio se alcune delle sue richieste (dall'aumento dei fondi per la protezione civile a quelli per i municipi) fossero accolte nel maxi-emendamento in preparazione. La giunta dovrebbe licenziarlo tra oggi e domani e il provvedimento arriverà in aula poco prima dell'approvazione del bilancio, presumibilmente tra mercoledì e giovedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'AULA Il consiglio comunale riunito nell'aula Giulio Cesare per la discussione del Bilancio

ROMA

«Astral distrutta dalle consulenze»

La società che gestisce le strade laziali ha perdite per 10 milioni L'ad Mallamo: «Tutti avevano il loro orticello, nessuno doveva sapere» Ho trovato un'azienda che aveva tanti compartimenti stagni e guai a entrarci Dirigenti «Le retribuzioni annue non sono alte ma altissime» L'accusa «Io non ho trovato un'azienda ma tante piccole aziende»
Ivan Cimmarusti

Una società pubblica con perdite aumentate del 1.700% rispetto al 2010, toccando quota «10 milioni 200mila euro». Un fiume di denaro che esce dalle casse di Astral, l'azienda controllata al 100% dalla Regione Lazio, che lo stesso neo amministratore unico, Antonio Mallamo, sta cercando di arginare: «Una delle cose peggiori che ho trovato a giugno, quando mi sono insediato, sono state le consulenze, consulenze a tutti, con un aggravio di costi. Il perché di tutti questi incarichi esterni non sono ancora riuscito a capirlo, pensi un po'. Ho trovato un'azienda dove tutti avevano il loro orticello e guai a entrarci, tutto a compartimenti stagni, e si capisce pure il perché, con quel bilancio». Questo il quadro della spa, istituita nel 2002 per progettare, appaltare ed eseguire interventi di manutenzione della rete stradale del Lazio, ma che a partire almeno dal 2010, è finita in una crisi finanziaria di tale portata che lo stesso governatore Nicola Zingaretti aveva deciso di non approvare il bilancio del 2012. «C'era da portare i libri in Tribunale per il fallimento», precisa Mallamo. Così, racconta che «ho voluto capire se c'erano i margini per recuperare questa azienda e salvare il lavoro dei dipendenti. Dopo i controlli e le verifiche, la Regione ha deciso che c'è la possibilità di rilanciarla. Il rischio fallimento è scongiurato». Ma andiamo con ordine, partendo proprio dall'analisi che fa la Corte dei conti sul contesto aziendale di Astral. Va detto che la ricostruzione dei magistrati contabili è basata sul bilancio del 2011, in quanto quello del 2012 è stato «approvato circa 20 giorni fa», spiega l'amministratore. Secondo i riscontri compiuti sugli incartamenti societari, emerge che al 31 dicembre 2011 l'azienda aveva una «considerevole perdita pari a euro 6 milioni 54mila 670 con un aumento del 984,12% rispetto al 2010». L'anno dell'emorragia di denaro, dunque, è il 2011 con la gestione di Tommaso Luzzi ai vertici aziendali. E nel 2012 le perdite raggiungono i 10 milioni 200mila euro, con aumento in termini percentuali rispetto al 2010 del 1.700%. A fronte di questo salasso di denaro dei cittadini, manca il servizio. Secondo la Corte dei conti «si rileva un'elevata riduzione del valore della produttività del 31,14% in meno rispetto al 2010», mentre per assurdo è aumentato il costo del personale «pari a 10 milioni 794mila 631 euro». Per i magistrati contabili, «tale incremento è sicuramente da imputare all'aumento di ben sei unità, due delle quali dirigenti». Come spiega lo stesso Mallamo, in Astral lavorano 175 dipendenti, «alcuni dei quali anche a mille euro al mese e con famiglie». Sono gli stipendi dei 17 dirigenti ad attirare l'attenzione. Questi vanno da un minimo di 87mila euro all'anno a un massimo di 190mila euro per l'ex amministratore delegato (durante l'Amministrazione Polverini) e attuale direttore generale, Marco Coletti, che inoltre risulta avere un costo lordo aggiuntivo che ricade sull'azienda pari a 275mila euro. Gli stipendi annui, comunque, si attestano per la maggior parte attorno ai 110mila euro, anche se poi i costi aziendali per singolo dirigente fanno sostanzialmente raddoppiare questa somma. C'è da dire che, forse, qualcosa potrebbe cambiare. «Quando sono stato nominato amministratore unico la mentalità che ho trovato è che nessuno doveva sapere niente, tutto era diviso in compartimenti stagni. Io non ho trovato un'azienda, ho trovato tante piccole aziende che facevano parte di una holding, perché tutti avevano il loro orticello e guai a entrarci. Tutto a compartimenti stagni, e si capisce pure il perché, con quel bilancio». Il motivo di questa emorragia di denaro pubblico sarebbe da ricondurre a scelte aziendali tutte da chiarire. La società si «reggeva su un contratto di servizio vecchio che abbiamo totalmente cambiato, ovviamente. Funzionava così: la Regione dava lavori ad Astral, che si tratteneva una percentuale pari al 12% per le spese. Quindi, faccio un esempio, la Regione dava 10 milioni per fare lavori e la società si tratteneva 1 milione 200mila euro per la progettazione e tutte le spese di

funzionamento. Questo presuppone che un'azienda che ha 10-11 milioni di costo di personale o l'Amministrazione da 120 milioni di euro l'anno di lavori oppure sono già in perdita». Ma «una cosa ancora peggiore - continua Mallamo - che veniva fatta, è che per qualsiasi cosa sono state date consulenze, consulenze a tutti. Quindi c'è un aggravio di spese dovuto a questo. Sul perché siano stati dati tutti questi incarichi esterni ancora non sono riuscito a capirlo». Tasto dolente le retribuzioni annue per i dirigenti, che lo stesso amministratore ammette essere «non abbastanza alte, ma altissime».

Foto: Società La sede dell'Astral, al centro dell'analisi della Corte dei conti come di altre società della Regione Lazio

MILANO

Svolte Come la manifestazione universale può diventare un volano di sviluppo

Expo I piccoli non corrono da soli

Il Politecnico di Milano propone seminari gratuiti per spiegare alle Pmi le opportunità della grande esposizione del 2015, ormai alle porte

PAOLA CARUSO

obiettivo: aiutare le aziende a crescere grazie all'Expo 2015 che si terrà a Milano. Questa una delle ultime sfide della consulenza che è stata colpita duramente dalla crisi economica. Perché l'Esposizione Universale può generare occasioni di business, non solo in fiera, ma anche in città (vedi fuori Expo) e nel turismo di tutto il Belpaese (vedi vacanza unita al lavoro), coinvolgendo le imprese di diversi settori, oltre l'agroalimentare.

Seminari e opportunità

E così le aziende si interrogano: come cogliere le occasioni di Expo 2015? Come rivolgersi a potenziali partner stranieri? Come comunicare in modo adeguato? Come costruire una rete di distribuzione oltreconfine? A rispondere a queste e ad altre domande è il Mip Politecnico di Milano con una serie di 8 lezioni/seminari gratuiti (previa iscrizione) sull'Expo (uno al mese, fino alla primavera). Si tratta di conferenze, a metà strada tra consulenza e informazione, dedicate alle aziende interessate a cogliere le chance tra due anni. Per la scuola di management milanese è un ritorno a questioni già studiate e affrontate. Il background il Mip lo ha affinato tra il 2008 e il 2009, quando ha offerto la consulenza ai cinesi per l'Expo di Shanghai del 2010, collaborando con la Fiera di Milano. I temi che oggi propone alle lezioni sono propedeutici: innovazione, piani d'azione, modelli di business e ogni azienda può chiedere di svilupparli a parte con un servizio di consulenza o formazione ad hoc. «I primi due incontri del corso "Lezioni di Expo 2015" si sono svolti a ottobre e novembre e hanno avuto un grande successo di pubblico - spiega Gianluca Spina, direttore del Mip -. I posti disponibili per partecipare sono circa 200 e il numero di domande è superiore, per cui stiamo pensando di far partire un'altra iniziativa simile da marzo, magari inserendo anche altri argomenti, più dettagliati, in ottica business».

Solo per pochi

Tra gli interessati agli incontri compaiono tante piccole e medie aziende. Proprio quelle Pmi che, nell'attuale periodo di recessione, rinunciano alla consulenza per mancanza di liquidità, eliminando questa voce dalle spese di budget. E poi, se hanno bisogno di «consigli per gli affari», chiedono al commercialista, già sul «libro paga», e non a un professionista specializzato. «E' un momento di difficoltà - commenta Spina -. Le imprese stanno tirando la cinghia, per cui tagliano su formazione, consulenza e comunicazione per poter pagare gli stipendi. Non credo che nell'immediato l'Expo possa rilanciare il settore della consulenza. Gli effetti significativi si vedranno dopo la mostra: perché se questa indurrà la ripresa, allora si risolleveranno anche le società di consulting e tutto il sistema produttivo. Negli ultimi 24 mesi la contrazione del comparto della consulenza è stata così forte che alcune piccole società hanno chiuso». Intanto, si riavvia la macchina, in attesa di tempi migliori. Il discorso cambia quando si parla di grandi industrie e grossi player del consulting. I primi non hanno mai rinunciato alla consulenza: in alcuni casi hanno ridotto gli interventi per contenere le spese, ma nulla di più. I secondi non si sono scomposti: lavorando per i big della produzione italiana e internazionale, le società di consulenza sono andate avanti senza problemi, magari registrando cali di fatturati. Diverse grandi aziende di consulenza hanno limitato i danni, perché è vero che non hanno crescite rilevanti come una volta, ma nel 2012 hanno comunque riportato dati positivi di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA